

Desde las orillas del Sena

Desde las orillas del Sena
Tomo XXVII. Serie "Cartas a Ofelia"



Félix José Hernández

Desde las orillas del Sena

*A Don Guillermo Milán Reyes y su señora
doña Eva Beffrage*

Desde las orillas del Sena



"La Libertad, Sancho, es uno de los más preciosos dones que a los hombres dieron los cielos; con ella no pueden igualarse los tesoros que encierra la tierra ni el mar encubre; por la libertad así como por la honra se puede y debe aventurar la vida, y, por el contrario, el cautiverio es el mayor mal que puede venir a los hombres". ***Miguel de Cervantes Saavedra.***

Desde las orillas del Sena

Mis Memorias de Exilio



París, 21 de febrero de 2020.

Queridos amigos:

El origen de *Cartas a Ofelia* está en las narraciones surgidas inicialmente a partir de las cartas que escribía cada semana a mi madre, Ofelia Valdés Ríos, contándole mis experiencias del exilio parisino. En ellas cuento lo que veo y siento: filmes, obras de teatro, museos, exposiciones, los libros que leo, las relaciones con los galos, la sociedad francesa, la política, Cuba vista desde aquí, los viajes por 79 países a lo largo de estos 38 años, mis éxitos y mis fracasos, mis nostalgias y mi amor por la Libertad, las relaciones con personalidades del exilio,

Desde las orillas del Sena

mi trabajo en el Instituto y en la Universidad como profesor de Civilización Latinoamericana, las relaciones con colegas, alumnos y estudiantes, etc., en resumen, es la experiencia vivida por una familia cubana en todos estos años. Además aparecen los testimonios de numerosas personas que han logrado conquistar la Libertad. En realidad son mis *Memorias de Exilio*.

He contado numerosas anécdotas sobre mi infancia en mi querido pueblo natal de Camajuaní (1949-1959), así como de mi adolescencia y juventud habaneras (1959-1981).

Un gran abrazo a todos desde La Ciudad Luz,

Félix José Hernández.

Desde las orillas del Sena



Octavio Paz

“Mis palabras irritarán a muchos; no importa, el pensamiento independiente es casi siempre impopular”.
Octavio Paz

Desde las orillas del Sena

Corpo e immagine delle donne tra simbolo e rivoluzione alla Galleria d'Arte Moderna di Roma



Alfonso Mazzucchelli, Sulla spiaggia (Nudo di donna), 1914, marmo.

Roma, 23 luglio 2019.

Da oggetto da ammirare, in veste di angelo o di tentatrice, a soggetto misterioso che s'interroga sulla

Desde las orillas del Sena

propria identità fino allá nuova immagine nata dalla contestazione degli anni sessanta: la mostra **DONNE. Corpo e immagine tra simbolo e rivoluzione** - alla Galleria d'Arte Moderna di Roma dal 24 gennaio al 13 ottobre 2019 -è una riflessione sulla figura femminile attraverso la visione di artisti che hanno rappresentato e celebrato le donne nelle diverse correnti artistiche e temperie culturali tra fine Ottocento, lungo tutto il Novecento e fino ai giorni nostri.

Promossa da Roma Capitale, Assessorato alla Crescita culturale-Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali, in collaborazione con Cineteca di Bologna, Istituto Luce-Cinecittà, la mostra presenta circa 100 opere, tra dipinti, sculture, grafica, fotografia e video, di cui alcune mai esposte prima o non esposte da lungo tempo, provenienti dalle collezioni d'arte contemporanea capitoline, a documentazione di come l'universo femminile sia stato sempre oggetto prediletto dell'attenzione artistica. Per i possessori della MIC Card l'ingresso alla mostra è gratuito.

Desde las orillas del Sena

“Le donne devono essere nude per entrare nei musei?” – si domandava in maniera provocatoria lo slogan di uno dei più famosi collettivi di artiste femministe americane. L’interrogativo rifletteva su una verità incontrovertibile. Per secoli l’immagine femminile è stata, infatti, protagonista della creatività: il nudo femminile come forma da studiare, modello di bellezza, di erotismo o di ludibrio, mentre la modella diventava, alternativamente, la musa ispiratrice, la fonte di ogni peccato, l’esempio di doti domestiche e di virgine maternità.

Tra la fine dell’Ottocento e i primi anni del XX secolo la rappresentazione della donna è incardinata in un ossimoro che ne mostra l’ambivalenza: da una parte immagine angelica, figura impalpabile ed eterea, puro spirito immateriale, dall’altra minaccia tentatrice, fonte di peccato e perdizione. Da Le Vergini savie e le vergini stolte di Giulio Aristide Sartorio, alle modelle discinte in pose provocanti dei pittori divisionisti (Camillo Innocenti, La Sultana) passando a L’angelo dei crisantemi di Angelo Carosi, la donna vive sospesa tra il suo essere allo stesso tempo ninfa gentile e crudele

Desde las orillas del Sena

seduttrice, Musa e Sfinge, analogamente a quanto avveniva nella contemporanea letteratura simbolista e decadente di D'Annunzio e dei poeti d'oltralpe e nelle stupefacenti pellicole cinematografiche che facevano vivere sullo schermo le prime dive dell'epoca moderna. I profondi cambiamenti sociali, politici che seguirono la fine della Grande Guerra con la messa in crisi dei valori tradizionali, determinarono anche la prima grande rottura di quell'immaginario consolidato.

Di pari passo all'emancipazione sociale delle donne –dai primi movimenti delle suffragette in Europa alla prepotente entrata nel mondo del lavoro a causa delle contingenze storiche -anche la raffigurazione dell'immagine femminile nelle arti visive risentì delle contraddizioni di una società che stava cambiando. Alla trasformazione delle dinamiche sociali si aggiunse l'impatto che su tutta la cultura occidentale del Novecento ebbero le teorie freudiane (L'interpretazione dei sogni è del 1900) che scardinarono per sempre l'immagine armonica della famiglia tradizionale, ora descritta come coacervo di pulsioni e conflitti.

Desde las orillas del Sena

Nella serie dei ritratti esposti al secondo piano della mostra spicca, tra gli altri, il volto di Elisa, la moglie di Giacomo Balla, ritratta mentre si volta per guardare qualcosa o qualcuno dietro di sé. Il valore iconico dell'immagine è racchiuso nello sguardo che muta lo stupore in seduzione e curiosità trasformando il ritratto della giovane donna da oggetto da ammirare a soggetto misterioso. Figure allo specchio si interrogano sulla propria identità, volti enigmatici restano ermetici allo sguardo, realistici nudi espressionisti si alternano a visioni di un'umanità felice in uno spazio senza tempo.

Il forte richiamo alla famiglia italica tradizionale propagandata dal Fascismo, insieme al decremento dell'occupazione femminile, al fine di sottolineare e riaffermare l'esclusivo ruolo della donna come madre, trovò riscontro in molte delle espressioni artistiche coeve. Eppure quel modello, fatto proprio da molta arte degli anni Trenta e Quaranta, viene spesso disatteso pur nella ripresa di un analogo soggetto in cui l'intimità delle mura domestiche diventa un luogo e un universo segnati da

Desde las orillas del Sena

indecifrabili solitudini esistenziali (Antonietta Raphaël, Riflesso allo specchio; Luigi Trifoglio, Maternità; Mario Mafai, Donne che si spogliano; Baccio Maria Bacci, Vecchie carte).

Il voto delle donne nel 1946, conquista ottenuta anche grazie alla partecipazione femminile alla guerra di liberazione, rappresentò una svolta radicale nella storia italiana. Fu solo a partire dalla fine degli anni Sessanta, però, che le lotte per il raggiungimento della parità di diritti produssero, nelle donne, un profondo cambiamento nella percezione di sé, delle proprie possibilità e potenzialità nei più vari ambiti compreso quello dell'arte. Contemporaneamente alla contestazione sociale dei modelli patriarcali, la consapevolezza di una nuova identità femminile fu al centro della ricerca di molte artiste (Tomaso Binga, Bacio indelebile; Giosetta Fioroni, L'altra ego) ed anche il ruolo predestinato di "madre", passando dalla condizione di scelta obbligata, divenne il fulcro del dibattito sulle libertà della donna e sulla riappropriazione del proprio corpo (Sissi, Nidi).

Desde las orillas del Sena

Il percorso espositivo sarà accompagnato da video installazioni, documenti fotografici e filmici tratti da opere cinematografiche e cinegiornali provenienti dalla Cineteca di Bologna e dall'Archivio dell'Istituto Luce-Cinecittà che ne hanno curato la realizzazione. In una sala della mostra sarà proiettato il film, prodotto dall'Istituto Luce, *Bellissima* (2004) di Giovanna Gagliardiche attraverso documenti storici dell'Archivio Luce, spezzoni di film, canzoni popolari interviste racconta per immagini il cammino delle donne nel ventesimo secolo.

L'ultima sezione della mostra, dedicata alle dinamiche e le relazioni tra gli sviluppi dell'arte contemporanea, l'emancipazione femminile e le lotte femministe, presenta materiale documentario proveniente da ARCHIVIA – Archivi Biblioteche Centri Documentazione delle Donne- e testimonianze di performance e film d'artista di alcune protagoniste di quella stagione fondamentale provenienti da collezioni private, importanti Musei e istituzioni pubbliche (Museo di Roma in Trastevere; Centro Sperimentale di

Desde las orillas del Sena

Cinematografia -Cineteca Nazionale; Galleria Civica d'Arte Moderna Torino; MAMbo -Museo d'Arte Moderna di Bologna; MART –Museo di Arte Moderna e Contemporanea di Trento e Rovereto -Archivio Tullia Denza). Per tutta la durata della mostra il percorso sarà arricchito da nuove opere presentate al pubblico con incontri inseriti nel ciclo L'opera del mese secondo un calendario in corso di programmazione che partirà da marzo prossimo.

Saranno anche organizzate, fra aprile e ottobre 2019, una serie di iniziative culturali nel segno dell'interdisciplinarietà –incontri, letture, performances, presentazioni, proiezioni, serate musicali e a tema– sulle tematiche affrontate dalla mostra. La GAM Galleria d'Arte Moderna dalla primavera 2019 lancerà, attraverso il suo sito e i social network, anche il contest #donneGAM tramite il quale inviterà il pubblico a postare fotografie di donne protagoniste della propria storia familiare. Immagini di nonne, madri, sorelle, compagne, ritratte al lavoro, a scuola, in casa o in altri

Desde las orillas del Sena

luoghi di vita, di attività e di impegno per documentare le tante storie di donne di ieri e di oggi.

Tutte le fotografie saranno trasmesse in mostra, tramite un monitor, in un'area appositamente allestita.

Fino alla fine di febbraio nelle sale della Galleria sarà presente anche un focus sull'opera di Fausto Pirandello grazie al prestito speciale del Museo del Novecento di Milano del dipinto *Il remo e la pala* (1933), esposto insieme ad altre opere della GAM Galleria d'Arte moderna dello stesso autore.

Mostra: Donne. Corpo e immagine tra simbolo e rivoluzione

Galleria d'Arte Moderna di Roma. Via Francesco Crispi, 24.

Promossa da Roma Capitale, Assessorato alla Crescita culturale -Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali.

In collaborazione con Cineteca di Bologna; Istituto Luce-Cinecittà.

Desde las orillas del Sena

A cura di Arianna Angelelli, Federica Pirani, Gloria Raimondi, Daniela Vasta.

Organizzazione Zètema Progetto Cultura.

Félix José Hernández

Desde las orillas del Sena

El tiempo de Mario Merz es mudo en el Museo Reina Sofía



Vista de sala de la exposición Mario Merz. El tiempo es mudo. Palacio de Velázquez, Octubre, 2019.
Museo Nacional Centro de Arte Reina Sofía.
Fotografía: Joaquín Cortés/Román López. Archivo fotográfico del Museo Reina Sofía.

Madrid, 12 de octubre de 2019.

Querida Ofelia:

El Museo Reina Sofía presenta la retrospectiva más completa realizada en España hasta la fecha dedicada al artista Mario Merz (Milán, 1925 -2003). Organizada en colaboración con la Fondazione Merz, *El tiempo es mudo* ofrece un recorrido por las distintas vertientes del trabajo de Merz a través de una selección de más de medio centenar de piezas que atraviesan toda su trayectoria: desde sus primeras obras abstractas de los años 50, hasta las últimas de los 90. Procedentes de instituciones como la Tate Modern de Londres, el Centro Pompidou de París, el Kunstmuseum Wolsburg y numerosas colecciones particulares, la muestra pretende visitar, tanto los motivos y artefactos artísticos que le dieron celebridad, como las propuestas menos conocidas que realizó en sus inicios y en los últimos años de su trayectoria.

Mario Merz es una figura clave para entender las derivas experimentadas por el arte europeo en la segunda mitad

Desde las orillas del Sena

del siglo XX, y estuvo vinculado al arte povera, movimiento que abogaba por la utilización de materiales “pobres” provenientes de la naturaleza o de los desechos de la sociedad de consumo. Pintor, escultor y artista de performances e instalaciones, participó en este movimiento artístico junto a otros creadores como Giovanni Anselmo, Enrico Castellani, Luciano Fabro, Lucio Fontana, Jannis Kounellis, Giulio Paolini, Pino Pascali, Giuseppe Penone, Michelangelo Pistoletto y Marisa Merz, esposa de Mario y la única mujer del movimiento.

El grupo, que utilizaba materiales y técnicas poco convencionales, hizo las veces de contra movimiento ante la sofisticación, la intelectualización, la abstracción y la estetización industrial y tecnológica emergentes en el arte estadounidense de la época y la pujanza del Minimal. Merz, al igual que los otros artistas povera, recurre a materiales y objetos reciclados, tanto de origen orgánico (arena, barro, cera, ramas, carbón...), como provenientes de la cultura industrial y del consumo (baldosas, cristales, neones, alambres, periódicos...) para llevar a cabo sus pinturas, esculturas o instalaciones.

Después del desastre humano y moral que supuso la Segunda Guerra Mundial, los artistas europeos estaban desilusionados y aspiraban a adentrarse en una auténtica realidad social, dejando a un lado la estetización, la

Desde las orillas del Sena

abstracción o la idealización que había prevalecido en una parte importante del arte de vanguardia. En Merz el uso de materiales precarios (cartas, envoltorios de comida, etc.) tuvo origen durante su encarcelamiento en 1945, cuando militó en el grupo de resistencia antifascista “Giustizia e Libertá”. Las intenciones estéticas y la idea de lo bello” se sustituyeron por las preocupaciones existenciales y filosóficas que se planteaba el nuevo individuo y que tuvieron un amplio eco. Esta nueva postura realista adoptó formas e ideas variadas en la literatura, el cine, las artes plásticas y la arquitectura. En las artes visuales italianas, a partir de mediados de la década de los setenta, el arte povera, que congregaba a artistas de distintas ciudades (Milán, Roma, Génova, Venecia, Nápoles y Bolonia), representó un movimiento de motivaciones sociales, culturales y políticas alejadas de los valores y la estética elitistas que había marcado la gran tradición historicista desde el Renacimiento.

Merz construyó una obra conceptualmente rigurosa y de gran potencia poética e iconográfica, en la que planteaba una crítica a la modernidad industrial y consumista. Lo hacía desde la convicción de que ésta, con su afán acumulador, alejaba al ser humano de los espacios naturales, empujándolo a una vida alienada de la que se había desterrado la conciencia de lo colectivo y la

Desde las orillas del Sena

posibilidad de establecer un vínculo afectivo, no meramente instrumental, con el entorno.

El tiempo es mudo

La exposición que ahora se presenta en el Palacio de Velázquez bascula sobre dos grandes ejes. Por un lado, la idea de Mario Merz de querer conectar de nuevo al individuo que ha estado alienado por el consumismo, la producción masiva en cadena y el capital, con la naturaleza. Su obra rechaza la deriva consumista de la sociedad contemporánea y tiene la necesidad de reconectar con experiencias humanas esenciales, como las de construir y habitar. Merz crea obras en las que prevalece la observación. Se apropia de un imaginario e iconografía prehistórica, que está fuera de la sociedad en la que vivimos, y que se desarrolla en un tiempo pasado que esta fuera de nuestro contexto.

La otra idea clave que se vislumbra en la exposición pretende contextualizar el trabajo de Merz dentro de su periodo histórico. Esa lectura se entronca con la corriente del *povera* de los años 60, que comienza siendo un discurso de protesta y denuncia con obras que critican la Guerra de Vietnam, reflejan las protestas francesas de mayo del 68, los incidentes de la Primavera de Praga o las grandes huelgas de los obreros y los estudiantes en Italia. Es un artista que, sin hacer un discurso de

Desde las orillas del Sena

denuncia explícito, se siente preocupado por lo que sucede a su alrededor.

Las creaciones artísticas de Merz más características y reconocibles son sus innumerables variaciones de la estructura de la cabaña arcaica y el iglú, con su forma abovedada. Son construcciones que evocan toda una serie de referencias y recuerdos de las cabañas primitivas de los inicios de la historia humana, además de habitáculos temporales y proyectos utópicos del mundo posindustrial. Estas creaciones recuerdan a los inicios de la arquitectura y la historia de las construcciones indígenas, que siguen levantándose y utilizándose en distintas partes del mundo. Los iglúes de Merz no se construyen con nieve, sino con desperdicios y material encontrado del mundo industrial, por lo general vidrio. Algunos de los iglús más representativos de su trabajo se pueden ver en la exposición: el Igloo di Giap (Iglú de Giap, 1968), en cuya cúpula se inserta una frase del general y estratega militar norvietnamita Võ Nguyên Giáp: “se il nemico si concentra perde terreno se si disperde perde forza” (si el enemigo se concentra, pierde terreno, si se dispersa, pierde su fuerza); el Igloo, Tenda di Gheddafi, (Iglú, Tienda de Gadafi 1968-1981) o La goccia d'acqua (La gota de agua, 1987) obra que concentra casi toda la esencia del arte povera en general y del suyo en particular: la luz, el agua, el metal, el vidrio.

Desde las orillas del Sena

Mario Merz recurre con frecuencia para sus trabajos a las luces de neón, que, con su aspecto frío y tecnológico, contrastan con la pobreza del resto de los materiales que usaba el artista. El neón es un recurso esencial de la publicidad y el progreso, en contraposición a esos otros elementos de un mundo arcaico y primitivo. Ejemplos son las obras *Che fare? (¿Qué hacer?, 1968)*, o *Sciopero generale azione política relativa proclamata relativamente all'arte (Acción política de huelga general proclamada en relación con el arte, 1970)*.

La recreación de las figuras de animales de reminiscencias prehistóricas con las que Merz pretendía regresar a un tiempo ya un espacio mítico, están representadas en obras como *Rinoceronte (1979)* o *Piccolo caimano (Caimán pequeño, 1979)*. Otra idea que asoma en trabajos como *Noi giriamo intorno alle case o le case girano intorno a noi? (¿Las casas giran a nuestro alrededor, o giramos nosotros alrededor de las casas?, 1982)* o *Casa sulla foresta (Casa en el bosque, 1989)*, es la referida a que todo ese proceso industrial y de consumo había transformado el hogar en una prolongación del espacio laboral. *Senza titolo (Sin título, 1984)* muestra otro de los motivos artísticos recurrentes en la obra de Merz: los conos y las formas de lanzas alusivas al movimiento y a la trayectoria de un desplazamiento. La obra está realizada sobre una tela pegada a un trozo de madera de grandes dimensiones que

Desde las orillas del Sena

formaba parte de los muros del estudio del artista. Allí pintó y garabateó esta pieza, hasta que un día fue arrancada de la pared y adquirió una condición nómada.

Un elemento que desempeña un papel clave en la obra de Merz la mesa, que le interesaba por la amplitud de significados: sirve para reunirse y celebrar, para comer, como espacio de trabajo, como sitio de intimidad, de conversación...Una tabla a la que se le añaden patas y es convertida en mesa resume la metodología povera en la obra de Merz, donde los materiales más sencillos encontrados a nuestro alrededor devienen en arte a través de una mirada que los poetiza y les confiere valor estético.

Las pinturas e instalaciones que realiza con mesas dispuestas o representadas en forma de espiral son una de las variaciones del prolífico trabajo de creación e investigación artística que Mario Merz llevó a cabo en torno a la llamada sucesión de Fibonacci (Per i Tavoli [Para las mesas, 1974]; Tavolo a spirale [Mesa en espiral, 1989]). Introducida por el matemático italiano Leonardo de Pisa (1170-1241), es una serie infinita de números naturales en la que cada uno de ellos es la suma de los dos que le preceden: 0, 1, 1, 2, 3, 5, 8, 13, 21, 34...Esta fórmula matemática describe un modelo de crecimiento recurrente en el mundo biológico (conchas marinas, ramas y hojas de árboles, plantas, etc.), y desde su

Desde las orillas del Sena

descubrimiento en el siglo XIII ha sido ampliamente utilizada en los ámbitos de la ciencia y el arte. La fascinación casi obsesiva que Merz sentía por ella radica en la posibilidad que esta brinda para explicar y representar fenómenos biológicos, físicos, políticos y sociales de gran complejidad. Esa progresión numérica desde un individuo a la colectividad en un contexto social se puede apreciar en *Fibonacci Napoli (Fabbrica a San Giovanni a Teduccio)* [Fibonacci Nápoles (Fábrica en San Giovanni a Teduccio), 1971]. Obras como esta, que el artista realizó con los trabajadores de una fábrica napolitana en el sur de Italia, contribuyen a situar la dimensión política del discurso de Merz, que no era ajeno a las urgencias del contexto histórico que le tocó vivir en la industrializada Turín y el norte de Italia entre los años 1960 y 1970.

Catálogo

Con motivo de la exposición, el Museo Reina Sofía publicará un catálogo que, además de incluir imágenes de las obras expuestas y del montaje, contendrá ensayos de Juhani Pallasmaa, Robert Lumley, Thomas Lawson; así como textos del propio Mario Merz y una selección de sus poemas.

Mario Merz El tiempo es mudo

FECHAS: 10 de octubre de 2019 - 29 de marzo de 2020.

LUGAR: Palacio de Velázquez

Desde las orillas del Sena

ORGANIZACIÓN: Museo Nacional Centro de Arte Reina Sofía en colaboración con la Fondazione Merz

COMISARIADO: Manuel Borja-Villel y Beatrice Merz

COORDINACIÓN: Suset Sánchez

ACTIVIDADES RELACIONADAS :

Arte, naturaleza y decrecimiento. Recorridos a partir de Mario Merz Lunes 28 de octubre y martes 5, 12 y 19 de noviembre, 2019 -17:00 h / Palacio de Velázquez, salas de exposición.

Un gran abrazo desde nuestra querida y culta Madrid,

Félix José Hernández

Desde las orillas del Sena

Cartillas para aprender a dibujar de los siglos XVII al XIX en el Museo del Prado



La práctica de las Artes CORNELIS CORT (h. 1533-1578)
(grabador) JOANNES STRADANUS (1523-1605) (dibujante)
Aguafuerte y buril 1573 Madrid, MNP, Gabinete de Dibujos.

Madrid, 14 de octubre de 2019

Las cartillas de dibujo, también conocidas como cartillas de principios, surgieron en Italia en los primeros años del siglo XVII y se expandieron rápidamente por el resto de Europa. Su novedad consistía en el empleo del grabado como medio para compilar diferentes modelos que permitieran a los alumnos aprender a dibujar sin la presencia y la supervisión directa del maestro. El cuerpo

Desde las orillas del Sena

humano se convirtió en el principal objetivo a plasmar, y para hacerlo con la mayor corrección se pensó en un método de fragmentación de la figura en múltiples elementos que permitiría a los aprendices progresar desde lo particular a lo general, de lo sencillo a lo complejo y de la línea de contorno al volumen. Las cartillas comenzaban con las partes del rostro —ojos, boca o nariz—, para continuar con los brazos, manos, piernas y pies, y finalizar con los estudios de figuras completas. Esta nueva herramienta didáctica revolucionó por completo el sistema de enseñanza del dibujo y se convirtió en un material pedagógico de gran alcance, capaz de transmitir un método y unos prototipos determinados, a la par que el estilo concreto de algunos artistas.

Su condición material, el papel, unida a su uso intensivo en los talleres, academias y hogares particulares, ha motivado que sean pocos los ejemplares que hayan llegado a nuestros días y su propia consideración como instrumentos formativos no ha reconocido su mérito artístico, por lo que frecuentemente han pasado desapercibidos, aun cuando en muchas ocasiones sus autores sean renombrados pintores, escultores y grabadores.

La adquisición de la colección de cartillas de Juan Bordes, sumada a las procedentes de la biblioteca Madrazo, de José María Cervelló y de otras compras individuales, ha generado la creación de un notabilísimo

Desde las orillas del Sena

fondo que sitúa a la Biblioteca del Prado entre las más importantes del mundo en este ámbito. Por eso, esta exposición tiene como objetivo dar a conocer al visitante la relevancia de estos fondos como broche de oro al desarrollo de un plan integral de trabajo que consiste en una metódica catalogación, estudio razonado y digitalización de las cartillas conservadas en la biblioteca del Prado, que una vez finalizada, permitirá a los investigadores de todo el mundo acceder a los fondos a través de la biblioteca digital. En este trabajo coral son de gran importancia las tareas acometidas por las áreas de restauración de papel, edición y archivo fotográfico.

Catálogo de la exposición

El catálogo que acompaña a esta exposición, coeditado con el Centro de Estudios Europa Hispánica, recoge cuatro estudios introductorios en los que se abordan los principales aspectos de las cartillas: su origen y utilización en Europa, la metodología didáctica empleada, la historia de las cartillas en España y finalmente el estudio de la colección conservada en el Museo del Prado. La segunda parte del libro la conforma el catálogo de las principales cartillas que se hicieron en Italia, Países Bajos y Francia, y la totalidad de las que se produjeron en España entre los siglos XVII al XIX.

La exposición “El maestro de papel. Cartillas para aprender a dibujar de los siglos XVII al XIX”

Desde las orillas del Sena

Lugar: Museo Nacional del Prado, edificio Jerónimos.
Sala D. Fechas exposición: 14 de octubre de 2019 – 2 de febrero de 2020

Comisarios: José Manuel Matilla, Jefe de Conservación de Dibujos y Estampas, y María Luisa Cuenca, Jefa de Área de Biblioteca, Archivo y Documentación

Organizada por: Museo Nacional del Prado

A principios del siglo XVII surgieron en Italia una serie de materiales pedagógicos que modificaron la tradicional metodología del aprendizaje del dibujo que, hasta entonces, consistía, básicamente, en la copia directa del natural o de vaciados en yeso y, en ocasiones, de dibujos facilitados por el propio maestro. Estos nuevos materiales fueron las cartillas de dibujo, también conocidas como cartillas de principios. Su novedad consistía en el empleo del grabado como medio para recopilar diferentes modelos y partes del cuerpo humano, de manera que el estudio del dibujo adquirió una nueva perspectiva.

Estas cartillas con estampas se basaban en un método pedagógico en el que, a partir de esquematizaciones, proporciones o líneas de contornos y sombreados, el alumno podía guiarse sin la necesidad de la presencia y supervisión del maestro. A través de la copia continua y repetitiva de los modelos representados en las estampas, el aprendiz lograba memorizar sus gestos y avanzar tanto en la destreza y cualidades de su dibujo como en la

Desde las orillas del Sena

comprensión del cuerpo humano. Entender cómo emplearon estos materiales resulta clave para valorar el grado de eficacia que las cartillas tuvieron en la formación de la disciplina del dibujo.

El cuerpo humano se convirtió, por tanto, en el principal objetivo a dibujar, de ahí que la fragmentación de la figura humana en sus múltiples partes permitiera al estudiante progresar desde los detalles hasta el todo. Así, avanzaban desde lo particular a lo general, de lo sencillo a lo complejo y de la línea de contorno al volumen. Comenzaban por los elementos del rostro, los ojos, la boca, la nariz o las orejas, para continuar por los distintos miembros del cuerpo, brazos, manos, piernas y pies, y finalizar con los estudios de torsos y las figuras completas. Los modelos fueron muy heterogéneos y diversos. Las figuras masculinas y femeninas fueron las más predominantes –muchas de las cuales estaban basadas en ejemplos de la estatuaria clásica. A su vez, destacaron también los estudios de niños o de putti y, en algunas ocasiones, los de animales.

Por todo ello, las cartillas de principios revolucionaron por completo el sistema de enseñanza del dibujo, pues se convirtieron en un instrumento pedagógico de gran alcance, capaz de transmitir un método y unos modelos determinados, a la par que la manera y el estilo concreto de algunos artistas. Fue la posibilidad de poder aprender a dibujar sin maestro lo que extendió de una forma

Desde las orillas del Sena

amplia la instrucción de esta disciplina permitiendo con ello la enseñanza a distancia. Por consiguiente, la trascendencia de las cartillas ha sido dilatada en el tiempo y su consideración, repercusión y uso evidencian la eficacia de las mismas.

El aprendizaje del dibujo: maestros y discípulos

Cualquier aspirante a artista, fuera de la disciplina que fuera, inevitablemente debía comenzar sus estudios por la práctica del dibujo. Gracias a algunos escasos ejemplos visuales presentes en singulares estampas de mediados del siglo XVI, en las que se representan distintas escenas de taller, sabemos que los aprendices de más corta edad eran aquellos que empleaban sus horas en memorizar y copiar de forma repetitiva los modelos de principios facilitados por sus maestros –bien fueran en forma de dibujos o de estampas. Y así, a medida que los discípulos avanzaban en destreza y cualidades, pasaban a ejercitarse por medio de la copia de vaciados en yesos y del natural. Con la llegada de las cartillas de dibujo esta praxis se vio parcialmente alterada, puesto que la supervisión por parte del maestro dejó de ser tan directa y presencial y, lo que es más interesante, el número de aspirantes a aprender a dibujar se incrementó considerablemente, ya que el aprendizaje no quedó limitado al entorno de los artistas y los talleres, sino que se extendió tanto a aficionados como a particulares que desde sus hogares podían aprender a dibujar siguiendo tan solo las directrices e

Desde las orillas del Sena

instrucciones presentes en las cartillas. De esta manera, la premisa de “aprender a dibujar sin maestro” se vio cumplida.

Las cartillas italianas y el desarrollo del método

En apenas una década se publicaron en Italia las tres primeras cartillas de dibujo que dieron origen a este género didáctico. Aunque todas ellas partían del mismo planteamiento, el de aprender a dibujar desde lo particular a lo general, es decir, desde las partes del rostro hasta la figura humana completa, sus metodologías y procedimientos difirieron considerablemente. Odoardo Fialetti apostó por un sistema basado en la línea, en el que mediante la sucesión de los trazos el aprendiz lograba memorizar cada gesto hasta formar el modelo deseado. Por otro lado, los Carracci introdujeron una práctica según la cual el discípulo comenzaba por los contornos de las figuras, dibujando tan solo sus formas lineales, para a continuación, una vez dominados sus perfiles, aplicar el sombreado y conseguir los volúmenes deseados. Por último, Giacomo Franco y Jacopo Palma el Joven, propusieron otro método más abigarrado, en el que los modelos se reunían ocupando toda la composición, lo que determinaba que el principiante tuviera que observar detenidamente las figuras y memorizar sus formas hasta conseguir dibujarlas sin la necesidad de la cartilla.

Desde las orillas del Sena

Los tres sistemas gozaron de gran éxito, pues las sucesivas cartillas publicadas en Italia imitaron tanto un método como otro, y, aunque tuvieran sus diferencias, las tres coincidieron en establecer y difundir los mismos cánones de proporción y belleza.

La internacionalización de los modelos

La proyección que tuvieron las cartillas de dibujo a nivel internacional fue relevante desde su nacimiento. Si atendemos a la rápida difusión que tuvieron los modelos italianos por Europa, comprobamos que su recepción se produjo casi de manera inmediata y paralela por los distintos países del continente. Los primeros en comenzar a grabar y editar estos materiales pedagógicos fueron los artistas flamencos y holandeses, seguidos muy de cerca por los franceses. Aunque en todos ellos podemos observar claramente las influencias italianas, las particularidades estilísticas de cada lugar, así como las singularidades de cada artista, también son visibles. Además de la eficacia del método, entre los factores determinantes que favorecieron esta acogida, se encuentra el propagandístico, pues no es de extrañar que desde los distintos lugares de Europa también se quisiera aprender a dibujar a la manera de reconocidos artistas italianos como Guercino, Della Bella o Jacopo Palma, entre otros. Las cartillas de dibujo permitieron generalizar por toda Europa una metodología común que

Desde las orillas del Sena

favoreció la internacionalización de un sistema pedagógico basado en el poder de las imágenes.

Las cartillas españolas

Las cartillas de dibujo no tardaron mucho tiempo en llegar a España. La presencia de artistas italianos en la corte, así como los viajes realizados por los jóvenes aprendices españoles a Italia, permitió que estos materiales pedagógicos circularan rápidamente entre los distintos ámbitos artísticos de nuestro país. Esta circunstancia tuvo, además, una mayor trascendencia, puesto que coincidió que durante esos mismos años existió la iniciativa de instaurar en Madrid una academia de arte al estilo de la de San Lucas en Roma. Así, tan solo tres décadas después de la primera publicación italiana de una cartilla de dibujo, en Madrid ya aparecieron los primeros modelos grabados por un artista español.

Si bien el número de cartillas españolas editadas entre los siglos XVII y XIX fue reducido, su interés es excepcional, pues no solo se hicieron eco prontamente de esta incipiente tradición artística, sino que además, desde sus inicios destacaron por su carácter autóctono, -y en ocasiones novedoso-, y por la existencia de elementos singulares acordes con las particularidades nacionales.

Actividades complementarias

ITINERARIO

Desde las orillas del Sena

Noviembre

Lunes a las 11.00 y 17.00 h.

Diciembre y enero

Martes a las 11.00 y 17.00 h.

Inscripción previa 15 minutos antes del comienzo de la actividad en el punto de encuentro de Educación.

CONFERENCIAS

4 de diciembre a las 18.30 h

El maestro de papel M^a Luisa Cuenca.

Museo Nacional del Prado

8 de enero a las 18.30 h

Las cartillas de dibujo españolas. El surgimiento de una nueva metodología para aprender a dibujar en el siglo XVII

Ana Hernández Pugh. Investigadora

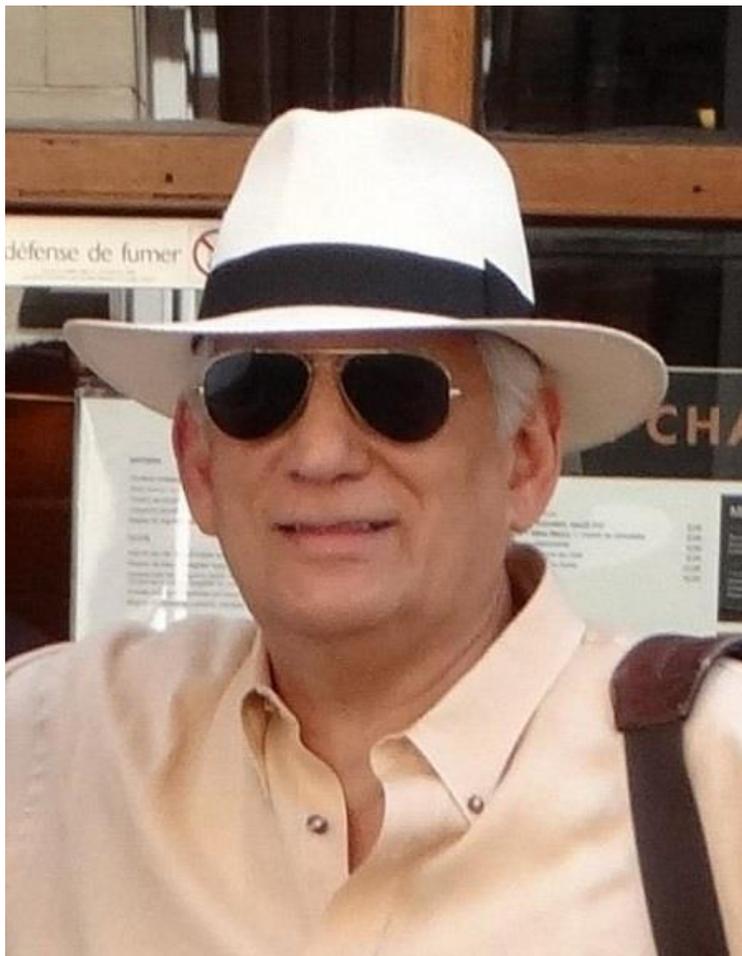
Para asistir a las conferencias es necesario retirar una entrada gratuita en las taquillas 1 y 2, desde 30 minutos antes del comienzo.

Un gran abrazo desde nuestra querida y culta Madrid,

Félix José Hernández.

Desde las orillas del Sena

Editado en Francia el Tomo XXVI de “Desde las Orillas del Sena”. N° 46 de la Serie Cartas a Ofelia



El autor Félix José Hernández. Un guajiro cubano en París.

Desde las orillas del Sena

París, 15 de octubre de 2019.

En este libro Desde las Orillas del Sena Tomo XXVI, N° 46 de la Serie Cartas a Ofelia. Sus 500 páginas comprenden 82 crónicas en español, francés e italiano.

Lo dediqué a Diana, una dama italiana que forma parte de mis más bellos recuerdos de juventud.

Puedes encontrarlo, así como también todas las crónicas y libros anteriores en mi sitio web www.cartasaofelia.com cuyo webmaster es el ingeniero **don Leonel Mena Valdés**.

Gracias al historiador cubano **don Ferrán Núñez**, director de Españoles de Cuba, se pueden leer todas las crónicas en sus páginas web:

<https://espanolesdecuba.info/>

Se pueden descargar gratuitamente en Google Drive todos los libros que reúnen las 5 396 crónicas que he escrito desde mayo de 1981 hasta septiembre de 2019, en español, francés e italiano en la siguiente dirección:

<https://drive.google.com/drive/folders/0B2JGTV0Z-vJ5fkwyck1hbENQT2pDWC1ZLUFqZTBqVjZLNQR4aGJWblIT09kYmpWeUhISGc>

Todos los libros se pueden encontrar también en el sitio web Hemeroteca de Cubamatinal, gracias a su director **don Miguel Ángel García Puñales**, historiador y

Desde las orillas del Sena

sociólogo cubano, presidente de la ONGD Ceninfec (Centro de Información y Documentación de Estudios Cubanos):

<https://cubamatinal.net/hemeroteca/hemeroteca-cartas-a-ofelia/>

Desde Miami las ha publicado **don Roberto A. Solera** director de Cuba en el Mundo, en: www.cubaenelmundo.com

Don Guillermo Milán Reyes y su señora **doña Eva Beffrage**, representantes en Suecia de UNPACU (Unión Patriótica de Cuba), han publicado numerosas de estas crónicas desde Estocolmo en:

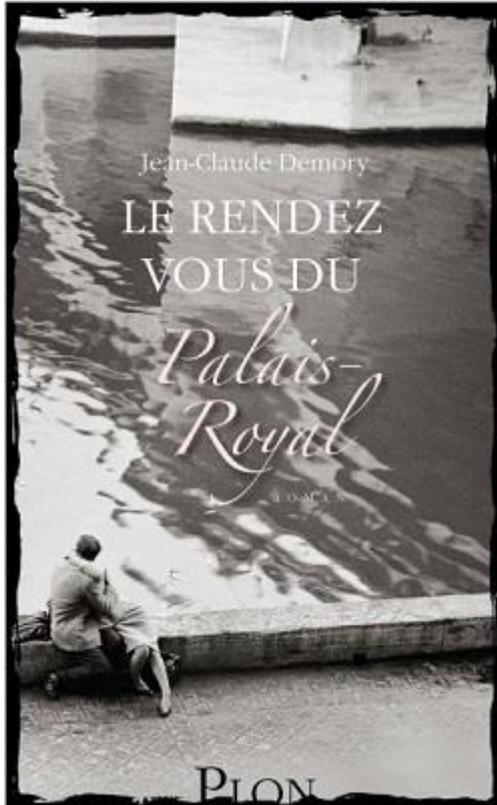
<http://www.cubademocraciayvida.org>

Desde las orillas del Sena. Tomo XXVI. Número 46 de la Serie “Cartas a Ofelia”. Depósito Legal, octubre de 2019. © Versión PDF para la web y edición en papel; diseño, maquetación, montaje y foto de la portada: Félix José Hernández Valdés. Editado en París, octubre de 2019. Foto de la portada: París, el autor en París.

Félix José Hernández.

Desde las orillas del Sena

Le rendez-vous du Palais-Royal, de Jean-Claude Demory



Paris le 16 octobre 2019.

Un magnifique livre, écrit avec la plume exceptionnelle de Jean-Claude Demory. Un texte remarquable écrit avec intelligence et sensibilité. Un coup de maître !

Desde las orillas del Sena

Le roman d'apprentissage d'un jeune comédien dans le Paris et la France de l'après-guerre où se côtoient des personnages troubles liés à la collaboration et les plus grands noms du théâtre et du cinéma.

Août 1944, Paris se libère. Antoine, étudiant de 19 ans, a gagné l'amitié et le soutien de Sacha Guitry en protégeant sa demeure du pillage après son arrestation par des FFI et son emprisonnement. Il envisage pourtant de renoncer à sa vocation théâtrale pour diriger l'entreprise de son père, arrêté en 1942 dans des circonstances mystérieuses après avoir sauvé une famille juive, et qui n'a pas reparu à la Libération. Il en est dissuadé par Mathilde, une jeune libraire, veuve et de dix ans son aînée, dont il est l'amant et qui va le soutenir dans le dur apprentissage de la profession de comédien. Mais, bien qu'elle aime sincèrement Antoine, elle se convainc de l'inanité de cet amour et décide de partir pour Nice, où vit sa mère, laissant Antoine désespéré quand il apprend qu'elle s'y est mariée. Cependant, ayant fini par connaître la terrible vérité sur son père, il acquiert le succès et la notoriété, mais reste hanté par le souvenir de Mathilde qu'il aime toujours désespérément.

Un « roman d'apprentissage » qui nous entraîne dans le Paris de l'après-guerre, avec des personnages troubles liés à la collaboration, l'ambiance studieuse et bon enfant

Desde las orillas del Sena

d'un cours d'art dramatique, la tournure burlesque du service militaire d'Antoine, ses bonnes et mauvaises fortunes, ses échecs et ses premiers succès au théâtre et au cinéma.

Outre Sacha Guitry, on y croise des grands noms de l'époque, Louis Jouvet, Gérard Philippe, Pierre Brasseur, le couple Renaud-Barrault, ainsi que d'autres encore peu connus, mais promis à la célébrité, comme les Branquignols ou Louis de Funès...

Jean-Claude Demory est né le 18 juin 1943 à Pantin. Il est journaliste, rédacteur en chef adjoint chez Bayard-Presses et directeur de collections historiques aux éditions Hachette-Collections. Il a également dirigé le théâtre de la Porte de Gentilly et est l'auteur de nombreux ouvrages. *Le Rendez-vous du Palais-Royal* est son premier roman.

Le rendez-vous du Palais-Royal. Jean-Claude Demory. Roman. © Éditions Plon, un département de Place des Éditeurs, 2019. Création graphique : V. Podevin. © Imagno/Franz Hubmann/Getty Images. 140 x 225 mm - 288 pages – broché -19.00 € -ISBN : 978-2-259-27812-6

Félix José Hernández.

Desde las orillas del Sena

25 años de Itinerarios. Coleccionando procesos en la Fundación Botín



Santander, 11 de octubre de 2019.

Querida Ofelia:

La serie *Itinerarios* –exposición anual que presenta los trabajos de los artistas que han disfrutado durante ese año de una de las Becas de Artes Plásticas de la Fundación Botín–, cumple su vigésimo quinta edición este año. Para celebrarlo, el Centro Botín presenta «Coleccionando procesos. 25 años de Itinerarios», una muestra compuesta por una cuidada selección de veinticinco artistas

Desde las orillas del Sena

consagrados, antiguos beneficiarios de estas ayudas, que abrirá sus puertas al público mañana 12 de octubre.

En esta exposición podremos ver obras de Lara Almarcegui, Basma Alsharif, Leonor Antunes, Javier Arce, Erick Beltrán, David Bestué, Bleda y Rosa, Nuno Cera, Patricia Dauder, Patricia Esquivias, Karlos Gil, Carlos Irijalba, Adrià Julià, Juan López, Rogelio López Cuenca, Renata Lucas, Mateo Maté, Jorge Méndez Blake, Regina de Miguel, Leticia Ramos, Fernando Sánchez Castillo, Teresa Solar Abboud, Leonor Serrano Rivas, Jorge Yergui, y David Zink-Yi. Muchas de ellas pertenecen a una etapa temprana en su trayectoria, por lo que parte de su interés reside en la forma en que, a menudo, anticipan procesos de investigación que son sumamente relevantes hoy en día.

“Esta exposición muestra el compromiso continuo de la Fundación Botín por respaldar la práctica artística más contemporánea, convirtiéndose en testigo elocuente de cómo esta ha evolucionado desde finales del siglo pasado”, asegura Benjamin Weil, director artístico del Centro Botín y comisario de esta muestra. Caracterizada por una marcada versatilidad formal, presenta obras en una amplia gama de formatos: desde esculturas e instalaciones hasta fotografías y vídeos, así como diversas combinaciones de los mismos. El terreno común es un fuerte sentido narrativo: el proceso de creación del arte queda patente en muchas de ellas. Hoy más que

Desde las orillas del Sena

nunca, la obra de arte en sí es la presentación de un proceso de pensamiento creativo enmarcado en el tiempo, una especie de instantánea.

Esta exposición deja patente como, con el paso de los años, los artistas han ido adoptando las tecnologías como una nueva práctica artesanal, aumentando las imágenes digitales con elementos hechos a mano, ya sea dibujo o escultura, para crear escenarios que también utilizan el espacio de la exposición como puesta en escena. «Nos invitan como visitantes a relacionarnos con sus obras como autores de nuestra propia experiencia: son superficies de interpretación que permanecen abiertas, dejándose completar por la propia comprensión de cada visitante», asegura Weil.

El compromiso de la Fundación Botín

La Fundación Botín centra su compromiso con las Artes Plásticas en el proceso de creación artística y el intercambio de conocimiento, y lo hace a través de dos iniciativas que sustentan tanto su programa de exposiciones como su Colección: las Becas de Artes Plásticas y los Talleres.

El programa de Becas de Artes Plásticas, iniciado en 1993 y que en el mes de febrero del próximo año abrirá una nueva convocatoria, tiene como fin apoyar a jóvenes artistas a crear y dar a conocer sus más ambiciosos proyectos, aquellos en los que se fusionan la

Desde las orillas del Sena

investigación y la producción, al mismo tiempo que les da la oportunidad de completar y profundizar en su formación. Por su parte, los Talleres de Artes Plásticas se iniciaron en 1994 y, desde entonces, han reunido anualmente a un artista de reconocido prestigio y a un grupo de quince artistas jóvenes en un enriquecedor encuentro residencial de diez días.

Además de dar forma a la Colección y al programa de exposiciones de la Fundación, las becas y los talleres tienen la virtud adicional de fomentar en el público una mejor comprensión y una mayor apreciación del arte contemporáneo. En este sentido, la Colección de la Fundación Botín, que crece año a año, reúne obras de los directores del Taller de Artes Plásticas, consolidados artistas internacionales, que conviven con los trabajos de los creadores que han disfrutado de una de las Becas de Artes Plásticas de la Fundación. Todas ellas conforman un plural mosaico de conceptos y de trayectorias que, en su diferencia generacional y de posiciones, suponen en conjunto un fantástico testimonio del arte de nuestros días.

La colectiva Itinerarios

La Fundación Botín inició en 1994 la serie de exposiciones *Itinerarios* para celebrar el fin de cada ciclo de las Becas de Artes Plásticas y apoyar así a los artistas, dando a conocer los trabajos creados durante el periodo de su beca. Además, en sus inicios los invitaba a donar

Desde las orillas del Sena

una pieza a su Colección, adquiriendo a lo largo de los años obras nuevas de antiguos becarios, que complementan las piezas anteriores y facilitan una comprensión más profunda de sus investigaciones visuales. Desde 2014, todas las incorporaciones han sido por compra.

Hasta la fecha se han otorgado Becas de Artes Plásticas a 210 artistas, la mayoría de los cuales todavía están en activos y disfrutan de carreras exitosas. Por todo ello, «Coleccionando procesos. 25 años de Itinerarios» ofrece una perspectiva esclarecedora sobre la evolución de la serie de exposiciones *Itinerarios* y sobre el enfoque distintivo de la Fundación Botín en el proceso de construir su Colección.

«COLECCIONANDO PROCESOS. 25 AÑOS DE ITINERARIOS»

Fechas: Desde el 12 de octubre de 2019 al 8 de noviembre de 2020.

Comisario: Benjamin Weil, director artístico del Centro Botín.

Centro Botín
Muelle de Albareda, s/n
39004 Santander

El Centro Botín, obra del arquitecto Renzo Piano, es un proyecto de la Fundación Botín; un centro de arte privado

Desde las orillas del Sena

de referencia en España, parte del circuito internacional de centros de arte de primer nivel, que contribuye en Santander, a través de las artes, a desarrollar la creatividad para generar riqueza económica y social. También es un lugar pionero en el mundo para el desarrollo de la creatividad, que aprovecha el potencial que tienen las artes para el desarrollo de la inteligencia emocional y de la capacidad creadora de las personas. Además, es un nuevo lugar de encuentro en un enclave privilegiado del centro de la ciudad, que completa el eje cultural de la cornisa cantábrica convirtiéndose en un motor para la promoción nacional e internacional de la ciudad y la región.

Un gran abrazo desde nuestra querida y culta España,

Félix José Hernández.

Desde las orillas del Sena

Incomparables Bugatti a la Cité de l'Automobile de Mulhouse



Mulhouse le 17 juin 2019.

Desde las orillas del Sena

En 2019, Bugatti fête ses 110 ans. Une histoire riche et haute en couleurs pour la marque automobile française, fondée en Alsace en 1909 par Ettore Bugatti qui se distingue à la fois par son design et par son innovation d'ingénierie. Cet été, la Cité de l'Automobile de Mulhouse rend légitimement hommage à la créativité hors du commun de la famille Bugatti et au tempérament hors norme des voitures portant ce nom.

L'exposition présente supercars contemporaines et bolides historiques, entre passé glorieux et futur audacieux. Des objets uniques, des archives rares, et des véhicules exceptionnels mettent en perspectives les influences et les rapports intimes entre les membres de la famille Bugatti, puis les acteurs successifs de cette saga industrielle, pour illustrer l'identité unique des voitures les plus spectaculaires de l'histoire de l'automobile, de la légendaire « Royale » à nouvelle Bugatti Divo.

« Ce qui a déjà été inventé appartient au passé, seules les innovations sont dignes d'intérêt » - Ettore Bugatti -

Depuis qu'Ettore Bugatti, alors âgé de 17 ans, a créé en 1898 sa première composition technique, il n'a eu de cesse de poursuivre avec passion un seul objectif : développer le véhicule parfait.

« Rien n'est trop beau, rien n'est trop cher. » - Ettore Bugatti -

Desde las orillas del Sena

Dès ses origines, la marque Bugatti se caractérise par ses voitures performantes au dessin unique et à la philosophie inspirée très personnelle. Fondée en 1909 par Ettore Bugatti, dessinateur industriel issu d'une famille d'artistes, l'entreprise qui a brillé en compétition est aujourd'hui réputée pour ses voitures élégantes et exclusives.

De tout temps, la marque a élaboré les voitures routières les plus rapides et la Bugatti Veyron, atteint, dès 2005, les 407 km.

« Le dessin n'est rien sans la perfection dans l'exécution. » - Ettore Bugatti -

La Cité de l'Automobile de Mulhouse, abritant la plus importante collection Bugatti au monde, rend hommage à la marque française en ouvrant exceptionnellement ses portes à des créations récentes et contemporaines de l'usine de Molsheim, au premier rang desquelles la Bugatti Divo, mais aussi les modèles Veyron, Galibier, Chiron ou EB 110, pour leur permettre de dialoguer librement avec les figures majeures de sa collection, telles la Bugatti « Royale » coupé Napoléon, une rare Bugatti Type 57 S « Atalante », Type 32 « Tank », Type 51 de Grand Prix, ou la très rare voiture de course Type 251.

La présentation suit un ordre chronologique, mettant en lumière la pensée et le travail de cinq figures de l'histoire

Desde las orillas del Sena

de la marque française. Ettore Bugatti, le fondateur, porté par l'héritage artistique de son père, Carlo Bugatti, et entouré de la créativité de son frère, le sculpteur Rembrandt Bugatti. Puis, Jean Bugatti, le premier fils d'Ettore Bugatti qui aurait eu, lui-aussi, 110 ans cette année. Sa personnalité, son audace et sa vision futuriste se confondent avec l'identité de Bugatti. Sous sa direction naissent des voitures aussi novatrices par leur conception et leur apparence que spectaculaires par leurs performances, jusqu'à son décès brutal, peu avant la Seconde Guerre mondiale. Roland Bugatti prendra la relève dans les années 50, non sans panache. Puis, il faudra attendre 1991 et la renaissance de Bugatti, grâce à la passion créatrice de l'entrepreneur italien Romano Artioli. Depuis 1998, Bugatti est revenu sur le devant de la scène automobile mondiale, à la place que la marque mérite, notamment grâce à la démarche visionnaire de Ferdinand Piëch. L'exposition permet une approche transversale de ces cinq périodes.

L'occasion de constater les influences croisées au sein de ces figures et de comprendre les évolutions stylistiques de la marque à travers cinq thèmes représentant la création Bugatti sous ses formes multiples : la forme, la puissance, le luxe, l'art et l'art de vivre. Les étonnants meubles, telle que la célèbre Chaise Cobra de 1902, de Carlo Bugatti, architecte, ébéniste et inventeur visionnaire, seront exposés. Les visiteurs découvriront

Desde las orillas del Sena

également les bronzes souples de Rembrandt Bugatti qui ont les honneurs de nombreuses expositions et musées dans le monde entier. Des objets et oeuvres d'art qui influencent encore les créateurs contemporains et le monde automobile d'aujourd'hui.

L'exposition dont le commissariat général est confié au conservateur du Musée de l'Automobile Richard Keller, plonge au coeur de la marque et de ses créateurs en révélant leurs talents et créations encore inégalés.

Incomparables Bugatti

Du 19 juin au 3 novembre 2019

Cité de l'Automobile

Commissariat : Richard Keller, commissaire général et Frédéric Brun, commissaire associé

Prêt exceptionnel : La Bugatti Chiron grandeur nature en LEGO

LEGO prête à la Cité de l'Automobile l'unique exemplaire version grandeur nature de la célèbre Bugatti Chiron entièrement construite en pièces Lego Technic. Ce modèle, rarement exposé, sera visible au musée le temps d'un week-end, les 29 et 30 juin. Prouesse technique, la Bugatti Chiron fabriquée à l'identique est composée de plus d'1 million d'éléments

Desde las orillas del Sena

lego, assemblés sans collage, pour un poids total de 1,5 tonne.

Andy Wallace, vainqueur des 24h du Mans en 1988 et pilote d'essai officiel de Bugatti, l'a testé sur les routes jusqu'à 20 km/h. La réelle Bugatti Chiron, qui atteint les 420 km/h, est visible dans l'exposition Incomparables Bugatti.

La Cité de l'Automobile - Musée National - Collection Schlumpf

Des animations tout au long de l'année :

- **My Veyron Experience** : la Cité de l'Automobile offre, avec le soutien de Bugatti, une expérience unique : piloter une Bugatti Veyron et ses 1001 chevaux, la première supercar de série à dépasser les 400km/h. « My Veyron Experience » emmènera chaque passionné en terre d'Alsace ainsi que sur les autoroutes illimitées allemandes au fil d'un itinéraire conçu avec le concours des pilotes d'essais officiel Bugatti.

À partir du 1er juillet 2019

- **Spectacle « En Piste! »** : 17 voitures racontent l'aventure automobile de 1870 à nos jours en exposant leur histoire. Les modèles, présentés par M.Loyal, se succèdent sur l'Autodrome : Ford T, Coccinelle, 2CV, 4CV, Bugatti type 40, Simca Chambord, Rolls Royce...

Desde las orillas del Sena

Dans un ordre chronologique, les voitures font un tour de piste et sont les protagonistes de courtes saynètes.

- **My Classic CAB** : La Cité de l'Automobile propose de découvrir la région de l'Alsace en véhicule de collection avec un itinéraire conçu sur-mesure. Les amateurs d'automobiles peuvent choisir leur véhicule parmi une dizaine de modèles de légende : Ford, Jaguar, Ferrari, Bentley, Porsche, Austin, Cadillac, Lamborghini, Corvette...

Nouveauté 2019 : Restaurant Le Fangio.

Le restaurant argentin en hommage au célèbre pilote cinq fois champion du monde de Formule 1, Fangio, est un lieu idéal pour les amateurs de viande de bœuf argentine.

Accès libre sans visite des collections.

Félix José Hernández.

Desde las orillas del Sena

La infame lista de firmas encabezada por la de Alicia Alonso



Alicia Alonso.

París, 19 de octubre de 2019.

Querida Ofelia:

Te envió un documento que podríamos titular "Algo para recordar":

“Ocho días después del juicio sumario y fusilamiento de los jóvenes Enrique Copello Castillo, Bárbaro Leodat Sevilla García y Jorge Luis Martínez Isaac, por intentar secuestrar una embarcación para escapar de Cuba, un grupo de intelectuales cubanos divulgó una carta pública respaldando tácitamente la drástica acción del gobierno de Fidel Castro.

Desde las orillas del Sena

CARTA DE INTELLECTUALES CUBANOS FRENTE A LOS ATAQUES A LA REVOLUCIÓN

Mensaje desde La Habana para amigos que están lejos

En los últimos días, hemos visto con sorpresa y dolor que al pie de manifiestos calumniosos contra Cuba se han mezclado consabidas firmas de la maquinaria de propaganda anticubana con los nombres entrañables de algunos amigos. Al propio tiempo, se han difundido declaraciones de otros, no menos entrañables para Cuba y los cubanos, que creemos nacidas de la distancia, la desinformación y los traumas de experiencias socialistas fallidas.

Lamentablemente, y aunque esa no era la intención de estos amigos, son textos que están siendo utilizados en la gran campaña que pretende aislarnos y preparar el terreno para una agresión militar de los Estados Unidos contra Cuba.

Nuestro pequeño país está hoy más amenazado que nunca antes por la superpotencia que pretende imponer una dictadura fascista a escala planetaria. Para defenderse, Cuba se ha visto obligada a tomar medidas enérgicas que naturalmente no deseaba. No se le debe juzgar por esas medidas arrancándolas de su contexto.

Resulta elocuente que la única manifestación en el mundo que apoyó el reciente genocidio haya tenido lugar en Miami, bajo la consigna Irak ahora, Cuba después, a

Desde las orillas del Sena

lo que se suman amenazas explícitas de miembros de la cúpula fascista gobernante en los Estados Unidos.

Son momentos de nuevas pruebas para la Revolución cubana y para la humanidad toda, y no basta combatir las agresiones cuando son inminentes o están ya en marcha.

Hoy, 19 de abril de 2003, a cuarenta y dos años de la derrota en Playa Girón de la invasión mercenaria, no nos estamos dirigiendo a los que han hecho del tema de Cuba un negocio o una obsesión, sino a amigos que de buena fe puedan estar confundidos y que tantas veces nos han brindado su solidaridad.

Firmado por:

Alicia Alonso

Roberto Fernández Retamar

Miguel Barnet

Julio García Espinosa

Leo Brouwer

Fina García Marruz

Abelardo Estorino

Harold Gramatges

Roberto Fabelo

Alfredo Guevara

Desde las orillas del Sena

Pablo Armando Fernández

Eusebio Leal

Octavio Cortázar

José Loyola

Carlos Martí

Raquel Revuelta

Nancy Morejón

Silvio Rodríguez

Senel Paz

Humberto Solás

Amaury Pérez

Marta Valdés

Graziella Pogolotti

Chucho Valdés

César Portillo de la Luz

Cintio Vitier

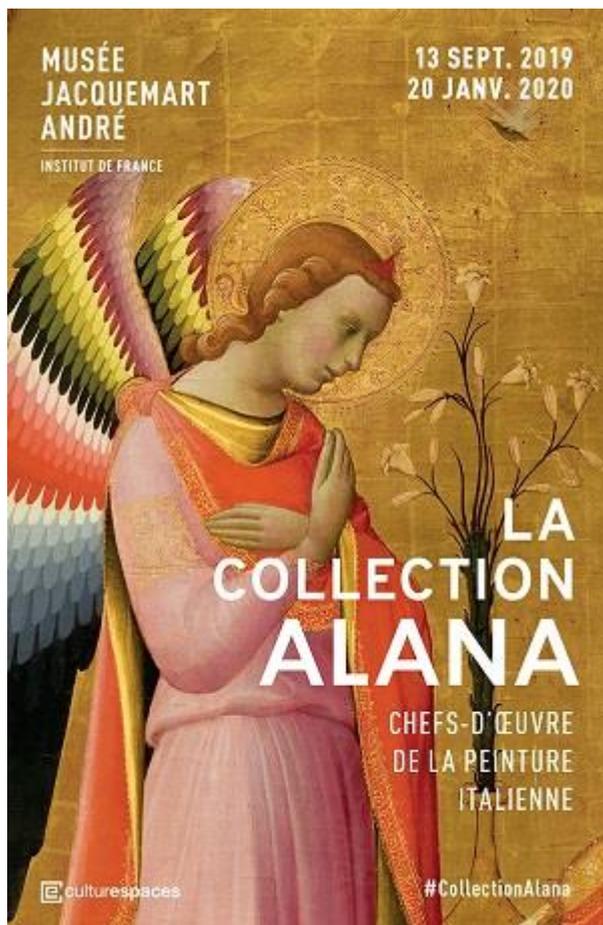
Omara Portuondo.”

Un gran abrazo,

Félix José Hernández.

Desde las orillas del Sena

La Collection Alana, chefs-d'oeuvre de la peinture italienne au Musée Jacquemart-André



Paris le 12 septembre 2019.

Desde las orillas del Sena

À la rentrée 2019, le musée Jacquemart-André met à l'honneur la Collection Alana, l'une des plus précieuses et secrètes collections privées d'art de la Renaissance italienne au monde, actuellement conservée aux Etats-Unis. En écho à son exceptionnelle collection d'art italien, le musée Jacquemart André présente plus de 75 chefs-d'oeuvre des plus grands maitres italiens comme Lorenzo Monaco, Fra Angelico, Uccello, Lippi, Bellini, Carpaccio, Le Tintoret, Véronèse, Bronzino ou Gentileschi.

Cette exposition offre l'occasion unique d'admirer pour la première fois des tableaux, sculptures et objets d'art jusque-là jamais été présentés au public.

Le musée Jacquemart-André est un modèle pour les amateurs qui ont constitué, à leur tour, une collection d'art essentiellement tournée vers la Renaissance italienne. L'ensemble réuni par Édouard André et Nélie Jacquemart a inspiré les collectionneurs américains les plus exigeants qui ont rassemblé un panel d'oeuvres considérable.

Fidèle à la sensibilité originelle de ses fondateurs, le musée Jacquemart-André présente pour la première fois au monde une sélection de chefs-d'oeuvre issue de la Collection Alana. Bien connue des historiens de l'art, cette collection est encore méconnue du grand public, car elle n'a jamais été exposée.

Desde las orillas del Sena

Dans la lignée des plus grandes collections américaines, la Collection Alana est le fruit d'un intense travail de sélection et d'amour de l'art opéré depuis plusieurs décennies par Alvaro Saieh et Ana Guzmán, un couple dont la réunion des prénoms forme le nom de la Collection Alana.

Au fil des ans, leur passion s'est muée en une véritable fascination pour l'art gothique et la Renaissance italienne et les a progressivement conduits à s'intéresser aussi à la peinture des XVIe et XVIIe siècles.

Le prêt de ces chefs-d'oeuvre a été accordé à titre exceptionnel au musée Jacquemart-André en raison de l'affection que les deux collectionneurs lui ont toujours portée. Les oeuvres présentées démontrent la vitalité du goût pour la Renaissance italienne, considérée comme moment fondateur de la civilisation occidentale. Elles offrent un aperçu exhaustif de l'une des plus grandes collections privées d'art ancien, de la peinture du XIIIe siècle aux oeuvres caravagesques.

La Collection Alana, chefs-d'oeuvre de la peinture italienne. 13 septembre 2019 -20 janvier 2020. Musée Jacquemart-André.

Commissariat

Desde las orillas del Sena

Carlo Falciani, historien de l'art, commissaire d'expositions et professeur d'Histoire de l'Art Moderne à l'Académie des Beaux-Arts de Florence.

Pierre Curie, conservateur du musée Jacquemart-André, spécialiste de peinture italienne et espagnole du XVIIe siècle.

Félix José Hernández.

Desde las orillas del Sena

Claudio Imperatore. Messalina, Agrippina e le ombre di una dinastia



Raffaele Postiglione, L'imperatore Claudio nella casa di Valerio Asiatico - olio su tela, Galleria Vincent, Napoli

Roma, 4 aprile 2019.

Il racconto della vita e delle opere di Claudio, reso attraverso un allestimento originale fatto di immagini e suggestioni visive e sonore, costituisce la caratteristica saliente del percorso espositivo.

Il Museo dell'Ara Pacis ospita la grande mostra "Claudio Imperatore. Messalina, Agrippina e le ombre di una

Desde las orillas del Sena

dinastia" promossa da Roma Capitale, Assessorato alla Crescita culturale - Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali e da Ville de Lyon, curata da Claudio Parisi Presicce e Lucia Spagnuolo, con la collaborazione di Orietta Rossini, ideata dal Musée des Beaux-Arts de Lyon, che ha ospitato la sede francese dell'esposizione terminata lo scorso 4 marzo, su progetto curatoriale di Geneviève Galliano e Francois Chausson. Organizzazione di Zètema Progetto Cultura.

La mostra guiderà i visitatori alla scoperta della vita e il regno del discusso imperatore romano, dalla nascita a Lione nel 10 a.C. fino alla morte a Roma nel 54 d.C., mettendone in luce la personalità, l'operato politico e amministrativo, il legame con la figura di Augusto e con il celebre fratello Germanico, il tragico rapporto con le mogli Messalina e Agrippina, sullo sfondo della corte imperiale romana e delle controverse vicende della dinastia giulio-claudia.

L'esistenza di Claudio è segnata da un destino singolare, che lo pone di fronte ad avvenimenti eccezionali, fatti di sangue, intrighi di corte, scelte politiche ardite.

Primo imperatore a nascere fuori dal territorio italico, a *Lugdunum*, odierna Lione, il 1 agosto del 10 a.C., era un candidato improbabile al comando dell'impero. Augusto, che dubitava delle sue attitudini politiche, gli avrebbe preferito di gran lunga il fratello Germanico, che tuttavia

Desde las orillas del Sena

morì prematuramente in circostanze sospette. Come successore, il popolo e l'esercito avevano poi scelto Caligola, che di Germanico era il figlio, erede della fama del padre. Ma l'assassinio di Caligola, accoltellato nel suo stesso palazzo, metteva necessariamente Claudio al centro della crisi politica successiva. Tiberio Claudio Cesare Augusto Germanico diventava così, alla notevole età di cinquant'anni, il primo imperatore acclamato, dopo una lunga trattativa politico-economica, da un corpo militare, i pretoriani.

Anche i rapporti di Claudio con le sue quattro mogli sono segnati da congiure e vicende tragiche. La sua terza moglie, Messalina, più giovane di Claudio di 35 anni, rimane nota per i suoi molti vizi, veri o presunti, sebbene fosse la madre di Britannico, il primo erede maschio della dinastia giulio-claudia nato ad un imperatore regnante. Uccisa Messalina, con il consenso di Claudio, anche il destino di Britannico fu segnato: non conseguì mai il potere, vittima adolescente del fratellastro Nerone.

L'ultimo matrimonio di Claudio, quello con sua nipote Agrippina, gli sarà fatale. Agrippina, figlia di Germanico e sorella di Caligola, viene considerata l'artefice della sua morte, forse per avvelenamento. Alla morte di Claudio seguì la sua divinizzazione, la realizzazione di un tempio a lui dedicato sul Celio e la successione nell'impero del figlio di Agrippina, Nerone.

Desde las orillas del Sena

Il percorso espositivo al Museo dell'Ara Pacis, supportato dal lavoro aggiornato di storici e archeologi, traccia un'immagine di Claudio un po' diversa da quella cupa e poco lusinghiera trasmessa dagli autori antichi. Ne emerge la figura rivisitata di un imperatore capace di prendersi cura del suo popolo, di promuovere utili riforme economiche e grandi lavori pubblici, contribuendo con la sua legislazione allo sviluppo amministrativo dell'Impero.

Il racconto della vita e delle opere di Claudio, reso attraverso un allestimento originale fatto di immagini e suggestioni visive e sonore, costituisce la caratteristica saliente del percorso espositivo e i personaggi della narrazione - presentati attraverso opere d'arte di assoluto valore - saranno anche protagonisti di installazioni che contribuiranno a rendere coinvolgente l'esperienza di visita.

In mostra alcune opere di straordinario interesse storico e archeologico: dalla *Tabula Claudiana*, su cui è impresso il famoso discorso tenuto da Claudio in Senato nel 48 d.C. sull'apertura ai notabili galli del consesso senatorio, al prezioso cameo con ritratto di Claudio Imperatore dal Kunsthistorisches Museum, fino al piccolo ma suggestivo ritratto in bronzo dorato di Agrippina Minore, proveniente da *Alba Fucens* e concesso in prestito dalla Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio

Desde las orillas del Sena

dell'Abruzzo, che testimonia l'interesse di Claudio per il territorio dell'allora *Regio IV*, dove realizzò l'impresa del Fucino. Una delle novità della mostra è l'esposizione, per la prima volta, del ritratto di Germanico della Fondazione Sorgente Group, opera importante che celebra il giovane e amato principe colpito da un destino avverso.

La mostra allestita al Museo dell'Ara Pacis vanta importanti prestiti internazionali (Musée du Louvre, *Lugdunum* Musée et Théâtres Romains, Musée des Beaux-Arts di Lione, Musei Vaticani, Ecole nationale Supérieure des Beaux-Arts di Parigi, Kunsthistorisches Museum di Vienna, The British Museum, Colchester & Ipswich Museums) e nazionali (Museo Archeologico Nazionale di Napoli, Gallerie degli Uffizi di Firenze, Museo Nazionale Romano, Museo Archeologico e d'Arte della Maremma, Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio dell'Abruzzo, Museo civico archeologico 'Antonio di Nino', Fondazione Sorgente Group e Galleria Vincent) avvalendosi al contempo di opere provenienti dal Sistema Musei Civici (Musei Capitolini, Centrale Montemartini, Antiquarium Celio, Museo della Civiltà Romana, Museo di Roma) in qualche caso restaurate o riesposte per l'occasione.

Dal 19 giugno, in occasione di questa mostra, il Museo dell'Ara Pacis ospita, nella sala Paladino, il "restauro a vista" della grande statua in gesso dell'imperatore

Desde las orillas del Sena

Claudio, ritratto come Giove, proveniente dal Museo della Civiltà Romana (MCR 2357). I lavori di restauro del calco, tratto dall'originale, avranno inizio il 19 giugno e saranno eseguiti all'interno di un cantiere aperto, permettendo al pubblico di seguire da vicino le diverse fasi del lavoro. La chiusura del cantiere è prevista per il 31 luglio 2019.

Claudio Imperatore. Messalina, Agrippina e le ombre di una dinastia.

Promossa da: Roma Capitale, Assessorato alla Crescita culturale, Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali e Ville de Lyon.

Ideazione : Musée des Beaux Arts de Lyon

In collaborazione con : Lugdunum - Musée et Théâtres Romains – Lyon

A cura di:

Per la sede francese, Geneviève Galliano e François Chausson

Per la sede romana, Claudio Parisi Presicce, Orietta Rossini e Lucia Spagnuolo

Organizzazione: Zètema Progetto Cultura

Desde las orillas del Sena

*Sponsor Sistema Musei in Comune, Media Partner, Il
Messaggero*

Catalogo

Rilegatura: Brossura Pagine: 320, 80 ill. B/N, 1 ill. Col.

Formato: 24,5 x 28 cm

Editore: L'ERMA di BRETSCHNEIDER.

Lingua: italiano.

Félix José Hernández.

Desde las orillas del Sena

Las pintoras Sofonisba Anguissola y Lavinia Fontana en el Museo del Prado



La reina Ana de Austria Sofonisba Anguissola Óleo sobre lienzo h. 1573 Madrid, Museo Nacional del Prado

Madrid, 21 de octubre de 2019.

Querida Ofelia:

Sofonisba y Lavinia nacieron y se formaron en Cremona y Bolonia respectivamente, dos centros artísticos cercanos geográficamente en Italia, pero condicionados por sus propias tradiciones pictóricas, sociales y culturales. Partieron de perfiles familiares y biográficos distintos, aunque en los dos casos el papel paterno fue fundamental para condicionar sus respectivas carreras. Ambas supieron romper con los estereotipos que la sociedad asignaba a las mujeres en relación con la práctica artística, el arraigado escepticismo sobre las capacidades creativas y artísticas de la mujer, y ambas se valieron de la pintura para alcanzar un papel significativo en la sociedad en que les tocó vivir.

Desde las orillas del Sena

Sofonisba Anguissola, perteneciente a una familia de la pequeña nobleza de Cremona formada por seis hermanas, encontró en la pintura un modo de alcanzar la posición social que correspondía a la familia Anguissola-Ponzoni. Su talento y su personalidad, así como el empeño promocional de su padre, la convirtieron en una dama afamada y respetable que posibilitó la práctica artística de las mujeres y forjó un mito femenino que aún perdura. Practicó sobre todo el retrato y fue contratada como dama de compañía de la reina Isabel de Valois, cargo que enmascaró su papel como pintora.

Para Lavinia Fontana, hija de un pintor de cierto prestigio, la pintura fue el ámbito natural que acabó por convertir, empujada por su padre, en su *modus vivendi*. Fue la primera en ser reconocida como una profesional, la pintora que traspasó los límites y los géneros impuestos a las mujeres. Su producción fue amplia y variada con numerosos retratos y pintura religiosa para iglesias y oratorios privados, aunque también se ocupó de asuntos mitológicos, género en el que el desnudo tenía marcado protagonismo.

Catálogo

Estudiar la personalidad artística de Sofonisba Anguissola (h. 1535-1625) y Lavinia Fontana (1552-1614), dos de las mujeres más notables de la historia del arte occidental, es el objetivo que se ha marcado este proyecto que se presenta en el Museo del Prado

Desde las orillas del Sena

coincidiendo con el año de su Bicentenario. Con un total de sesenta obras estudiadas, esta publicación reúne por primera vez los más importantes trabajos de estas dos mujeres que, frente a todos los prejuicios que pesaban en su contra, alcanzaron reconocimiento y notoriedad entre sus contemporáneos y rompieron de este modo el estereotipo social que cuestionaba la capacidad creativa y artística de la mujer.

El catálogo, bajo la dirección científica de Leticia Ruiz Gómez y con textos de la comisaria, Michael Cole y Almudena Pérez de Tudela, así como con un estudio técnico firmado por Maite Jover, María Dolores Gayo y Laura Alba, pone en valor el arte de estas dos mujeres cuyas figuras se fueron desdibujando con el paso del tiempo pero que en los últimos años han vuelto a concertar el interés de investigadores y público en general.

La edición en inglés de esta publicación cuenta con la colaboración de American Friends of the Prado Museum, una organización sin ánimo de lucro radicada en Estados Unidos, que tiene como principal objetivo contribuir a la difusión y conservación de una de las colecciones de arte europeo más importantes del mundo, y que nace con la vocación de reforzar los lazos culturales entre Estados Unidos y España a través del Museo del Prado y su legado histórico artístico.

La exposición

Desde las orillas del Sena

Damas y pintoras

Sofonisba Anguissola (Cremona, h. 1535-Palermo, 1625) y Lavinia Fontana (Bologna, 1552-Roma, 1614) fueron dos pioneras de la pintura que alcanzaron reconocimiento y notoriedad entre sus contemporáneos. Ambas supieron romper con los estereotipos sociales asignados a las mujeres en relación con la práctica artística, en la que imperaba un arraigado escepticismo sobre sus capacidades.

Sofonisba perteneció a una familia numerosa de origen noble cuyo padre, Amilcare Anguissola (h. 1494-1573), promovió y arropó la formación artística de sus hijas como parte de la educación humanista que se consideraba adecuada para las jóvenes. Sofonisba practicó sobre todo el retrato, y alcanzó una fama que, gracias a sus orígenes aristocráticos y a su aureola de mujer virtuosa, propició su llegada a la corte española, donde fue dama de la reina Isabel de Valois; un cargo que ensombreció su papel como pintora, pero que la convirtió en referencia para otras artistas.

La biografía inicial de Lavinia Fontana entronca con el perfil de la mayor parte de las mujeres artistas. Era hija de Prospero Fontana (1512-1579), pintor de prestigio en Bologna, con quien se formó y colaboró. Las favorables condiciones económicas y sociales de la ciudad explican el papel destacado de las mujeres en su vida cultural, religiosa, social y artística. Lavinia fue la primera mujer

Desde las orillas del Sena

en abrir un taller propio y desarrolló una notable actividad que se extendería a Florencia y a Roma, adonde se trasladó en la etapa final de su vida.

La creación del mito «Sofonisba Anguissola»

Entre los once y los trece años, Sofonisba Anguissola inició su educación artística siguiendo las recomendaciones formativas de las clases aristocráticas. Recibió lecciones de música, danza, literatura, dibujo y pintura; en estas dos últimas materias por parte de los pintores Bernardino Campi (1522-1591) y Bernardino Gatti (h. 1495-1576). Destacó como dibujante y sobre todo como retratista, practicando repetidamente con su propio rostro y los de su familia.

Su completa formación queda demostrada en sus numerosos autorretratos (hasta entonces ninguna mujer había producido tantos), en los que fue reflejando los ideales femeninos del momento: discreción, pudor, modestia o prudencia. Realizó pequeñas obras de busto o de media figura que sirvieron para difundir su imagen y sus diversas virtudes.

Gracias al despliegue diplomático de su padre, estos autorretratos se convirtieron en cartas de presentación y raras piezas de coleccionista que forjaron su temprana fama como dama pintora. Surge así un mito femenino que quisieron emular otras mujeres; la más relevante, Lavinia Fontana, quien en su autorretrato de 1577

Desde las orillas del Sena

recuperó el modelo de Sofonisba para subrayar esa misma condición de mujer culta y artista.

Retratar la auctoritas: los entornos humanistas de Cremona y Bolonia

Antes de su llegada a España, Sofonisba Anguissola realizó algunos retratos de personajes ilustres de su tiempo que atestiguan su temprana fama y sus dotes para un género en el que se aprecia la importancia de las escuelas veneciana y lombarda. A excepción del retrato de Massimiliano Stampa, un niño cuya imagen oficializa su nueva condición de marqués de Soncino y que muestra la influencia de Giovanni Battista Moroni (h. 1525-1578) en la pintora, Sofonisba optó por los retratos sedentes.

Esta tipología la empleará Lavinia Fontana veinte años después para retratar a artistas, letrados, médicos, humanistas o clérigos. Sentados ante un escritorio, sorprendidos en su actividad intelectual –reforzada esta con un gesto retórico de las manos y por la vivacidad de la mirada–, los retratados por las dos pintoras reflejan una condición fundamental de la época: su auctoritas, el prestigio moral y cívico que sus conocimientos y dedicación les reportaron.

Sofonisba Anguissola en la corte de Felipe II

En los años que pasó en la corte española, Sofonisba ejerció como profesora de dibujo y pintura de Isabel de Valois, además de retratar a casi todos los miembros de

Desde las orillas del Sena

la familia real. Ninguno de los retratos realizados en España está firmado. Su posición oficial en la corte no era la de pintora y, de hecho, sus cuadros fueron recompensados con ricos textiles o joyas. En los ejemplares que en la actualidad se reconocen de su mano, se advierte su adaptación a los modos del retrato de corte español.

Por entonces, la figura más significativa en la corte era Alonso Sánchez Coello (h. 1531-1588), «retratista del rey» que fijó las convenciones del retrato cortesano. Además de los rasgos físicos, se debía mostrar el carácter dinástico y las virtudes de la familia: distancia, quietud y severidad habsbúrgica.

Sofonisba siguió estas pautas aunque atemperadas por su propio bagaje artístico: su gusto por la descripción minuciosa de los detalles, una percepción psicológica que atenúa la distancia y contención de los Austrias españoles, así como una atmósfera envolvente y tamizada que suaviza los contornos de las figuras.

Lavinia Fontana: retratista de Bolonia

Los retratos fueron la principal ocupación de Lavinia Fontana en Bolonia y más tarde en Roma, género en el que destacó por la variedad de tipologías utilizadas. Fue sin duda la pintora preferida de las damas, cuyas pretensiones de mundanidad y sofisticado lujo quedaron bien reflejadas en sus retratos. Lavinia desplegó todas sus

Desde las orillas del Sena

habilidades para visualizar la opulencia de la indumentaria, los variados textiles, las numerosas joyas o la fina elaboración de los encajes, además de los inevitables perritos falderos. También representó a los niños de las familias más notables de la ciudad en composiciones religiosas destinadas a capillas privadas, retratados junto al padre o la madre o formando parte del grupo familiar.

El Retrato de familia de la Pinacoteca de Brera es un excelente ejemplo de la evolución de Lavinia a finales de siglo, pues ofrece un «retrato relato» de un grupo familiar captado con cierto aire de cotidianidad. Una idea que se prolonga en *Dama con cuatro jóvenes*, donde la pintora muestra una instantánea doméstica, vinculada muy probablemente al casamiento de la protagonista.

Pintura religiosa

La producción religiosa de Sofonisba Anguissola es muy escasa; de hecho, está reunida en esta sala, a excepción de la *Madonna dell'Itria* que se conserva en Paternò (Sicilia). Son obras de pequeño formato pensadas para ámbitos privados de devoción y sus composiciones se inspiran siempre en creaciones de otros pintores.

En sus años de formación en Cremona, los modelos que siguió fueron las pinturas de sus maestros –Bernardino Campi (1522-1591) y Bernardino Gatti (h. 1495-1576)– o de Camillo Boccaccino (h. 1504-1546). Las pequeñas

Desde las orillas del Sena

escenas están dotadas de una sensibilidad tierna y amable y aparecen envueltas por el estilo cercano a Correggio (h. 1489-1534) y Parmigianino (1503-1540) que caracterizó a los citados pintores cremoneses. En Génova, la pintura religiosa de Sofonisba repite fórmulas y modelos de Luca Cambiaso (1527-1585).

Por su parte, Lavinia Fontana desarrolló una producción religiosa totalmente profesional que abarcó tanto obras devocionales de pequeñas dimensiones y soportes variados (cobres, tablas y telas) como grandes lienzos de altar. Obras marcadas por la espiritualidad de la Contrarreforma, donde se aprecian influencias de Correggio, Denys Calvaert (h. 1540-1619), Niccolò dell'Abate (h. 1509/12-1571) y los Carracci.

Lavinia Fontana y la pintura mitológica

Lavinia Fontana fue la primera artista que realizó composiciones mitológicas, donde además de desarrollar su capacidad de invención, tuvo que adentrarse en la representación del desnudo, un terreno vetado a las mujeres.

La sofisticada sociedad boloñesa fue capaz de conciliar el seguimiento de los postulados religiosos contrarreformistas y disfrutar de las representaciones mitológicas, con el desnudo, principalmente femenino, como protagonista. Un gusto coleccionista que se extendió a Roma, donde figuras ligadas al papado

Desde las orillas del Sena

encargaron a Lavinia este tipo de obras. No son muchas, pero conforman un elocuente conjunto que manifiesta la sugestiva habilidad de la artista para seguir las estimulantes estrategias eróticas de las escuelas de Praga y Fontainebleau.

La disposición de los desnudos, en los que incorpora detalles que van más allá del relato mitológico al uso, o la presencia de joyas, velos y transparencias, que refuerzan y estimulan la sensualidad de las anatomías, dan buena cuenta de la potente capacidad de invención – la gran piedra de toque del arte en esas fechas– de Lavinia.

Memoria

Este espacio cierra la exposición con algunas piezas que dan cuenta de la fama alcanzada por las dos pintoras.

Las recopilaciones biográficas elogiosas sobre mujeres ilustres fue un género literario que tuvo un notable desarrollo desde el siglo XV. La edición publicada en 1609 por el valenciano Pedro Pablo de Ribera –Glorias inmortales, triunfos y heroicas hazañas de ochocientas cuarenta y cinco mujeres, antiguas y modernas...– es un excelente ejemplo. Incluye una importante semblanza de Sofonisba, una más breve de Lavinia y las de otras artistas de la época.

Una prueba de la notable fama de Sofonisba fue la visita que recibió unos meses antes de morir en Palermo del

Desde las orillas del Sena

joven Antonio van Dyck. Una página del diario de viaje de este pintor y su retrato de la anciana dama recuerdan el emotivo encuentro entre ambos artistas.

Lavinia también inspiró textos y objetos laudatorios. Aquí se ofrece uno de los más elocuentes: una medalla acuñada en Roma en 1611 con su efigie en relación directa con la práctica de la pintura por una cara y la alegoría de la Pintura por otra.

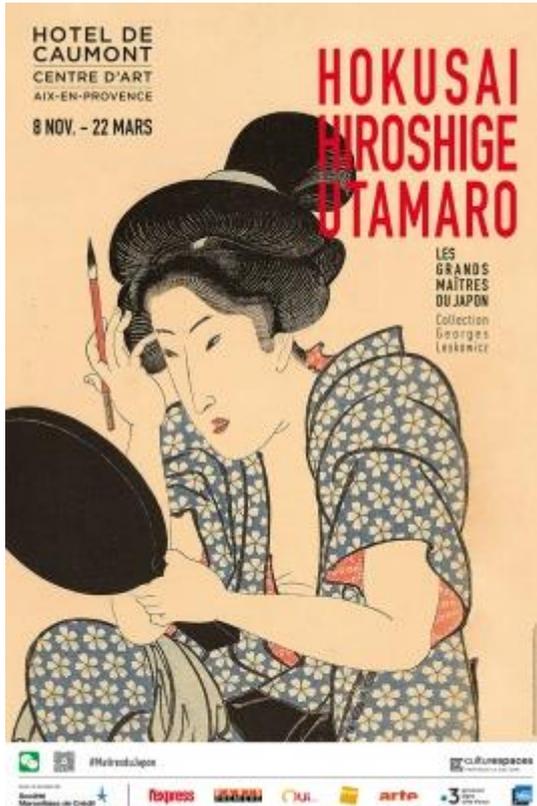
Comisariada por Leticia Ruiz, Jefa del Departamento de Pintura Española hasta 1500, esta exposición se podrá visitar en la sala C del edificio Jerónimos hasta el 2 de febrero de 2020.

Un gran abrazo desde nuestra querida y culta Madrid,

Félix José Hernández.

Desde las orillas del Sena

Les grands maîtres du Japon, la Collection Georges Leskowicz à Aix-en-Provence



Aix-en-Provence le 23 octobre 2019.

L'Hôtel de Caumont-Centre d'art présente les coutumes et la culture japonaise de l'époque Edo (1600-1867), à travers plus de 150 estampes ukiyo-e et autres objets

Desde las orillas del Sena

remarquables dévoilés au public français pour la toute première fois. Ils sont pour la plupart issus de la collection de Georges Leskowicz, l'une des plus importantes collections d'estampes japonaises dans le monde. En plus d'objets et manuscrits anciens, la collection de Georges Leskowicz regroupe aujourd'hui 1800 estampes ukiyo-e, signées des grands maîtres Harunobu, Utamaro, Sharaku, Hokusai, Hiroshige dont des chefs-d'oeuvre comme *Les Trente-Six Vues du Mont Fuji* (1832–1833) d'Hokusai, *Les Soixante-neuf stations de la route Kisokaidō* d'Hiroshige et *Eisen* ainsi qu'un ensemble unique en France, de *Surimono*, qui seront le coeur de l'exposition.

Les ukiyo-e, « images du monde flottant » en japonais, désignent un nouvel art de vivre, reflet des plaisirs populaires de l'ère Edo (ancienne Tokyo), sous la dynastie Tokugawa. Cette période est caractérisée par une effervescence artistique et culturelle mais aussi par un enfermement vis-à-vis de toute influence étrangère.

Estampes rares et raffinées, réalisées avec des matières précieuses et issues de techniques particulièrement élaborées, les *surimono* associent des compositions figuratives et des textes poétiques. Tirées en un petit nombre d'exemplaires, elles sont destinées à des cercles restreints d'intellectuels ou élites culturelles. Représentant ainsi la quintessence du raffinement

Desde las orillas del Sena

japonais, ces oeuvres illustrent tout l'éventail de thèmes et images caractéristiques de la vie et de la culture de l'ancien Japon parcouru dans l'exposition : les motifs naturels et les scènes de vie quotidienne ; la représentation des acteurs du théâtre kabuki et des belles habitantes de Yoshiwara ; les natures mortes liées aux célébrations du Nouvel An ; les scènes de genre et érotiques ou, encore, les héros et les légendes traditionnelles.

À cet ensemble d'estampes particulièrement précieuses viennent s'ajouter d'autres oeuvres majeures des mêmes artistes, mais aussi d'autres noms célèbres tels que Harunobu, Utamaro, Koryūsai, Sharaku, Toyokuni, Kunisada. Faisant écho aux imageries des surimono, ces estampes montrent toute la variété technique et iconographique d'un art ancestral et fascinant.

À travers un parcours thématique, l'exposition présente également des objets d'artisanat de l'époque, soigneusement choisis dans des collections privées et publiques telles que le Musée national des arts asiatiques - Guimet à Paris et le Musée des arts asiatiques de Nice, du Musée de la parfumerie de Grasse.

Aux représentations des courtisanes font écho des kimonos, chapeaux insolites et d'autres accessoires féminins tandis que les représentations gravées des légendes de guerriers et samouraïs sont accompagnées,

Desde las orillas del Sena

entre autres, par des casques originaux et par des armures spectaculaires.

Des écritoires, des ustensiles et des objets de la vie quotidienne, ainsi que des reproductions photographiques et des extraits de films, constituent à immerger le visiteur dans la vie quotidienne du Japon ancien.

L'exposition sera l'occasion de découvrir la culture du pays du Soleil Levant et de s'initier à sa technique traditionnelle de la xylogravure.

Hokusai, Hiroshige, Utamaro... Les grands maîtres du Japon, la Collection Georges Leskowicz

8 novembre 2019 - 22 mars 2020.

Hôtel de Caumont - Centre d'Art

Commissariat : Anna Katarzyna Maleszko, conservatrice de la collection d'art japonais au Musée National à Varsovie et spécialiste de l'art japonais des périodes Edo et de Meiji.

Félix José Hernández.

Desde las orillas del Sena

La verdad humana de Benito Pérez Galdós en la Biblioteca Nacional de España



Ilustración: Retrato de Benito Pérez Galdós realizado por Joaquín Sorolla en 1894.

Madrid, 24 de octubre de 2019.

Querida Ofelia:

La principal aportación de Benito Pérez Galdós (Las Palmas, 1843-Madrid, 1920) a la cultura española fue inventar una imagen moderna del ser humano, que superaba la forjada a base de los arquetipos mentales y

Desde las orillas del Sena

dualidades predominantes desde el Renacimiento: razón y corazón, mente y emociones, espíritu y cuerpo. Estos contrastes habían determinado los vaivenes de un campo intelectual colonizado por esa ideología que hizo prevalecer la superioridad del espíritu (lo noble) sobre el cuerpo (lo innoble) y contribuyó al desequilibrio, personal y colectivo, de la sociedad española. Pérez Galdós ofreció en sus obras literarias un modelo de ser humano real, verdadero, en sintonía con su contemporaneidad, que a la vez no renunció a la herencia literaria del siglo de Oro y muy especialmente a la del universal personaje cervantino, don Quijote de la Mancha, cuyo poder de imaginación podía doblegar las preocupaciones materiales. Sus quijotes decimonónicos ya no serán hidalgos, sino abogados, empleados, médicos, comerciantes, profesores, maestros, y mujeres admirables.

Las distintas salas de “Benito Pérez Galdós. La verdad humana” dan cuenta de un mundo en transformación que va forjando la polifacética personalidad del escritor canario que con sus obras y aportaciones públicas incidirá, a su vez, en una nueva manera de entender la realidad moderna. Los espacios íntimos, la luz de los exteriores, la naturaleza, las tertulias, los trabajos y las publicaciones galdosianas se irán desgranando en salas donde tendremos la oportunidad de familiarizarnos con el árbol genealógico de Pérez Galdós; sus primeros años en

Desde las orillas del Sena

Canarias; el primer amor; sus aficiones pictóricas; la llegada a Madrid y el aprendizaje en el Ateneo; el magisterio de Giner de los Ríos; su experiencia como periodista; la influencia que sobre él ejercieron las lecturas de Balzac, Dickens o Mesonero Romanos; su primeras novelas y su evolución como escritor hacia estilos cada vez más personales y versátiles; sus amistades con Menéndez Pelayo, Clarín y Pereda; su perfil de hombre político y su deriva hacia el republicanismo; los amores con doña Emilia Pardo-Bazán y con la madre de su única hija; su papel como renovador del teatro español; la gran despedida nacional que se le dispensó tras su muerte; y el posterior silenciamiento de una figura magna de nuestras letras que, actualmente, vuelve a ser revisitada por escritores y escritoras actuales muy relevantes.... Todo ello para trazar el retrato de los rostros de un escritor, un intelectual, un ser humano inquieto y lúcido, que vivió las ideas para reinventar las vidas.

En la exposición se exhibirán más de doscientas obras. Manuscritos, libros impresos, esculturas, grabados y lienzos de las colecciones de la BNE y de otras entidades españolas.

Comisarios: Germán Gullón Palacio y Marta Sanz Pastor.

Información práctica

Desde las orillas del Sena

- Desde el 1 de noviembre de 2019 hasta el 16 de febrero de 2020

De lunes a sábado de 10 a 20 h.

Domingos y festivos de 10 a 14 h.

Último pase media hora antes del cierre. Entrada libre y gratuita.

- Sala Recoletos.

Un gran abrazo desde nuestra querida y culta Madrid,

Félix José Hernández.

Desde las orillas del Sena

Madame de Maintenon au Musée Bernard d'Agesci de Niort



Agesci de Niort le 24 octobre 2019.

À l'occasion du tricentenaire de la mort de Madame de Maintenon (1635–1719), le Musée Bernard d'Agesci à Niort et le château de Versailles présentent une exposition dédiée à cette femme à la destinée exceptionnelle, qui serait née à la conciergerie de la prison à Niort et qui devint l'épouse du roi le plus puissant du monde, Louis XIV. Une première exposition s'est tenue dans les anciens appartements de Mme de Maintenon au château de Versailles du 16 avril au 21 juillet 2019. L'exposition niortaise regroupe plus de 90 œuvres et documents issus de collections publiques et

Desde las orillas del Sena

privées, dont un tiers non présenté à Versailles illustre notamment les origines niortaises de Madame de Maintenon.

Le parcours de l'exposition retrace les étapes de la vie de Françoise d'Aubigné en six sections.

Née à Niort en 1635, petite-fille d'Agrippa d'Aubigné, celle qui deviendra Madame de Maintenon s'est imposée à Versailles et dans la vie de cour. De sa jeunesse à Niort et au château de Mursay à Échiré à son mariage avec Paul Scarron, puis à son entrée à la cour après avoir été gouvernante des enfants nés du Roi et de Madame de Montespan, elle devient la seconde épouse de Louis XIV en 1683 et s'illustre en tant qu'institutrice de la Maison Royale de Saint-Louis à Saint-Cyr, fondée en 1686.

Le destin de Françoise d'Aubigné, marquise de Maintenon, a quelque chose de fascinant par cette ascension rapide et éclatante : son influence politique et morale dans les coulisses du pouvoir pendant plusieurs décennies à Versailles est incontestable. La presque reine est de retour sur sa terre d'origine : l'exposition proposée à Niort vient conclure avec panache l'année du tricentenaire de la mort de Madame de Maintenon.

Commissariat de l'exposition :

Desde las orillas del Sena

Alexandre Maral, conservateur général du patrimoine au musée national des châteaux de Versailles et de Trianon et directeur du Centre de recherche du château de Versailles.

Mathieu da Vinha, directeur scientifique du Centre de recherche du château de Versailles.

Laurence Lamy, directrice des musées Bernard d'Agesci & du Donjon, conservatrice en chef du Patrimoine, Communauté d'Agglomération du Niortais.

Informations pratiques :

Musée Bernard d'Agesci, 26 avenue de Limoges, 79000 Niort, 05 49 78 72 00.

Horaires d'ouverture au public : ouvert du mardi au vendredi de 10h à 13h et de 14h à 17h, le jeudi de 10h à 17h, les samedis et dimanches de 14h à 18h. Fermeture Les lundis et 1er novembre, 25 décembre, 1er janvier.

Félix José Hernández.

Desde las orillas del Sena

passato, Filippo Brunelleschi, Leon Battista Alberti, Benozzo Gozzoli e Beato Angelico, dando vita, all'interno del centro storico fiorentino, ad una delle mostre personali più estese degli ultimi anni. Le sue sculture, dal linguaggio minimale e astratto realizzate con materiali naturali come la cera d'api e il polline, saranno installate per la prima volta in quattro luoghi di straordinario valore storico artistico: Museo di San Marco (Polo Museale della Toscana), Cappella dei Magi (Palazzo Medici Riccardi), Cappella Rucellai (chiesa di San Pancrazio, Museo Marino Marini) e Cappella Pazzi (Complesso Monumentale di Santa Croce), in una relazione giocata tutta sulla sensibilità e sulle sottili percezioni tra il visibile dell'arte e l'invisibile dello spirito, che lega idealmente la magnificenza rinascimentale con la ricerca artistica contemporanea.

La mostra *Without Time, Without Place, Without Body*, curata da Sergio Risaliti e prodotta da Museo Novecento, sancisce l'identità progettuale dell'istituzione che estende la sua azione scientifica e culturale al di fuori degli spazi in piazza Santa Maria Novella, in una concezione di museo diffuso che lo rende unico nel panorama nazionale. L'esposizione, nata in collaborazione con Città Metropolitana di Firenze - Palazzo Medici Riccardi, Museo di San Marco - Polo museale della Toscana, Museo Marino Marini, Opera di Santa Croce, Fondo Edifici di Culto - Ministero dell'Interno, inaugurerà al pubblico il 25 e 26 ottobre, offrendo ai cittadini e ai

Desde las orillas del Sena

turisti la possibilità di vivere la città non come vetrina o come culla del Rinascimento, ma come laboratorio della contemporaneità, abolendo la distanza tra il passato storico e il presente artistico.

*“Un artista contemporaneo ‘invade’ alcuni dei più prestigiosi e illustri luoghi culturali di Firenze per una mostra diffusa che ci invita a riflettere sulla potenza della natura e sulla complessità dello spirito – commenta **Tommaso Sacchi**, assessore alla cultura del Comune di Firenze -. Ci accostiamo all’arte e alla ricerca di Wolfgang Laib con la curiosità di vedere le sperimentazioni materiche e gli elementi naturali, basilari ma non per questo meno nobili, con cui ha creato le sue opere. Come Comune non possiamo che condividere poi la scelta di mettere insieme istituzioni diverse: è questa collaborazione e questa disponibilità reciproca che rendono sempre più grande la città e più fruibili i suoi luoghi”.*

*“Wolfgang Laib - ricorda **Sergio Risaliti**, direttore artistico Museo Novecento - è conosciuto nel mondo per le sue opere minimali ma di grande potenza simbolica, arricchite dalla forza comunicativa e sensoriale degli elementi naturali che le compongono: polline, miele, latte, riso e cera d’api. Artista dello ‘spirituale nell’arte’ e nella vita, Laib unisce nel suo quotidiano e nella sua pratica creativa l’Oriente con l’Occidente. In un tempo come il nostro in cui l’umanità intera sta cercando una*

Desde las orillas del Sena

via d'uscita al disastroso rapporto dell'uomo con la natura, della tecnologia con la vita sul pianeta, ecco che l'arte di Laib si offre come risposta reale alla ridefinizione dell'umanesimo in una prospettiva non esclusivamente antropocentrica”.

*“Per la prima volta – afferma **Stefano Casciu**, direttore del Polo Museale della Toscana - due delle celle dell'antico convento domenicano di San Marco, progettato da Michelozzo ed affrescato dal Beato Angelico, si aprono all'incontro con un artista contemporaneo. L'intensa spiritualità di questi luoghi, esaltata dalle raffinatissime pitture dell'Angelico, è riecheggiata nelle sottili creazioni di Laib e i colori delicati del polline e della cera d'api colloquiano, in un accordo musicale, con le tonalità paradisiache degli affreschi del frate pittore. Occasione unica, forse irripetibile, di unione nel nome dell'arte che arricchisce e completa le celebrazioni per i 150 anni del Museo”.*

*“Laib unisce il tratto e il tatto articolato e gentile della natura alla delicatezza della creazione artistica - osserva **Giovanni Bettarini** (Città Metropolitana di Firenze) - In un certo senso ribalta l'idea stessa di 'contaminazione' perché cera, miele, riso, da lui modellati sono elementi puri e non invasivi, quasi elementi arricchenti di contesto in cui l'arte depositata e esposta dialoga con quella che fa da trama alla natura”*

Desde las orillas del Sena

*“La presenza di Wolfgang Laib nella Cappella Pazzi si inserisce in un nuovo percorso che nasce da un accordo pluriennale tra l’Opera di Santa Croce e il Comune di Firenze – sottolinea la presidente dell’Opera di Santa Croce **Irene Sanesi** – Vogliamo intensificare il dialogo con la città e con i visitatori collegando identità e contemporaneità, proponendo sintesi originali tra passato e presente, guardando al futuro attraverso connessioni finora inesplorate”.*

All’interno della Cappella Pazzi del Complesso Monumentale di Santa Croce Laib esporrà *Without Beginning and Without End*, un’opera iconica, un grande Ziggurat realizzato in cera d’api, tra le forme simboliche utilizzate in molti dei suoi lavori. Il Museo di San Marco invece ha eccezionalmente acconsentito ad esporre per tre giorni due opere realizzate in polline all’interno della cella affrescata dal Beato Angelico con l’immagine del *Noli me tangere* e di quella universalmente conosciuta come la cella di Cosimo il Vecchio. Evento eccezionale nell’evento, sarà la prima volta infatti che un artista vivente potrà installare, anche se solo per un brevissimo periodo, le proprie creazioni in un luogo di così alto valore artistico, culturale e spirituale. Le cappelle del Sacello Rucellai (chiesa di San Pancrazio, Museo Marino Marini) e la Cappella dei Magi di Palazzo Medici Riccardi, ospiteranno rispettivamente *Towers*, opera inedita realizzata in cera d’api e *Pollen from Hazelnut*, opera realizzata in polline posizionata all’interno della

Desde las orillas del Sena

scarsella sopra all'altare. Il progetto ideato da Wolfgang Laib per Firenze coinvolge spazi di straordinario valore storico-artistico in un dialogo che coniuga l'arte, l'architettura, la storia, l'economia e la spiritualità della città. L'artista si conferma così un grande artista del nostro tempo, capace di legare la spiritualità e l'arte, l'antropologia e la teologia attraverso secoli di storia.

Le opere

Museo di San Marco, Polo Museale della Toscana.

Pollen from Dandelion.

2019

Pollen from Hazelnut.

2018

Pollen

Courtesy the artist

25, 26, 27 ottobre 2019

Per la prima volta nella storia del luogo, un artista contemporaneo varca la soglia delle celle del convento, cuore del Museo di San Marco, e si pone in dialogo con le pitture del Beato Angelico dipinte tra il 1436 e il 1446. Laib interviene all'interno della celletta con l'affresco del *Noli me Tangere* e di quella di Cosimo il Vecchio affrescata con l'*Adorazione dei Magi*, entrando

Desde las orillas del Sena

nella sacralità del luogo con tutta la delicatezza, l'evanescenza e la fragilità materiale delle sue opere. Il polline, setacciato per terra o raggruppato a formare una montagna, ha un intenso colore giallo che richiama la quintessenza della purezza spirituale, quella del colore luce che caratterizza anche i dipinti dell'artista rinascimentale. L'opera d'arte si carica di un significato simbolico che la porta ad esistere oltre le coordinate spaziali e temporali: *Without Time, Without Place, Without Body*, come suggerisce il titolo della mostra. Raramente si assiste a un incontro così profondo tra un artista di oggi e quello di ieri. Il linguaggio dello spirito e quello dell'arte si fondono e si riconoscono affini superando ogni differenza e distanza tra epoche storiche e culto religioso. Il Museo di San Marco nel 150esimo anniversario della sua fondazione ha eccezionalmente acconsentito ad esporre, per tre giorni, due opere realizzate in polline all'interno della cella affrescata dal Beato Angelico con l'immagine del Noli me tangere e di quella universalmente conosciuta come la cella di Cosimo il Vecchio.

Cappella Magi / Palazzo Medici Riccardi.

Pollen from Hazelnut.

2019

Pollen

Courtesy the artist

Desde las orillas del Sena

25 ottobre 2019 - 26 gennaio 2020

All'interno della Cappella Magi, Laib espone un'opera realizzata in polline posizionata all'interno della scarsella sopra all'altare. In linea con la sua ricerca e in dialogo con le installazioni ospitate all'interno del Convento di San Marco, l'opera ripropone un linguaggio minimalista risultato di una pratica che procede per sottrazione e semplificazione, ma che si arricchisce di numerosi rimandi simbolici. “Una piccola montagna di polline appare circondata da una delle opere più incredibili della storia dell'arte europea – che”, afferma Laib” è anche una raffigurazione del Potere a cavallo – e rappresenta potenzialmente l'origine del mondo vegetale, l'avvio alla vita”. Nella sua densità e concentrazione di significati, l'installazione dialoga con un luogo dedicato al ritiro, alla preghiera e alla meditazione, in cui però vengono ad esaltarsi il potere e l'opulenza di una stirpe al centro della storia di Firenze, della Chiesa, del mondo intero. Oltre la magnificenza delle vesti e dei colori del corteo, l'opera sembra dialogare con il piccolo figlio di Maria disteso umilmente su un prato fiorito, vero re del mondo.

Cappella Rucellai / Museo Marino Marini

Towers

2019

cera d'api

Desde las orillas del Sena

Courtesy the artist

25 ottobre 2019 - 26 gennaio 2020

All'interno della Cappella Rucellai - nata nella seconda metà del Quattrocento all'interno della chiesa di San Pancrazio (attuale sede del Museo Marino Marini) che vede al suo interno il sacello del Santo Sepolcro, gioiello dell'architettura di Leon Battista Alberti - Wolfgang Laib presenta un'opera inedita composta da un gruppo di torri realizzate in cera d'api posizionate sull'altare marmoreo. Come negli Ziggurat, l'artista ricorre a semplici forme geometriche, sintetiche ed essenziali, che con varie altezze rimandano ad un'ideale ascensione verso l'alto. Il dialogo tra le piccole sculture e l'architettura che le ospita sembra essere giocato tutto su un'idea di trascendenza, di transizione da una condizione terrena ad una più spirituale. Se il sarcofago rinascimentale ripara e isola il corpo oltre la vita, Laib sembra ricorrere all'utilizzo della cera d'api, non solo per l'estrema duttilità ed intrinseca luminosità del materiale, ma anche per le sue proprietà lenitive e protettive, note all'uomo fin dall'antichità.

Cappella Pazzi / Complesso Monumentale di Santa Croce.

Without Beginning and Without End

Desde las orillas del Sena

1999

legno e cera d'api

courtesy the artist

26 ottobre 2019 - 26 gennaio 2020

La costruzione monumentale di Laib si erge al centro della cappella commissionata dalla famiglia Pazzi a Filippo Brunelleschi nel 1429-30 accanto alla Basilica di Santa Croce: una grande piramide fatta di scalini non praticabili ma che suggeriscono un'immaginaria ascensione verso l'alto. Gli Ziggurat fanno parte di una serie di lavori avviati dall'artista nel 1995 che attingono alla semplicità e linearità delle architetture religiose orientali, come templi e tombe. L'artista rivisita in chiave simbolica alcuni archetipi architettonici, come la scala e la piramide. La scultura, interamente rivestita di preziosa cera d'api, suggerisce una simbiosi totale tra opera d'arte e natura. Come nelle installazioni con il polline, il legame con il mondo naturale è imprescindibile all'esistenza dell'opera, poiché l'artista non crea dal nulla ma raccoglie e organizza sotto altra forma gli elementi naturali, ricchi di proprietà benefiche e lenitive per il corpo e lo spirito. Nelle sue sculture Laib riduce la forma all'essenzialità, questo processo di semplificazione è il primo passo verso una conoscenza totale che passa attraverso l'osservazione di ciò che ci circonda e la meditazione, tra visibile e invisibile. Con questo progetto

Desde las orillas del Sena

l'Opera di Santa Croce, consapevole della sua identità profondamente radicata nel tempo, ha deciso di avviare un nuovo percorso di confronto con i linguaggi contemporanei che consenta di vivere i suoi spazi storici al presente, partecipando alla costruzione del suo futuro. Il Complesso monumentale di Santa Croce è patrimonio del Fondo Edifici di Culto – Ministero dell'Interno e del Comune di Firenze.

Wolfgang Laib è nato a Metzingen nel sud della Germania nel 1950. Si avvicina all'arte dopo gli studi in medicina e nel 1975 realizza la sua prima Milkstone, una lastra di marmo bianco ricoperta di latte. Nel 1977 comincia a raccogliere polline nei campi attorno alla sua residenza, avviando una "pratica" che diventerà una pietra miliare della sua produzione artistica. Negli anni successivi, tra il 1978 e il 1981, presenta i suoi famosi quadrati di polline in varie mostre personali in Germania, in Italia, in Svizzera e negli Stati Uniti. Nel 1982 partecipa a Documenta 7 curata da Rudi Fuchs e alla Biennale di Venezia. In seguito ad un lungo viaggio che compie in quegli anni in India, inserisce il riso all'interno delle sue opere realizzando *The Rice Meals for the Nine Planets* e, in seguito, le prime *Rice Houses*. Sue mostre si sono svolte in musei, rassegne e istituzioni artistiche in tutto il mondo tra cui: l'ARC di Parigi, il CAPC Musée d'Art Contemporain di Bordeaux, la Biennale di Sidney, il Toyota Municipal Museum, il National Museum of Modern Art di Tokyo, il National

Desde las orillas del Sena

Museum of Contemporary Art di Seul, la Fondation Beyeler di Basilea, il Macro di Roma, il complesso di Sant'Apollinare in Classe a Ravenna, il Kunstmuseum di Bonn, il Reina Sofia di Madrid, il Musée de Grenoble, il MoMA di New York e il Centre Pompidou a Parigi.

Il Museo Novecento presenta **Wolfgang Laib *Without Time, Without Place, Without Body*** a cura di Sergio Risaliti. 25 ottobre 2019 - 26 gennaio 2020.

Museo di San Marco (Polo Museale della Toscana), Cappella dei Magi (Palazzo Medici Riccardi), Cappella Rucellai (chiesa di San Pancrazio, Museo Marino Marini), Cappella Pazzi (Complesso Monumentale di Santa Croce).

CIVITA. Opera Laboratori Fiorentini. Ufficio Stampa - Firenze Musei. Salvatore La Spina.

Félix José Hernández.

Desde las orillas del Sena

Anri Sala: AS YOU GO (Châteaux en Espagne), en el Centro Botín de Santander



Santander, 25 de octubre de 2019.

Querida Ofelia:

El Centro Botín presenta *Anri Sala: AS YOU GO (Châteaux en Espagne)*, una exposición creada expresamente por el artista de origen albanés, Anri Sala, para la segunda planta del volumen expositivo del Centro Botín. La muestra, que podrá visitarse en Santander del 14 de diciembre de 2019 al 3 de mayo de 2020, invita al espectador a reflexionar sobre nuestra forma de relacionarnos con la imagen en una era caracterizada por la saturación mediática.

Anri Sala es un inmenso creador capaz de indagar en lo más profundo de los modos no verbales de comunicación

Desde las orillas del Sena

gracias a su portentosa técnica narrativa. La música y el movimiento son claves en su trabajo y conforman la temática de gran parte de sus instalaciones sonoras y videográficas, así como de sus obras escultóricas, que a menudo adoptan la forma de instrumentos musicales autoejecutables.

Sala construye piezas transformadoras basadas en el tiempo. En ellas investiga sobre la multiplicidad de relaciones que se dan entre la imagen, la arquitectura y el sonido, elementos que emplea para cuestionar la experiencia. Recurriendo a un nuevo tipo de lenguaje, su obra se abre a múltiples perspectivas e interpretaciones, aunando pasado, presente y futuro. Con el protagonismo dado a la luz, el sonido y el diseño espacial, a menudo su trabajo se presenta en entornos inmersivos que estimulan nuestros sentidos y establecen un nuevo vínculo entre el cuerpo y la arquitectura.

A través de su trabajo, Sala investiga también las fracturas del lenguaje, la sintaxis y la música, suplantando viejas narrativas y ficciones a través de nuevas interpretaciones de la historia, incluyendo además unos diálogos más ricos en matices.

Según Benjamin Weil, director artístico del Centro Botín y comisario de esta exposición, “*As You Go*, la primera frase del título elegido por Anri Sala, connota una doble idea de movimiento: el inherente a una obra basada en el

Desde las orillas del Sena

tiempo, apoyada en la música y la imagen fílmica; y el de los visitantes en la muestra, que comparten la experiencia de un montaje que tiene algo de escenario teatral, de mundo en sí mismo”. Sobre la segunda frase del título, *Châteaux en Espagne*, son muchas las lenguas occidentales que comparten el modismo «construir castillos en el aire» para expresar la tendencia a elaborar planes poco realistas. Sin embargo, los franceses hablan de «construire des châteaux en Espagne»: construir castillos en España.

Para un artista, una nueva muestra supone una oportunidad única de explorar nuevos territorios formales, pudiendo generar expectativas ilusionantes que, en ocasiones, también llegan a intimidar. Experimentar comporta riesgos, y la puesta a punto de un proyecto complejo conlleva depender de condiciones casi mágicas. También para el visitante sumergirse en la nueva producción de un artista, puede resultar todo un desafío. Podríamos considerar el encuentro de la propuesta del artista y la percepción del espectador como algo casi onírico.

RECORRIDO POR LA EXPOSICIÓN

El proyecto de Anri Sala se despliega en la segunda planta del volumen expositivo del Centro Botín para desarrollarse en tres escenarios:

Desde las orillas del Sena

El primero, que da título a la exposición, consiste en un conjunto de videoproyecciones de proporciones cinematográficas en las que el artista propone una nueva forma de entender la imagen en movimiento: tres pares de vídeos, cada uno con una narrativa diferente pero todos relacionados con la interpretación musical y las variaciones de tempo, desfilan por una pantalla de treinta metros cuya forma alude directamente al edificio. Sala ha coreografiado ese movimiento de las imágenes de izquierda a derecha recurriendo a unos intervalos en blanco, con los que crea un ritmo visual concreto, y a dos pantallas translúcidas ubicadas a ambos lados de la principal. Con ello, genera una impresión de doble visión y elimina la noción de principio y fin de la obra, transmitiendo al visitante que camina entre las dos pantallas la sensación de inmersión.

Si nos desplazamos hacia el sur entramos en un espacio protagonizado por la bahía de Santander. *No Window No Cry* (Renzo Piano & Richard Rodgers, Centre Pompidou, París), es una nueva versión de la serie de obras *No Window No Cry* que el artista ya ha desplegado en otros nueve lugares del mundo. Las piezas de esta serie son intervenciones en el ventanal del edificio donde el artista expone, que consisten en fijar una caja de música sobre el cristal. En un ejercicio de recontextualización, Sala produce réplicas de algunos de estos ventanales y las expone como esculturas en otros emplazamientos. En

Desde las orillas del Sena

este caso, la pieza es una réplica del cristal del ventanal del Centre Pompidou que Sala intervino en 2012, siendo la primera vez que una de las obras de la serie se reubica en un edificio diseñado por el mismo arquitecto – Renzo Piano es el arquitecto del Centre Pompidou, junto a Richard Rogers, y del Centro Botín en Santander–. En su nuevo emplazamiento, la ventana permite a Sala enmarcar la vista de la bahía de Santander como si esta fuera su obra. En este sentido, cabe pensar que lo que plantea es una revisión de la *veduta*, un género clásico de la Historia del Arte que se remonta al siglo XVI y que consistía en la representación fiel de un paisaje auténtico, ya sea urbano o rural. Así, la obra es una ventana con las mismas proporciones que cada uno de los cristales que forman el monumental ventanal del Centro Botín. Así, el visitante puede observar la bahía de Santander a través de tres ventanas (los dos cristales del ventanal del propio edificio y la obra de Sala) o situarse en el espacio entre la obra y el ventanal sobre la bahía, siendo ésta una estructura que evoca a la de la obra *AS YOU GO (Châteaux en Espagne)*.

El tercer acto se desarrolla en la sala situada exactamente al otro extremo del espacio expositivo, con vistas a la ciudad de Santander. En este caso, estamos ante una suerte de *anti-veduta*: *All of a Tremble (Encounter I)*. La obra se coloca delante del ventanal de la sala; una pared cubierta de papel pintado que obstaculiza la visión de la ciudad impidiendo que el espectador disfrute de las vistas

Desde las orillas del Sena

exteriores. En un primer momento, el visitante piensa que los diseños del papel pintado a mano son obra de la máquina que ve fijada a la pared. No consigue discernir si esa máquina está imprimiendo en la pared o interpretando una extraña y repetitiva partitura musical. Al acercarse, comprueba que la máquina está inmóvil mientras dos antiguos cilindros de impresión de papel pintado activan un conjunto de remaches diseñados al efecto, convirtiendo los motivos del papel en melodía. Así, nos encontramos ante una experiencia sinestésica: el espectador no sabe si el sonido conforma la imagen que ve o es la imagen la que da forma al sonido.

“El proyecto de Anri Sala llena de dinamismo los espacios de la segunda planta del volumen expositivo del Centro Botín, convirtiéndolos en parte integral de su propuesta artística mientras crea nuevas estructuras narrativas al recontextualizar sus propias obras”, asegura Benjamin Weil.

EL ARTISTA: ANRI SALA

Afincado en Berlín, el albanés Anri Sala (Tirana, Albania, 1974) comenzó a trabajar en la década de los noventa en un amplio campo de medios que incluyen vídeo, fotografía e instalación, a los que más recientemente ha incorporado el dibujo y la escultura.

Desde las orillas del Sena

Su obra explora los límites entre la imagen y el sonido, con los que genera momentos de experiencia temporal cuidadosamente ensamblados.

Sala ha expuesto individualmente en números centros, entre ellos: Castello di Rivoli, Turín (2019); Museo Tamayo, Ciudad de México (2017); New Museum, Nueva York (2016); Haus der Kunst, Múnich (2014); Centre Pompidou, París (2012); Serpentine Gallery, Londres (2011); Museum of Contemporary Art North Miami (2008) y ARC, Musée d'Art Moderne de la Ville de Paris (2004).

Ha participado además en grandes muestras colectivas y bienales, como la LVII Bienal de Venecia (2017), la Documenta (13) (2012), la XXIX Bienal de Sao Paulo (2010), la II Bienal de Arte Contemporáneo de Moscú (2007), y la IV Bienal de Berlín (2006). En 2013 representó a Francia en la LV Bienal de Venecia.

Anri Sala: AS YOU GO (Châteaux en Espagne).

14 de diciembre de 2019 – 24 de mayo de 2020.

Comisario: Benjamin Weil, director artístico del Centro Botín.

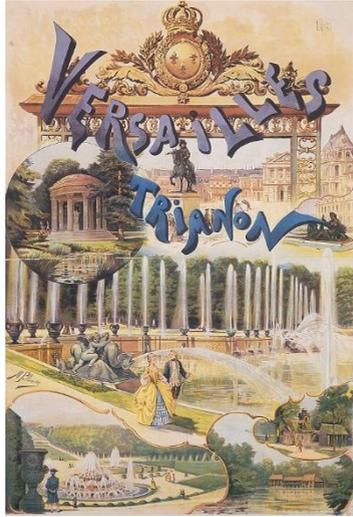
Centro Botín, Muelle de Albareda, Jardines de Pereda, 39004 Santander, España.

Un gran abrazo desde nuestra querida y culta España,

Félix José Hernández.

Desde las orillas del Sena

Versailles Revival 1867-1937



VERSAILLES-TRIANON XIXe siècle. Papier imprimé couleurs entoilé, 106 x 75 cm. Sceaux, musée départemental du domaine © P. Lemaitre (Sceaux)

Versailles le 26 octobre 2019.

À la charnière des XIXe et XXe siècles, le château de Versailles connaît un moment crucial de son histoire. Cent ans après la Révolution française, à l'aube de la « Belle Époque », un phénomène spectaculaire d'engouement, de nostalgie, de curiosité et de passion se développe autour du Versailles de l'Ancien régime. À travers près de 350 œuvres, documents et photographies, l'exposition retrace ce moment surprenant de l'histoire de l'art où Versailles prend place parmi les grands motifs

Desde las orillas del Sena

littéraires, picturaux et musicaux, tandis que s'engage un grand programme de restauration et de remeublement du château. On rêve de Marie-Antoinette en même temps que la République réunit ses assemblées à Versailles et y reçoit les souverains étrangers. Les jardins accueillent fêtes aristocratiques et tourisme populaire. Des artistes de toutes origines, peintres, photographes, illustrateurs, s'emparent du lieu et de petits Versailles fleurissent à travers le monde.

Dès le Second Empire, les prémices de ce nouvel engouement se manifestent avec l'impératrice Eugénie et sa vénération pour Marie-Antoinette. Mais c'est à la fin du siècle que la fascination gagne les milieux artistiques et littéraires. Marcel Proust redécouvre ce « Versailles, grand nom rouillé et doux, royal cimetière de feuillages, de vastes eaux et de marbres, lieu véritablement aristocratique et démoralisant, où ne nous trouble même pas le remords que la vie de tant d'ouvriers n'y ait servi qu'à affiner et qu'à élargir moins les joies d'un autre temps que les mélancolies du nôtre ».

La peinture historiciste, déjà en vogue depuis le début du XIXe siècle, connaît un essor spectaculaire à cette époque et trouve certains de ses plus beaux sujets à Versailles. Le mobilier et les arts décoratifs déclinent les grands exemples royaux. Après l'exemple de Louis II de Bavière, le palais sert de modèle aux résidences de Boni de Castellane comme d'Alva Vanderbilt, et jusqu'au

Desde las orillas del Sena

paquebot France de 1912 surnommé « le Versailles des mers ». D'incroyables fêtes font revivre Trianon. Sarah Bernhardt se produit au château à l'occasion de la visite du tsar Nicolas II en 1896. Une société hors du temps se constitue autour du monument-symbole, avec ses figures mondaines, la comtesse Greffulhe et Robert de Montesquiou ; ses écrivains, Marcel Proust, Henri de Régnier ; ses musiciens, Reynaldo Hahn, Gabriel Fauré ; ses peintres : Paul Helleu ou Giovanni Boldini ; son paysagiste attitré, Achille Duchêne.

Cette vague d'enthousiasme accompagne le travail acharné auquel vont se livrer, à cette époque, les conservateurs du château pour lui rendre sa splendeur perdue et le rapprocher de son état de l'Ancien Régime, au détriment du musée historique inauguré en 1837 par Louis-Philippe. Pierre de Nolhac, directeur du musée de 1892 à 1920, est la grande figure de cette entreprise.

L'exposition, présentée dans les salles d'Afrique et de Crimée, met en tension ces deux histoires parallèles. D'un côté la chronique de cette « résurrection » du château, pour reprendre le titre des mémoires de Pierre de Nolhac ; de l'autre, ce moment étonnant de l'histoire de l'art où Versailles inspire les peintres les plus divers, du Russe Alexandre Benois à Georges Rouault en passant par Gaston la Touche, Lucien Lévy-Dhurmer et Henri Le Sidaner, mais aussi des photographes comme Eugène Atget, Edward Steichen et Man Ray.

Desde las orillas del Sena

Le château de Versailles retrouve, au tournant du XXe siècle, un éclat royal et aristocratique en même temps qu'une popularité nouvelle. Le cinéma s'en empare dès ses débuts, le tourisme s'intensifie, la mode s'en inspire. Les grandes eaux, qui n'ont jamais perdu de leur attrait au cours du XIXe siècle, deviennent une destination pour les foules et dès 1937 le château franchira le million de visiteurs.

Dans les premières décennies du XXe siècle, Versailles devient un sujet pour de nombreux artistes, une source d'inspiration, un motif, qui se décline et se réinvente sans cesse. Le décor mural réalisé en 1928 par Lucien Jonas pour l'hôtel de la Croix d'Or de Soissons en constitue un formidable exemple, à travers son interprétation du temple de l'Amour, son évocation de l'automne triomphant, et ses délicats personnages en costume d'époque. En regard de ces grands panneaux, les vases réalisés par Jules Coutan pour le bassin du Plat-Fond du Grand Trianon dialoguent avec des photographies du parc.

Le Second Empire, nostalgie et réconciliation

L'impératrice Eugénie, qui s'identifie très vite à Marie-Antoinette, voue une grande dévotion à la reine. En 1867, en pleine Exposition Universelle à Paris, s'organise sous son égide la première exposition consacrée à la souveraine, rassemblant tous les souvenirs, plus ou moins réels, laissés par Marie-Antoinette. La reconstitution de

Desde las orillas del Sena

sa chambre au Petit Trianon, recréée pour l'occasion, en offre une parfaite illustration, par son mélange artificiel de styles et de provenances.

Versailles renaît à l'occasion de grandes fêtes, notamment lors de la visite de la reine Victoria en 1855.

L'historicisme

En plein essor depuis le début du XIXe siècle, la peinture historiciste trouve dans un Versailles désormais à la mode, un répertoire infini, comme Eugène Lami sous le Second Empire. Peu à peu, les scènes de la vie

de Marie-Antoinette se multiplient. De l'événement minutieusement relaté à la fantaisie la plus délirante, du Grand Siècle aux fêtes galantes, les tableaux s'inscrivent, par leur iconographie comme par leur style, à rebours de la modernité. Peu considérés par l'histoire de l'art, ils sont pourtant de spectaculaires témoins des contradictions de l'époque : le peintre François Flameng n'hésite pas à situer dans le bosquet de la Colonnade une scène de bain baroque aux accents décadents.

Alexandre Benois

Les artistes et artisans russes jouent un rôle important dans le « revival » de l'époque de Louis XVI, tout particulièrement le peintre et décorateur Alexandre Benois, qui éprouve une passion dévorante pour Versailles et y consacre de très nombreuses œuvres : des

Desde las orillas del Sena

paysages, mais également des scènes historicistes inspirées du Grand Siècle, telle que la série des Dernières promenades du Roi-soleil.

La République chez le roi

Entre la proclamation de l'Empire allemand dans la Galerie des Glaces et la signature du Traité de Versailles au même endroit, un demi-siècle plus tard, Versailles est le nouveau siège de la République, des événements symboliques du pouvoir et des réceptions de chefs d'État qui s'accompagnent de festivités spectaculaires. L'ancienne capitale retrouve une place dans l'échiquier politique national.

À la recherche du vrai Versailles : la conservation et les architectes

Pierre de Nolhac, directeur du musée de 1892 à 1920, pose les bases d'une restitution scientifique des appartements de l'Ancien régime et d'un remeublement du château. Ses travaux historiques font progresser subitement la connaissance du domaine. Son ami Maurice Lobre traduit dans ses tableaux la vision analytique d'un château dont on veut retrouver la vérité. Une série de dessins évoquent les projets de restauration du château et des jardins qui font l'objet de vifs débats. Fondée en 1907, la Société des amis de Versailles contribue à de prestigieuses acquisitions. Des

Desde las orillas del Sena

personnalités du monde littéraire et politique, comme le dramaturge Victorien Sardou, en assurent la présidence.

Une effervescence littéraire, artistique et mondaine

Marcel Proust, qui a séjourné plusieurs fois à Versailles, est l'une des grandes figures du Revival, et l'auteur de pages magnifiques sur la puissance d'évocation poétique du château. Son nom suffit à évoquer un moment esthétique complexe. Versailles inspire *Les Perles rouges* de Robert de Montesquiou, *La Cité des eaux* d'Henri de Régnier, mais aussi *Anna de Noailles* et *Maurice Barrès*. Il devient un sujet musical chez de nombreux compositeurs, dont Reynaldo Hahn. Avec Gabriel Fauré, il joue en 1908 lors d'une grande soirée organisée sur le Grand Canal. Une société élégante se rassemble autour du château au tournant du XXe siècle. Avec Giovanni Boldini et Paul Helleu se cristallise un moment de raffinement aristocratique dont les protagonistes oscillent entre conservatisme et avantgarde.

Une section de l'exposition fait revivre les élégantes fêtes champêtres, nocturnes ou aquatiques, qui animent le domaine, mêlant musique, déclamations et déguisements, dans une ambiance à la fois populaire et aristocratique, sous l'impulsion de personnalités comme la comtesse Greffulhe. On y voit se produire des vedettes comme Julia Bartet ou les sœurs Mante. La presse féminine diffuse des visions étonnantes de fêtes galantes sur les marches et dans les bosquets des jardins de Versailles,

Desde las orillas del Sena

admirant les somptueuses toilettes des personnalités les plus en vues, comme Anna Gould ou Cléo de Mérode.

L'invention de l'Automne Versaillais

Tous les écrivains, artistes et amoureux de Versailles à cette époque s'accordent mystérieusement pour affirmer que la saison où l'on perce la vérité du lieu est l'automne. Une section de l'exposition fait donc écho à cette proposition, orchestrant avec Paul Helleu, Henri Le Sidaner, une partition mélancolique sur le « royal cimetière de feuillages » qu'évoque Marcel Proust. Paul Helleu devient le chantre de ce Versailles automnal.

Nouveaux Versailles et nouvelles Marie-Antoinette

En France et à l'étranger, la fascination exercée par Versailles fait naître des évocations, répliques, variantes plus ou moins ambitieuses. Le roi Louis II de Bavière en est le premier acteur avec Herrenchiemsee. Boni de Castellane, puis Robert de Montesquiou, auront chacun un Palais rose, le premier comportant une réplique de l'escalier des Ambassadeurs. Dans l'Amérique du « Gilded Age », les appartements bordant Central Park sont meublés à l'imitation des appartements royaux et Rhode Island voit surgir, avec la Marble House offerte à Alva Vanderbilt pour son anniversaire, une synthèse du grand et du petit Trianon. Le paysagiste Achille Duchêne se fait une spécialité de ces déclinaisons versaillaises, qu'il travaille pour Elsie de Wolfe à la Villa Trianon, pour les

Desde las orillas del Sena

Vanderbilt ou pour le château de Nordkirchen en 1903. Sorti des chantiers navals en 1912, le nouveau paquebot France, surnommé le « Versailles des mers », offre aux riches croisiéristes de la Transatlantique un décor louis-quinze.

Le Revival est en grande partie celui de la reine martyre. Princesses européennes et héritières américaines, comme Marjorie Post, s'identifient à Marie-Antoinette à l'occasion de bals costumés mais aussi de façon plus diffuse à travers la mode et la parure.

Gaston La Touche

Une section monographique est consacrée à Gaston La Touche, le peintre qui a poussé le plus loin le fantasme d'un Versailles Belle Époque, et assumé sa dévotion au lieu : « Je n'ai eu qu'un seul maître, le parc de Versailles ». Dans ses tableaux, les bassins sont entourés d'une joyeuse foule de visiteurs, quand ils ne sont pas peuplés de cygnes ou de nageuses nues qui s'ébattent sous les jets d'eau.

Cité des eaux

Reprenant le titre du recueil d'Henri de Régner, cette section illustre l'inépuisable source d'inspiration qu'a été l'eau à Versailles. Malgré toutes ses péripéties et ses moments de disgrâce, le château a conservé tout au long du XIXe siècle le prestige de ses prouesses hydrauliques. Les peintres en font un motif mystérieux et moderne, de

Desde las orillas del Sena

Lucien Lévy-Dhurmer à Le Sidaner. Les photographes contribuent eux aussi à la célébrité des Grandes Eaux qui deviennent une des grandes destinations du tourisme populaire. En 1895, un premier film est tourné à Versailles, avec une fontaine pour sujet. En complément des Eaux, les feux participent également au succès de Versailles sous l'appellation des fameuses « Fêtes de Nuit ».

Versailles populaire

La carte postale et la publicité se font l'écho de l'appropriation du domaine par le grand public. Dans ce premier quart du XXe siècle, l'image ennuyeuse de Versailles n'est plus qu'un lointain souvenir et les artistes convergent de tous les pays, essentiellement pour peindre les jardins. Le célèbre couple danois formé par Gerda Wegener et son mari Einar qui deviendra femme sous le nom de Lily Elbe, viennent donner leur interprétation du grand poème d'André Le Nôtre. Lors du spectacle des ballets russes en 1923, un certain Rockefeller tombera amoureux de Versailles, ouvrant l'histoire du mécénat américain, décisif pour la renaissance du domaine.

Sous les pinceaux de Jean-Louis Forain et Georges Rouault, et dans l'objectif des photographes (Man Ray, Constantin Brancusi, André Kertész, André Steiner), la vision du parc et de ses visiteurs se modernise. De Georges Barbier à Georges Lepape, les illustrations « art

Desde las orillas del Sena

déco » réinventent la fête galante dans une atmosphère exubérante.

Versailles Revival 1867-1937

19 novembre 2019- 15 mars 2020.

Commissariat de l'exposition : Laurent Salomé, directeur du musée national des châteaux de Versailles et de Trianon.

Scénographie Hubert Le Gall.

Félix José Hernández.

Desde las orillas del Sena

Cuarenta y cinco Aniversario de Bodas



La Habana, 27 de octubre de 1974 - París, 27 de octubre de 2019.

Dulce Amor mío:

¿Cómo hubiera sido mi vida si no te hubiera conocido? Nuestra *histoire d'amour* había comenzado sólo tres meses antes de casarnos. Fue en un instante que llegó de algún lugar del universo. Una luz. Un silencio. Un sonido. Una música. Una sonrisa. Los primeros segundos, las primeras miradas. Verte fue algo que me acarició el corazón, que me dejó casi sin respiración. Un momento suspendido hacia lo desconocido. Era el 27 de junio de 1974 junto al mar y...supe en aquel segundo que la emoción llegaría, que el placer vendría, que los recuerdos se acumularían. A partir de entonces hemos

Desde las orillas del Sena

cruzado por días soleados y de tormentas, por el drama del destierro, pero nuestro amor ha triunfado.

Nuestra gran amiga francesa Georgia Fribourg nos envió una bella postal de felicitación en la que escribió: *“En vuestro destierro, ha sido vuestro amor la única tierra firme digna de ser habitada.”*

Te regalo “Todo el tiempo del Mundo”, una poesía de amor cantada por el gran Manolo Otero, poco antes de ser llamado por Dios. Para mí es una de las más bellas canciones interpretada en la lengua del genial Cervantes:

<https://www.youtube.com/watch?v=fWFVsZQa5L0>

Dulce Amor mío, estimo que tú has superado los avatares de tu existencia, conservando la más hermosa y exquisita de las virtudes humanas: ¡Tu capacidad de amar!

¡Cumplimos hoy cuarenta y cinco años de casados! Me viene a la mente la emocionante ceremonia del pasado 1º de mayo.

¡Cuánto le hubiera gustado a mi madre presenciar esa hermosa ceremonia religiosa! Yo sé que ella estaba allí acompañándonos y orgullosa de nuestra Historia de Amor.

Tuvo lugar el en el espléndido Salón Cupido del Costa Serena - pues la capilla resultaba pequeña-, mientras navegábamos por el Mediterráneo entre Palermo y Palma de Mallorca.

Desde las orillas del Sena

Ofició el capellán de la nave: Padre Adam Strackiewicz, que es también profesor de la Universidad de Siena. La misa fue muy bella, con lecturas sobre la familia y el valor del matrimonio.

Éramos unas veinte parejas, las que formamos un círculo frente al altar: franceses, italianos, polacos y nosotros los cubanos.

El Padre nos pidió que nos tomáramos de las manos y que no lo miráramos a él sino a los ojos de nuestra pareja. A continuación dijo: “ustedes han solicitado renovar sus votos de matrimonio en el día de hoy, ante la presencia de Dios. Sabemos que el compromiso que adquirieron el uno con el otro el día de su boda ha perdurado. Sin lugar a dudas lo han renovado en sus corazones innumerables veces a lo largo de los años que llevan juntos”.

Continuó: “Ustedes han vivido juntos en matrimonio en el nombre de Cristo, juntos, como una sola carne, han enfrentado a lo largo de estos años innumerables retos que han puesto a prueba la firmeza de su amor y de los lazos que los unen. Aun cuando estas pruebas han sido difíciles, nunca las han enfrentado solos.

Por fe saben que su matrimonio ha sido, y continuará siendo, aún en sus debilidades y por medio de la gracia de Dios, una participación en la vida divina del Padre, del Hijo, y del Espíritu Santo.

Desde las orillas del Sena

En el matrimonio, así como en todas las cosas, Jesús está en nosotros y nosotros en Él. De la manera como Él nos amó y dio su vida por nosotros, también nos insta a amar a nuestros cónyuges. En Jesús tenemos la libertad de amar incondicionalmente, de perdonar sin guardar ningún resentimiento y de ser fieles aún frente a la adversidad.

En Jesús, podemos decirle a nuestro cónyuge: ‘He escogido libremente estar siempre contigo, y libremente te entrego mi vida y todo lo que soy’. Debido a que el matrimonio es una institución divina, y a que estamos rogando a nuestro Padre celestial que renueve esta unión como esposo y esposa por medio de su Hijo Jesucristo en comunión con el Espíritu Santo, es importante que ustedes prometan fielmente continuar viviendo bajo este pacto matrimonial”.

A continuación, ayudado por otro sacerdote y traductores nos dijo a los esposos:

“Tu esposa te ha entregado su vida y su amor. ¿Prometes, como su esposo fiel ante la presencia de Dios, continuar viviendo con ella en sagrado matrimonio, para amarla, alentarla, edificarla, consolarla, honrarla y sostenerla, en la enfermedad y en la salud, y entregarte solamente a ella, mientras ambos vivan?”

-“Sí, lo prometo”.

Luego el Padre se dirigió a las esposas:

Desde las orillas del Sena

“Él te ha entregado su vida y su amor. ¿Prometes, como su esposa fiel ante la presencia de Dios, continuar viviendo con él en sagrado matrimonio, para amarlo, alentarle, edificarlo, consolarlo, honrarlo y sostenerlo, en la enfermedad y en la salud, y entregarte solamente a él, mientras ambos vivan?”

-“Sí, lo prometo”.

El Padre dijo:

“Ya que es su deseo el renovar su pacto matrimonial el día de hoy, les pido que se tomen de las manos y repitan esta promesa”.

Cada esposo repitió después del Padre:

“Yo prometo seguir tomándote a ti, por mi esposa, para amarte y cuidarte, de hoy en adelante, en la abundancia y en la escasez, en la alegría y en el dolor, en la enfermedad y en la salud, para amarte y valorarte, hasta que la muerte nos separe”.

Cada esposa repitió después del Padre:

“Yo, prometo seguir tomándote a ti, por mi esposo, para amarte y cuidarte, de hoy en adelante, en la abundancia y en la escasez, en la alegría y en el dolor, en la enfermedad y en la salud, para amarte y valorarte, hasta que la muerte nos separe”.

Desde las orillas del Sena

El Padre nos invitó a rezar el Padre Nuestro y nos bendijo.

Al terminar esa inolvidable ceremonia, las parejas bendecidas nos acercamos al Padre Adam Strackiewicz para darle las gracias.

Al día siguiente nos entregaron un hermoso certificado.

Nosotros recordamos aquel 27 de octubre de 1974 en el que nos casó ante Dios, casi a escondidas y en forma muy austera, el Padre Teodoro Becerril (Clemente), en la Iglesia de Nuestra Señora del Carmen. Sólo asistieron los dos testigos: nuestra querida amiga Irma y mi inolvidable primo Manuel- que posteriormente fuera asesinado en el Sidatorium de Los Cocos al experimentar con él “nuevos tratamientos” por parte de los “médicos” del régimen-.

Si los “heroicos” compañeros del Comité de Defensa de la Revolución Leopoldito Martínez o del Partido Comunista hubieran sabido de nuestra boda en la Iglesia, de seguro que habríamos caído “apestados” para siempre. Lo que ocurrió unos años después en 1980, hasta que Dios nos ayudó a escapar del régimen de los hermanos Castro el 21 de mayo de 1981.

La ceremonia en el Palacio de los Matrimonios (antiguo Casino Español de Invierno) situado en el Paseo del Prado, fue impersonal. Se hacían varias bodas al mismo tiempo, una en cada sala... había cola para casarse. Ni siquiera sabemos cómo se llama el notario que nos casó.

Desde las orillas del Sena

Tú llegaste con 90 minutos de retraso debido a que el Chevrolet Impala del 1959 de color negro, se rompió por el camino de tu casa al palacio.

Regresamos a casa en el coche de un gran amigo francés y su esposa; algo extraordinario es que ellos también asistieron a la boda de nuestro hijo en Francia, 31 años más tarde.

Nuestra Luna de Miel comenzó por una semana en el habanero Hotel Capri y continuó con otra semana en el Hotel Internacional de Varadero. Desde entonces mucha agua ha pasado bajo los bellos puentes de La Ciudad Luz.

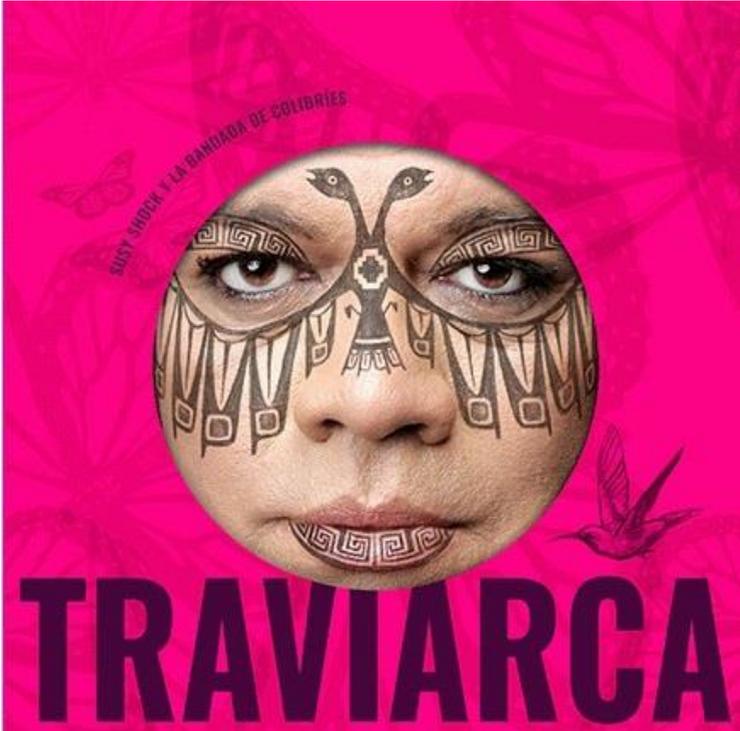
Le pido a Dios que nuestra Historia de Amor nos acompañe hasta el final de nuestro tiempo. Ella fue bendecida de nuevo al nacer nuestro hijo Giancarlo, cuya boda con la encantadora Anne – Laure, en la capilla del castillo del marqués de Pange, produjo los dos frutos más hermosos posibles: nuestros nietos Cristóbal y Victoria, hogaño de 12 y 10 años respectivamente. ¡Ellos han llenado de luz nuestro universo!

Tuyo siempre, pues sin ti me sería imposible vivir,

Félix José.

Desde las orillas del Sena

Espectáculo cultural Pop y concierto trans-cultural latino en el Reina Sofía



Madrid, 27 de octubre de 2019.

Querida Ofelia:

El miércoles 30 de octubre a las 19:00 horas el Reina Sofía recibe al dúo de artistas Jorge Dutor y Guillem Mont de Palol, que presentarán en el Museo una versión ampliada de #LOS MICRÓFONOS, una de sus primeras piezas que mezcla la música, la danza y la performance.

Desde las orillas del Sena

Se trata de un espectáculo que gira alrededor de la cultura pop y de grandes estrellas de la música (Celine Dion, Michael Jackson, Alejandro Sanz...), y donde los performers sugieren paisajes en los que el público entra en un campo de recuerdos personales y asociaciones libres. Asistimos a una conversación en la que quienes hablan lo hacen solamente a través de nombres de famosos, títulos de canciones y estribillos, conocidas frases de películas mainstreamo melodías aprendidas de la radiofórmula y del hilo musical de comercios y transportes.

El día siguiente, jueves 31, y dentro del mismo programa, se impartirá el taller Celine Dion: meditación, médium e invocación en las instalaciones del Museo. Jorge Dutor y Guillem Mont de Palol, compartirán metodologías de trabajo con los asistentes. Inscripción previa: <https://www.museoreinasofia.es/actividades/celine-dion-taller-dutor-palol>

#LOSMICRÓFONOS está enmarcado dentro del programa de colaboración que se lleva realizando durante todo el año con los Teatros del Canal de la Comunidad de Madrid, y complementa la pieza de los mismos autores Lo mínimo que se podrá ver sobre el escenario del Canal desde hoy y hasta el domingo. Jorge Dutor (Madrid, 1979) es performer y escenógrafo. Formado en la Real Escuela Superior de Arte Dramático de Madrid (RESAD), ha trabajado en Ámsterdam, Barcelona,

Desde las orillas del Sena

Bilbao y Madrid. Su práctica es polifacética: diseña luces y vestuario para piezas teatrales, películas o moda, organiza fiestas y eventos musicales, y actúa de dj nocturno, además de participar como actor en distintos proyectos fílmicos y artísticos.

Guillem Mont de Palol (Girona, 1978) es performer y coreógrafo. Se graduó en la SNDO Escuela para la Nueva Danza de Ámsterdam, donde actualmente es profesor invitado. Como intérprete ha trabajado para Xavier le Roy, Mette Ingvartsen, Vicent Dunoyer o Frederique Gies, entre otros.

Jorge Dutor y Guillem Mont de Palol llevan diez años creando piezas juntos: UUUHHH! Yo fui un hombre lobo adolescente inventando horrores (2009), Y POR QUÉ JOHN CAGE? (2011), #LOSMICRÓFONOS (2013), HACER COSAS QUE NOS PERMITAN O NOS ABOQUEN A HACER OTRAS COSAS (2015-2016), Grand Applause (2018), lo pequeño (2018) y Lo mínimo (2019), estas dos últimas en colaboración con Cris Blanco.

El jueves 31 de octubre a las 20:30 horas en el Auditorio Sabatini, la activista trans sudaca Susy Shock y su grupo Bandada de Colibríes ofrecen un concierto en el Museo Reina Sofía para presentar su disco Traviarca. Bandada de Colibríes está integrada por Solana Biderman, Caro Bonillo, Carla Morales Ríos, Sole Penelas y Horacio Vázquez. Quizá el concepto más apropiado para situar a

Desde las orillas del Sena

este grupo musical sea el de canción de protesta en clave neo-tropical. Su repertorio de raíz folclórica latinoamericana se entrelaza con ritmos como milongas, zambas, chacareras, candombes, murgas, chamamés, diabladas, huaynos y vidalas.

Traviarca supone un paso más en su múltiple trayectoria como escritora, periodista, actriz, cantante y activista trans. Traviarca es un neologismo que alude a aquella travesti que, por su experiencia y sabiduría, es respetada por su grupo o comunidad. En concreto, Traviarca rinde homenaje a Lohana Berkins y, a través de ella, a muchas otras “sin nombre”. Esta activista trans argentina, fallecida en 2016, fue una de las impulsoras de la Ley de identidad de género aprobada en Argentina en 2012.

Entrada gratuita previa retirada de entradas en las taquillas y web del Museo desde el miércoles 30 de octubre.

Un gran abrazo desde nuestra querida y culta Madrid,

Félix José Hernández.

Desde las orillas del Sena

La tarea del pintor Jörg Immendorff en el Museo Reina Sofía



Jörg Immendorff. Ohne Titel (2000). Óleo sobre lienzo. 280 x 210 cm. Galerie Michael Werner, Märkisch Wilmesdorf , Köln und New. York.

Madrid, 30 de octubre de 2019.

Querida Ofelia:

La exposición La tarea del pintor, organizada por el Haus der Kunst de Múnich con la colaboración del Museo Reina Sofía, presenta la trayectoria completa de Jörg Immendorff (Bleckede, Alemania, 1945-Düsseldorf, Alemania, 2007), uno de los artistas alemanes más destacados a nivel internacional y fundamental para entender la época histórica en la que vivió. La antológica abarca desde las obras que concibió en los 70 y a principios de los 80 tratando de redefinir el papel del artista en la sociedad y de acercar el arte a la gente, hasta las pinturas codificadas de su último periodo creativo. De este modo, la muestra comprende más de cuatro décadas

Desde las orillas del Sena

de una obra que ha experimentado procesos de cambio esenciales.

Esta retrospectiva, la primera que se lleva a cabo desde su muerte, ocurrida en 2007, incluye alrededor de 100 obras entre pinturas y esculturas, de todas las fases creativas del artista y algunas con lienzos de hasta siete metros de ancho. La muestra no sigue una cronología estricta, sino que ordena los temas cruciales y los puntos clave del desarrollo artístico de Immendorff en capítulos temáticos. La biografía de Jörg Immendorff es como un relato inscrito en sus obras, ya que creaba sus cuadros, dibujos, grabados y esculturas en, o para, un contexto histórico específico.

Arte crítico y espontáneo

La exposición arranca con las primeras obras del artista de los años 60. En aquella época, Immendorff estudiaba en la Academia de Arte de Düsseldorf, donde estableció un estrecho vínculo con Joseph Beuys (1921-1986) basado en el aprecio mutuo.

En sus inicios, el artista estaba convencido de que la actividad artística podía modificar la realidad. Por lo tanto, su arte se caracterizaba por una espontaneidad y una franqueza basadas en el aquí y el ahora. “Dejar de pintar” no es un lema que Immendorff se planteara nunca en serio, a pesar de que se haya afirmado en ocasiones

Desde las orillas del Sena

que el joven iconoclasta declaró tal intención, como en el cuadro así titulado que data de 1966.

En este preciso contexto, y como reacción a la guerra de Vietnam, pintó unas imágenes de unos bebés “regordetes” y “mofletudos” y se las dedicó a “todos los amores del mundo”. De este modo apelaba al innato instinto pacífico de la humanidad y a una inocencia infantil que se revelaba también en el diletantismo radical de las llamadas “acciones LIDL” (palabra inventada por Immendorff, que a él le recordaba el sonido del sonajero de un bebé. El término se refiere al arte provocador que se muestra crítico con las instituciones). Los dibujos *Die Lidlstadt nimmt Gestalt an* (La ciudad-Lidl cobra forma, 1968), por ejemplo, esbozados en tiza blanca sobre un fondo negro hecho con paneles de madera, se realizaron con unas sencillas casas de cartón. Esta obra estaba concebida como un emplazamiento funcional para espacios habitados por ideas utópicas.

En las dos siguientes salas se observa el cambio experimentado en la obra y estilo de vida de Immendorff que, tras ser expulsado de la Academia de Arte de Düsseldorf en 1969 a causa de sus actividades subversivas, pasó a ser un agitador político: sus actividades como profesor de arte y su compromiso político como miembro de la sección maoísta del Partido Comunista de Alemania -una escisión del KPD- eran ahora tan importantes como su actividad artística. Así,

Desde las orillas del Sena

Die Meinungssäule (La columna de opinión,1971) o Besprechung eines transparents (Debate sobre una pancarta, 1972) hacen referencia al método didáctico de la vida cotidiana en la escuela, en el que Immendorff concibió junto con los alumnos una clase orientada a proyectos.

En la década de los 70, el lenguaje visual de su pintura era también una expresión de su compromiso socio-político. Las vistas urbanas de Frankfurt/Main (Fráncfort del Meno,1973) o Köln (Colonia, 1973) presentan manifestaciones contra la guerra de Vietnam y están firmadas con el eslogan “Todo por la victoria del pueblo vietnamita en lucha”.

Hacia una nueva identidad

En los primeros años 80, Immendorff se preocupó específicamente por la división de Alemania. En la siguiente sala, el cuadro Naht (Sutura,1981) encarna emblemáticamente la cicatriz que recorría la frontera que separaba ambos estados alemanes durante la Guerra Fría. Sin embargo, ya más entrada la década, sorprende que el proceso de reunificación culminado con la apertura del Muro de Berlín en 1989 no encontrara ninguna expresión concreta en sus obras de la época.

Poco antes, en 1976, Immendorff participó en la Bial de Venecia mediante la presentación de folletos que atacaban la “privación de la libertad personal” en la RDA

Desde las orillas del Sena

y que hacían un llamamiento a la cooperación artística internacional como medio para superarla. En 1978 Immendorff comenzó la destacada serie *Café Deutschland*, en la que declaraba su posición crítica con respecto a la política alemana de posguerra, ejemplificada en una obra en la que aparece la esvástica entre las garras del águila de la Alemania Federal. Concluidas en 1982, las diecinueve pinturas que conforman la serie escenifican en configuraciones cambiantes el elenco contemporáneo de los dos Estados alemanes.

En un nuevo espacio de la exposición se observa cómo el artista se distanció de sus temas anteriores, tan cargados ideológicamente. Sus obras comenzaron a exhibir un estilo pictórico y una paleta más libres. En estos cuadros visionarios, llevó la historia contemporánea al escenario de un teatro ficticio compartido por alemanes occidentales y orientales, sin poder imaginarse que, diez años después, la realidad cumpliría sus premoniciones.

Al superar el conflicto entre ciertos rasgos de su práctica artística, Immendorff tomó definitivamente la decisión de dejar atrás su triple vida de activista político, profesor y pintor, y dedicarse exclusivamente al arte. *Selbstbildnis* (Autorretrato, 1980) ejemplifica este proceso de despliegue de la identidad artística.

Con el grupo de obras *Café de Flore* (1987-1992), Immendorff había finalmente hecho realidad su inconfundible autodeterminación artística, que se

Desde las orillas del Sena

distingue por una marcada fuerza expresiva y por la multiplicidad de capas narrativas. El parisino Café de Flore era conocido en los años 60 por ser el punto de reunión de Jean-Paul Sartre y Simone de Beauvoir. En las piezas de Immendorff aparecen representados otros colegas artistas, comisarios de exposiciones, escritores, galeristas y coleccionistas, y en el centro de dichas piezas, el artista desempeña varios roles. Las configuraciones de los cuadros que integran este conjunto recaen en las grandes figuras de las vanguardias del siglo XX, en particular en Marcel Duchamp, así como en los expresionistas y surrealistas.

A finales de los años 80, el teatro sustituyó al café como telón de fondo de los exuberantes personajes de Immendorff. La perspectiva que se adopta suele consistir en mirar el auditorio desde el escenario. En *Das Bild muß die Funktion der Kartoffel übernehmen* (La imagen debe asumir la función de la patata, 1988), se puede ver al propio artista lavando platos. Immendorff le atribuye al arte una importancia comparable a la de la comida: para él, el arte es un alimento intelectual de primera necesidad y, por ello, el artista tenía la responsabilidad de alimentar a la sociedad con obras culturalmente sustanciosas.

Nuevas referencias

A partir de los años 90, Immendorff, que pasó a ocupar un papel destacado en la escena del arte contemporáneo

Desde las orillas del Sena

internacional, mostró un gran interés por algunas famosas figuras marginadas de la literatura, como el personaje romántico de Tom Rakewell, de William Hogarth, o el de Peer Gynt, creado por Henrik Ibsen, hacia los que sentía una gran afinidad. Peer Gynt es una figura que se pasa toda la vida huyendo de la realidad y refugiándose en un mundo creado por él, para regresar finalmente al punto de partida, donde encuentra la redención gracias a un amor de infancia que había rechazado. Para Immendorff, Peer Gynt es un buscador como él.

En el cuadro de gran tamaño Gyntiana (1992-93), el tema principal iba -como él mismo señaló- “mucho más allá de la historia de Peer Gynt”. Immendorff escogió el Café de Flore como su emplazamiento y se retrató vestido de geisha. Además, situó allí un repertorio de destacados autores de la literatura mundial, como Arthur Rimbaud, Bertolt Brecht o Ibsen, declarando que se identificaba con todos ellos.

Las mujeres suelen desempeñar un rol secundario en las obras de Immendorff. Gertrude Stein (1874-1946) es una excepción. Esta escritora estadounidense, editora y coleccionista de arte, es una de las pocas figuras femeninas que se pueden identificar en su obra. En el salón parisino de Stein se reunía la vanguardia artística del siglo XX: pintores, escritores y compositores. Basada

Desde las orillas del Sena

en una fotografía de Man Ray, Stein aparece en la obra Gertrude + Republik (1998).

Poco después de que le diagnosticaran en 1997 una devastadora esclerosis lateral amiotrófica, el estado físico de Immendorff empezó a empeorar. A partir de entonces, el dominio menguante de las manos lo llevó a emplear medios formales que otorgan a los cuadros el carácter de collages sin renunciar por ello al concepto de pintura. Al mismo tiempo, los temas de sus obras se fueron reduciendo hasta centrarse casi exclusivamente en él mismo, como puede verse en la pintura Letztes Selbstporträt I - Das Bild ruft (Último autorretrato I – El cuadro llama, 1998), que retoma la composición anterior de Bild mit Geduld (Cuadro con paciencia, 1992).

La última parte de la exposición muestra otras referencias temáticas como el “mono pintor”, inspirado en la obra del artista francés Jean-Baptiste Siméon Chardin (1699-1779). Para Immendorff, el mono es un imitador que, aunque puede pintar, no es creativo y va adquiriendo significados cambiantes en sus trabajos, tanto en pintura como en escultura.

También se pueden ver algunas de sus últimas obras, muchas de ellas sin título, en las que por su enfermedad Immendorff se vio obligado a adaptar su trabajo a su discapacidad física. Con una asombrosa energía, creó

Desde las orillas del Sena

métodos para generar imágenes que le permitían delegar cada vez más la ejecución de sus ideas visuales.

Al principio, aunque era zurdo, aprendió a pintar con la derecha. Al cabo de poco tiempo, sus ayudantes, siguiendo las estrictas instrucciones de Immendorff, tuvieron que ejecutar sus ideas como si de “pinceles vivos” se trataran y proporcionarles a sus imágenes diseñadas por ordenador el carácter de un collage sin abandonar la técnica de la pintura. Immendorff se centró entonces en temas relacionados no sólo con la fugacidad sino también con la alterabilidad.

Jörg Immendorff. La tarea del pintor.

FECHAS: 29 de octubre de 2019 / 13 de abril de 2020

LUGAR: Museo Reina Sofía, Madrid. Edificio Sabatini, 1ª Planta.

ORGANIZACIÓN: Haus der Kunst, Múnich en colaboración con el Museo Nacional Centro de Arte Reina Sofía

COMISARIADO: Ulrich Wilmes

COORDINACION: Beatriz Jordana y Nur Banzi

ITINERARIO:

Desde las orillas del Sena

Haus der Kunst, Múnich: 13 septiembre, 2018 – 27 enero, 2019 Museo Reina Sofía, Madrid: 30 octubre, 2019 – 13 abril, 2020

ACTIVIDADES RELACIONADAS:

Ulrich Wilmes. Encuentro en torno a Jörg Immendorff.
Martes 29 de octubre, 2019 - 19:00 h / salas de exposición.

Un gran abrazo desde nuestra querida y culta España,

Félix José Hernández.

Desde las orillas del Sena

El exilio republicano de 1939, en la Biblioteca Nacional de España



Madrid, 31 de octubre 2019.

Querida Ofelia:

La caída de Barcelona el 26 de enero de 1939 precipitó la Retirada y, entre finales de enero y el mes de febrero de aquel duro y muy gélido invierno, aproximadamente medio millón de españoles republicanos vencidos, de todas las clases sociales y edades (ancianos, mujeres, milicianos y niños), desarmados y ligeros de equipaje, atravesaron con sus maletas y bultos la frontera francesa.

Para la mayoría de nuestros intelectuales exiliados la primera experiencia de su exilio francés fue la de los campos de concentración: Argelès, Saint Cyprien, entre otros. Los artistas, escritores e intelectuales republicanos internos en estos campos de concentración franceses

Desde las orillas del Sena

preferían, por razones obvias de lengua y cultura, exiliarse en América, sin olvidar que muchos exiliados republicanos españoles terminaron por convertir Francia en su residencia definitiva y que permanecieron en una Europa abocada a la Segunda Guerra Mundial. Instalados en sus distintos países de acogida y creadas nuevas instituciones como la Junta de Cultura Española, fundada en París en marzo de 1939, los intelectuales republicanos exiliados pudieron publicar durante aquel mismo año sus primeros libros, editar sus primeras revistas, exponer sus primeros cuadros o dar sus primeros cursos en aquellas universidades americanas.

Esta exposición pretende reconstruir la actividad cultural a lo largo de aquel año 1939 del exilio republicano español en las cuatro lenguas de nuestra República literaria: castellano, catalán, gallego y vasco. Sin distinción de clases sociales, de género o de lenguas, esta exposición quiere ser también un homenaje a la memoria de todos nuestros exiliados republicanos de 1939, ochenta años después.

Comisariada por Manuel Aznar Soler y José-Ramón López.

Información práctica

Del 5 de noviembre de 2019 al 2 de febrero de 2020

(Inauguración y apertura al público a las 19 h.)

Desde las orillas del Sena

De lunes a sábado de 10 a 20 h.

Domingos y festivos de 10 a 14 h.

Último pase media hora antes del cierre. Entrada libre y gratuita.

Sala de las Musas del Museo de la BNE.

Un gran abrazo desde nuestra querida España,

Félix José Hernández.

Desde las orillas del Sena

Versailles, le goût de la reine méconnue
Marie Leszczyńska



Marie Leszczyńska (1703 - 1768), reine de France. Alexis-Simon Belle (1674 - 1734) 1725 huile sur toile Versailles, Musée national des châteaux de Versailles et de Trianon © Château de Versailles (dist. RMN - Grand Palais) / Christophe Fouin.

Versailles le 31 octobre 2019.

Marie Leszczyńska, reine discrète et méconnue, est pourtant celle qui a régné le plus longtemps à Versailles (plus de 42 ans). Durant cette période, elle a fortement influencé l'aménagement du château de Versailles par la création d'appartements privés, ainsi que la vie artistique de son époque par ses nombreuses commandes aux artistes et aux Manufactures. À la cinquantaine d'œuvres,

Desde las orillas del Sena

peintures et objets d'art, réunie aujourd'hui, provenant essentiellement des collections du château de Versailles, s'ajoutent plusieurs acquisitions récentes et de première importance pour Versailles.

L'appartement de la Dauphine, qui réouvre à l'occasion de cette exposition, n'est toutefois pas présenté dans son état d'aménagement historique. Il sera remeublé en 2020 après la restauration de l'appartement contigu du Dauphin.

Marie Leszczyńska, une reine polonaise

Rien ne prédispose Marie Leszczyńska à devenir reine de France. Fille de Stanislas Leszczyński, roi déchu de Pologne contraint de céder son trône à l'électeur de Saxe Auguste II, elle s'est établie avec sa famille à Wissembourg (Alsace) en 1719. Sa gloire passée autorise son père à envisager pour elle une union avec un grand personnage. Mais après plusieurs déconvenues, l'histoire prend un autre tour. C'est non pas une alliance de sang royal qui attend la jeune femme, mais une union avec le roi lui-même.

En effet, en 1723, la disparition du Régent fait craindre la consécration de la branche cadette d'Orléans : si Louis XV venait à disparaître sans descendance, l'héritier du trône de France deviendrait le fils du défunt Régent. Or, à

Desde las orillas del Sena

ce moment-là Louis XV, jeune roi de treize ans, est fiancé à l'infante d'Espagne, seulement âgée de sept ans. L'alliance est rompue au risque d'un incident diplomatique.

Durant tout son règne, Marie Leszczyńska se plie aux impératifs du cérémonial, s'appliquant à toujours mener une vie exemplaire dénuée d'intrigues. Dans son cadre privé, elle mène une existence simple avec sa famille et un cercle d'amis intimes qui partagent ses goûts. Elle se retire plusieurs heures par jour dans son appartement intérieur pour méditer, prier, effectuer des travaux d'aiguille sur un métier, ou peindre. Selon madame Campan qui l'a connue dans sa jeunesse, Marie Leszczyńska « avait de la finesse dans l'esprit ».

Après quarante-deux ans passés à Versailles, Marie Leszczyńska est la souveraine à avoir le plus longtemps partagé la vie de la cour versaillaise.

Les partis pris artistiques de la reine

Tout au long de son règne, Marie Leszczyńska exprime son goût personnel, aussi bien en ce qui concerne l'aménagement de ses appartements officiels et privés, que lors des nombreuses commandes qu'elle passe directement aux artistes. La Reine aime s'entourer d'œuvres d'art et notamment des portraits de sa famille.

Desde las orillas del Sena

Ainsi, les peintres les plus talentueux, tels Alexis-Simon Belle, Jean-Marc Nattier, ou encore Pierre Gobert, sont appelés pour exécuter des portraits des dix enfants royaux, nés entre 1727 et 1737.

En ce qui concerne l'aménagement même du Château, Marie Leszczyńska souhaite, dès 1725, mettre sa chambre au goût du jour : des boiseries, exécutées par Vassé, prennent place au-dessus de la cheminée dont on renouvelle le marbre par le choix d'un sarrancolin. Quant aux virtuoses Verbeckt, Dugoulon et Le Goupil, ils sculptent le décor entre les fenêtres. Les dessus-de-porte, toujours en place aujourd'hui, sont commandés pour la Reine en 1734 : par Jean-François de Troy, La Gloire des princes s'empare des Enfants de France, figurant le Dauphin et ses deux sœurs aînées, et par Charles-Joseph Natoire, La Jeunesse et la Vertu présentent les deux princesses de la France. En 1735, le plafond est repeint : Apollon au milieu des Heures par Gilbert de Sève disparaît au profit d'un décor géométrique orné des chiffres entrelacés du couple royal. Au même moment, la Direction des Bâtiments du Roi, sur ordre de Louis XV, demande à François Boucher d'ornez les voussures de quatre grisailles représentant des Vertus : La Prudence, La Piété, La Charité, La Libéralité. Mais Marie Leszczyńska doit attendre près de trente ans pour qu'en

Desde las orillas del Sena

1764 la dorure, si fanée, soit restaurée sous la direction de François Vernet.

Au château de Versailles où elle mène une vie réglée par l'étiquette, Marie Leszczyńska aspire à vivre, ne serait-ce que quelques heures par jour, en simple particulière. Chaque après-midi, elle se retire en son appartement privé pour lire, méditer, y recevoir son cercle le plus intime. Aussi la souveraine joue-t-elle un rôle essentiel dans la distribution des espaces situés à l'arrière de son Grand Appartement. Elle est la première à les occuper et à en revoir la distribution.

Félix José Hernández.

Desde las orillas del Sena

El Cristo Resucitado de Giulio Clovio, en el Museo del Prado



Ilustración: Cristo Resucitado, Giulio Clovio, 1550. Gouache, acuarela y oro sobre vitela. 21 x 15 cm. American Friends of the Prado Museum, donado por Pilar Conde Gutiérrez del Álamo.

Madrid, 31 de octubre de 2019.

El Cristo resucitado fue posiblemente encargado por el cardenal Alessandro Farnesio a Giulio Clovio quien lo finaliza sobre 1550. Para su ejecución, el artista se inspiró en una escultura de Miguel Angel, del mismo título, que se conserva en Santa Maria Sopra Minerva, Roma.

Desde las orillas del Sena

Conocido por su amistad con el mucho más joven El Greco, Clovio es considerado el mejor miniaturista e iluminador del Renacimiento, además de ser creador de una nueva técnica en la que aprovecha la textura y los tonos propios del soporte –papel, pergamino o vitela para aplicar el color por medio de pequeños puntos que, unidos, parecen “como una nevada que cae sobre la pintura” tal y como lo describió Francisco de Holanda. Muestra además una gran originalidad al alejarse de la tradición medieval de la miniatura, concibiendo sus ilustraciones como cuadros en pequeño formato y alargando así la vida a una técnica que, desde la invención del grabado, parecía estar abocada a desaparecer.

Felipe II poseyó varias miniaturas de Clovio, quien ya era admirado en España desde tiempos de Carlos V, tanto por los propios monarcas como por los miembros de su corte. Sin embargo, tras la Guerra de Independencia, muchas de ellas acabaron en colecciones francesas. Hasta este momento en España se conservaba solo una representación de la Sagrada Familia con santa Isabel y San Juanito en el Museo Lázaro Galdiano de Madrid.

El Cristo resucitado permaneció en una colección privada en España hasta poco antes de ser adquirida por la donante. Respecto a su depósito en el Prado, la directora de American Friends of the Prado Museum, Christina Simmons, comenta que “Agradecemos enormemente a

Desde las orillas del Sena

Pilar Conde su generosa donación y es una gran satisfacción poder ofrecer esta obra de máxima calidad en depósito al Museo del Prado.”

Miguel Falomir, Director del Museo del Prado –que considera que esta obra de Giulio Clovio es una joya del Renacimiento, por su calidad y singularidad–, muestra su agradecimiento a American Friends of the Prado Museum y a su donante, Pilar Conde, por su generosidad y por contribuir a la visibilidad de esta obra históricamente vinculada a España, de uno de los grandes miniaturistas del siglo XVI.

Pilar Conde señala que constituye una enorme satisfacción haber contribuido a enriquecer las colecciones del Museo con esta pieza, ya que hasta el momento el Prado no poseía ninguna obra de Clovio. En palabras de Conde “pensé que debía de donarla a los American Friends del Prado para el disfrute de todos los visitantes del Museo y espero que el público cuando venga a ver el Clovio disfrute tanto como yo lo he hecho”.

Giulio Clovio (Grižane, Croacia, h. 1498-Roma, 1578) Desarrolla su carrera artística en Italia, principalmente en la ciudad de Roma y al servicio del cardenal Alessandro Farnesio. Allí entra en contacto con algunos de los grandes artistas del Renacimiento como Miguel Ángel, Rafael Sanzio o Giulio Romano, formándose en el ámbito artístico con este último. Entabla además una

Desde las orillas del Sena

especial amistad con El Greco, quien le realizará un retrato que hoy se conserva en el Museo Nazionale di Capodimonte (Nápoles). Clovio dedica su carrera tanto a la iluminación de códices –siendo su mejor obra el *Officium Virginis* realizado para el cardenal Farnesio (Nueva York, Morgan Library)– como a la realización de cuadros de pequeño formato, miniaturas sueltas y dibujos. Su estilo está muy influido por el arte de sus contemporáneos –de forma especial por la obra que Miguel Ángel y Rafael– y en él se aprecia una clara tendencia al manierismo, visible en la elección de colores, la propensión a la deformación anatómica y en la utilización de perspectivas irreales.

El croata Giulio Clovio fue el miniaturista más importante y celebrado del Renacimiento italiano. Aunque no hay pruebas documentales, es posible que Sofonisba coincidiera con él en Piacenza o Parma. El artista aparece sentado y en el momento de pintar un pequeño retrato femenino. Se ha supuesto que podría tratarse de la miniaturista Levina Teerlinc (h. 1510-1576), pero también, y sería más probable, de Sofonisba, a quien contempla Clovio para que complete su efigie.

Pilar Conde Gutiérrez del Álamo Nacida en Linares, España, la coleccionista Pilar Conde Gutiérrez del Álamo, vive en los Estados Unidos, donde ha desarrollado su carrera profesional en el ámbito financiero.

Desde las orillas del Sena

Consciente del interés y valor que aporta a las colecciones del Museo esta miniatura, decide donar la obra, con gran generosidad, a American Friends of the Prado Museum.

American Friends of the Prado Museum Creada en 2014, es una entidad sin ánimo de lucro estadounidense, cuya misión es apoyar al Museo del Prado en España y fomentar un mayor conocimiento de sus colecciones en Estados Unidos.

En sus primeros cinco años, American Friends ha recibido el retrato de Felipe III de Velázquez, donado por William B. Jordan, depositado actualmente en el Museo del Prado y ha aportado fondos, en colaboración con Friends of Florence, para la restauración de La Anunciación de Fra Angelico, así como para otras obras que el público pudo contemplar en la reciente exposición Fra Angelico y los inicios del renacimiento florentino.

Además, con el objetivo de impulsar y fortalecer el vínculo entre el Museo del Prado y Estados Unidos, la institución ha desarrollado diversos proyectos que han permitido conocer mejor las colecciones de la pinacoteca en Estados Unidos. Iniciativas como tres ediciones de la exposición al aire libre de obras maestras del Museo en el estado de Nuevo México y material didáctico sobre el Prado para distribuir a 130 colegios; todos ellas han llevado el Museo del Prado a más de 200.000 ciudadanos.

Desde las orillas del Sena

Un gran abrazo desde nuestra querida y culta España,

Félix José Hernández.

Desde las orillas del Sena

Repenser l'humain au Centre Pompidou : Cosmopolis #2



Paris le 3 novembre 2019.

Créé en tant que plateforme au Centre Pompidou en 2016, « Cosmopolis » met l'accent sur des pratiques artistiques contemporaines basées sur la recherche, collaboratives et interdisciplinaires. À travers des résidences, des expositions, des programmes discursifs et des publications, « Cosmopolis » se construit avec des artistes qui s'engagent dans la production de relations et l'échange de savoirs, participant à une résurgence d'intérêt pour les approches cosmopolitiques. Après « Cosmopolis #1 : collective intelligence » à Paris en 2017 autour des nouvelles modalités de collaboration artistique, « Cosmopolis #1.5 : enlarged intelligence » à Chengdu en 2018 qui envisageait comment la collectivité pouvait s'appropriier les moyens de l'intelligence

Desde las orillas del Sena

artificielle en même temps que de cultiver une intelligence écologique, « Cosmopolis #2 : repenser l'humain » s'intéresse à la réorientation des moyens technologiques ainsi qu'aux enjeux liés à la notion d'échelle et aux valeurs sociales.

À l'orée annoncée du post-humain et de la singularité technologique, de nombreux artistes nous rappellent que la majeure partie de l'humanité a été exclue de la formulation « universelle » de l'Humain. La Renaissance européenne a façonné « l'Homme » à l'exclusion des femmes et des non-chrétiens, ces derniers étant de plus en plus définis par le paradigme inventé de « races inférieures ». À partir de la révolution industrielle dans les dernières décennies du 18^e siècle, ces formulations de l'humanité vont de pair avec une idéologie « civilisatrice » qui lie l'idée du progrès à la capacité de la technologie d'améliorer les conditions de vie. Or, ces conceptions européennes ont été promues au sein de régimes d'expropriation de ressources, de travail et de reproduction. Ce projet de modernité, présenté avec la force téléologique de l'inévitable, est aujourd'hui mise en question comme une histoire parmi d'autres histoires possibles et de chemins non-entamés, de l'évolution technologique et sociale.

« Cosmopolis #2 » présente des constellations d'œuvres autour de la diversité technologique, la relation entre lieu et échelle, et l'affirmation d'autres modes d'existence et

Desde las orillas del Sena

cosmologies. À travers des enquêtes artistiques sur la manière dont les formations sociales à petite échelle - mises en réseau et différemment articulées - peuvent offrir des modèles et des systèmes de valeur alternatifs, les propositions présentées portent une attention particulière au micro-processus et au rythme social. Des réseaux d'artistes et d'autres producteurs développent des espaces génératifs et détournent l'uniformisation du système planétaire, expérimentant d'autres futurs au-delà de l'individualisme néolibéral. *Cosmopolis #2* relie ces questions d'échelle juste et de divergence technologique à des explorations artistiques de l'enchevêtrement de l'humain et du non-humain.

Cosmopolis #2 Repenser l'humain

23 octobre – 23 décembre 2019 Galerie 3, niveau 1.

Commissaires

Kathryn Weir Directrice et commissaire en chef
Cosmopolis

Ilaria Conti Commissaire associée Cosmopolis

Avec les commissaires associées Charlène Dinhut Zhang
Hanlu

Centre Pompidou 75191 Paris cedex 04. T. 00 33 (0)1 44
78 12 33. Métro : Hôtel de Ville, Rambuteau, RER
Châtelet-Les-Halles.

Desde las orillas del Sena

Horaires et Tarifs Exposition : ouverte tous les jours de 11h à 21h, le jeudi jusqu'à 23h, sauf le mardi et le 1er mai.

Félix José Hernández.

Desde las orillas del Sena

Témoigner de la « Jungle » de Calais



Bruno Serralongue, Station de recharge des téléphones, « bidonville d'Etat » pour migrants, Calais, 3 novembre 2015 © Air de Paris, Paris

Paris le 15 octobre 2019.

Du 16 octobre 2019 jusqu'au 24 février 2020, le cabinet de la photographie du Musée national d'art moderne / Centre Pompidou présente Calais – témoigner de la « Jungle ». Cette exposition est conçue comme une expérience et une approche comparative d'une imagerie de notre temps, celle de la migration. Elle aborde plus précisément la situation des réfugiés et des exilés installés dans un camp situé aux abords de la ville de Calais, surnommé la «Jungle», avant son démantèlement en octobre 2016. À travers trois approches, l'exposition

Desde las orillas del Sena

explore les différentes fonctions, rôles et statuts de l'image : celle de l'artiste Bruno Serralongue et son projet documentaire Calais (2006- 2018), les clichés de l'Agence France-Presse, diffusés par les médias, et enfin les témoignages des anciens habitants de la « Jungle ».

BRUNO SERRALONGUE

En 2002, la fermeture du camp de Sangatte entraîne le repli et l'installation des migrants cachés dans les forêts. C'est à partir de 2005 que Bruno Serralongue suit l'investissement secret de ces lieux et leurs métamorphoses. À l'aide d'une chambre photographique, il capte les différents moments de la vie des exilés et leurs premiers campements provisoires. Il documente leurs tentatives pour rejoindre l'Angleterre, l'installation du « bidonville d'État » jusqu'à son démantèlement en 2016. Ses tirages s'inscrivent dans une temporalité lente et se caractérisent par une approche décalée dont l'objectif est d'instaurer une distance avec l'événement. Ainsi, ses photographies proposent une alternative aux images médiatiques tout en s'inscrivant dans une tradition visuelle et plus particulièrement celle du tableau d'histoire.

Un ensemble de la série Calais de Bruno Serralongue a récemment été acquis par le Musée national d'art moderne / Centre Pompidou.

L'AFP

Desde las orillas del Sena

Les publications imprimées et en ligne des photographes et journalistes reporters d'image de l'Agence France-Presse offrent un autre exemple du rôle de la photographie. La fonction de l'image médiatique semble au premier abord évidente, elle se cible plutôt sur les événements que sur la vie quotidienne puisqu'elle doit informer et se faire remarquer dans un environnement où saisir l'attention du public devient de plus en plus une compétition. Ces clichés sont porteurs d'une double intention, il s'agit tout autant de condenser une importante quantité d'informations que d'être à l'initiative d'une image iconique qui échappe aux stéréotypes propres au sujet. Ainsi, une dialectique s'instaure entre la masse des publications qui donne de l'importance à la portée humanitaire et la présence médiatique qui tend parfois à aveugler. Cette section, produite en coopération avec l'Agence France-Presse, contient des entretiens avec des protagonistes de l'AFP, entre autres le photographe Philippe Huguen, Olivier Morin, le rédacteur en chef photo France, et Virginie Grogno, adjointe à la rédaction en chef vidéo qui avait couvert la « Jungle » en tant que reporter vidéo, mais aussi avec d'autres personnalités du monde des médias, comme Nicolas Jimenez, directeur photo du Monde. Des personnalités du monde associatif, comme Lola Schulmann et Katia Roux, chargées de plaider auprès de Amnesty International France font également entendre

Desde las orillas del Sena

leurs voix. Ces témoignages sont réunis dans un film de l'artiste allemand Andreas Langfeld.

LES HABITANTS

Enfin, les perspectives des réfugiés, des exilés et migrants proposent une autre lecture des événements et conditions de vie des habitants de la «Jungle». La troisième partie de l'exposition est consacrée à leurs témoignages. Leurs photos et vidéos montrent une autre réalité, à rebours de celle présentée par les médias, elles mettent en avant l'importance d'un outil existentiel, leurs téléphones portables, qui servent non seulement de moyen de communication avec leurs familles et d'instrument de navigation sur la route mais aussi de caméra. Les photographies présentées ne sont pas uniquement celles d'amateurs mais aussi d'artistes et professionnels de l'image qui le sont devenus parfois par la force des choses. Parmi eux, se trouvent Shadi Abdulrahman, Riaz Ahmad, Alpha Diagne, Zeeshan Haider, Ali Haghooi, Babak Inanlou et Arash Niroomand. Ce dernier volet montre, à côté de ses photographies, le nouveau film du jeune auteur iranien Babak Inanlou dédié à la réflexion sur les images de la « Jungle ». La fin du parcours prévoit une nouvelle action participative de Séverine Sajous et Julie Brun qui ont initié à Calais en 2015 un workshop intitulé « Jungleye ». Leur nouveau projet, avec le soutien d'Emmaüs-Paris, fait le lien entre Calais et Paris, et rappelle que « la

Desde las orillas del Sena

Jungle de Calais » n'était qu'une configuration d'un phénomène qui reste d'actualité : l'exil et la migration.

Parallèlement à l'exposition au Centre Pompidou, le Centre national des arts plastiques et le Centre photographique d'Ile-de-France à Pontault-Combault consacrent également une exposition aux photographies de Calais, des tirages qui entrent en complémentarité avec ceux présentés au sein de la Galerie de photographies du Centre Pompidou.

En coopération avec le département du développement culturel du Centre Pompidou, des projections de films et conférences abordant les problématiques de la « Jungle de Calais » seront programmées durant la période de l'exposition (programme à venir).

CALAIS-TÉMOIGNER DE LA « JUNGLE »

16 OCTOBRE 2019 - 24 FEVRIER 2020

GALERIE DE PHOTOGRAPHIES, FORUM -1

Commissariat

Florian Ebner, Chef du service du cabinet de la photographie, Musée national d'art moderne, assisté par Lise Tournet-Lambert, et avec la participation de Franziska Kunze, Andreas Langfeld et Katharina Zimmermann.

Desde las orillas del Sena

Centre Pompidou, 75191 Paris cedex 04 + 33 1 44 78 12
33

Accès : métro Hôtel de Ville et Rambuteau, RER
Châtelet-Les-Halles

Horaires : ouvert tous les jours de 11H à 21H, le jeudi
jusqu'à 23H, sauf le mardi et le 1er mai

Tarif : accès libre.

Félix José Hernández.

Desde las orillas del Sena

**Un moderne Maharajah, mécène des années 30, au
Musée des Arts Décoratifs**



Desde las orillas del Sena

Paris le 25 septembre 2019.

Du 26 septembre 2019 au 12 janvier 2020, le Musée des Arts Décoratifs met à l'honneur l'extraordinaire figure du Maharajah d'Indore qui donne libre cours à son goût d'avant-garde artistique et décorative en créant, en Inde, un univers moderne unique. Personnalité visionnaire du milieu culturel européen des années 1920-1930, il est le commanditaire de la toute première construction moderniste de son pays : le palais de Manik Bagh (1930-1933), témoignage de l'effervescence de la scène artistique de l'époque. L'exposition met en lumière l'univers de cette demeure mythique évoquant les échanges entre l'Europe et l'Inde à travers la personnalité singulière et fascinante d'un jeune prince et de son épouse. Présenté dans la Nef du musée, ce prestigieux patrimoine rassemble plus de 500 pièces réunies pour la première fois. Il dévoile les créations iconiques de Louis Sognot et Charlotte Alix, Jean Puiforcat, Eileen Gray ou encore Le Corbusier ainsi que des archives inédites dans une scénographie confiée au studio BGC – Giovanna Comana et Iva Berton Gajsak.

Pendant les années 1920, Yeshwant Rao Holkar II (1908-1961), plus connu sous le nom de Maharajah d'Indore, est envoyé très jeune faire ses études à Oxford en Angleterre. Un précepteur francophone, le Dr. Marcel Hardy, aiguise sa curiosité en l'introduisant au milieu culturel européen. Sous la coupe de son mentor, il fait la

Desde las orillas del Sena

connaissance de deux personnalités qui seront déterminantes dans sa démarche : l'architecte berlinois Eckart Muthesius, proche de l'avant-garde, et Henri-Pierre Roché, conseiller artistique et écrivain. Des séjours en Angleterre, en Allemagne et en France essentiellement, où il fréquente les différents salons, expositions et ateliers d'artiste, font naître en lui un réel intérêt pour les arts modernes.

En 1929, peu de temps après sa rencontre avec l'éminent couturier et collectionneur Jacques Doucet et la visite de son studio et collection, il décide d'ériger un palais dans son Inde natale, où se mêleraient luxe, confort et modernité. Le Maharajah confie à Eckart Muthesius la réalisation de ce projet : transformer les fondations d'un bâtiment préexistant pour en faire une nouvelle résidence privée pour la Maharani Sanyogita Devi et lui-même. Agencé selon leurs besoins quotidiens, le palais est pourvu d'un décor et d'un mobilier glorifiant les matériaux novateurs pour l'époque, tels le métal, le cuir synthétique ou encore le verre, avec une prédominance accordée à la couleur se déclinant dans chacun des espaces à vivre. Afin d'aménager ces intérieurs, près de vingt créateurs soigneusement sélectionnés sont sollicités, dont les réalisations sont devenues aujourd'hui des œuvres iconiques de cette période.

Parmi les plus emblématiques citons : le fauteuil Transat d'Eileen Gray, la paire de fauteuils en cuir synthétique

Desde las orillas del Sena

rouge avec lampes intégrées d'Eckart Muthesius, les spectaculaires lits en métal et verre de Sognot et Alix, conçus pour les chambres respectives du couple royal, ou encore les tapis d'Ivan Da Silva Bruhns qui occupent les sols du palais comme de vastes tableaux colorés abstraits.

L'exposition est une invitation à découvrir cet univers novateur, synonyme d'un moment marquant dans l'histoire des arts décoratifs. Dans la galerie côté rue de Rivoli, le visiteur est introduit aux personnalités phares que sont le Maharajah et la dynastie des Holkar à laquelle il appartient, puis aux échanges et rencontres entretenus par le souverain, notamment pour la construction du palais et de ses aménagements.

En effet, les premières salles proposent de contextualiser l'histoire de ces commanditaires, en décrivant la façon dont le couple a procédé pour mener à bien ce projet ambitieux mais également le rôle de toutes les figures qui l'ont rendu possible. Elles insistent sur les prémices de cette construction palatiale et sur les différentes commandes passées à l'architecte durant sa collaboration avec le Maharajah : un train aménagé, un avion, une caravane ainsi que des projets non réalisés à l'image d'une péniche et d'une maison d'été. On découvre également les portraits magistraux du Maharajah et de son épouse, tous deux capturés dans une veine moderniste par le peintre Bernard Boutet de Monvel. Dans un contexte plus intimiste, les clichés du couple

Desde las orillas del Sena

réalisés par Man Ray reflètent les dernières recherches expérimentales de l'artiste.

Dans l'espace central de la Nef, des projections de films inédits réalisés par Eckart Muthesius animent l'exposition en révélant notamment le Maharajah et son épouse dans leur palais, mais aussi lors de cérémonies traditionnelles à Indore.

La galerie latérale, côté jardin des Tuileries, dévoile les aménagements intérieurs de la demeure : le cabinet de travail, les chambres à coucher du Maharajah et de la Maharani et la bibliothèque. Les activités de collectionneur du souverain font l'objet d'une section entièrement consacrée aux salons et aux expositions des années 1920 et 1930, à l'instar du Salon de l'Union des Artistes Modernes et du Salon d'Automne à Paris. Le Maharajah y fait l'acquisition de nombreuses pièces de mobilier et d'objets mais aussi de luminaires, notamment chez la Maison Desny. Il passe également d'importantes commandes pour ses services de table auprès de Jean Luce et de Jean Puiforcat qui réalise, le monogramme du Maharajah et de la Maharani figurant à l'entrée du palais Manik Bagh.

L'exposition évoque également l'intérêt marqué du Maharajah pour les arts des grands Joailliers. Van Cleef & Arpels, Harry Winston mais aussi Chaumet réalisent à sa demande de majestueuses parures pour son épouse et lui-même. Parallèlement à ces différents aspects de sa

Desde las orillas del Sena

collection, l'exposition donne à voir les projets préparatoires de Constantin Brancusi, incluant des dessins pour un projet de Temple de la Méditation à Indore et un plâtre de l'Oiseau dans l'espace dont le souverain commande trois exemplaires entre 1933 et 1936.

Cette exposition est ainsi l'occasion unique de pouvoir admirer ces créations, initialement unies au sein d'un palais, telle une œuvre d'art totale, qui témoigne avant tout d'un goût affirmé du Maharajah d'Indore pour la modernité. Elle remet en pleine lumière la personnalité touchante et mystérieuse d'un jeune prince qui est allé du respect d'une tradition ancestrale à la rupture la plus radicale avec l'Inde traditionnelle. Cette exposition rend hommage à une figure majeure trop longtemps méconnue de l'art de son temps.

Après avoir étudié l'Esprit du Bauhaus en 2016 et l'œuvre de Gio Ponti, archi-designer en 2018, le Musée des Arts Décoratif, dont les collections Art déco et Moderniste comptent parmi les plus belles au monde, poursuit son exploration des années 1920-1930 en proposant une lecture nouvelle de l'histoire de la modernité européenne grâce au regard d'un immense amateur des arts.

Moderne Maharajah—Un mécène des années 30

Musée des Arts Décoratifs

Desde las orillas del Sena

Olivier Gabet, Directeur du musée

107 rue de Rivoli, 75001 Paris+33 (0) 1 44 55 57 50

Métro : Palais-Royal, Pyramides, Tuileries

Ouvert du mardi au dimanche de 11h à 18h (Nocturne le jeudi jusqu'à 21h :seules les expositions temporaires et la galerie des bijoux sont ouvertes)→ entrée plein tarif : 11 €→ entrée tarif réduit : 8,50 €

Commissariat général

Olivier Gabet,

Directeur général adjoint

Directeur des musées

Commissaires

Raphaèle Billé

Louise Curtis

Scénographie Studio BGC

Giovanna Comana et Iva Berton Gajsak.

Catalogue 224 pages

225 illustrations

Format : 24 x 30 cm relié

49 euros

Desde las orillas del Sena

ISBN : 978-2-916914-82-4

Éditions du MAD

Diffusé par L'EntreLivres

Distribué par BLDD.

Félix José Hernández.

Desde las orillas del Sena

Camilla Martelli Medici: sposa di ‘privata fortuna’. Museo di Casa Martelli



Firenze 9 novembre 2019.

Nella ricorrenza del cinquecentenario della nascita di Cosimo I de' Medici (1519-1574), il Museo di Casa Martelli ha realizzato un approfondimento espositivo dedicato a *Camilla Martelli Medici: sposa di ‘privata fortuna’* del granduca di Toscana, che sarà inaugurato al pubblico sabato 9 novembre (ore 11:30) nel Salone da Ballo del Museo di Casa Martelli alla presenza di Paola D'Agostino, direttore dei Musei del Bargello.

Il percorso espositivo curato da Francesca de Luca, responsabile del Museo, raccoglie testimonianze archivistiche, incisioni e medaglie che mirano a ripercorrere e approfondire le vicende biografiche di questa illustre rappresentante della famiglia: l'ascesa di Camilla nelle grazie di Cosimo, di cui fu

Desde las orillas del Sena

inizialmente amante; le nozze celebrate nel 1570 in segreto secondo il rito morganatico (in modo da negarle diritti sui titoli e sui privilegi del coniuge); e la repentina caduta, vittima delle insidie tese dalla famiglia granducale e delle logiche dell'opportunità sociale e politica.

Una scelta di documenti attesta da un lato l'accorata rivendicazione di Cosimo del suo diritto a una vita ancora gratificante e dall'altro la reazione prima attonita poi ostile del figlio Francesco (1541-1587) al secondo matrimonio del padre. Pur appartenendo al patriziato fiorentino, la famiglia di Camilla era economicamente modesta e il comportamento della giovane, che aveva ottenuto doni per sé, titoli per il padre e una dote per la sorella, non fu a lungo amorevole verso il marito. Dopo un ictus invalidante che colpì Cosimo nel 1573, Francesco scrisse un protesto per impugnare le donazioni del padre a favore di Camilla e della figlia Virginia (1568-1615); alla morte di Cosimo, il 21 aprile 1574, fece scortare Camilla in clausura alle Murate, da dove poi la fece trasferire nel convento di Santa Monaca. Dall'Archivio di Stato provengono gli inventari dei suoi beni (tra cui molti gioielli) che fu obbligata a donare alla figlia. Salvo rarissime occasioni (le nozze di Virginia con Cesare d'Este (1562-1628) il 6 febbraio 1586, una

Desde las orillas del Sena

breve parentesi nella villa di Lappoggi nel 1588, il matrimonio il 25 maggio 1589 del granduca Ferdinando (1549-1609)), rimase reclusa, fra depressione e disturbi nervosi, fino alla sua morte avvenuta il 30 maggio 1590.

Di Camilla non si è conservato nelle collezioni dinastiche alcun ritratto ufficiale; l'unica sua effigie ritratta dal vivo ad oggi nota è sulla medaglia di Pastorino Pastorini del 1584. Con l'estinzione del casato mediceo nel 1737 ci fu un risveglio di interesse verso di lei, come provano tre medaglie coniate da Antonio Selvi nel 1737-39, derivate dal ritratto di Pastorini, ma con tre diversi emblemi sul retro, e un'incisione del 1761 su disegno di Giuseppe Zocchi, da un prototipo noto da una copia tarda, (che però, secondo la critica, raffigura più probabilmente Eleonora de Toledo, moglie di Pietro di Cosimo I), opere entrambe appartenenti a serie dedicate all'iconografia dei Medici.

Annoverate fra le glorie familiari ancora nel XIX secolo, le nozze di Camilla sono raffigurate in un affresco su uno dei tre soffitti della quadreria di Casa Martelli rinnovati da Niccolò Martelli (1778-1853) nel 1820, dove la giovane affianca Cosimo che la invita a entrare a Palazzo Pitti; negli stessi anni il canonico di san Lorenzo Cipriano Benassai,

Desde las orillas del Sena

autore dell'albero genealogico storico – ragionato della famiglia, ne scrisse una corposa biografia.

L'approfondimento espositivo si inserisce nel calendario delle celebrazioni per il Cinquecentenario dalla nascita di Cosimo I e Caterina de' Medici (1519-2019) coordinato dal Comune di Firenze ed è stato allestito da Maria Cristina Valenti, architetto dei Musei del Bargello, con il supporto di Civita - Opera Laboratori Fiorentini.

Camilla Martelli Medici: sposa di 'privata fortuna' sarà visitabile gratuitamente fino 25 febbraio 2020, durante gli orari di apertura al pubblico del Museo di Casa Martelli.

CIVITA. Opera Lavoratori Fiorentini..Ufficio Stampa - Firenze Musei. Salvatore La Spina.

Félix José Hernández.

Desde las orillas del Sena

Affiches cubaines au Musée des Arts Décoratifs de Paris



Paris le 30 octobre 2019.

Desde las orillas del Sena

60 ans après la Révolution à Cuba, le Musée des Arts Décoratifs dévoile, du 31 octobre 2019 au 2 février 2020, l'âge d'or de l'affiche cubaine des années 1960 et 1970 dans un contexte culturel et politique dont les artistes se sont emparés. Longtemps méconnue en raison de l'isolement de Cuba, cette école stylistique commence tout juste à sortir du huis clos dans lequel elle s'est construite. Affiches cubaines. Révolution et Cinéma propose d'explorer cette effervescente production graphique à travers 250 affiches, principalement issues des collections du musée. Elle permet de découvrir et de comprendre l'éclosion de cette grande école d'affichistes et de suivre, à travers elle, l'histoire de l'Etat insulaire.

Si l'affiche cubaine apparaît sur l'île dès la fin du XIXe siècle, il faut attendre la période de la Révolution pour qu'elle devienne une école à part entière. Jusqu'en 1959, date de l'arrivée de Fidel Castro au pouvoir, elle est essentiellement commerciale et vante la consommation de produits d'importation, prenant pour modèle la publicité américaine dont la présence est fortement encouragée par le régime républicain. Pendant la période Révolutionnaire, et avec l'interdiction de la publicité commerciale par Che Guevara, alors ministre de l'industrie (1961), l'affiche devient politique et culturelle.

Les affiches politiques cubaines trouvent leur inspiration dans les événements historiques de la Révolution et

Desde las orillas del Sena

mettent en avant ses figures héroïques : première tentative de renversement par Fidel Castro du général Baptista avec l'attaque de la caserne Moncada à Santiago de Cuba en 1953 ; constitution du mouvement révolutionnaire du « 26 juillet » ; compagnons d'armes de la Guerilla avec les figures du Che et de Camillo Cienfuegos ; prise de la Havane et du pouvoir par la Guerilla en 1959, débarquement de la baie des Cochons en réaction au rapprochement de Cuba avec l'URSS, etc.

L'OSPAAL (Organisation de Solidarité avec les peuples d'Afrique, d'Asie et d'Amérique Latine) et le DOR (Direction Orientation Révolutionnaire) sont les deux principaux organismes à éditer des affiches politiques à cette époque. Le premier est en charge de solidarité internationale – plus particulièrement avec le Tiers-Monde –, le second de l'orientation révolutionnaire à l'intérieur du pays. On doit à Félix Beltrán et Alfredo Rostgaard quelques-unes des plus belles réalisations cubaines dans ce domaine.

L'affiche culturelle est, quant à elle, presque exclusivement liée au cinéma, tradition faisant partie intégrante de l'histoire de Cuba qui compte, en 1943, 422 salles dans tout le pays. Le 7e Art devient ainsi, pour Fidel Castro, l'un des principaux outils de propagande pour mener à bien sa politique culturelle.

Dès sa fondation, en 1959, l'ICAIC (Institut Cubain d'Art et d'Industrie Cinématographique) devient le plus

Desde las orillas del Sena

important commanditaire d'affiches, et impose très rapidement un style qui favorise la naissance d'une École. Elle s'impose sur la scène internationale avec René Azcuy Cárdenas, Niko, Eduardo Muñoz Bachs ou encore Antonio Reboiro comme principaux représentants.

S'échappant de la formule conventionnelle qui présente l'acteur principal ou une scène du film, l'affiche de cinéma est une interprétation libre qui s'émancipe des codes graphiques imposés jusqu'alors par les agences de communication implantées sur l'île. Désormais considérée comme un instrument de propagande, l'affiche doit aussi procurer du plaisir et éduquer à l'art. Les affichistes de l'époque puisent alors leur inspiration dans les courants artistiques contemporains : le pop art, le psychédéisme ou encore le cinétisme.

À la différence de nombreux pays communistes dans lesquels l'affiche devait obéir au dictat esthétique du réalisme socialiste, on prône une liberté totale sur le plan formel, voyant dans ce médium une « manifestation visuelle de grand format mise à la portée du peuple qui ne fréquente ni musée ni galerie ».

La renommée des affichistes cubains est au sommet jusqu'à l'effondrement du bloc soviétique en 1989, avec qui le pays réalise alors 80 % du commerce extérieur. Cuba entre dans une grave crise économique et la production d'affiches connaît un arrêt brutal. Les jeunes

Desde las orillas del Sena

diplômés de l'ISDI (Institut Supérieur de Design) débutent alors leur carrière dans une conjoncture qui voit une baisse significative de la commande publique. De petits groupes de designers se forment pour créer librement, à l'instar de Next Génération, fondé par Pepe Menéndez (1993-1997), qui incarne une figure clé de ce nouveau courant. Le collectif NUDO formé par Eduardo Marín et Vladimir Llaguno, traduit quant à lui l'esprit volontairement provocateur vis-à-vis des règles graphiques adoptées jusqu'alors. Il faut attendre les années 2000 pour voir arriver une nouvelle génération d'affichistes cubains qui renoue avec une pratique résolument expérimentale et artistique.

Le parcours de l'exposition, chronologique et monographique, introduit le visiteur à l'histoire de Cuba à travers les affiches politiques, en remettant en contexte les grands événements qui ont inspiré les artistes de l'époque révolutionnaire. Il se poursuit avec l'affiche de cinéma et l'un de ses grands commanditaires ; l'ICAIC et convoque successivement ses grandes figures ; René Azcuy Cárdenas, Niko, Eduardo Muñoz Bachs et Antonio Reboiro. Enfin, l'exposition s'intéresse à la nouvelle génération d'artistes et révèle toute la richesse de la production contemporaine. Elle réunit des œuvres issues de la collection privée de Luigi Bardellotto, inédite en France. Affiches cubaines. Révolution et Cinéma est une invitation à explorer un patrimoine graphique encore

Desde las orillas del Sena

méconnu, qui lui redonne sa place dans l'histoire internationale de l'affiche.

Commissaire Amélie Gastaut, Conservatrice collection Design Graphique / Publicité.

Musée des Arts Décoratifs

Olivier Gabet, Directeur du musée

107 rue de Rivoli, 75001 Paris

Ouvert du mardi au dimanche de 11h à 18h (Nocturne le jeudi jusqu'à 21h : seules les expositions temporaires et la galerie des bijoux sont ouvertes)

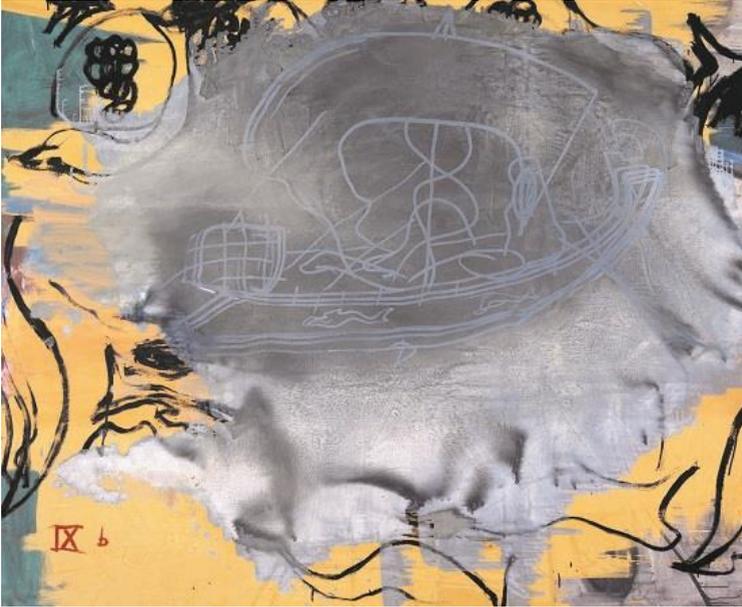
→ entrée plein tarif : 11 €

→ entrée tarif réduit : 8,50 €.

Félix José Hernández.

Desde las orillas del Sena

D'après Miguel Ángel Campano, en el Museo Reina Sofía



Miguel Ángel Campano . Omphalos. Dionisio y los piratas (1985). Óleo sobre tela 195 x 245 cm. Colección Pere Portabella. Vegqpm 2019.

Madrid, 13 de noviembre de 2019.

Querida Ofelia:

El Museo Reina Sofía presenta el último proyecto expositivo en el que el artista Miguel Ángel Campano (Madrid, 1948 –Cercedilla, Madrid, 2018) tuvo una participación directa antes de su fallecimiento el pasado

Desde las orillas del Sena

año. Bajo el título *D'après*, la muestra ofrece un recorrido retrospectivo a través de más de cien obras por los cuarenta años de trabajo del artista, Premio Nacional de Artes Plásticas en 1996.

La prolífica práctica artística de Campano refleja la apasionada relación que mantuvo a lo largo de toda su vida con la pintura. Una carrera salpicada de saltos, requiebros y desvíos que le llevaron a cultivar estilos muy diferentes y determinada por un cuestionamiento radical y permanente de la pintura, aun sin abandonarla en ningún momento. Abordó cuestiones y problemáticas como la importancia de lo gestual, el impulso emocional, la tendencia al análisis o el progresivo acercamiento esencial a la pintura misma, dando cuenta con ello de los sucesivos ciclos que la constituyen y de la estrecha interrelación que existe entre ellos.

El título de la retrospectiva está tomado de la práctica de Campano de pintar en la estela de otros artistas, según la expresión francesa *d'après*. Estos trabajos, recogidos genéricamente bajo el nombre *d'après* -*d'après* Posussin, Delacroix, Cézanne, Guerrero, Gris-, no son meramente un «según» el pintor estudiado, sino más bien un «a partir de», un «partiendo de» que desencadena sus propias interpretaciones desde el original.

De la abstracción geométrica a Vocales

Desde las orillas del Sena

La muestra plantea un recorrido cronológico que se inicia con un conjunto de obras realizadas en la primera mitad de los años setenta y que suponen el inicio de la trayectoria de Campano. Son piezas de pequeño formato y marcado carácter constructivista, muy influidas por los ejercicios de abstracción geométrica que desarrollaron Gustavo Torner y otros artistas del Grupo de Cuenca. Para romper esos rigurosos esquemas geométricos, Campano se sirve de recursos como el ensamblaje o el collage y en otras ocasiones—como en sus papeles horadados—aparecen insertos orgánicos y ensayos que presenta a menudo como variaciones.

Agotada la vía geométrica constructivista, Campano va decantándose por la pintura, a la vez que adopta el gran formato. Sus obras adquieren una naturaleza gestual, donde el color va tomando cada vez mayor protagonismo y en la que se hace evidente la influencia fundamental que el expresionismo abstracto norteamericano empezaba a tener en su trabajo, particularmente a nombres como Franz Kliney Robert Motherwell.

Ese lenguaje gestual impregna toda su producción desde finales de la década de 1970 hasta principios de la siguiente como evidencian las obras que pueden verse en la tercera sala del recorrido: El puente II, de 1979; o R&B, La vorágine y El zurdo, de 1980, entre otros.

Un trabajo clave en su trayectoria, presente en este espacio, es la primera serie de Vocales (1979-1981) que

Desde las orillas del Sena

realiza en torno al soneto *Voyelles* de Arthur Rimbaud, en el que el poeta asocia imágenes y colores a los sonidos de las vocales. A lo que, en Rimbaud, es un ejercicio de figuración, Campano responde, desde lo abstracto, qué imagen pueda tener el color evocado por un sonido vocal. Este trabajo sobre las *Voyelles*, que siempre concibió como la obra que le permitió reafirmarse como pintor, será la primera investigación importante del artista acerca de la cultura francesa. Alberga ya el proyecto de trabajar sobre la escuela francesa de pintura, lo que acometerá con su marcha inmediata para residir en París.

Prueba del largo recorrido de los ciclos de pintura del artista, las pequeñas *Vocales II*, que se muestran en la segunda sala, conformaron, desde 1982, la secuela de los grandes lienzos de su serie *Vocales*. En esta segunda entrega, Campano se ha deshecho ya de lo que es esencial al poema, como es el color: las segundas *voyelles* no emulan al poeta describiendo cromáticamente la imagen de un sonido, sino que, en tanto que letras impresas, quieren limitarse a los tonos de negro. En otras, por extensión, convierte en composiciones de grises lo que, en la serie original de sus vocales, eran expresiones del color.

Estancia en París y otros viajes

Campano se afinsa en la capital francesa en 1980, abandona las series sobre Rimbaud y centra la atención en la propia pintura. Desde los primeros años ochenta

Desde las orillas del Sena

trabaja d'après Paul Cézanne, Eugène Delacroix y Nicolas Poussin y su trabajo se acerca a la figuración al recurrir a distintas obras de la historia del arte, aún reconocibles en piezas como Bacanal (1983) o Naufragio (1983). No ocurre así en El diluvio según Poussin (1981-1982), en el que se aparta de la obra de Poussin, elaborando el tema esencial del cuadro, la muerte, a través casi exclusivamente del color.

Al mismo tiempo, el proyecto de pintar d'après, en particular en la estela de Cézanne y sus vistas de la montaña Sainte-Victoire, terminan conduciendo a Campano a interesarse por la pintura al natural, d'après nature, para después ofrecer sus composiciones a partir de ese recuerdo. Esta observación del natural también produce planteamientos abstractos, como Mistral (1982), que pone imagen a un fenómeno atmosférico y que, en su expresión de la vitalidad del Mediterráneo, es contrapunto de El diluvio.

El siguiente espacio lo ocupa la serie Omphalos (1985), que realiza tras visitar las ruinas del templo de Apolo en Delfos, considerado en la Antigüedad como el centro ("ombligo") del mundo. La perspectiva del lugar como fuente de civilización se suma a la experiencia del artista sobre el paisaje desde el natural, yuxtaponiendo en estos cuadros lo antiguo y lo actual. Aunque se trata de una composición clásica de carácter apolíneo, no deja de notarse el interés que siente por las figuras en desorden,

Desde las orillas del Sena

de ahí que en ciertos lienzos aparezca el mito dionisiaco, como en Dioniso y los piratas (1985).

También tiene presencia en la muestra el trabajo que el artista realizó con Papeles. Campano llamaba así a sus trabajos con este soporte, indicando, de esta forma, el carácter subsidiario de lo que se produce en gran cantidad y en apoyo (o como complemento) de una obra formulada fundamentalmente desde la pintura. Pero también papeles es un nombre que dota de entidad propia a estos trabajos: anotaciones del pensamiento, divertimentos entre los tiempos dedicados a la pintura, ensayos o bocetos dándoles importancia y singularizándolos por encima del género técnico en el que se materializarán (dibujo, acuarela, collage, etc...).

A mediados de los años ochenta, durante sus estancias prolongadas en Mallorca, Campano empieza a compaginar naturalezas muertas con las naturalezas vivas del paisaje mallorquín. Ambos formatos construyen un corpus pensado conjuntamente, como sin solución de continuidad entre lo que el pintor pinta y ve dentro y fuera de su estudio. En este proceso, Campano se acerca al naturalismo, pero también a la geometría estructurada de Juan Griso a la peculiar perspectiva de Cézanne.

Campano consideraba a Poussin como un contemporáneo. Desde 1985 intensifica su trabajo sobre la serie de alegorías de las cuatro estaciones del pintor francés, en especial las del otoño y el verano que se

Desde las orillas del Sena

corresponden, respectivamente, a los grupos de obras La Grappa (1985-1986) y Ruth y Booz (1989-1992). Estos dos trabajos son muy diferentes, aunque están estrechamente ligados por medio de la exhaustiva reinterpretación que Campano hace de los lenguajes pictóricos de las vanguardias. Por comparación con La Grappa, en Ruth y Booz Campano no se ocupa tanto del color, ni entiende la superposición compositiva de paisaje y figuras, sino que los distingue analíticamente, reduciendo el fondo a pura geometría. Disecciona las figuras en registros constructivistas, escultóricos o cubistas, tendiendo a reducirlas a ideogramas en las versiones más tardías.

Blanco y negro

A principios de los años 90 Campano da un giro hacia el blanco y negro en una serie de obras en las que emplea únicamente el óleo negro, que dispone sobre el lienzo parcialmente, y en las que abandona todo carácter ilusionista restringiéndose a la bidimensionalidad del medio pictórico. Su geometría simple y plana, como la de EH 3 (1993), da paso a composiciones más orgánicas y ligeras, como las presentes en su serie Plegaria (1995-1997), donde lo geométrico se alía con las posibilidades rítmicas de la repetición.

Dentro de estas propuestas, conviene mencionar una obra de gran particularidad dentro de su trayectoria: Elias (d'après Daniel Buren) (1996-1999) serie-instalación en

Desde las orillas del Sena

la que, partiendo del punto como "expresión mínima de la geometría", Campano genera un extraño efecto cromático a pesar de valerse tan solo del blanco, el negro y la propia tela sin tratar. Esta pieza constituye, en sintonía con las investigaciones del artista Daniel Buren, la capacidad que tiene la pintura de intervenir sobre el espacio.

La siguiente sala supone un salto en el curso cronológico de la exposición. En 2001 Miguel Ángel Campano recibe el encargo de pintar en diálogo con la obra de José Guerrero, con quien había trabado amistad al comienzo de su carrera y al que consideraba uno de sus referentes. Campano planteó su intervención a partir de *La Brecha de Víznar* (1966) con la que Guerrero representó el fusilamiento de Federico García Lorca.

Si Guerrero pintó paisajes, también Campano produjo parajes abstractos con los que vehicular el homenaje al poeta. El conjunto supone un receso en la trayectoria de Campano; un abandono al gesto y al color cuando, por lo demás, su obra llevaba otros derroteros (por entonces, exploraba soportes distintos al lienzo y experimentaba con la sinuosidad del trazo lineal). El grupo dedicado a Guerrero y a Lorca es también otro *d'après*, lugar y momento desde donde incluirse en la tradición de la vanguardia española.

Vuelta al color

Desde las orillas del Sena

Desde el final de los años noventa las geometrías estrictas en blanco, negro y crudo ceden su lugar al color. Por una parte, Campano se sirve del tejido indio de tipo lungui como soporte de su pintura, interesado por sus campos reticulares coloreados. En juegos de transparencia y opacidad, aplicará color sobre las cuadrículas; las estampará e, incluso, las plegará e intervendrá complicando su papel de mero fondo y soporte. Por estos mismos años polígonos y círculos han dado paso a la línea como trazo pictórico que se enmaraña en laberintos que ocupan el plano euclidiano.

La primavera (1999), que vuelve a las estaciones de Poussin, incluye este recurso a la línea sinuosa. Aquí, con el lenguaje poligonal que ya está abandonando, Campano erige, figuras y masas arquitectónicas; y a esta construcción del fundamento de la imagen superpone una maraña de líneas. En esta obra, el rosado es un registro que empieza a celebrar el color. El cambio se consolidará en los cuadros dedicados al pintor Luis Claramunt, en el corto espacio de dos años.

La última sala acoge obras realizadas entrada la década de 2000. En ellas, Campano presenta entramados de trazos verticales y horizontales que van conformando cuadrículas de grandes dimensiones. Con esta fórmula, reiterada en una serie que se prolongará varios años, va conformando ensayos del color. Progresivamente introducirá velados en blanco para estudiar los efectos de

Desde las orillas del Sena

transparencia sobre colores ya aplicados —y en ocasiones, también, como manera de continuar el lienzo tras un arrepentimiento—. Llegará a perseguir el blanco absoluto, si bien entendiendo la imposibilidad de prescindir de sus matices.

Junto a estas últimas obras, la sala incluye algunas de las modestas producciones escultóricas, *Patrañas* (2004-2017), que Campano realizó a partir de restos de materiales precarios, modestos y efímeros.

Catálogo

Con motivo de la exposición, el Museo Reina Sofía ha editado un catálogo en el que se incluyen imágenes de las obras presentes en la muestra y se completa con varios ensayos de Gabriel Cabello, Ramón Tío Bellido, Yayo Aznar Almazán, Carlos Pazos y Nicolás Sánchez-Durá.

Miguel Ángel Campano. D'après

FECHAS: 5de noviembre de 2019 –20de abril de 2020

LUGAR: Edificio Sabatini, 3ª planta

ORGANIZACIÓN: Museo Nacional Centro de Arte Reina Sofía

COMISARIADO: Manuel Borja-Villel, Beatriz Velázquez y Lidia Mateo Leivas

Con el apoyo de Fundación Abertis.

Desde las orillas del Sena

Un gran abrazo desde nuestra querida y culta Madrid,

Félix José Hernández.

Desde las orillas del Sena

**Une histoire de la chaussure au Musée des Arts
Décoratifs**



*Iris Schieferstein, Horseshoes, 2006. Berlin, Iris Schieferstein
© MAD Paris / photo : Hughes Dubois*

Paris le 14 novembre 2019.

Desde las orillas del Sena

Après « la Mécanique des dessous » (2013) et « Tenue correcte exigée ! » (2017), le musée des Arts Décoratifs poursuit l'exploration du rapport entre le corps et la mode avec un troisième volet aussi surprenant qu'original autour de la chaussure, la marche et la démarche. L'exposition « Marche et démarche », du 7 Novembre 2019 au 23 février 2020, s'interroge sur le statut de cet accessoire indispensable du quotidien en visitant les différentes façons de marcher, du Moyen Âge à nos jours, tant en Occident que dans les cultures non européennes. Comment femmes, hommes et enfants marchent-ils à travers le temps, les cultures et les groupes sociaux ? Près de 500 œuvres : chaussures, peintures, photographies, objets d'art, films et publicités, issues de collections publiques et privées françaises et étrangères, proposent une lecture insolite d'une pièce vestimentaire tantôt anodine tantôt extraordinaire. La scénographie a été confiée à l'architecte/designer Eric Benqué.

Le thème de cette exposition est né lors de l'étude, dans les collections du musée, d'un soulier porté par Marie-Antoinette en 1792. Cet objet est étonnant par ses dimensions puisqu'il mesure 21 cm de long, et pas plus 5 cm de large. Comment une femme alors âgée de 37 ans pouvait-elle glisser son pied dans un soulier aussi menu ? La recherche dans les textes de l'époque – chroniques, mémoires, romans – révèle que les dames de l'aristocratie au xviii^e siècle, puis de la haute bourgeoisie

Desde las orillas del Sena

au xixe siècle, marchaient peu, que leur mobilité était contrôlée et que l'univers urbain leur était hostile.

Les cultes des petits pieds bandés en Chine, et contraints en France du xvii^e au xviii^e siècles, sont dévoilés par des photographies, des moulages, des caricatures, des souliers dont des étonnants « lotus d'or » chinois. Les formes diverses des chaussures sont abordées par l'étude de pièces à semelle plate, à talon ou à plateforme qui ont une incidence directe sur le confort du soulier. Un espace converti en salon d'essayage vient ponctuer le parcours et le visiteur est invité à se prêter au jeu. Petits et grands peuvent tenter de déambuler avec l'un des huit modèles extraordinaires de chaussures refaits à l'identique par le bottier Fred Rolland pour l'occasion. Quelques domaines singuliers sont aussi abordés tels le sport - avec la chaussure de tennis, de course, de basket, et les sneakers de 1890 à nos jours et la danse – avec le chausson de demi-pointe et de pointe.

Le constat surprend aujourd'hui : les femmes de cette époque portaient des souliers pour ne pas marcher ! Quelles chaussures portaient les enfants pour leurs premiers pas ? Comment les femmes adeptes du culte du petit pied, tant en Europe à partir du xvii^e siècle (Charles Perrault écrit Cendrillon en 1697) qu'en Chine depuis le xie siècle, ont-elles pu concilier idéal de beauté et mobilité ? Quelles particularités des chaussures du quotidien permettent une marche aisée ? Quels sont les

Desde las orillas del Sena

détails techniques qui, au fil des siècles, ont apporté plus de confort aux souliers ?

L'exposition s'ouvre sur une analyse de la façon de marcher au quotidien, de l'enfance à l'âge adulte, en Europe, en Afrique, en Asie et en Amérique. Du XVe au XIXe siècle on constate que certains facteurs environnementaux, tels les sols irréguliers et boueux, viennent contraindre la marche, imposant l'usage de souliers adaptés. En France sous l'Occupation, les pénuries engendrent la fabrication de semelles en bois qui entraînent une démarche saccadée et bruyante.

La marche militaire est également présente avec notamment la création de l'incontournable chaussure d'Alexis Godillot au XIXe siècle ; des chaussures de clowns et celles de Charlie Chaplin sont aussi exposées sans oublier les chaussures magiques telles que les talonnières d'Hermès ou les bottes de sept lieues !

Le fétichisme n'est pas en reste avec des chaussures élégantes de cuir aux talons vertigineux et des bottes lacées très haut. Elles évoquent, dans le XIXe siècle bourgeois, le fantasme notamment de la part de clients de maisons closes pour la contrainte des pieds et la démarche entravée. Plus proche de nous, en 2007, souliers et photographies évoquent la collaboration entre Christian Louboutin et David Lynch ; le célèbre bottier a demandé au réalisateur de photographeur des danseuses

Desde las orillas del Sena

du Crazy Horse portant des souliers à talons démesurés dans un univers délibérément fétichiste.

Enfin, une sélection de pièces de 1990 à nos jours, met en évidence des modèles insolites et déroutants avec lesquels il est difficile, voire impossible, de marcher. Quelles sont les motivations des créateurs contemporains, davantage artistes plasticiens que bottiers traditionnels – Benoît Méléard, Noritaka Tatehana, Masaya Kushino, Alexander Mc Queen ou Iris van Herpen – qui réalisent délibérément des souliers ne permettant que l’immobilité ?

Au-delà d’une approche sur la chaussure comme simple accessoire de mode, « Marche et démarche » jette un regard nouveau et plein de surprises sur un accessoire que l’on enfile tous les jours et que l’on croit connaître.

Marche et démarche. Une histoire de la chaussure

Commissaire Denis Bruna, Conservateur en chef - collections mode et textile antérieures à 1800

MAD

Pierre-Alexis Dumas, Président

Sylvie Corréard, Directrice générale

Olivier Gabet, Directeur général adjoint

Olivier Hassler, Directeur de la communication

Desde las orillas del Sena

Musée des Arts Décoratifs

Olivier Gabet, Directeur du musée

107 rue de Rivoli, 75001 Paris

Ouvert du mardi au dimanche de 11h à 18h (Nocturne le jeudi jusqu'à 21h : seules les expositions temporaires et la galerie des bijoux sont ouvertes)

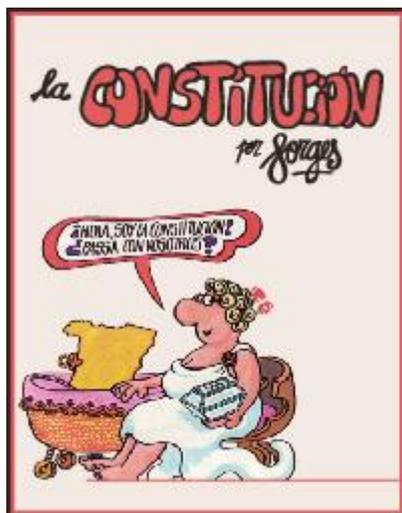
→ entrée plein tarif : 11 €

→ entrée tarif réduit : 8,50 €

Félix José Hernández.

Desde las orillas del Sena

La Constitución por Forges, en la Biblioteca Nacional de España



Madrid, 15 de noviembre de 2019.

Querida Ofelia:

“España ya es un Estado de Derecho”, este fue el titular, a cinco columnas, que publicaba el diario “La Vanguardia” el día 7 de diciembre de 1978. El pueblo español había ratificado de forma abrumadora, en referéndum, la Constitución, culminando de esta forma la transición posfranquista.

La aprobación de la Constitución significaba para la sociedad española, democracia, libertad, paz, justicia... Y

Desde las orillas del Sena

en esa lucha para conseguir la anhelada democracia hay que destacar el importante papel que desempeñaron los humoristas gráficos, con su trabajo valiente, transgresor, irónico y con grandes dosis de sátira.

En el colectivo de humoristas ya destacaba en esos momentos, *Forges*, Antonio Fraguas de Pablo, que siempre fue muy consciente del papel fundamental que tenía el humor gráfico en la sociedad. Por ello, no dudó en poner sus grandes dotes de comunicador al servicio de la sociedad, aunando en sus viñetas lo filosófico y lo cotidiano, la reflexión y el humor, la crítica y la crónica, consiguiendo conectar con la gran mayoría de los españoles, independientemente de su ideología.

Forges, para quien “el humor es un bien democrático” ilustró la Constitución desde su preámbulo hasta su disposición final, para de esta forma, hacerla accesible a la ciudadanía. Este trabajo lo organizó en cuatro fascículos. No se quedó ahí, sino que además reflejó la gran transformación vivida por España a lo largo de estos cuarenta años de vigencia de la Carta Magna, y con la transformación del país, también la visión que se ha ido teniendo de la Constitución.

Esto es, precisamente, lo que podremos ver en esta exposición, estructurada en cinco partes. En las cuatro primeras se exhibirán los originales con los que *Forges* ilustró con maestría la Constitución, manteniendo la

Desde las orillas del Sena

estructura ideada por él. En la quinta parte, se expondrán obras publicadas desde el momento de aprobaci3n de la Constituci3n y que muestran ese cambio de perspectiva, al que hacfa referencia m1s arriba, en la percepci3n que sobre la Carta Magna ha tenido la sociedad en el transcurso de este tiempo, y al que hemos llamado, “La Consti despu3s de la Consti”.

Comisariada por Juan Garcfa Cerrada.

Informaci3n pr1ctica

Del 12 de noviembre de 2019 al 23 de febrero de 2020

(Inauguraci3n y apertura al p1blico a las 19:00 h.)

De lunes a s1bado de 10 a 20 h.

Domingos y festivos de 10 a 14 h.

1ltimo pase media hora antes del cierre. Entrada libre y gratuita.

Sala de Guillotinas del Museo de la BNE.

Un gran abrazo desde nuestra querida y culta Madrid,

F3lix Jos3 Hern1ndez.

Paris le 17 octobre 2019.

Desde las orillas del Sena

L'autre hôtel Camondo au 61 rue de Monceau



Paris le 17 octobre 2019.

Partis de Constantinople et installés à Paris en 1869, le comte Abraham-Béhor de Camondo (1829-1889) et son frère Nissim (1830-1889) choisissent de s'établir avec leur famille en bordure du parc Monceau. La périphérie sud du parc fait alors l'objet d'une opération de lotissement par les frères Pereire afin d'y élever des hôtels particuliers de prestige. En juin 1870, ils acquièrent deux terrains mitoyens au 61 et 63 rue de Monceau.

L'exposition présentée par le musée Nissim de Camondo dévoile, du 17 octobre 2019 au 15 mars 2020, une sélection de documents et d'acquisitions récentes qui

Desde las orillas del Sena

renseignent de façon détaillée sur l'architecture, la décoration, l'ameublement et les collections d'œuvres d'art de cette demeure d'exception que le comte Abraham-Béhor fait construire en 1875 par l'architecte Denis-Louis Destors (1816-1882) au 61, rue de Monceau et dont l'intérieur est entièrement détruit dans les années soixante-dix.

Outre des photographies de l'hôtel en 1875, des plans et élévations publiés par *Le Moniteur* en 1880, des inventaires et catalogues de ventes liés à la succession d'Abraham-Béhor de Camondo en 1893, puis à celle de son épouse Régina en 1905, c'est aussi l'occasion pour le public de découvrir des œuvres majeures et pour la plupart inédites. Parmi les plus emblématiques, citons des panneaux de laque provenant du boudoir chinois, deux dessins aquarellés réalisés par Denis-Louis Destors pour le concours d'architecture de l'Académie des Beaux-Arts en 1876, un écran de cheminée et deux chaises ayant appartenu à la comtesse Régina ainsi qu'une livrée de domestique en panne de velours rouge.

L'histoire de cette demeure est également évoquée. Au terme d'une succession difficile, l'hôtel du comte Abraham-Béhor de Camondo est vendu en 1893 à Gaston Menier (1855-1934), propriétaire de la célèbre chocolaterie de Noisiel. De la cave au grenier, tout est mis aux enchères. Au cours de ces ventes, l'entrepreneur et son frère Albert achètent plusieurs tapisseries et

Desde las orillas del Sena

quelques meubles. Au-dessus de la porte cochère, sur le médaillon central, les initiales du comte Abraham Béhor de Camondo sont effacées pour y graver celles de Gaston Menier. L'aménagement intérieur de l'hôtel Menier est connu par des photographies conservées au musée d'Orsay ainsi que par le catalogue de vente de sa succession en 1936. Ces documents ont permis de retracer le parcours de certaines tapisseries provenant de la collection Camondo.

En 1946, Jacques Menier (1892-1953) met en vente l'hôtel qu'il a hérité de son père qui devient alors le siège des Aciéries de Pompey. Revendu en 1968, il est acheté par l'Union des Assurances de Paris (UAP). Vers 1977-1980, le décor intérieur est détruit - notamment le grand escalier - et la distribution très modifiée. La serre, pièce majeure de la demeure, est démolie et les communs restructurés. En 1979, les façades et la toiture de l'édifice sont classées au titre des Monuments Historiques sauvant la bâtisse d'une destruction complète. L'espace intérieur est à nouveau remanié en 2001, avant l'installation en 2005 du locataire actuel, la banque Morgan Stanley.

Réalisée grâce au soutien des donateurs du musée dont la générosité permet d'enrichir régulièrement le fonds des souvenirs de la famille Camondo, cette exposition apporte un éclairage nouveau sur l'œuvre de bâtisseur et collectionneur du comte Abraham-Béhor de Camondo.

Le 61 rue de Monceau, l'autre hôtel Camondo

Desde las orillas del Sena

Commissaires :

Sylvie Legrand-Rossi, Conservatrice en chef du
Patrimoineau musée Nissim de Camondo,

Sophie d'Aigneaux-Le Tarnec, Attachée de
conservationau musée Nissim de Camondo

Musée Nissim de Camondo

Olivier Gabet, Directeur du musée

63 rue de Monceau, 75008 Paris

Ouvert de 10h à 17h30

Fermé le lundi et le mardi

→ entrée plein tarif : 9 €

→ entrée tarif réduit : 6,50 €

Félix José Hernández.

Desde las orillas del Sena

La Marquise Arconati Visconti, une femme libre et mécène d'exception



Marquise Marie Arconati Visconti, 1870, Collection Château de Gaasbeek © MAD, Paris / Jean Tholance

Paris le 18 novembre 2019.

Desde las orillas del Sena

Du 13 décembre 2019 au 15 mars 2020, le Musée des Arts Décoratifs, en partenariat avec la chancellerie des universités de Paris, consacre une exposition à la marquise Arconati Visconti (1840-1923), figure de proue du mécénat envers les musées et les établissements d'enseignement en France. « Marquise Arconati Visconti, femme libre et mécène d'exception » retrace la destinée exceptionnelle de celle qui a hérité d'une des plus grandes fortunes italiennes et qui a légué des œuvres de première importance ; peintures, sculptures, mobilier, objets d'art, mais aussi bijoux et céramiques, aux musées français et en particulier au Musée des Arts Décoratifs. C'est au total une centaine d'œuvres, issues de dons successifs, accompagnés de documents d'archives, que déploie le musée dans ses collections permanentes témoignant de la passion immodérée de la marquise pour les arts décoratifs, du Moyen Âge, de la Renaissance, des xviii^e et xix^e siècles, et de son intérêt pour les arts asiatiques et islamiques. Ce prestigieux patrimoine qu'elle a constitué puis légué illustre ses engagements, aussi bien dans le domaine des arts et des lettres qu'en politique.

La personnalité de la marquise Arconati Visconti, née Marie Peyrat, apparaît en effet comme exceptionnelle, tant en raison d'une trajectoire personnelle hors normes que de ses convictions politiques et de ses qualités intellectuelles manifestes. Issue d'un milieu beaucoup plus modeste que celui de son mari, membre de

Desde las orillas del Sena

l'aristocratie italienne, elle est élevée par son père, Alphonse Peyrat, journaliste, député républicain puis sénateur de la Troisième République. Femme de lettres et de culture, elle fréquente en auditrice libre les cours de l'École nationale des chartes où elle rencontre son futur mari, Gianmartino Arconati Visconti, qu'elle épouse en 1873. Ce mariage est toutefois de courte durée : le marquis meurt en 1876 d'une fièvre typhoïde, laissant sa femme seule héritière de ses biens.

La marquise reçoit et fréquente de la même manière des conservateurs de musée, des amateurs d'art et des collectionneurs. Elle tisse notamment des relations privilégiées avec Raoul Duseigneur qui la conseille pour ses acquisitions de peintures, de sculptures, de mobilier et d'objets d'art dont un grand nombre vient enrichir les musées français. Le Musée des Arts Décoratifs est l'un des grands bénéficiaires des dons de la marquise. Les choix de cette dernière témoignent d'un goût éclectique, comme d'un intérêt particulier pour un certain nombre de domaines et de périodes : le Moyen Âge et la Renaissance, le XVIIIe siècle et la Révolution française, et sans doute sur les conseils de Raoul Duseigneur, les arts asiatiques et islamiques. Ses dons au Musée des Arts Décoratifs comprennent ainsi des boiseries, des objets d'art, des pièces d'orfèvrerie, des porcelaines de Meissen, des bijoux de la Renaissance de même que des bijoux contemporains – dont certains dus à Lalique - des

Desde las orillas del Sena

fragments de vitraux médiévaux et des tapisseries du XVIIIe siècle, mais également des œuvres d'art oriental.

Devenue veuve, la marquise se fixe à Paris où elle tient durant de nombreuses années, dans son hôtel particulier de la rue Barbet-de-Jouy, un salon que fréquentent des hommes politiques de premier plan tels que Léon Gambetta, Émile Combes, Jean Jaurès ou Joseph Reinach, mais aussi des intellectuels, professeurs à l'École nationale des chartes, à l'École des hautes études ou au Collège de France, tels que Gaston Paris, Gabriel Monod, Abel Lefranc ou Joseph Bédier. Dans ce vivier intellectuel, elle côtoie des personnalités qui font partie des premiers soutiens du capitaine Dreyfus, avec qui elle entretient une abondante correspondance.

« Bienfaitrice des arts et des lettres », ainsi dénommée dans un hommage qui lui est rendu un an après sa mort, la marquise Arconati Visconti s'investit dans de nombreux domaines. Elle contribue de façon marquante au développement de l'enseignement supérieur et de la recherche, tant à Paris qu'en province, à travers la fondation de bourses, de prix ou de chaires et l'octroi de subventions à l'École des chartes, à l'École pratique des hautes études, au Collège de France et à plusieurs universités. Elle fait de l'université de Paris sa légataire universelle. Sa générosité s'est étendue à plusieurs bibliothèques entre lesquelles elle a réparti les ouvrages

Desde las orillas del Sena

hérités de son père, de la famille de son mari ou qu'elle avait elle-même acquis ou reçus de ses amis.

Cette exposition réunit pour la toute première fois une sélection d'œuvres et objets lui ayant appartenu grâce au concours exceptionnel de différentes institutions auxquelles la marquise a apporté son soutien parmi lesquelles le musée du Louvre, le musée des Beaux-Arts de Lyon, la Cité de la céramique – Sèvres et Limoges, la bibliothèque municipale de Lyon. Elle rappelle également le contexte dans lequel elle a exercé son mécénat grâce aux prêts consentis par les Archives nationales, la Bibliothèque nationale de France, la Médiathèque de l'architecture et du patrimoine, la bibliothèque historique de la ville de Paris, la bibliothèque inter-universitaire de la Sorbonne et la chancellerie des universités de Paris.

En mettant en lumière la marquise Arconati Visconti, femme dans un monde d'hommes, collectionneuse et philanthrope d'exception, ayant eu le souci d'enrichir le patrimoine des musées et de soutenir le développement des enseignements supérieurs, le Musée des Arts Décoratifs rend hommage à ses grands mécènes, faisant écho à l'histoire de l'institution, fondée en 1882 sous l'impulsion de collectionneurs, d'industriels, d'artistes et d'artisans.

Marquise Arconati Visconti. Femme libre et mécène d'exception.

Desde las orillas del Sena

Commissaires

Anne Forray-Carlier, Directrice adjointe des musées du MAD, conservatrice en chef du patrimoine (Moyen Âge / Renaissance, XVIIIe / XVIIIe siècles)

Thérèse Charmasson, conservatrice en chef du patrimoine (archives) honoraire et Stéphanie Méchine, responsable du service des archives du rectorat et de la chancellerie des universités de Paris, co-commissaires

Assistées de :

Pauline Juppin et Marie Mouterde, assistantes de conservation.

Musée des Arts Décoratifs

Olivier Gabet, Directeur du musée

107 rue de Rivoli, 75001 Paris

Ouvert du mardi au dimanche de 11h à 18h (Nocturne le jeudi jusqu'à 21h : seules les expositions temporaires et la galerie des bijoux sont ouvertes)

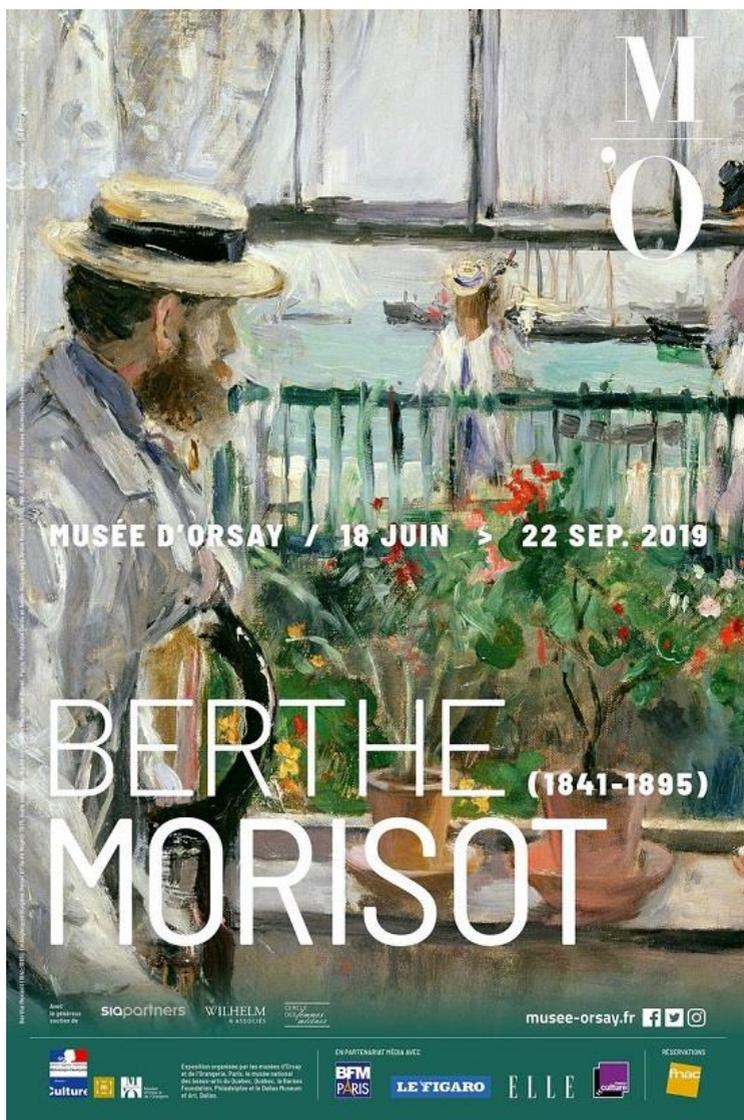
→ entrée plein tarif : 11 €

→ entrée tarif réduit : 8,50 €

Félix José Hernández.

Desde las orillas del Sena

Berthe Morisot au Musée d'Orsay



M
O

MUSÉE D'ORSAY / 18 JUIN > 22 SEP. 2019

BERTHE
MORISOT (1841-1895)

Ampl. la République
ministère de

siapartners WILHELM & ASSOCIÉS

musee-orsay.fr

EN PARTENARIAT MEDIA AVEC

RESERVATIONS

Culture

Exposition organisée par les musées d'Orsay et du Louvre, 2016. Le musée national de la Seine-Saint-Denis, Orléans, de Rennes, Fribourg, Philadelphie et le Dallas Museum of Art, Dallas.

BFM PARIS LE FIGARO ELLE

FRAC

Desde las orillas del Sena

Paris le 17 juin 2019.

Pour la première fois depuis son ouverture en 1986, le musée d'Orsay consacre une exposition à l'une des figures majeures de l'impressionnisme, Berthe Morisot (1841-1895). Ce sera aussi la première manifestation monographique consacrée à l'artiste par un musée national depuis la rétrospective de 1941 à l'Orangerie.

Née en 1841 dans ce que son ami Renoir qualifiait de «milieu le plus austèrement bourgeois», mais ouvert aux arts, Berthe Morisot affiche très tôt un goût de l'indépendance. Elle s'affranchit d'une pratique amateur, où la peinture est considérée comme un talent d'agrément, et affirme, à rebours des usages de son milieu, l'ambition de travailler en professionnelle. Ainsi, elle expose au Salon, manifestation officielle essentielle pour qui veut faire carrière, place des œuvres sur le marché et, surtout décide de participer à la première exposition dite impressionniste de 1874. Elle est alors la seule femme à prendre part à cette manifestation et, l'une des rares avec Pissarro, qui restera fidèle à la stratégie de l'indépendance, c'est-à-dire au développement d'une carrière en marge des circuits officiels. Figure centrale du mouvement, elle participe à toutes les expositions du groupe, sauf celle de 1879, affaiblie par la naissance de sa fille Julie. Mariée à l'un des frères d'Edouard Manet, Eugène, Morisot travaille jusqu'à sa mort prématurée en 1895, laissant un ensemble d'un peu plus de 400

Desde las orillas del Sena

tableaux. Toute sa vie, elle a été au cœur des avant-garde artistiques et littéraires, engageant des échanges artistiques féconds avec Manet, Degas, Renoir, Monet ou Mallarmé pour ne citer que quelques noms.

Cette exposition veut marquer une nouvelle étape dans la diffusion et la connaissance de Berthe Morisot en proposant et suscitant de nouvelles approches, tout en déjouant les clichés d'une peinture «féminine» encore attachés à son œuvre. Ainsi, le choix a été fait d'explorer une facette essentielle de sa création, les tableaux de figures et les portraits.

Dans l'édition de 1919 de son histoire des peintres impressionnistes, Théodore Duret distinguait les paysagistes et les peintres de figures. Morisot se range assurément dans cette dernière catégorie, aux côtés de Renoir, Degas ou Cassatt. Sur les 423 peintures répertoriées par le plus récent catalogue raisonné, 69,5% sont donc consacrées à la figure, qu'il s'agisse de portraits, de scènes d'intérieur ou de plein air avec des personnages. C'est également la part de son œuvre que l'artiste a choisi de montrer en priorité: de son vivant, on peut estimer qu'elle a exposé quatre-vingt-dix-huit tableaux de figures et portraits, contre trente-six paysages et trois natures mortes.

Pour Morisot, portraits et tableaux de figures sont autant de scènes de la vie moderne. Peindre d'après modèle lui permet en effet d'explorer plusieurs thématiques de la vie

Desde las orillas del Sena

de son temps, telles que l'intimité de la vie bourgeoise de l'époque, le goût de la villégiature et des jardins, l'importance de la mode, le travail domestique féminin, tout en brouillant les frontières entre intérieur/extérieur, privé/public ou fini/non fini. Pour Morisot en effet, la peinture doit s'efforcer de «fixer quelque chose de ce qui passe». Sujets modernes et rapidité d'exécution ont donc à voir avec la temporalité de la représentation, et l'artiste se confronte inlassablement à l'éphémère et au passage du temps.

Ainsi, les dernières œuvres de Morisot, aux accents symbolistes, caractérisées par une expressivité et une musicalité nouvelles, invitent à une méditation souvent mélancolique sur ces relations entre l'art et la vie.

Souvent réduite à des scènes de la vie quotidienne, ces tableaux de figures et portraits se caractérisent au contraire par ce que la grande historienne de l'art américaine, récemment disparue, Linda Nochlin, appelait de «stimulantes ambiguïtés». Ces «ambiguïtés», ce mystère, s'expriment tant du point de vue des modèles que des espaces mis en jeu et en scène et d'une technique audacieuse et énergique, qui vise à suggérer plutôt qu'à décrire. C'est à cette exploration qu'invitent l'exposition et le catalogue, à la fois en renouvelant le corpus et en croisant les approches.

Près de la moitié des tableaux réunis sont issus de collections particulières et certains n'ont pas été vus en

Desde las orillas del Sena

France depuis plus de cent ans. Le parcours, chronologique et thématique, invite à s'interroger sur les sujets représentés (la mode, la toilette, le travail), qui traduisent en effet le statut de la femme au XIX^e siècle, mais aussi sur la technique unique de Morisot (le plein air, l'intérieur, l'importance des espaces intermédiaires tels fenêtres, le fini). Ses tableaux sont une exploration de l'identité moderne que Morisot a délibérément voulu ambiguë, en équilibre fragile, à la fois paisible et intranquille, limpide et mystérieuse, mais toujours exigeante et profondément novatrice. L'exposition mettra ainsi en valeur les choix, la détermination sans faille d'une artiste qui affirmait dès l'âge de vingt-ans ne pouvoir obtenir son indépendance «qu'à force de persévérance et en manifestant très ouvertement l'intention de [s]'émanciper».

Berthe Morisot (1841-1895).

Musée d'Orsay, niveau 2. Salles 67 à 72.

18 juin–22 septembre 2019.

Commissaires : Sylvie Patry, conservatrice générale, directrice de la conservation et des collections du musée d'Orsay Nicole R. Myers, The Barbara Thomas Lemmon Senior Curator of European Art au Dallas Museum of Art avec la participation de Lucile Pierret, chargée d'études documentaires pour la présentation au musée d'Orsay.

Desde las orillas del Sena

Cette exposition est organisée par les musées d'Orsay et de l'Orangerie, Paris, le Musée des beaux-arts, Québec, la Fondation Barnes, Philadelphie, et le Dallas Museum of Art, Dallas.

Catalogue de l'exposition : Coédition musée d'Orsay / Flammarion, 22,5 x 30 cm, 288 pages, 42€.

Félix José Hernández.

Desde las orillas del Sena

“La Madonna della Loggia” di Botticelli è giunta a San Pietroburgo



Desde las orillas del Sena

Firenze, 19 novembre 2019.

La *Madonna Della Loggia* di Botticelli prosegue il suo viaggio in Russia, e da Vladivostok, dopo aver attraversato la regione dell'Estremo Oriente russo, arriva a San Pietroburgo.

Il celebre dipinto del Maestro del Rinascimento italiano Sandro Botticelli (1445-1510), proveniente dalle Gallerie degli Uffizi di Firenze, dopo il grande successo di pubblico raccolto durante le esposizioni all'Eastern Economic Forum, presso l'Università di Vladivostok – il 4 e 5 settembre – e al Primorye State Art Gallery di Vladivostok – dall'8 settembre al 6 novembre – a partire dal 17 novembre sarà esposta per la prima volta all'Ermitage di San Pietroburgo, inquadrandosi nella serie “Capolavori dei Musei del Mondo all'Ermitage”.

L'esposizione dell'opera è stata l'evento centrale del programma culturale del V Eastern Economic Forum di Vladivostok e ora lo sarà anche del VIII Forum internazionale della Cultura di San Pietroburgo, unendo tutta l'Europa da Firenze a Vladivostok. Le diverse tappe della mostra, patrocinate e sostenute dall'Ambasciata d'Italia a Mosca, sono organizzate dalle Gallerie degli Uffizi, con la collaborazione delle diverse sedi ospitanti: il Museo Statale Ermitage e la Galleria Nazionale Primorye di Vladivostok, insieme con

Desde las orillas del Sena

MondoMostre, e sono rese possibili grazie al sostegno di Sberbank.

Su iniziativa del Partner Generale del progetto, Pao Sberbank, anche le persone non vedenti e ipovedenti avranno accesso al capolavoro: insieme all'opera originale sarà esposta una copia tattile del quadro con l'apposita audioguida.

Come afferma l'Ambasciatore d'Italia a Mosca, Pasquale Terracciano: "L'esposizione della *Madonna della Loggia* di Sandro Botticelli, in occasione della prima partecipazione dell'Italia al Forum economico orientale di Vladivostok, ha costituito una preziosa occasione per presentare la straordinaria bellezza dell'arte italiana nell'Estremo Oriente russo, dove in passato l'Ambasciata d'Italia a Mosca non aveva mai organizzato mostre con le eccellenze della nostra arte pittorica. L'opera, esposta a settembre alla Galleria Nazionale Primorye di Vladivostok, sarà dal prossimo 17 novembre al Museo Statale Ermitage di San Pietroburgo, compiendo un suggestivo percorso ideale lungo tutto il territorio della Federazione. Si tratta quindi di un evento unico, dal grande valore simbolico, che risponde all'intento di portare la nostra cultura anche nelle regioni più distanti, rendendo la nostra arte più accessibile ai moltissimi amanti dell'Italia in tutta la Federazione".

Desde las orillas del Sena

La Madonna della Loggia sarà esposta nella sala di Leonardo da Vinci in assenza dei capolavori del Maestro. Nell'anno delle celebrazioni di Leonardo l'Ermitage ha infatti prestato ai musei italiani per delle mostre temporanee entrambi i capolavori di Leonardo – Madonna Benois e Madonna Litta.

Nella collezione dell'Ermitage sono conservate due opere del tardo Botticelli *San Geronimo* e *San Domenico*. Il dipinto *Madonna della Loggia* appartiene alle sue opere giovanili

L'esile Madonna, assorta e pensosa, con il capo lievemente reclinato e gli occhi abbassati, stringe teneramente a sé il Bambino che le abbraccia il collo. Per tutta la vita Botticelli resterà il cantore della bellezza femminile, il paladino della Madonna – bionda, mesta, con i grandi occhi dolenti. Nelle sue creazioni echeggia sempre una nota lirica. Proprio nel dipinto degli Uffizi si possono rilevare gli elementi riscontrabili poi nelle opere più famose dell'artista: la dolcezza, lo straordinario senso del ritmo, l'espressività del tratto sottile, agile. L'armonia compositiva, che si avverte qui nel susseguirsi degli archi, è un'altra caratteristica dell'arte del maestro. Agili contorni delineano le figure dei personaggi, predominando sul modellato dei volumi. Fin dall'inizio lo stile di Botticelli è incline a un particolare decorativismo, che nel nostro caso si avverte nella resa

Desde las orillas del Sena

del panneggio e dei nimbi. Per l'artista, in quanto esponente della scuola fiorentina, il colore non riveste un ruolo determinante, ma cede il passo al disegno. Il tradizionale accostamento di blu e rosso per le vesti di Maria ottiene un potente effetto di volumi e masse.

Botticelli segue la tipologia iconografica bizantina nota come «Madre di Dio Eleousa», o della «Tenerezza». E non è un caso: si tratta del tipo di raffigurazione mariana più intima e densa di sentimento fra tutte quelle esistenti. Nella pittura russa di icone l'esempio più fulgido di tale raffigurazione è la celebre «Madre di Dio di Vladimir».

Insieme al dipinto di Botticelli, nella sala di Leonardo è esposta un'icona greca che appartiene alla stessa tipologia iconografica. L'Ermitage presenta per la prima volta l'icona «Madre di Dio Eleousa (della Tenerezza)», della seconda metà del XV secolo. La mostra ci parla, in tal modo, di due diverse linee di sviluppo della pittura, presentando due correnti parallele, la *maniera greca* e la *maniera latina*. Questi termini, che indicano icone dipinte secondo la maniera rigorosamente greca o quella latina moderna, apparvero nel XV secolo negli ambienti professionali di artisti e antiquari. L'icona dell'Ermitage è un chiaro esempio di *maniera greca*.

I teologi bizantini vedevano nell'iconografia della «Madre di Dio Eleousa» l'immagine dell'Amore sconfinato, la prefigurazione del sacrificio della Croce di

Desde las orillas del Sena

Gesù Cristo, in quanto suprema espressione dell'amore di Dio per gli uomini. Inoltre, il tema dell'amore tra madre e figlio incarnato nell'immagine dell'Eleousa era estremamente prossimo e comprensibile ai fedeli per il suo accento profondamente umano. Tutto ciò condusse a un'ampia diffusione delle icone appartenenti a questa iconografia nell'area bizantina, fino a giungere nell'Antica Rus'.

Se i maestri bizantini si concentrarono sulla resa del simbolismo spirituale interiore dell'immagine dell'Eleousa, nell'arte dell'Europa occidentale i pittori accordarono maggior attenzione all'aspetto umano del tema, caratterizzando le raffigurazioni delle Madonne con elementi reali della vita del tempo, servendosi di particolari delle vesti, degli accessori, del paesaggio circostante.

Il maestro greco che dipinse l'icona seguì meticolosamente l'antica iconografia bizantina, anzi riprodusse addirittura nella maniera pittorica dei volti lo stile delle icone paleologiche. Riuscì a mantenere anche la straordinaria eco dell'accento simbolico di Amore sconfinato che contraddistingue le icone propriamente bizantine della «Madre di Dio Eleousa». E solo il color rosso cremisi del *maphorion* di Maria, tipico delle opere della pittura veneta, attesta che l'icona fu dipinta nella seconda metà del XV secolo.

Desde las orillas del Sena

Come sottolinea il direttore delle Gallerie degli Uffizi, Eike Schmidt, “Questa mostra ribadisce l’amicizia e la collaborazione non solo tra Italia e Russia, ma anche tra le massime istituzioni culturali dei nostri Paesi. In questo caso gli Uffizi e l’Ermitage suggellano una tradizione già stabilita da secoli: Firenze ha ripetutamente accolto Dostoevskij, che tra il 1868 e il 1869 terminò il suo romanzo *L’idiota* mentre alloggiava davanti a Palazzo Pitti. E nello stesso palazzo, già residenza dei Granduchi, verrà inaugurata a Natale la nuova sede della prestigiosa collezione di icone russe appartenenti alle Gallerie degli Uffizi. Invito il pubblico italiano e russo a venire a vedere queste opere meravigliose, che vennero acquistate già dai Medici e poi dai granduchi di Asburgo Lorena”.

Da parte dell’Ermitage la mostra è curata da Tatiana Kustodieva e Zoya Kuptsova del dipartimento dell’arte figurativa occidentale dell’Ermitage. I saggi in catalogo sono a cura di Maria Sframeli, Daniela Parenti e Tatiana Kustodieva.

PAO Sberbank è la banca principale della Federazione Russa, una delle istituzioni finanziarie leader a livello internazionale. Sberbank conta oltre 97,8 milioni di clienti attivi in 21 paesi del mondo e possiede di un’ampia rete di filiali – oltre 15 mila punti di servizio in Russia. La banca, attenta allo sviluppo dell’arte sostiene annualmente i più grandi progetti espositivi della

Desde las orillas del Sena

Federazione Russia, quali le mostre alla Galleria Tretyakov, al Museo Statale di Belle Arti “A.S.Pushkin”, all’Ermitage e altri musei. È inoltre attiva nella conservazione dei beni culturali ed ha sostenuto il restauro del dipinto *Ivan il Terribile e suo figlio Ivan il 16 novembre 1581* di Ilya Repin. Negli ultimi anni, grazie alla collaborazione della banca, nei musei del paese sono stati presentati progetti di grande rilevanza come *L’arte di conservare*, che consente ai visitatori l’accesso gratuito alle mostre, nonché l’esposizione inclusiva *To See the Unseen*, mirata ai visitatori ipovedenti e non vedenti per far conoscere i capolavori dell’arte mondiale. Uno degli obiettivi principali della politica culturale di Sberbank è rendere l’arte accessibile a tutti.

Botticelli “La Madonna della Loggia”. Museo Statale Ermitage, San Pietroburgo.

17 novembre 2019 – 16 febbraio 2020.

CIVITA. Opera Lavoratori Fiorentini.

Andrea Acampa.

Ufficio Stampa - Firenze Musei.

Palazzo Pitti, Piazza Pitti, 1 – 50125 Firenze.

Félix José Hernández

Desde las orillas del Sena

Solo la voluntad me sobra. Dibujos de Goya en el Museo del Prado



Autorretrato Francisco de Goya Pincel y aguada de tinta de hollín sobre papel verjurado, 233 x 144 mm 1796 Nueva York, The Metropolitan Museum of Art, Harris Brisbane Dick Fund, 1935

Desde las orillas del Sena

Madrid, 18 de noviembre de 2019.

Querida Ofelia:

El 19 de noviembre de 1819 el nuevo museo abría sus puertas al público aún como museo real y con fondos procedentes de las ricas colecciones de pintura y de escultura reunidas por los reyes de España durante más de trescientos años. Cuando Goya vivía aún en Madrid, tres pinturas suyas colgaban ya en la sala que daba acceso a la galería central, los dos retratos ecuestres de Carlos IV y María Luisa de Parma y El garrochista. Con el tiempo, el Museo del Prado iba a reunir, además, la mejor colección de las obras de Goya, cerca de ciento cincuenta pinturas, quinientos dibujos, sus series de estampas y una documentación única como es la valiosa correspondencia con su amigo Martín Zapater.

Fruto de la extraordinaria riqueza de la colección del Prado y los trabajos realizados para elaborar un nuevo Catálogo razonado de los dibujos de Goya en colaboración con la Fundación Botín, esta exposición trata de revelar lo que determina el sentido de sus cuadernos y series de estampas.

Catálogo de la exposición El lector encontrará en esta publicación una síntesis de la obra de Francisco de Goya como dibujante, al presentar más de doscientos dibujos creados a lo largo de toda su carrera artística, desde los

Desde las orillas del Sena

incluidos en el Cuaderno italiano, hasta los realizados en Burdeos, ciudad en la que murió en 1828.

Sus autores, José Manuel Matilla y Manuela B. Mena Marqués, conservadores del Museo del Prado, ponen sus investigaciones más recientes al servicio de un público mayoritario y ofrecen una interpretación personal y renovada del mundo artístico de Goya a través de un ensayo y de breves comentarios a cada uno de los dibujos seleccionados. Realizadas en su mayoría al margen de los encargos oficiales, estas obras subrayan la originalidad y la independencia intelectual del artista.

La exposición Título: “Solo la voluntad me sobra. Dibujos de Goya” Lugar: Museo Nacional del Prado, edificio Jerónimos. Salas A y B. Fechas exposición: 20 de noviembre de 2019 – 16 de febrero de 2020 Comisarios: José Manuel Matilla, Jefe de Conservación de Dibujos y Estampas, y Manuela Mena, hasta enero de 2019 Jefe de Conservación de la pintura del siglo XVIII y Goya del Museo Nacional del Prado Organizada por: Museo Nacional del Prado y Fundación Botín

Sala A Los comienzos del artista. 1771-78 Desde sus primeros años Goya dejó constancia de su particular modo de ver y transformar la realidad a través de su imaginación, concibiendo obras que se diferencian radicalmente de las de sus contemporáneos.

Desde las orillas del Sena

En 1771 estaba en Italia y guardó memoria gráfica de lo visto en un cuaderno en el que plasmó su personalidad al margen de las convenciones académicas. Sus escasos dibujos conocidos para los frescos de la basílica del Pilar de Zaragoza ofrecen tipologías angélicas que estarán presentes en las protagonistas femeninas de sus obras a lo largo de toda su carrera. Por último, los dibujos preparatorios de los cartones para tapices que pintó entre 1775 y 1794 revelan una forma natural, vigorosa y realista de captar a los protagonistas.

Primeros dibujos para grabados. 1772-94 Desde comienzos de la década de 1770 Goya comenzó a dedicarse al grabado como medio para darse a conocer y difundir su obra. El reconocimiento público, y también las críticas, le llegaron con el proyecto de reproducción al aguafuerte de las pinturas de Velázquez conservadas en el Palacio Real de Madrid. El aguafuerte era el procedimiento de grabado más empleado por los pintores, pues no requería de un largo y penoso aprendizaje.

Para esta serie, que se puso a la venta en julio y diciembre de 1778, Goya realizó previamente dibujos preparatorios en los que copió del natural con fidelidad los cuadros de Velázquez. Gracias a este ejercicio pudo captar mejor la esencia del pintor sevillano como retratista.

Desde las orillas del Sena

Dibujos en cartas a Martín Zapater. 1775-1803 Desde que dejó Zaragoza en enero de 1775 y hasta la muerte de Martín Zapater el 24 de enero de 1803, Goya escribió frecuentemente a su amigo de la infancia. Se conocen ciento cuarenta y siete cartas enviadas a Zapater, de las que el Museo del Prado conserva ciento dieciocho. Contienen fundamentalmente noticias sobre la vida cotidiana de Goya, además de información importante sobre su actividad artística, y están escritas con un lenguaje directo y coloquial, que revela su grado de intimidad. Del mismo modo que la grafía de Goya evidencia aspectos interesantes de su personalidad que no se podrían conocer de otro modo, también los dibujos que en ocasiones inserta en las cartas manifiestan sus ideas y sentimientos.

Cuaderno de Sanlúcar [A]. 1794-95 Este es el primero de los ocho cuadernos de dibujos que realizó Goya.

Tradicionalmente se consideraba que fue realizado en Sanlúcar de Barrameda (Cádiz) entre 1796 y 1797, durante una supuesta estancia en el palacio de la duquesa de Alba. Recientemente, la fecha se adelanta hasta 1794-95 y su ejecución se sitúa en Madrid, ya que incluye algunos dibujos relacionados con el retrato de la Duquesa de Alba de blanco pintado en 1795 (Madrid, Fundación Casa de Alba).

Se conocen solo nueve hojas del cuaderno. Elaboradas a pincel con ligerísimas aguadas, centran su atención en la

Desde las orillas del Sena

mujer, que adopta actitudes aparentemente placenteras pero no exentas de dramatismo, ya que varias escenas están protagonizadas por prostitutas y anticipan temas que van a estar presentes en los Caprichos de 1799.

Cuaderno de Madrid [B]. 1795-97 Las páginas iniciales están muy próximas formal y conceptualmente a las del Cuaderno A. Goya se centra de nuevo en el mundo femenino, con majas de paseo, celestinas y caballeros que las galantean, aunque aparecen ya las disputas, las riñas y los celos.

A partir del dibujo 55 cambia la naturaleza de las escenas y surge la deformación en los rostros y cuerpos de algunas figuras para describir el mal, la ignorancia, el drama, las máscaras, los flagelantes y las brujas, así como para hacer una decidida sátira contra el clero. En esta segunda parte añadió títulos a los dibujos. De este cuaderno con noventa y seis dibujos proceden las ideas y las composiciones de un buen número de estampas de los Caprichos.

Sueños. 1797 Este conjunto de dibujos está en el origen de los Caprichos, serie de estampas publicada en 1799. Algunos de ellos tienen su punto de partida compositivo en otros incluidos en el Cuaderno de Madrid. Realizados a pluma con trazos precisos, sus líneas fueron reproducidas con fidelidad en los grabados.

Desde las orillas del Sena

En estos dibujos se encuentran algunos de los temas que preocupaban a los ilustrados, disimulados bajo la apariencia del sueño del autor: la brujería y la superstición como expresiones de la ignorancia; la prostitución, los matrimonios de conveniencia y el engaño en las relaciones amorosas; la crítica a la nobleza anclada en los valores del pasado; la censura de los vicios y la ineptitud de las clases dirigentes.

Caprichos. 1797-99 El 6 de febrero de 1799 se publicó en el Diario de Madrid el anuncio de la venta de los Caprichos, que son ante todo una sátira concebida para combatir los vicios de los hombres y los absurdos de la conducta humana. Las ochenta estampas se pueden agrupar en torno a cuatro temas: el engaño y los abusos en las relaciones entre el hombre y la mujer, la sátira de la mala educación y la ignorancia, los vicios arraigados en la sociedad civil y el clero, y los abusos del poder.

Goya elaboró dibujos preparatorios para todas las estampas. Tras la serie inicial de dibujos de los Sueños, realizados con tinta a pluma, empleó casi exclusivamente el lápiz rojo.

Retratos A este género artístico dedicó gran parte de su actividad, lo que le reportó prestigio y dinero. Si algo caracteriza sus retratos es la profundidad emocional, además del obligatorio parecido físico y el decoro, entendido como la adecuación de la imagen proyectada a la condición social y profesional. Sus rostros no solo

Desde las orillas del Sena

muestran la fisionomía del retratado, sino que revelan su más íntima personalidad. Rembrandt y Velázquez fueron, como menciona la biografía del artista escrita por su hijo Javier, sus maestros.

Cuaderno F. 1812-20 Pese a su variedad temática, este conjunto muestra un trasfondo común caracterizado por la representación de situaciones en las que imperan la miseria, la violencia y la tragedia. En él se ofrece una visión panorámica del clima opresivo de la época de la Guerra de la Independencia y de la inmediata posguerra. Debido a la escasez de papel, Goya empleó el utilizado habitualmente para escribir. Estilísticamente es un grupo muy rico, con unos dibujos trazados de forma rápida y abreviada y otros elaborados de manera muy precisa. Salvo en contadas excepciones, el artista no puso inscripciones en estos dibujos, por lo que los títulos obedecen a los criterios interpretativos de los distintos historiadores que los han catalogado o estudiado a lo largo del tiempo.

Desastres de la guerra. 1810-15 Esta serie parte de los sucesos acaecidos durante la Guerra de la Independencia aunque, por su valor universal, ha trascendido el tiempo y constituye una visión plenamente moderna de la violencia de la guerra y de las trágicas consecuencias que acarrea.

La primera parte muestra cruentas escenas de enfrentamientos, abusos, ejecuciones y muertes, mientras

Desde las orillas del Sena

que la segunda ofrece un panorama de las funestas secuelas del hambre sufrido en Madrid durante la contienda. La última parte, conocida como Caprichos enfáticos, enfrenta al espectador con la represión política que se produjo bajo Fernando VII.

Los dibujos preparatorios están elaborados a lápiz rojo con trazos de gran precisión, y fueron trasladados con mucha fidelidad a la lámina de cobre. La serie permaneció inédita hasta 1863.

Tauromaquia. 1814-16 Tercera de las series gráficas de Goya, fue puesta a la venta en 1816. Constituyó un rotundo fracaso comercial, pues nadie parecía estar dispuesto a comprar unas imágenes de indudable belleza pero también de una terrible violencia. Las composiciones se sitúan en el ámbito crítico y dramático de los Desastres de la guerra, y el artista se hace eco en ellas del debate sobre la legitimidad de la tauromaquia que existía en la sociedad ilustrada. A lo largo de la serie trazó la historia del toreo desde la Antigüedad hasta sus días. Para ilustrar el siglo XVIII escogió a figuras reconocidas de la lidia, algunas en acciones con desenlaces trágicos. Los dibujos preparatorios fueron elaborados con lápiz rojo y transferidos con bastante fidelidad al grabado.

La violencia Goya dedica una gran parte de sus energías creativas a denunciar a través de las imágenes aspectos de la conducta humana que atentan contra la vida. En este

Desde las orillas del Sena

sentido muestra la violencia como componente esencial de la condición humana, del mismo modo que lo hacía en 1782 el avanzado jurista Manuel de Lardizábal, en su Discurso sobre las penas contraído a las leyes criminales de España, para facilitar su reforma.

“Las pasiones siempre vivas de los hombres, y la malicia infinitamente variable que encierra en sus profundos y tortuosos senos el corazón humano, producen naturalmente la perfidia, el dolo, las disensiones, la injusticia, la violencia, la opresión, y todos los demás vicios y delitos, que al paso que perturban el sosiego y seguridad de los particulares, tienen en una continua agitación y peligro a la república”

Manuel de Lardizábal y Uribe, Discurso sobre las penas contraído a las leyes criminales de España, para facilitar su reforma. Madrid, Joaquín Ibarra, 1782

Sala B Tópicos goyescos: toros y toreros, brujas y majas
Al recorrer cronológicamente la obra gráfica de Goya advertimos la existencia de una serie de temas e ideas que aparecerán recurrentemente durante toda su carrera. Algunos, de hecho, se convertirán en tópicos desde mediados del siglo XIX y hasta nuestros días, perpetuando en la cultura popular la visión de un artista que fue al mismo tiempo el amable cronista de la sociedad de su época, habitada por majas y toreros, y el imaginativo y torturado creador de escenas protagonizadas por brujas y seres monstruosos. Aunque

Desde las orillas del Sena

los estudios más serios han desmentido esta visión superficial y tópica de Goya, en el imaginario colectivo sigue prevaleciendo. Una mirada cuidadosa descubre sin embargo que las majas no lo son en la mayoría de las ocasiones, sino que son jóvenes abocadas a la prostitución; que las brujas, más que a hacer conjuros, se dedican al comercio carnal con niños y jóvenes; y que los toreros, aun siéndolo, se juegan la vida en lances de tal peligro que atentan contra el más elemental instinto de supervivencia.

Cuaderno de bordes negros [E]. 1816-1820 Este cuaderno está muy próximo al Cuaderno de viejas y brujas [D], y presenta características técnicas similares, como es el uso de la aguada de tinta de hollín y el raspador o el papel blanco verjurado de excelente calidad. Sus cincuenta y cuatro dibujos conocidos, de grandiosa presencia por el tamaño de las figuras y el gran espacio en blanco que las rodea, incluyen un recuadro perfecto a pincel que ha dado nombre al conjunto.

Las composiciones contienen en muchos casos temas con referencias a la mitología o la filosofía, así como reflexiones sobre relaciones humanas que, si bien ya habían sido tratadas por el artista en otras ocasiones, aquí van aún más allá, revelando al lúcido pensador que fue Goya.

Cuaderno de viejas y brujas [D]. 1819-23 Este cuaderno, tal vez inacabado, contiene uno de los más singulares y

Desde las orillas del Sena

obsesivos conjuntos de dibujos de Goya por la repetitiva sucesión de escenas dedicadas a la vejez, sobre todo de la mujer, y por la presencia de las brujas. Estas últimas ya las había descubierto y utilizado en los Caprichos, pero ahora son seres reales, sin las extremas y grotescas deformaciones de aquellas primeras apariciones para su representación del mal.

En los dibujos de este cuaderno hay un cambio técnico interesante, ya que además de utilizar hojas de un formato mayor, Goya emplea la tinta de hollín en aguadas que le permiten obtener una gran variedad de tonalidades, desde el gris claro al negro profundo.

Disparates. 1815-24 El Prado conserva veinte dibujos cuyas composiciones y tamaño, unidos a la presencia de la huella del tórculo para transferirlos a la plancha de cobre, parecen asegurar que fueron preparatorios para los aguafuertes que Goya tituló Disparates y que, para la primera edición, ya en 1864, recibieron póstumamente el poco convincente título de Proverbios.

Las explicaciones de estas imágenes de extraordinaria modernidad han sido muy variadas, desde la sátira de costumbres y de la sociedad en general, hasta la política del complejo tiempo de Fernando VII y de sus vaivenes, que alternaron el absolutismo y su feroz represión con breves periodos de mayor libertad y esperanza, en los que el rey llegó incluso a restablecer temporalmente la Constitución.

Desde las orillas del Sena

Multitud Un buen ejemplo de esta inmersión en el pensamiento contemporáneo es la aparición recurrente de la multitud, de la muchedumbre, y que en su caso adquiere un matiz claramente negativo. También el artículo de la *Encyclopédie* de Denis Diderot y Jean D'Alembert la juzgará desfavorablemente por carecer de razonamiento, ser ignorante e ir en contra de lo humano. En numerosos dibujos Goya introduce grupos de personas que contemplan o participan en escenas violentas o ridículas de forma acrítica. Generalmente quienes forman parte de estas multitudes están privados de rostro, o si lo tienen, es la viva expresión de la estulticia. El que puedan estar manipulados no les justifica, pues su irracionalidad les hace cómplices, como dice la *Encyclopédie*, de la maldad. No son por tanto víctimas sino verdugos. De este modo la multitud se convierte en una masa informe, en un populacho que en sí mismo constituye el objeto de censura.

Cuaderno de Burdeos [G]. 1824-28 Los Cuadernos G y H fueron realizados en Burdeos, seguramente de forma simultánea o en un lapso muy breve, como demuestra su similitud formal, estilística y técnica. En ellos Goya dio rienda suelta a su capacidad de invención partiendo tanto de hechos vividos en la ciudad y de los personajes populares vistos en sus calles, como exclusivamente de su imaginación. El Cuaderno G muestra los grandes asuntos presentes a lo largo de toda su carrera, pero cambiando el tono de lo satírico a lo grotesco: la falsedad

Desde las orillas del Sena

humana, la desigualdad, la miseria, la irracionalidad, la violencia del individuo y de la sociedad, y la locura. La mayor parte de los dibujos contienen títulos autógrafos.

Cuaderno de Burdeos [H]. 1824-28 En 1825 Goya escribía a Joaquín María Ferrer, político exiliado en París, adjuntándole con la carta una de las litografías de los Toros de Burdeos con la intención de que le ayudara en su venta. Ferrer, sin embargo, le sugirió reeditar los Caprichos, pero el artista contestó a su ilustre patrono que ahora tenía “mejores ideas”, entre las que se encontraban estos dos cuadernos.

Los Cuadernos G y H coinciden con su interés por la litografía y con la práctica de dicho procedimiento en Burdeos. Es muy probable que sus dibujos, realizados con lápiz compuesto, estuvieran concebidos para editar una serie de litografías. En el Cuaderno H apenas cinco tienen título, pero hasta la hoja 40, en cambio, casi todos están firmados.

Violencia contra la mujer En este contexto de la violencia merece un lugar destacado la ejercida por el hombre sobre la mujer. La importancia de la mujer en la obra de Goya es tal que ha merecido incluso exposiciones monográficas. Por ejemplo, siempre se ha destacado que en los Desastres de la guerra los personajes femeninos sean los únicos que merecen una valoración positiva, bien por tratarse de víctimas inocentes, al igual que los niños y los viejos, bien por mantener actitudes dignas y

Desde las orillas del Sena

valerosas en defensa de su integridad y la de los suyos. Sin embargo, aunque se ha reconocido en numerosas ocasiones que buena parte de las mujeres que aparecen en las obras de la época de los Caprichos están relacionadas con la prostitución, en el análisis que se ha hecho de estas obras no se ha tratado el tema de la violencia contra la mujer. Entendida la prostitución en este sentido, los bellos dibujos de prostitutas de los Cuadernos A y B, así como de las composiciones de los Caprichos, deben ser interpretados como imágenes de dolor y abuso, cuando no de violación. La reiteración de escenas de este asunto revela claramente la sensibilidad de Goya hacia la injusticia, y más concretamente hacia el sufrimiento y los desasosiegos que genera en las mujeres la práctica de la prostitución. Pero el artista también cuestiona el matrimonio, tantas veces desigual, como ya pusieron de manifiesto los ilustrados, y que en ocasiones se convierte en “una cárcel llena de penalidades”, como el mismo Goya se encargó de mostrar. La modernidad de este, tantas veces subrayada, radica en la novedad de sus planteamientos al margen del encargo, donde da rienda libre a sus pensamientos, pero también en su capacidad para ver de manera crítica aquellos comportamientos masculinos que merecen ser reprobados, como hiciera la revolucionaria Olympe de Gouges en su Declaración de los derechos de la mujer y de la ciudadana de 1789, y que tristemente siguen estando presentes en nuestros días. Acostumbrados a mirarlas solo como nacidas para

Desde las orillas del Sena

nuestro placer La infravaloración de la mujer, convertida en objeto al servicio del hombre, también sería criticada por Jovellanos, que en 1785 escribía sobre esta desigualdad: “Acostumbrados a mirarlas como nacidas solamente para nuestro placer, [los hombres] las hemos separado con estudio de todas las profesiones activas, las hemos encerrado”. Los dibujos incluidos en la exposición bajo este epígrafe representan a mujeres siempre jóvenes y a menudo desnudas en situaciones que demuestran, en palabras de hoy, su “cosificación”. La mirada de Goya no es ambigua, pues el tono que infunde a estas composiciones es indudablemente crítico y no deja lugar a dudas sobre la posición en la que se sitúa.

Vejez. La vejez es el último de los grandes temas abordados por Goya. La presencia de ancianos desfavorecidos será frecuente en los dibujos y estampas que el artista elaboró, y su significado irá ganando en trascendencia, hasta convertirse en verdaderas reflexiones sobre el destino del hombre. Precisamente la exposición finaliza con su dibujo *Aún aprendo*, emblema de la capacidad de progreso y resistencia frente a la adversidad. El espíritu emprendedor de este periodo aparece elocuentemente representado en el dibujo.

“Me he vuelto viejo con muchas arrugas, que no me conocerías sino por lo romo y por los ojos hundidos... lo que es cierto que ya voy notando mucho los 41”

Desde las orillas del Sena

Carta de Goya a Martín Zapater de 28 de noviembre de 1787

“Agradézcame usted mucho estas malas letras, porque ni vista, ni pulso, ni pluma, ni tintero, todo me falta, y solo la voluntad me sobra”

Carta de Goya a Joaquín María Ferrer de 20 de diciembre de 1825

El Cuaderno C. 1808-14 Este conjunto aborda temas muy variados, desde aspectos de la vida cotidiana hasta visiones oníricas. Un grupo muy cuantioso lo componen los dibujos de condenados por la Inquisición y los que tratan sobre la crueldad de las cárceles, y otro muy notable incide en la crítica a las costumbres de las órdenes monásticas, en la vida de los frailes y en el proceso de secularización tras los decretos desamortizadores.

El Cuaderno C se ha visto como un diario gráfico en el que el artista fue dibujando todo aquello que le preocupaba, especialmente la suerte de los más desfavorecidos. Es el que tiene un mayor número de dibujos y el único que ha llegado a nosotros casi intacto. En el Museo del Prado se conservan ciento veinte de los ciento veintiséis dibujos conocidos, que se exponen en conjunto por primera vez, en una ocasión única e irrepetible.

Desde las orillas del Sena

Régimen de acceso. La compra de entradas para la exposición puede efectuarse por internet o en las taquillas del Museo al precio de 15 euros (reducida o gratuita, conforme a las condiciones establecidas).

Para garantizar el mantenimiento de un nivel de aforo regular durante todo su horario de apertura, es imprescindible la selección de Pase Horario para visitar “Solo la voluntad me sobra. Dibujos de Goya” en el momento de la adquisición de la entrada, que también permite la visita a la colección permanente y a las exposiciones temporales coincidentes con su calendario de apertura.

De lunes a sábado de 18.00 a 20.00 horas, y domingos y festivos de 17.00 a 19.00 horas, todos los visitantes que quieran acceder a la exposición podrán beneficiarse de una reducción en el precio de la entrada individual que les corresponda.

Un gran abrazo desde nuestra querida y culta Madrid,

Félix José Hernández.

Desde las orillas del Sena

Google conmemora el Bicentenario del Museo del Prado con un ‘doodle’



Madrid, 19 de noviembre de 2019.

Querida Ofelia:

Hoy, 19 de noviembre, el Museo Nacional del Prado celebra el 200 aniversario de su apertura y Google, el buscador más utilizado de Internet, le dedica su ‘doodle’.

Este doodle se puede ver en la página de inicio de Google en más de 30 países.

Además, en las redes sociales del Prado se ha publicado un vídeo de animación para acercar a sus seguidores las transformaciones de esta institución cultural bicentenaria y se ha puesto en marcha la iniciativa #yoamoelPrado

Por otro lado, Javier Camarena ha felicitado al Museo del Prado por su aniversario

El Museo del Prado abrió sus puertas el 19 de noviembre de 1819 con tan solo 311 pinturas de autores españoles. Hoy, con más de 1150 sobre sus paredes, se ha

Desde las orillas del Sena

convertido en una de las principales instituciones culturales a nivel mundial y Google, el buscador más utilizado en Internet, le dedica su ‘doodle’ que linka a la página web del Museo del Prado.

Este ‘doodle’, creado por Mass Appeal, podrá verse en la página de inicio de Google en Argentina, Austria, Brasil, Bulgaria, Chile, Colombia, Costa Rica, República Dominicana, Ecuador, El Salvador, Francia, Alemania, Grecia, Guatemala, Honduras, Irlanda, Italia, Japón, Lituania, México, Holanda, Nicaragua, Panamá, Perú, Portugal, Puerto Rico, Rusia, Serbia, España, Suiza, Ucrania, Reino Unido y Venezuela.

Los seguidores de las cuentas oficiales Instagram, Twitter y Facebook del Museo del Prado podrán disfrutar de un vídeo de animación que explica de manera lúdica la historia del Prado y compartir sus experiencias con el hashtag #yoamoelPrado

Javier Camarena, considerado uno de los mejores tenores de la actualidad, ha dedicado al Prado “Las mañanitas”, una canción tradicional mexicana para celebrar su 200 cumpleaños.

Puedes descargar el vídeo de animación:

<https://wetransfer.com/downloads/8b0fa584dfe141bc8b516abd5c55b5ee20191119084226/d38fad>

Félix José Hernández.

Desde las orillas del Sena

Arte e paesaggio nella Toscana del sud



Firenze, 23 novembre 2019

L'altRa stagione è un periodo dell'anno in cui la forma dei luoghi e dei paesaggi si manifesta attraverso un più intimo e raccolto senso di bellezza. Lontana dai mesi estivi, dai numerosi viaggiatori, *L'altRa stagione*, trova una più alta espressione spirituale dell'arte e dell'ambiente naturale in un territorio da sempre immagine dell'Italia nel mondo, la Toscana ed in particolare quella del sud. San Gimignano, Colle Val d'Elsa, Siena, San Giovanni d'Asso, Montepulciano, Pienza, Montalcino, Sant'Antimo e Cortona aprono i propri musei, le proprie chiese ed i loro luoghi più identitari alla volontà dei visitatori che amano viaggiare e osservare la bellezza attraverso un punto di vista diverso da quello offerto dalla già conosciuta stagione dei grandi flussi di primavera e d'estate.

Desde las orillas del Sena

Le colline del Chianti, le collezioni artistiche e monumentali dei borghi toscani, l'unicità di Siena, le Crete senesi e la Val d'Orcia diventano l'ambiente ideale entro cui *L'altRa stagione* prende forza attraverso eventi, mostre, visite guidate, degustazioni che, da a novembre a marzo, prenderanno vita all'interno delle sedi museali del territorio. La Toscana del sud, dal 1 novembre 2019 al 25 marzo 2020, si presenta come una delle alternative alle più comuni offerte invernali e valorizza i propri tesori con tutti quei vantaggi che l'alta stagione difficilmente può offrire: tariffe agevolate, approfondimenti culturali, partecipazione a visite tematiche, conferenze, assaggio di prodotti tipici, momenti musicali e corsi di formazione. *L'AltRa stagione – Arte e paesaggio nella Toscana del sud* è un progetto di sviluppo del territorio, promosso da Opera – Civita con l'intenzione di comunicare le tradizioni, le bellezze, i sapori e la cultura di un territorio e di tutte le sue più grandi realtà museali.

L'Acropoli di Siena con il Complesso Museale del Duomo ed il Santa Maria della Scala con le conferenze di Risvegli d'Arte, il Saloncino e gli SMS Live, i Musei Civici e la Collegiata di San Gimignano con mostre e laboratori didattici, Colle Alta Musei, per la Val d'Elsa, con approfondimenti storico – artistici sulle singole opere, il Museo del Tartufo di San Giovanni d'Asso con le eccellenze del territorio , il Tempio di San Biagio a Montepulciano con momenti musicali e letterari, Pienza

Desde las orillas del Sena

Città di Luce con Palazzo Piccolomini, Palazzo Borgia, il Duomo e la Cripta con laboratori e degustazioni nel giardino rinascimentale nell'ambito della rassegna Umanesimo in Valdorceia, il Complesso dei Musei di Sant'Agostino a Montalcino con visite guidate che inaugurano il progetto di l'Oro di Montalcino, l'Abbazia di Sant'Antimo con l'Officina dell'Arte spirituale propone seminari di Canto Gregoriano e opifici dell'arte monastica e il Museo Diocesano di Cortona con visite tematiche tra Beato Angelico e Signorelli. In ognuno di questi luoghi sarà possibile accedere per ammirare le collezioni permanenti, ma soprattutto approfittare dei numerosi eventi che fino a marzo verranno organizzati.

Per informazioni relativamente a tutto il territorio o semplicemente ad un singolo percorso, per i musei ed i luoghi di interesse storico artistico, ufficio prenotazioni 0577/286300. Per prenotare strutture ricettive alberghiere, di ristorazione e di accoglienza info@c-way.it

L'AltRa Stagione. Arte e paesaggio nella Toscana del sud.

1 novembre 2019 – 25 marzo 2020

Félix José Hernández.

Desde las orillas del Sena

Visite guidate gratuite per i 150 anni del Museo di San Marco



L'Annunciazione di Robert Campin

Firenze, 24 novembre 2019.

Le iniziative per l'anniversario dei 150 anni della nascita del Museo proseguono sabato 30 novembre, sabato 7 e domenica 8 dicembre alle 10 e alle 12 con visite guidate gratuite a cura del personale del museo, comprese nel biglietto di ingresso.

Domenica 8 dicembre anche l'ingresso è gratuito per il progetto del Mibact #iovadoalmuseo che offre al pubblico una serie di giornate ticket free nei musei statali.

Desde las orillas del Sena

La visita guidata attraversa tutti i luoghi di questo suggestivo museo che, nonostante i cambiamenti e le stratificazioni del tempo, ha conservato intatta la sua atmosfera di tranquillità contemplativa. Infatti, ancora oggi, l'armonia e la chiarezza spaziale che si percepiscono appena varcato l'ingresso del Museo e introducono alla meraviglia di un luogo di pace, incastonato nel rumoroso centro cittadino.

Il percorso inizia dal chiostro di Sant'Antonino attorno al quale ruotano tutti gli ambienti: la Sala dell'Ospizio, dove si conserva la collezione più importante e ricca al mondo dei dipinti su tavola dell'Angelico, le Sale del Lavabo e del Refettorio grande dove sono esposte le opere di fra Bartolomeo e della cosiddetta Scuola di San Marco ed infine la Sala del Capitolo decorata dal maestoso affresco della "Crocifissione" dell'Angelico.

Il famosissimo affresco dell'Annunciazione, simbolo della fede dei domenicani e l'opera più nota dell'Angelico, icona del Museo di San Marco, appare con uno straordinario effetto scenografico alla fine della prima rampa di scale che conduce alle altre celle affrescate per i suoi confratelli e al dormitorio.

San Marco è un monastero unico al mondo per gli affreschi di ogni cella che hanno ispirato e accolto tra gli altri il silenzio e le meditazioni di Sant'Antonino, priore del convento, di Cosimo il Vecchio e di Girolamo

Desde las orillas del Sena

Savonarola. Il percorso si completa ammirando la straordinaria architettura della monumentale Biblioteca di Michelozzo che racchiude meravigliosi codici miniati e si conclude attraversando il Refettorio piccolo, affrescato dal Ghirlandaio con l'Ultima cena, e la Foresteria, dove sono conservati i reperti provenienti dal medievale centro storico, rimodernato nella seconda metà del XIX secolo.

Nella Sala dell'Ospizio si può ammirare riunito l'insieme, unico al mondo, di opere su tavola del Beato Angelico con il **Giudizio Universale** e la **Pala di San Marco** recentemente restaurate, la mostra "**L'Annunciazione di Robert Campin**" Un illustre ospite dal Museo del Prado per i 150 anni del Museo di San Marco" e le celle affrescate che hanno ospitato di recente per la prima volta le installazioni e le opere di Wolfgang Laib, protagonista della mostra diffusa "**Without Time, Without Place, Without Body**", prodotta dal Museo Novecento in collaborazione con il Polo museale della Toscana.

Per motivi di sicurezza le visite sono riservate a un massimo di 25 persone a turno.

Félix José Hernández.

Desde las orillas del Sena

“Esto ha pasado”, de Ceija Stojka en el Museo Reina Sofia



CEIJA STOJKA
Ohne Titel / Sin título, 2006
Acrílico sobre cartón
70x100 cm
Colección Kai Dikhas, Berlin

Madrid, 20 de noviembre de 2019.

Querida Ofelia:

Ceija Stojka. Esto ha pasado es la primera exposición monográfica que se le dedica en España a la artista austriaca Ceija Stojka (Kraubath, 1933 - Viena, 2013), cuya obra representa un testimonio excepcional, tanto por

Desde las orillas del Sena

su rareza como por su calidad artística, sobre el porrajmos, la persecución y genocidio de la comunidad romaní en la Alemania nazi de la que fue víctima y que hasta fechas recientes no ha se ha conocido suficientemente.

Durante la Segunda Guerra Mundial, sobrevivió a tres campos de concentración (Auschwitz-Birkenau, Ravensbrück y Bergen-Belsen). Stojka tenía diez años cuando fue deportada. Pero no fue hasta cuarenta años más tarde, que se embarcó en una gran obra testimonial y poética, primero a través de la escritura y luego, poco después, a través del dibujo y la pintura.

Su trabajo sirvió para desvelar la persecución racial a los gitanos en los años treinta y cuarenta, y está en el origen del reconocimiento oficial por parte del gobierno austríaco de su genocidio. Además, fue un impulso para el asociacionismo reivindicativo de ese colectivo. En Austria, el 90 % de la población romaní y sinti fue asesinada según señala Gerhard Baumgartner en el catálogo de la exposición. En el resto de Europa, debido a que las comunidades gitanas estaban menos organizadas que las judías, es más difícil evaluar el número total de asesinados, aunque los expertos creen que se sitúan entre los 220.000 y el medio millón.

Las obras de Stojka revelan su paso por los campos mencionados pero también recogen la vida feliz de su familia antes y después del nazismo. La artista realizó

Desde las orillas del Sena

entre 1990 y 2012 más de mil dibujos y pinturas sin seguir un riguroso orden cronológico de sus vivencias.

Stojka pinta sobre papel, cartón o lienzo, y usa materiales acrílicos que aplica con pincel o directamente con los dedos. Usa colores vivos y un trazo intenso que dota de energía a su obra. A menudo recoge vistas generales de escenarios exteriores, en los que da cuenta de hechos completos a la manera de una narración oral, como la llegada de soldados a un bosque y la detención de una familia para ser trasladada a prisión. Otras imágenes concentran momentos críticos de su vida y de la historia, repitiendo el uso de motivos simbólicos como los pájaros o las alambradas. Con frecuencia, las imágenes van acompañadas de sucintos textos explicativos, o menciones a los hechos dibujados.

Su obra se encuentra en colecciones privadas y museos, y ha sido expuesta en diversos países europeos y en Estados Unidos y en Argentina. Es la autora de cuatro libros traducidos a diversas lenguas, y de entrevistas y otros documentos visuales, entre los que destacan los de Karin Berger. Convertida en portavoz de las reivindicaciones a favor del reconocimiento de la existencia del genocidio gitano, y de los derechos de su pueblo, ha recibido diversas condecoraciones en su país natal.

La exposición, que reúne alrededor de 140 obras y material documental (fotos, videos y publicaciones),

Desde las orillas del Sena

comienza con los trabajos en los que Stojka retrata su vida de niña antes de que comenzara el terror. Descendiente de una larga estirpe de comerciantes de caballos romaníes originarios de Hungría, los Lovara, pero que vivían en Austria desde hacía siglos, su familia se vio obligada a hacerse sedentaria por las leyes nazis que llegaron después de la anexión de Austria a Alemania (Anschluss) (1938-1939). La caravana tirada por caballos en la que vivían se convirtió en una cabaña de madera.

En las pinturas de este primer espacio se observa parte de la cultura romaní y una vida idílica en armonía con la naturaleza, como ocurre en *Landleben* (Vida campestre, 1993). Ceija celebra esta existencia nómada, basada en el clan. Aquí, su toque rápido y ligero crea un estilo que podría describirse como ingenuo; a veces la artista ha espesado la pintura con arena, enfatizando su materialidad expresionista. Las composiciones se repiten de un cuadro a otro, creando una dinámica característica de su obra. Pero la amenaza ya se vislumbra: *Viaje en verano por los girasoles* (1996) impone una sensación de distancia, de ocultación, incluso.

Tras el arresto de su padre, Stojka, junto a su madre y hermanos, se ocultó durante muchos meses en Viena y, finalmente, el 3 de marzo de 1943, fueron encerrados en la prisión Rossauer Lände. Las obras referidas a esta época retratan no sólo esta detención, sino todas las

Desde las orillas del Sena

detenciones sufridas por la población romaní, que Ceija imagina, por ejemplo, en *Wo sind unsere Rom?* Laaerberg 1938(¿Dónde están nuestros gitanos? Laaerberg 1938, 1995).

Los campos de exterminio

Stojka fue deportada a Auschwitz, donde fue registrada el 31 de marzo de 1943 y retenida en la sección B-II-e, conocida como el "campo familiar gitano". En una parte de la muestra dedicada a los campos de exterminio, vemos ejemplos de la tremenda fuerza evocativa de la artista: *Auschwitz 1944* (2009) habla de una niña parada de puntillas, sólo para descubrir las chimeneas a través de las ventanas colocadas deliberadamente demasiado alto.

En Z 6399 [G(itana) 6399. N° de inscripción tatuado en el brazo de Ceija Stojka], 1994, una asombrosa y moderna composición, aparece el número tatuado que se le hizo a ella y a todos los deportados al llegar a Auschwitz. La Z significa Zigeuner, la palabra alemana para gitano; contaminados por estas horribles connotaciones nazis, los germanoparlantes de hoy en día usan las palabras Roma o Sinti en su lugar.

Ceija, su madre Sidi y su hermana Kathi fueron deportadas en mayo o junio de 1944 al campo de concentración de mujeres de Ravensbrück poco antes de la terrible liquidación del "campo gitano" de Auschwitz (2 de agosto). En Ravensbrück siempre hay alguien

Desde las orillas del Sena

vigilándote. Las vistas pueden ser las de las torres de los guardias. Un enorme ojo inyectado de sangre patrulla Ravensbrück 1944(1994).

Como en otras partes de la obra de Ceija, las tiras y los rectángulos estructuran la composición: algo marcial, algo muy inflexible ha dejado su huella, incluso en los paisajes. Sobre ellos reinan figuras siniestras. La pequeña Ceija estaba asombrada por este ambiente de crueldad y perversidad. Junto a esas figuras, los cuerpos de los deportados son pinceladas sin rasgos distintivos.

Entre otros siniestros personajes destaca la Oberaufseherin (vigilante) Dorothea Binz, que bien podría ser la figura rubia y uniformada que aparece en el centro de un pasillo en Sin título (2001). Frente a estos amenazantes personajes están sus víctimas, retratadas con pinceladas rápidas, como apariciones fantasmales sin contornos definidos. Sin embargo, la vida parece residir en los deportados en sus coloridas ropas, como en el asombroso coro de figuras de Frauen Lager Ravensbruck (Mujeres del campo de Ravensbrück,1993) en la frontera entre lo figurativo y lo abstracto.

En enero de 1945, Ceija y su madre fueron llevadas en camión y luego a pie al campo de concentración de Bergen-Belsen. En cuanto a sus hermanas, Kathi fue deportada al campo de trabajos forzados de Rechlin-Retzow y Mitzi a Büchenwald. Ceija subsistió en condiciones infrahumanas. Pero aun así, en la obra

Desde las orillas del Sena

Bergen-Belsen 1945 (1996) incluso en medio de una escena verdaderamente apocalíptica, Ceija pinta un árbol lleno de vida. En este campo, Stojka sobrevivió entre cadáveres comiendo la savia de las ramas y plantas que encontraba. La rama se convirtió desde entonces en símbolo de esperanza para la artista, que elige este motivo para firmar todas sus obras.

Asimismo, se aprecian como elementos constantes en sus cuadros, por un lado, los cuervos, que son las almas de los muertos pero cuyo sentido resulta ambivalente, ya que Stojka admira su capacidad de volar sobre las alambradas de los campos, pero no deja de remitirnos al mal augurio con el que se le asocia en muchas culturas. Por otro, el perro, de significado más unívoco, es el brazo despiadado de los guardianes.

Regreso a la vida

Tras la liberación de los campos, Ceija y su madre tardaron más de tres meses en llegar a Viena. En la última parte de la exposición, su agotamiento y su lucha contra los elementos emergen en algunos de los paisajes. La composición y el movimiento de los árboles en varias pinturas recuerdan a Viena y Auschwitz. Cielos rosados, naranjas y violetas recuerdan los paisajes de antes de la guerra, enfatizando hasta qué punto el pasado, el presente y el futuro se mezclan.

Desde las orillas del Sena

"Los girasoles son la flor de los romaníes", escribió Ceija y aquí están estas plantas, omnipresentes una vez más en su obra junto a frutas, verduras y estatuas de la Virgen María en unos trabajos a los que denominaba "pinturas de luz".

Catálogo

Con motivo de la exposición, el Museo Reina Sofía publica un catálogo que, además de incluir imágenes de las obras de Stojka, contiene un texto sobre el destino de los gitanos durante el Holocausto escrito por Gerhard Baumgartner, así como sendos ensayos del comisario Xavier Marchand y de Philippe Cyroulnik.

Ceija Stojka. Esto ha pasado

FECHAS: 21 de noviembre de 2019 - 23 de marzo de 2020

LUGAR: Museo Reina Sofía, Madrid. Edificio Sabatini. 3ª Planta.

ORGANIZACIÓN: Maison Rouge, Paris, en colaboración con el Museo Nacional Centro de Arte Reina Sofía

COMISARIADO: Paula Aisemberg, Noelig Le Roux, Xavier Marchand

COORDINACIÓN: Patricia Molins

Desde las orillas del Sena

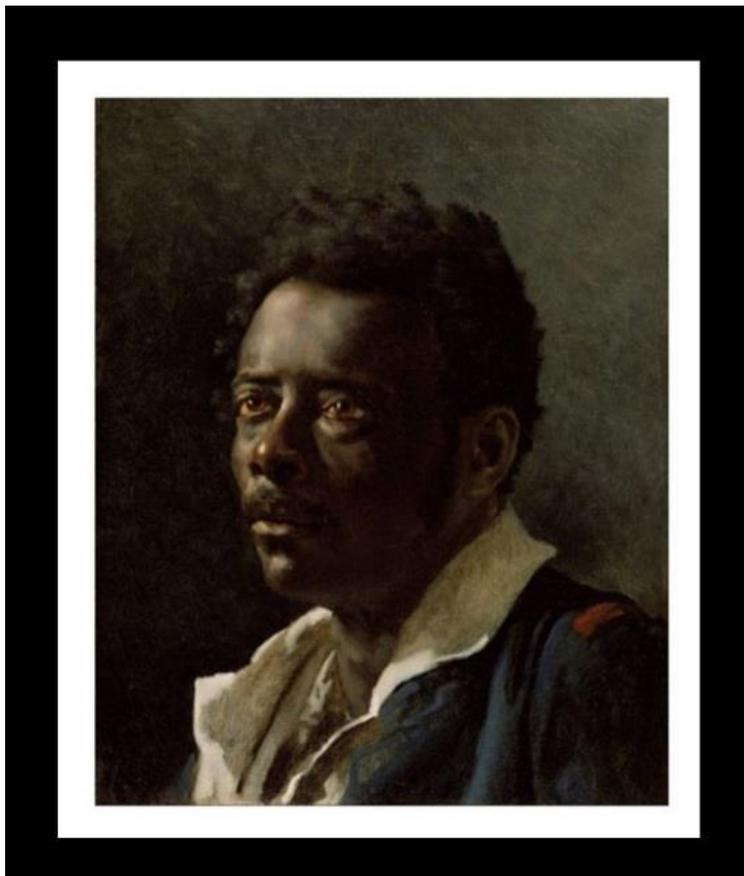
ACTIVIDADES RELACIONADAS: Porrajmos. Arte y holocausto gitano. Encuentro sobre Cejka Stojka. Cante de Mujeres con Propósito; mesa redonda con David Berna, María García y Karin Berger y proyección de la película *Canta gitano* (1981) de Tony Gatliff. 22 de noviembre, 18:00 h. Auditorio Sabatini.

Un gran abrazo desde nuestra querida y culta Madrid,

Félix José Hernández.

Desde las orillas del Sena

Le modèle noir de Géricault à Matisse au Musée d'Orsay



Théodore Géricault (1791-1824), Portrait de Joseph, étude d'un modèle, vers 1818-1819. Huile sur toile, 47 x 38,7 cm, Los Angeles, The J. Paul Getty Museum.

Desde las orillas del Sena

Paris le 26 novembre 2019.

Cette exposition est organisée par les musées d'Orsay et de l'Orangerie et The Miriam and Ira D. Wallach Art Gallery, Université de Columbia, New York, en collaboration avec le Mémorial ACTe de Pointe-à-Pitre, avec le concours exceptionnel de la Bibliothèque nationale de France.

En une trentaine d'années, « la représentation des Noirs » est devenue un objet d'histoire de l'art très présent des deux côtés de l'Atlantique, et les travaux liés aux « black studies » se multiplient. Ils visent, pour une part significative, à montrer comment le monde des images fut partie prenante du processus historique défini par l'instauration de la traite négrière, la sortie progressive de l'esclavage et enfin la lente affirmation d'une identité noire.

Aucune exposition à ce jour n'avait tenté d'explorer ce phénomène de civilisation multiséculaire à partir de l'iconographie foisonnante, tous media confondus, qu'il a engendrée. Même à s'en tenir à la période qui va de la Révolution française au début du XXe siècle, Le modèle noir de Géricault à Matisse se propose de montrer comment se sont construites, déconstruites et reconstruites les images des individus «de couleur » au cours des temps.

Desde las orillas del Sena

Co-organisée avec la Wallach Art Gallery de New York, l'exposition du musée d'Orsay s'intéresse donc aux changements qui ont affecté les modes de représentation des Noirs vivant à Paris, dont certains exerçaient l'activité de modèle pour artistes et jouèrent un rôle fondateur dans le développement de l'art moderne. Le propos s'appuie sur les œuvres les plus révélatrices de Girodet, Benoist, Guillon-Lethière, Géricault, Delacroix, Chassériau, Cordier, Carpeaux, Manet, Bazille, Gauguin, Cézanne, Matisse, intègre la photographie (Nadar, Carjat...), et met particulièrement en lumière la production des artistes noirs, celle de la Harlem Renaissance (Charles Alston, William H. Johnson...) et des générations d'après-guerre, de Romare Bearden, Ellen Gallagher et Aimé Mpane jusqu'à aujourd'hui.

Priorité est donnée à la relation entre l'artiste qui peint, sculpe, grave ou photographie et son modèle.

En adoptant une approche multidisciplinaire, entre histoire de l'art, histoire des idées et anthropologie, cette exposition se penche sur des problématiques esthétiques, politiques et sociales, ainsi que sur l'imaginaire inhérent à la représentation des figures noires dans les arts visuels. L'exposition, sans rupture de récit, privilégie trois moments forts : le temps de l'abolition (1794-1848), le temps de la Nouvelle peinture (Manet, Bazille, Degas, Cézanne), le temps des premières avant-gardes du XXe

Desde las orillas del Sena

siècle. Un développement particulier est réservé à Olympia et ses avatars, ainsi qu'à la découverte de Harlem par Matisse et sa fascination pour la créolité, en écho aux Fleurs du mal de Baudelaire, livre qu'il illustra sous l'Occupation allemande.

Madeleine, Joseph, Aspasia, Laure, Carmen Lahens, Aïcha Goblet...nombreux sont les hommes et les femmes noirs ou métis à avoir croisé le chemin des artistes, peintres, sculpteurs et photographes. Qui sont-elles, qui sont-ils, ces acteurs souvent oubliés du grand récit des avant-gardes ? Un prénom ou un surnom, a longtemps suffi, au mieux, à les désigner...De façon progressive pourtant, ces modèles d'atelier, de même que des personnalités noires du monde du spectacle, prennent une part active dans la vie artistique parisienne. De la méconnaissance à la reconnaissance, nulle autre exposition n'a jamais retracé ce long processus ni tenté de qualifier un dialogue pourtant central à la vie des arts.

Commissariat : Cécile Debray, Directrice du musée de l'Orangerie

Stéphane Guégan, Conseiller scientifique auprès de la présidente des musées d'Orsay et de l'Orangerie

Denise Murrell, Chercheuse post-doctorante de la Ford Foundation à la Wallach Art Gallery, Columbia University

Desde las orillas del Sena

Isolde Pludermacher, Conservatrice en chef peinture au musée d'Orsay

Comité scientifique : David Bindman, Professeur émérite d'histoire de l'art, University College London

Anne Higonnet, Ann Whitney Olin Professor, Barnard, Columbia University

Anne Lafont, Historienne de l'art, Directrice d'études EHESS

Pap Ndiaye, Historien et Professeur des universités à Sciences Po Paris

Cette exposition a été présentée à la Wallach Art Gallery du 24 octobre 2018 au 10 février 2019 et connaîtra une troisième étape au Memorial ACTe de Pointe-à-Pitre de 13 septembre au 29 décembre 2019.

Catalogue de l'exposition, coédition musée d'Orsay / Flammarion, 21,6 x 28,8 cm, env. 400 p., 45€

Abd Al Malik, *Le Jeune Noir à l'épée*, livre-disque, coédition Présence Africaine, musée d'Orsay et Flammarion, 17 x 24 cm, env. 160 p., 24,90€

Marie Ndiaye, *Un pas de chat sauvage*, coédition musée d'Orsay / Flammarion, 15,4 x 22,4 cm, env. 48p., 12€

Félix José Hernández.

Desde las orillas del Sena

Western Flag, 2017 de John Gerrard en el Museo Thyssen-Bornemisza



Madrid, 27 de noviembre de 2019.

Querida Ofelia :

Con motivo de la celebración en Madrid de la Conferencia de las Naciones Unidas sobre el Cambio Climático (COP25), el museo y Thyssen-Bornemisza Art Contemporary (TBA21) presentan *Western Flag (Spindletop, Texas)* 2017, una obra del artista irlandés John Gerrard que recrea el lugar donde se perforó en 1901 el primer pozo de petróleo del mundo, conocido

Desde las orillas del Sena

como Lucas Gusher, en la localidad de Spindletop (Texas, Estados Unidos), un terreno árido y agotado en la actualidad.

La instalación, perteneciente a la colección Thyssen-Bornemisza Art Contemporary, muestra en una simulación digital una bandera de humo negro, proyectada sobre imágenes reales de Spindletop que representan las condiciones lumínicas del lugar durante todo el año.

La obra de Gerrard, que nació como encargo de la televisión británica Channel 4 para conmemorar el Día de la Tierra, pretende denunciar la explotación y el agotamiento de los recursos naturales, así como el papel determinante del ser humano en el calentamiento global.

Del 2 al 13 de diciembre de 2019.

Hora: Lunes de 12:00 a 16:00. Martes a domingo: de 10:00 a 19:00. Sábado de 10:00 a 21:00

Lugar: Jardín (acceso gratuito).

Un gran abrazo desde nuestra querida y culta Madrid,

Félix José Hernández.

Desde las orillas del Sena

Dos à la Mode & Back Side



Paris le 10 novembre 2019.

Le Palais Galliera présente *Back Side, dos à la mode*, une exposition hors les murs, consacrée au vêtement vu de dos, accueillie au musée Bourdelle.

Dans notre société obsédée par le visage, *Back Side, dos à la mode* est un sujet original et inattendu. En abordant les liens du corps au vêtement d'un point de vue social et psychologique, l'exposition interroge la perception que nous avons de notre dos et de celui des autres.

Le dos rappelle à l'homme ses propres limites : il se dérobe à la vue et en partie au toucher. Cependant, la mode ne cesse de l'orner, de le charger ou de le dénuder. Sur cette zone la plus plane de notre corps, messages et motifs se déploient en toute lisibilité sans que nous croisions jamais les regards qui leur sont accordés.

Desde las orillas del Sena

Du sillage d'une traîne de cour à la charge d'un sac à dos, de la sensualité d'un décolleté à la contrainte d'une fermeture, l'exposition propose un parcours thématique d'une centaine de silhouettes et d'accessoires du XVIIIe siècle à nos jours issus des collections de Galliera. Cet ensemble est complété par une sélection d'extraits de films et de photographies.

L'exposition se déploie du grand hall des plâtres, jusqu'à l'extension contemporaine de Portzamparc, en passant par les ateliers d'Antoine Bourdelle. Les modèles présentés établissent un dialogue entre mode et sculpture avec les créations de ce grand maître du tournant du XXe siècle. Back Side, dos à la mode offre un regard inédit sur les œuvres de Bourdelle mettant en lumière ses dos à la musculature puissante et ses profils gracieux...

BACK SIDE / DOS À LA MODE

5 JUILLET -17 NOVEMBRE 2019

COMMISSAIRE : Alexandre Samson, responsable des collections contemporaines au Palais Galliera

CATALOGUE : Sous la direction d'A. Samson Editions Paris Musées, Prix : 35 €

MUSÉE BOURDELLE 18, rue Antoine-Bourdelle, Paris 15^e

Desde las orillas del Sena

HORAIRES : Du mardi au dimanche de 10h à 18h Fermé le lundi et certains jours fériés.

TARIFS : Plein : 10 €, Réduit : 8 € Gratuit moins de 18 ans.

Félix José Hernández.

Desde las orillas del Sena

L'Ombra di San Gimignano



Firenze, 29 novembre 2019.

Esposta per la prima volta al pubblico un'eccezionale statua in bronzo assieme al suo contesto rinvenuto nel territorio di San Gimignano

Sarà inaugurata il 30 novembre 2019, presso i Musei Civici di San Gimignano, la mostra *Hinthial*. L'Ombra di San Gimignano. L'Offerente e i reperti rituali etruschi e romani. L'esposizione presenta per la prima volta al pubblico un'eccezionale scoperta avvenuta sulle alture della Torraccia di Chiusi nel territorio di San Gimignano, a pochi passi dal corso del torrente Fosci, lungo le propaggini collinari che scendono da San Gimignano verso la Valdelsa.

La scoperta archeologica è avvenuta nel 2010 nel corso di lavori di ristrutturazione di un edificio privato. Durante le operazioni di scavo gli addetti ai lavori si sono imbattuti in un ritrovamento a dir poco sorprendente:

Desde las orillas del Sena

adagiata sul fondo dello scasso era sepolta una statua in bronzo, deposta in posizione prona.

Interrotti i lavori, a partire dal 2011, la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Siena, Grosseto e Arezzo diede l'avvio a una serie di indagini, seguite da una campagna di scavi che hanno fatto emergere una straordinaria area sacra etrusca all'aperto, in uso per almeno cinquecento anni, dal III secolo a.C. fino al II secolo d.C. La statua risultava sepolta vicino ad un monolite in pietra squadrato che doveva fungere da altare e sul quale cui si compivano riti con offerte religiose alla divinità del luogo. Il blocco di pietra presentava tracce evidenti di esposizione al fuoco. Nelle vicinanze all'area sono state rivenute, anche, diverse monete, frammenti ceramici, unguentari integri e frammenti di laterizi. L'area sacra, inoltre, sorgeva in prossimità di una sorgente, potrebbe quindi essere ricondotta al culto per una divinità legata all'acqua e alla terra.

La straordinarietà della scoperta archeologica è soprattutto il ritrovamento dell'*Offerente*; una meravigliosa statua, del tipo dei bronzetti allungati di età ellenistica, che richiama, visivamente, la celebre *Ombra della Sera* di Volterra. L'opera, alta più di 64 cm è, al momento, la più elegante e raffinata nel nucleo dei bronzi allungati finora attestati. Come l'*Ombra della Sera* anche

Desde las orillas del Sena

questa di San Gimignano appartiene ad una produzione seriale. Si tratta di un'opera "colta" che presuppone i modelli della grande plastica del primo ellenismo con la reinterpretazione dell'ex-voto a fettuccia allungata di derivazione centro-italica, ancorato a forme della tradizione religiosa locale. Proprio nell'antica *Velathri/Volterra*, nella prima metà del III secolo a.C. dobbiamo immaginare l'opera e l'ambito culturale di provenienza dell'artista che creò l'*Ombra* di San Gimignano. Si può presumere che il luogo di culto della Torraccia di Chiusi costituisse uno dei santuari di confine del territorio Volterrano: la "chiusa" nascosta nel toponimo allude al percorso stradale pre-romano, imperiale e poi altomedievale che sarà la via Francigena e passa proprio per l'area sacra; le "fauci" celate nel nome del torrente Fosci, sono l'ingresso al territorio di *Velathri/Volterra*.

Per il Sindaco Andrea Marrucci *"si tratta di una scoperta straordinaria che ci inorgoglisce e arricchisce il nostro patrimonio culturale di un'opera dall'inestimabile valore artistico e storico. Grazie a questo ritrovamento possiamo conoscere di più il nostro passato e le nostre origini quando la nostra terra era già luogo di scambi e incontri fra popoli e culture, proprio lungo il tracciato di quella che sarà poi chiamata Via Francigena"*.

Desde las orillas del Sena

La statua in bronzo, ritrovata in un ottimo stato di conservazione, rappresenta una figura maschile stante che indossa una toga che arriva fino ai polpacci e lascia scoperta la spalla, il braccio destro e gran parte del torace; i piedi indossano dei calzari con allacciatura alta. La mano destra sorregge una patera ombelicata, mentre la sinistra, aderente al corpo, fuoriesce dal manto con il palmo rivolto all'esterno, le gambe sono leggermente divaricate a suggerire un lieve movimento verso sinistra. I tratti del volto sono ben marcati con grandi occhi evidenziati con il naso prominente, la bocca carnosa e il mento con la tipica fossetta centrale. La capigliatura è disposta a ciocche mosse realizzate con profonde solcature che da una scriminatura posteriore si dispongono verso il volto a coprire parte della fronte e le orecchie.

Anche l'Assessore alla Cultura Carolina Taddei è certa che *“con questa scoperta San Gimignano, sito Unesco noto per le architetture Medievali, non sarà più soltanto la città dalle belle torri, ma anche la terra di questo bronzetto etrusco che nella sua verticalità rimanda al profilo delle nostre case turrette”*.

L'*Ombra* di San Gimignano è posta al culmine di un percorso espositivo, il cui titolo richiama il termine etrusco, *Hinthial*, traducibile allo stesso tempo come “anima” e “sacro” ed è concepito come un'immersione

Desde las orillas del Sena

nel paesaggio sacro di San Gimignano in età etrusca e romana. L'incontro ravvicinato con l'*Ombra* vuole accompagnare il visitatore presso l'area di culto in un percorso rituale che richiama la gestualità e le percezioni dell'*Offerente*. Così questo capolavoro toreutico risorge dalla sua sepoltura e ci racconta delle speranze, delle preghiere e delle offerte avvenute per più di cinque secoli in questo luogo sacro che sorgeva in un'area di confine dei territori dell'antica Volterra in età ellenistica.

L'esposizione, curata da Enrico Maria Giuffrè e Jacopo Tabolli, è promossa dal Comune di San Gimignano, dalla Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Siena, Grosseto e Arezzo con la collaborazione organizzativa di Civita Group ed ha ricevuto il patrocinio della Regione Toscana. I restauri dei reperti sono stati eseguiti con il contributo della Fondazione Monte dei Paschi di Siena mentre la rivista *Archeo* supporterà l'esposizione attraverso una partnership editoriale.

Il Comitato Scientifico riunisce accademici di ambito nazionale e internazionale e ha un carattere multidisciplinare: dalle offerte in ceramica alle monete, dal racconto del paesaggio archeologico alla descrizione dell'*Ombra*, fino allo studio della sua lega e della materia, gli studiosi hanno ricostruito l'intero contesto archeologico che è ora presentato al pubblico.

Desde las orillas del Sena

La mostra è corredata da un catalogo, edito da Sillabe - Livorno, a firma del Comitato Scientifico, il quale raccoglie contributi anche di altri autori esperti del territorio di San Gimignano e che presenta in dettaglio la statua di *Offerente*, il contesto stratigrafico di rinvenimento, i dati materiali, e l'inquadramento del paesaggio archeologico.

HINTHIAL L'OMBRA DI SAN GIMIGNANO.
L'Offerente e i reperti rituali etruschi e romani. San Gimignano, Museo Archeologico. 1°dicembre 2019 - 31 maggio 2020.

Félix José Hernández.

Desde las orillas del Sena

In mostra a Palazzo Pitti la Venere al Bagno del Giambologna



Firenze, 28 novembre 2019.

In merito alla vicenda del presunto 'giallo' della Venere al Bagno del Giambologna, una delle novità esposte nella mostra "Plasmato dal Fuoco. La scultura in bronzo nella Firenze degli ultimi Medici", in corso a Palazzo Pitti fino al 12 gennaio prossimo, le Gallerie degli Uffizi intendono fare chiarezza.

Contrariamente a quanto affermato, non è corretto che

Desde las orillas del Sena

una maggioranza degli studiosi sia contraria all'attribuzione di quest'opera a Giambologna. Anzi: a favore si sono schierati, chiaramente e inequivocabilmente, numerosi e stimatissimi esperti della materia. Vale la pena citarne qui alcuni:

Bertrand Jestaz, già professore a Parigi alla École nationale des chartes (Scuola Normale Superiore per la Paleografia), alla École du Louvre ed alla École pratique des Hautes-Études. Jestaz è il doyen degli studi del Rinascimento italiano in Francia e uno dei massimi esperti del bronzo rinascimentale italiano.

Il professor Lars-Olof Larsson, autore della prevalente monografia sul più famoso allievo del Giambologna, Adriaen de Vries, e profondo conoscitore dell'arte svedese.

Charles Avery, già curatore del Victoria and Albert Museum ed autore dell'unica monografia recente del Giambologna. Avery pubblicò per primo la *Venere al bagno* in marmo ora accolta al J. Paul Getty Museum, la prima versione della Venere al Bagno in bronzo del 1597: all'epoca, dovette sostenerne l'autografia contro molte critiche. Il tempo gli ha dato ragione. Jestaz, Larsson e Avery hanno già partecipato alla fondamentale mostra del Giambologna in 1978.

In più, la *Venere al bagno* in bronzo è già stata

Desde las orillas del Sena

ampiamente discussa e analizzata in due tra le più importanti riviste scientifiche internazionali di storia dell'arte: Il Bulletin Monumental in Francia e il Burlington Magazine in Inghilterra. Lo scambio degli argomenti disponibili è stato portato a termine nel Burlington Magazine in favore all'attribuzione al Giambologna.

Come anche altri capolavori del bronzo rinascimentale la Venere è solamente firmata dal suo fonditore, che l'ha pure datata al giorno della fusione. Che un bronzo sia firmato dal fonditore corrisponde a un'usanza diffusa nel Rinascimento, ed oggi non più sufficientemente conosciuta.

La critica all'attribuzione è basata su una sbagliata lettura di questa iscrizione. È stato avanzato che la cifra "5" del 1597 sia un 6 incompleto. Questa ipotesi non è tecnicamente verificabile e rimane del tutto speculativa. Si può facilmente immaginare che se fosse stato un "6", l'autore avrebbe corretto il numero incidendo a freddo dopo la fusione la parte lasciata aperta di quello che si legge come "5", cosa evidentemente non avvenuta.

Alcuni commenti riportati sul New York Times e interpretati nell'articolo del Fatto Quotidiano si basano su test eseguiti sul bronzo oltre dieci anni fa, quando ancora gli strumenti non erano sofisticati ed esatti come quelli di cui disponiamo ora. Nondimeno, già vent'anni fa i tecnici

Desde las orillas del Sena

del J.Paul Getty Museum avevano stabilito che il bronzo fosse del Cinquecento. Il risultato degli esami scientifici eseguiti ultimamente dal Laboratorio scientifico dei Musei di Berlino, confermato dall'Oxford Institute, Wantage e ricontrollati dal Professor Ernst Pernicka, membro dell' Accademia Austriaca delle Scienze, al Centro di Archeometria a Mannheim permettono di escludere che il bronzo sia fuso dopo il 1648 con una probabilità di 99,7 per cento.

Il direttore degli Uffizi, Prof. Eike Schmidt è uno dei massimi esperti della scultura bronzea rinascimentale. Come specialista ritiene che la *Venere al Bagno* del Giambologna sia un capolavoro dell'arte italiana del Cinquecento e che l'opera meriti l'inserimento nel contesto pubblico della mostra "Plasmato dal fuoco". Inoltre uno degli obiettivi principali di questa mostra è di far vedere al grande pubblico opere che non sono mai state viste prima.

Quanto all'amicizia dello stesso Schmidt con il co-proprietario della *Venere al Bagno*, lo storico dell'arte ed antiquario Alexander Rudigier, si risponde che il direttore degli Uffizi, proprio in quanto esperto di bronzi antichi, conosce ed è in buoni rapporti con tutti gli antiquari del settore, tuttavia quando si tratta di stabilire quali opere debbano entrare o meno a far parte di una mostra, si attiene rigorosamente a valutazioni di tipo

Desde las orillas del Sena

espositivo ed accademico. Che è lo stesso criterio seguito per scegliere se includere o meno opere di privati: con la doverosa precisazione che dall'ingresso di Schmidt alla guida degli Uffizi nel 2015, su un totale di oltre 90 esposizioni organizzate fino ad oggi, per circa 10mila opere complessivamente offerte alla visione del pubblico, sono stati selezionati prestatori privati in appena 90 casi.

La Venere non è mai stata esposta in una mostra scientifica, in confronto con le opere dello stesso artista. Solo in questa maniera ognuno può formarsi un giudizio.

Il "debutto" a Palazzo Pitti è particolarmente prezioso proprio perché solo in pochi finora hanno avuto occasione di esaminarla in un contesto adeguato, quale è la mostra "Plasmato dal fuoco".

Félix José Hernández.

Desde las orillas del Sena

Du studio aux pays exotiques, la photographie de mode (1900-1969)



Modèle Veruschka, robe Givenchy pour Adele Simpson, Jantar Mantar, Jaipur, Inde, 1964. © Henry Clarke / Galliera / Roger-Viollet

Paris le 30 novembre 2019.

Desde las orillas del Sena

Pour la première fois, des photographies inédites issues de nos collections sont exposées à Amsterdam. "Outside Fashion" retrace l'histoire et l'évolution de la photographie de mode de 1900 à 1969, et notamment le passage des prises de vues en studio aux shootings en extérieur.

Née au sein des studios de portraitistes de la fin du XIX^e siècle, la photographie de mode tente dès le début du XX^e siècle de représenter le monde extérieur pour mieux ancrer le vêtement dans la réalité. Si le studio cherche au début à recréer l'illusion du dehors en intérieur par des moyens de trompe-l'œil et d'éclairages sophistiqués, très vite l'industrie de la mode comprend l'intérêt d'une représentation des modèles en situation. Les champs de course, les planches de Deauville, les promenades au bois constituent les occasions idéales de monstration des dernières collections. La mode fait ses premiers pas en extérieur.

Au milieu des années 1930, le reportage apporte un souffle nouveau à la mode, bouleversant les codes confinés du studio. Son esthétique venue de la nouvelle vision renouvelle le genre. Jean Moral engagé par *Harper's Bazaar* en est un des exemples les plus remarquables.

Après la seconde guerre mondiale, Paris est le lieu des prises de vue d'une haute couture tout à la fois

Desde las orillas del Sena

renaissante et sur le déclin. La capitale est le décor de mises en scène devenues iconiques et toujours copiées. Parallèlement les débuts du tourisme vers le soleil et les premiers voyages en Boeing entraînent la mode vers des destinations de plus en plus lointaines. Les photographies de mode d'Henry Clarke pour *Vogue* affichent des couleurs exotiques.

La photographie de mode en extérieur se définit ainsi comme un genre à part entière. Des jardins sur fonds peints aux palais de maharajahs indiens, la photographie de mode n'aura de cesse de s'ouvrir sur le monde. Cette exposition se propose d'en retracer l'histoire.

Imprimée dans les revues de mode dès la fin du XIX^e siècle, la photographie concurrence le dessin par son réalisme. La finesse des tirages et des impressions permet le rendu des détails et des ornements et traduit la subtilité des matières et des textiles caractéristiques de la mode d'avant 1914. La photographie de mode s'épanouit alors dans les studios des portraitistes, reprenant les conventions en vigueur en matière de décor, d'accessoire et de pose. L'utilisation de fonds peints évoquant l'extérieur s'inscrit dans la continuité des gravures du XIX^e siècle et participe à ce surplus de réalité apporté à la mode par la photographie. Ils font ainsi écho aux tenues représentées, parcs aux arbres dénudés pour des étoles de fourrure, jardin fleuri pour des tenues d'après-midi. En

Desde las orillas del Sena

figurant en arrière-plan un monde extérieur factice, ces images d'avant-guerre esquissent le lien entre la mode d'une époque et son environnement. Mais elles disent également l'étroitesse du studio. Dans les années 1920 et 1930, celui-ci reste le lieu principal de la photographie de mode, abandonnant les fonds peints pour des mises en scène tout droit sorties d'un plateau de cinéma. Avec Egidio Scaioni (1894-1966) ou Dorvyne, quelques accessoires, un faux gazon, des branches d'arbre, des pierres peintes sur un muret, une balustrade, évoquent la terrasse d'un hôtel particulier, le pont d'un bateau, un port ou une plage. Les éclairages recréent la lumière du jour, zénithale, éblouissante, en contre-jours. Des fonds photographiques sont projetés en arrière-plan, tous les décors sont possibles. Un regard au loin, hors champ, vient ouvrir un peu plus l'espace fermé du studio, possibilité de fictions, début d'une histoire à raconter. Les contre-plongées agrandissent le regard, détachant les jeunes femmes sur des ciels infinis. On se laisse prendre à la modernité de ces mises en scène photographiques. Les femmes sont dynamiques, indépendantes, actives. Il est temps de sortir du studio.

À la fin du XIX^e siècle, les toilettes vues aux courses sont « croquées » et dessinées dans les revues de mode. Photographies d'élégantes et de mannequins professionnels paraissent dans *Femina*, dès 1902-1903, et dans *L'Illustration*, à partir de la fin des années 1900. Plus que pour les courses, on va à Longchamp pour voir

Desde las orillas del Sena

les nouvelles tenues. Les journaux s'en font l'écho. Parfois l'image fait la couverture : l'apparition de mannequins lançant une mode nouvelle devient alors un événement. Les photographies aux courses sont un genre à part entière. Prises en plein air, elles saisissent les mannequins en situation réelle. L'arrière-plan, estompé dans un flou de profondeur de champ, dirige l'attention sur les tenues, dans un souci d'efficacité commerciale. Sortie du studio, la photographie tente de se saisir du mouvement. Paul Poiret est l'un des premiers à avoir présenté ses collections dans les jardins de sa maison de couture. Les variations perceptibles de la lumière du jour donnent une dimension naturaliste aux images et leur montage en diptyque, de face puis de profil, suggère le mouvement possible des corps. Par leur caractère documentaire, les premières photographies en plein air ancrent ainsi les modèles de haute couture dans la réalité et renforcent le sentiment des lectrices d'un rapport direct avec la mode en train de se faire. Reflets de la modernité des années 1930, quelques thèmes prédominent. Une mode de jour en phase avec les nouvelles activités féminines de la haute bourgeoisie sort dans la rue. Au-delà des occupations urbaines, l'époque est aux voyages, à l'activité physique, aux bains de soleil, à la libération des corps, qu'accompagne logiquement la photographie en extérieur. Si une esquisse de mouvement se dessine, la mise en scène est cependant visible, les modèles restent figés dans l'illusion de la spontanéité.

Desde las orillas del Sena

Au début des années 1930, les évolutions techniques bouleversent la photographie. Les appareils de petits formats, comme le Leica et le Contax, deviennent l'outil d'un grand nombre de photographes de reportage et d'illustration. Le Rolleiflex, appareil de moyen format facile à manier, apporte aux photographes de mode une plus grande mobilité et une plus grande rapidité, leur permettant de saisir le mannequin dans presque toutes les situations. Ces nouvelles images apparaissent dans les magazines pour des raisons essentiellement commerciales. Dans les années 1930, Carmel Snow, rédactrice en chef de *Harper's Bazaar*, doit faire la promotion du sportswear américain pour des femmes de plus en plus actives. Martin Munkacsy, aux États-Unis, et Jean Moral, en France, sont engagés dans cet objectif. Appartenant au courant français de la nouvelle vision, mais aussi reporter, Jean Moral photographie à Paris, une mode de jour facile à porter, tailleurs en lainage ou robes d'été imprimées. À partir de 1934, il insuffle aux pages de *Harper's Bazaar* un air de liberté et une fraîcheur inédits. Les mannequins souriants ressemblent aux femmes de leur époque. Le naturalisme des photographies est renforcé par leur spontanéité. Les regards, souvent tournés vers la caméra, disent la proximité du photographe avec ses modèles et, par là même, renforcent la possibilité d'identification des lectrices. Grand voyageur et grand sportif, Jean Moral se distingue par une approche en mouvement et dynamique

Desde las orillas del Sena

de ses sujets, souvent pris en légère contre-plongée ou avec une longue focale. Les corps féminins sont vivants, libérés de l'inactivité, inscrits dans la modernité. En 1940, alors que *Harper's Bazaar* manifeste son soutien à la haute couture parisienne, Jean Moral saisit les tailleurs de Molyneux ou de Lucien Lelong dans une capitale qui se prépare à la guerre. Éléante en toutes circonstances, la Parisienne est active dans une ville en prise avec le réel.

Les années d'après-guerre accentuent la prédominance de Paris en matière de mode ; elles signent le retour de l'opulence et du luxe. Dans les photographies d'Henry Clarke et de Willy Maywald, la capitale est le décor idéal pour la mise en scène des tenues de haute couture. Les tailleurs quittent leurs salons, sortent dans la rue, traversent la place des Victoires ou la place Vendôme, descendent sur les quais de la Seine. En même temps le Paris populaire bénéficie d'une imagerie qui valide l'authenticité des lieux. Dans les années 1960, Peter Knapp expédie la mode dans une nouvelle dimension en photographiant, de nuit, un ensemble Courrèges sur les Champs-Élysées. Plus que l'extérieur ou le plein air, c'est la rue qui définit désormais cette photographie de mode, à l'opposé de l'atmosphère confinée et artificielle du studio. L'inscription du mannequin dans un flux urbain traduit la façon dont la photographie de mode intègre la photographie de rue au sein de son propre système commercial et esthétique. Au-delà de la mise en

Desde las orillas del Sena

scène de la mode dans un décor urbain, si contemporain soit-il, l'idée novatrice est de se ressourcer dans la réalité. Pour accompagner la naissance d'un prêt-à-porter jeune et démocratique, David Bailey et William Klein bouleversent les points de vue. Utilisant des appareils de petit format, travaillant comme des reporters, ils jouent du grand-angle ou de la longue focale pour inscrire leurs modèles dans une ville en effervescence. Jean Shrimpton saisie pour *Vogue* par David Bailey à New York, en 1962, est emblématique de cette rencontre idéale dans l'histoire de la photographie de mode, entre la jeunesse d'un mannequin, l'audace d'un photographe et l'énergie d'une ville.

Au début des années 1950, la mode mise en scène dans les pays lointains devient une catégorie à part entière dans les magazines. Loin de se résumer à l'utilisation de décors inédits, ce nouveau genre doit son développement à la naissance du tourisme international. Les robes d'été et les maillots de bain sont désormais photographiés sur la Côte d'Azur ou dans le sud de l'Europe. En 1958, le Boeing 707 annonce l'ère des jets qui, en réduisant les temps de voyage et en abaissant les tarifs, permettent d'atteindre des lieux jusqu'alors inaccessibles. À partir du début des années 1960, les voyages exotiques se multiplient ainsi dans l'ensemble de la presse de mode, et trouvent dans la couleur l'alliée la plus parfaite, les photographes partant à la conquête d'espaces tout à la fois géographiques et esthétiques. Le *Vogue* américain de

Desde las orillas del Sena

décembre 1964 marque un tournant. Diana Vreeland, rédactrice en chef depuis 1963, a l'idée d'envoyer en Inde Henry Clarke avec une rédactrice de mode, un assistant, un coiffeur et deux mannequins. Le succès de ce reportage composé de 27 photographies en couleur, permet à Vogue de renouveler l'exercice deux fois par an. Jusqu'en 1969, Henry Clarke se rendra ainsi au Brésil, en Syrie et en Jordanie, à Ceylan, en Turquie, au Mexique, en Espagne et en Iran, puis à nouveau en Inde, pour des voyages de mode tout aussi exceptionnels. Les destinations correspondent à une certaine idée de l'exotisme en vogue dans les années 1960. L'Inde et la Turquie nourrissent l'imaginaire collectif. Les temples indiens ou mexicains, les ruines syriennes, les palais de maharajahs indiens, sont des vestiges de civilisations disparues et possèdent une dimension mythologique très forte. Les mannequins et les vêtements—une mode « resort », venue principalement du prêt-à-porter américain, fonctionnent comme des révélateurs de cet exotisme. En mêlant Orient et Occident, exotisme et intérêts commerciaux, ces images, fortement ancrées dans les années 1960, constituent un moment unique dans l'histoire de la photographie de mode.

La photographie de mode, du studio aux pays exotiques (1900-1969)

07.12.2019 — 08.03.2020.

Desde las orillas del Sena

Conçue et réalisée à partir des collections de photographies du Palais Galliera, musée de la Mode de la Ville de Paris, cette exposition est soutenue par l'Institut Français des Pays-Bas et l'Ambassade de France aux Pays-Bas.

Commissariat : Sylvie Lécallier, chargée des collections photographiques du Palais Galliera

Hors les murs: Huis Marseille, Museum for Photography (Amsterdam, Pays-Bas)

Informations pratiques

Tarifs:

€ 9,-: full price .€ 4,50: students / senior citizens (65+) / groups of at least 8 / CJP / Rembrandtpas.
Free admission: children ages 17 and under / Museumcard / I Amsterdam City Card / Stadspas / ICOM

Félix José Hernández.

Desde las orillas del Sena

Collaborazione tra Il Giardino di Boboli e il Museo del Palazzo del Re Jan III a Wilanów



Citrus Lumia detto Pomo d'Adamo 2

Firenze, 25 novembre 2019

Il Giardino di Boboli e il Museo del Palazzo del Re Jan III a Wilanów insieme per valorizzare il proprio patrimonio. Parte da Firenze il progetto “Citri et Aurea” che intende valorizzare le collezioni storiche di agrumi presenti nelle collezioni botaniche delle due istituzioni museali.

Il progetto partito in questi giorni con la visita a Firenze di tre specialisti polacchi, porterà all’approfondimento della conoscenza delle relazioni italo-polacche connesse al giardinaggio ed allo scambio di conoscenze e buone pratiche inerenti la creazione di una collezione di agrumi e il suo successivo mantenimento.

Desde las orillas del Sena

Il Giardino di Boboli vanta una collezione botanica straordinaria e unica al mondo, con oltre 500 vasi di agrumi di circa 90 varietà diverse. Oltre una ventina di queste sono antiche varietà mediche. La collezione di agrumi di Boboli è una delle più importanti in Europa a livello botanico avviata dallo stesso Cosimo I nel '500. Giunto con il tempo all'ampiezza di circa 30mila metri quadrati, furono i Medici per primi, dal 1500, a curare la sistemazione di Boboli, creando il modello di giardino all'italiana che divenne esemplare per molte corti europee. La vasta superficie verde suddivisa in modo regolare, costituisce un vero e proprio museo all'aperto, popolato di statue antiche e rinascimentali, ornato di grotte, prima fra tutte quella celeberrima realizzata da Bernardo Buontalenti, e di grandi fontane, come quella del *Nettuno* e dell'*Oceano*. Le successive dinastie Lorena e Savoia ne arricchirono ulteriormente l'assetto, ampliandone i confini che costeggiano le antiche mura cittadine fino a Porta Romana. Di notevole suggestione visiva è la zona a terrazzamenti ove si trova il settecentesco padiglione del Kaffeehaus, raro esempio di architettura rococò in Toscana o la Limonaia, costruita da Zanobi del Rosso fra il 1777 e il 1778. Nella Limonaia sono custodite alcune tra le varietà più antiche, molte delle quali sviluppate dagli stessi giardinieri dei Medici. Come la celebre Bizzarria, risalente a metà del '600, uno 'scherzo della natura' (come fu definita dagli stessi

Desde las orillas del Sena

botanici del tempo) con caratteristiche di limone, arancia amara, cedro e il ‘pomo d'Adamo’ (tra gli agrumi più antichi, veniva offerto come pegno d'amore dai ragazzi alle fanciulle).

Il progetto Citri et Aurea prende vita partendo proprio da un episodio storico di grande importanza per la nascita delle collezioni botaniche del museo polacco di Wilanów.

A seguito della battaglia di Vienna del 1683 e dei fecondi rapporti venutisi a creare fra la Toscana e la Polonia, tra la corte medicea del Granduca Cosimo III e la corte del re Giovanni III, (Jan Sobieski, sovrano della Confederazione Polacco-Lituana dal 1674 al 1695), nel 1684 otto casse di piante partirono alla volta di Varsavia.

Nelle casse, fra le specie elencate dalle fonti storiche, sono da ricordare: il limone lumia o Pomo di Adamo (*Citrus lumia* 'Pomum Adami'), l’albero di pesco (*Prunus persica*) ed il fico comune (*Ficus carica* 'Brogiotto'), il ciliegio bianco (*Prunus cerasus*), l’Asparago di Pescia (*Asparagus officinalis* ‘di Pescia’), il fico brogiotto (*Ficus carica* ‘Brogiotto’). Oltre alle piante richieste dal sovrano polacco, altre furono aggiunte su espresso consiglio del giardiniere del re inoltre, per preservare le piante durante il lungo viaggio e per dare consigli sulla

Desde las orillas del Sena

loro corretta coltivazione all'arrivo in Polonia, un giardiniere italiano fu inviato da Firenze a Wilanów.

Nel secolo XVI i giardini venivano associati all'età d'oro e, nello specifico, all'undicesima delle dodici fatiche di Ercole: narra il mito che Ercole si trova a affrontare la sfida di rubare le tre mele d'oro dal frutteto delle ninfe Esperidi, dall'ubicazione sconosciuta. Ercole, dopo lungo peregrinare, riesce infine a farsi consegnare i pomi dal titano Atlante, l'unico a conoscere il luogo in cui si trovavano i preziosi frutti. Nei molti giardini che adornavano i loro palazzi e ville, i Medici fecero ampia citazione, nelle fontane come nei complessi scultorei, del mito di Ercole, associando le virtù del mitico eroe e le doti di forza combinata alla sagacia alla propria dinastia. In particolare, gli agrumi diventarono un importante presenza simbolica all'interno dei giardini, perché appunto immediatamente associabili, per forma e colore, alle mele d'oro delle Esperidi.

Questo motivo, dai giardini di Firenze e della Toscana, si diffuse poi in tutta Europa, dando forma alla creazione di straordinarie collezioni di agrumi.

Il re Jan III fu fregiato del titolo di 'Ercole Polacco' (Hercules Polonus) per tutto il suo regno, appunto per il continuo riferimento al l'eroe e alla iconografia collegata al mito delle Esperidi, come testimoniano la sua residenza estiva a Wilanów, le decorazioni del palazzo ed

Desde las orillas del Sena

il circostante giardino barocco. Gli architetti ed i giardinieri di corte crearono qui un vero e proprio paradiso di agrumi che assieme al gruppo di statue serviva programmaticamente a glorificare la figura del sovrano. Nel corso dei secoli, le collezioni reali andarono purtroppo progressivamente disperdendosi.

A partire dal 2016, il museo polacco ha avviato un significativo progetto di ricomposizione delle collezioni botaniche: sono state piantati 38 esemplari di alberi d'arancio in caratteristici vasi di quercia, ricostruiti sulla base dei quadri di Bernardo Bellotto. Attualmente, la collezione di Wilanów conta oltre 100 esemplari delle seguenti specie: limoni comuni (*Citrus limon*), arance cinesi (*Citrus × sinensis*), mandarini (*Citrus reticulata*), pompelmi (*Citrus × paradisi*) ed arance amare (*Citrus × aurantium*).

Il direttore delle Gallerie degli Uffizi, Eike Schmidt: *“Siamo felici di essere partner strategici di questo progetto che vede rafforzati i legami tra Firenze e la Polonia. Grazie all’impegno del Granduca prima e dei giardinieri di Boboli nei secoli possiamo vantare un patrimonio botanico eccezionale. Così come avvenne già alla corte del Granduca Cosimo III proseguono le collaborazioni fra la Toscana e la Polonia per accrescere e preservare sempre di più il Giardino di Boboli e le sue piante che ne hanno scritto la storia”*.

Desde las orillas del Sena

“Il regno del re Jan III – commenta il direttore del Museo del Palazzo di Wilanów, Paweł Jaskanis - fu un periodo di rinascita delle relazioni artistiche e scientifiche polacco-fiorentine. Dalla ricca corrispondenza tra la corte di Sobieski e Medici, emerge un'altra area di relazioni: i giardini. Grazie alla gentilezza e all'amicizia di Cosimo III, il re polacco ottenne numerose piante esotiche, tra cui agrumi, che decorarono la sua nuova residenza a Wilanów. Più di 300 anni dopo questi eventi, il Museo del Palazzo del Re Jan III a Wilanów, in collaborazione con la Galleria degli Uffizi (Giardino di Boboli), ricostruisce la collezione storica di alberi di agrumi. Questo progetto rafforza anche i contatti scientifici il cui precursore era Adam Adamanty Kochański, gesuita, docente all'Università di Firenze, matematico e bibliotecario reale”.

Il progetto è finanziato dal Ministero per la Cultura e il Patrimonio Nazionale della Repubblica Polacca, nell'ambito del programma “La Cultura che ispira”, con l'appoggio delle istituzioni polacche presenti in Italia (Istituto Polacco e Accademia Polacca delle Scienze di Roma); per la sua importanza, il progetto ha ricevuto il patrocinio della Rete Europea dei Giardini Storici.

Félix José Hernández.

Desde las orillas del Sena

El Oriente entre playas y cultura, en el Costa Fortuna



El What Phra Kaew y su Buda de Esmeralda

París, 21 de diciembre de 2019.

Querida Ofelia:

Acabamos de regresar a París después de 13 horas y media de vuelo con la excelente compañía Air France (espacio para las piernas, cómodas butacas, comida y bebidas de calidad, azafatas amables y profesionales, etc).

Fue difícil llegar del aeropuerto Charles de Gaulle hasta casa debido a las huelgas y manifestaciones - que ya

Desde las orillas del Sena

duran 17 días - contra la política del gobierno de su excelencia Monsieur Macron.

Nos encontramos con dos noticias muy tristes: las muertes a causas de terribles enfermedades contra las cuales perdieron el combate, de nuestra gran amiga asturiana Teresa Alvarez y del joven Peter Seydel, hijo de nuestra vieja y querida amiga alemana Renate.

Fue un viaje muy enriquecedor desde el punto de vista cultural: templos, espectáculos de danzas, teatros, ciudades muy pobres y otras opulentas y ultracontemporáneas, museos, parques, bosques, junglas, barrios de mansiones fastuosas y otros de chabolas, barrios donde reina la prostitución como en Phuket, etc. En Cambodia recorrimos una ciudad en construcción por capital chino, en el que ya hay 90 casinos, será una especie de “Las Vegas” asiática.

Visitamos lugares extremadamente interesantes en : Cambodia, Malasia, Tailandia y Singapur y sus capitales. Tuvimos la oportunidad de conocer y establecer amistad con otros turistas, personas muy agradables, como los suecos Christina y Edward, los franceses de la Marie-Françoise y Daniel, Martine y Jean Pierre, etc.

A pesar de poseer la Tarjeta Perla Diamante – hemos hecho 21 cruceros con esta compañía en los últimos 6 años-, no nos ubicaron en el Restaurante Costa Club, sino en el Michelangelo. Según nos explicó la Sra. María Esther Chong, responsable de Costa Club, fue debido al poco espacio disponible de ese restaurante, en donde

Desde las orillas del Sena

había que dar la prioridad a las personas que viajaban en suites.

Pero entre todos los cruceros que hemos hecho con la Compañía Costa, es en este en el único que hemos comido mal y con poca variedad. Si deseábamos comer correctamente teníamos que pagar los platos que aparecen en la parte derecha del Menú, o reservar en el Restaurante Costa Club, pagando por ello.

Hicimos la siguiente excursión el 12 de diciembre de 2019. Todo, absolutamente todo lo que anunciaron fue falso, un verdadero himno a la publicidad mentirosa.

“Código de la excursión: 6428.

Fabuloso relax en un resort de ensueño.

El irresistible encanto de un **paraíso tropical**, donde la suave arena sombreada por las palmeras se encuentra con el mar, se une todas las comodidades modernas, como **fabulosas piscinas** y servicios varios, para ofrecernos una jornada de relax inolvidable. Una **deliciosa bebida** de bienvenida y un **almuerzo exquisito** tipo buffet completan nuestro **tratamiento vip**.

Lo que vamos a ver

Fabulosa playa

. Dos piscinas (de agua dulce y agua salada)

Exquisito almuerzo buffet”

Desde las orillas del Sena

Por otra parte, la excursión del 16 de diciembre de 2019, fue absolutamente mediocre.

Kuala Lumpur clásica y el Museo Nacional. Código 6391,

Solo visitamos “corriendo por falta de tiempo” las cuatro salas del Museo Nacional y el Mercado de souvenirs en lugar de visitar un verdadero mercado donde compra la población autóctona. Lo demás lo vimos desde el autocar, con una parada frente a las Torres Petronas, para sacar fotos.

El guía de inglés hablaba por el micrófono mientras que el de italiano lo hacía a viva voz, ambos en la parte delantera del horrible autocar con techos y asientos en negro y rojo que parecía un carro de muertos, por lo que no se comprendía nada. Fue la única excursión en la que nos dieron las botellitas de agua al tiempo.

No comprendo por qué el personal de Costa no llama la atención a ciertos turistas chinos que se comportan de manera inapropiada como por ejemplo: escupen en el suelo, dejan sucios los servicios sanitarios, conversan durante los espectáculos en el teatro, van al restaurante a la cena en chancletas, suben los pies a las sillas y se pasan el tiempo restregándose los dedos de los pies, se llevan gran cantidad de croissants y de jamón del buffet de puente nueve, en cajas de plásticos y ...un largo etcétera.

Desde las orillas del Sena

El “Diario di Bordo” ha perdido mucha calidad, no se sabe el tiempo ni la temperatura, ni el resumen de la Historia del lugar que se visitará al día siguiente.

El lado positivo de este viaje a bordo, fue la amabilidad y profesionalismo de la tripulación, entre los que podemos destacar: Antonella Pascarelli y Monica Vogliobene, asesoras personales del crucero; la encantadora señorita Sandra Gonzáles, responsable de los turistas hispanos; el responsable de los turistas francoparlantes Anthony Chardon; el maître del restaurante Carlos Antonio Ríos Cruz; los barmans del bar del Atrium Cloyd Rubén Vargas y Ron Kasiaro Purba; el camarero de nuestro camarote 2340 Satheesh; los gentilísimos camareros del restaurante Michelangelo Ignacio Oyola y John Meniable; en la Oficina de Excursiones los amabilísimos Esther, Paolo y Marcus ; la muy eficiente y amable Sra. Maribel Colmenares Martínez que nos ayudó en el momento de partir hacia París en el aeropuerto de Singapur. Debo destacar también la calidad de los guías: Sum (Bangkoh), Saudary (Camboya), Frederik Tobias (Singapur) y Tom Sahapon (Phuket).

Al conversar con otras parejas de turistas españoles, franceses e italianos, he llegado a la conclusión de que Costa quizás esté perdiendo la calidad del legendario espíritu italiano que hasta ahora la ha caracterizado y es posible que esté utilizando métodos foráneos. Sería una lástima.

Desde las orillas del Sena

Recibe un gran abrazo y que tengas una muy Feliz Navidad junto a tus seres queridos. ¡Qué Dios te traiga: paz, amor, salud y Libertad!

Félix José Hernández.

Desde las orillas del Sena

El Museo del Prado pone el arte y sus valores al servicio de la sociedad



Felipe IV inundado.

Madrid, 2 de diciembre de 2019.

Querida Ofelia:

El Museo del Prado y WWF se unen con motivo de la celebración de la Cumbre del Clima en Madrid para mostrar cómo sería un planeta si la temperatura aumentara más de 1,5°C, el punto de inflexión que establecen los científicos para evitar los peores daños y las consecuencias impredecibles.

Para ello, se han seleccionado cuatro obras maestras como Felipe IV a caballo de Velázquez, Los niños en la playa de Joaquín Sorolla, El quitasol de Goya y El Paso de la laguna Estigia de Patinir para alertar sobre el

Desde las orillas del Sena

aumento del nivel del mar, la extinción de las especies, el drama de los refugiados climáticos o la desaparición de los ríos y cultivos por la sequía extrema.

Esperemos que los potentes del Mundo comprendan al fin que si seguimos destruyendo nuestro planeta, las futuras generaciones vivirán en un entorno contaminado.

Te invito a ver los vídeos:

https://www.wwf.es/nuestro_trabajo_/clima_y_energia/cumbres_del_clima/cop_25_chile_madrid/locambiatodo/

Un gran abrazo desde nuestra querida y culta Madrid,

Félix José Hernández.

Desde las orillas del Sena

En la isla tailandesa de Koh Samui con el Costa Fortuna



El Templo Budista de Wat Phra Yai

París, 23 de diciembre de 2019.

Querida Ofelia:

El 5 de diciembre bajamos del barco en lanchas que nos llevaron hasta la isla en unos 15 minutos. La visa la colocaron en nuestros pasaportes que quedaron a bordo y a cambio nos dieron fotocopias de los mismos lo que bastó para pasar rápidamente por el control de aduana.

Fuimos a descubrir las distintas esencias de Koh Samui, isla de fuerte espiritualidad en la que hallamos templos magníficos, pero también territorios vírgenes inmersos en una naturaleza tropical exuberante, con plantaciones de coco, playas fabulosas y centros animados donde disfrutar de un toque de modernidad y un excelente un almuerzo en el restaurante.

Desde las orillas del Sena

Nuestro primer destino fue el magnífico templo budista Wat Phra Yai, que surge en la minúscula isla de Koh Phan, unida a Koh Samui mediante una carretera asfaltada de unos pocos cientos de metros de largo.

Allí pudimos admirar la imponente y famosa estatua de oro del Gran Buda, una gigantesca representación del Siddhārtha Gautama sentado en profunda meditación, que con sus 12 metros de altitud domina el paisaje desde una pequeña colina al interior del templo.

Nos dirigimos después a visitar el majestuoso templo Wat Plai Laem, donde se encuentra custodiada una sugerente estatua de Guanyin, la diosa de la misericordia y de la compasión, que se alza ante nuestros ojos nada más pasar un precioso estanque poblado de carpas.

Para la visita a los templos es necesario quitarse los zapatos y ponerse calcetines. Las piernas y los hombros deben estar cubiertos.

Después de esta inmersión a fondo en la espiritualidad budista, cambiamos de registro y nos dirigimos a una plantación de coco para descubrir cómo el propietario adiestra a los monos para que elijan las nueces de coco más maduras de las palmeras.

Desde las orillas del Sena

Terminada la visita, nos esperaba un delicioso almuerzo buffet en el restaurante del Nory Beach Resort, a orillas del mar. Unos jeeps blancos llevan a los turistas desde la entrada por los jardines hasta el restaurante. Almorzamos: espaldilla de ternera con crema de champiñones, bogavantes y langostinos a la parrilla y como postre un delicioso pastel de mousse de coco y frutas tropicales.

Concluimos nuestra excursión en Chaweng, la localidad más grande y con más dotaciones de la isla que se asoma a una larguísima playa impoluta, donde tuvimos tiempo libre a nuestra disposición para ir de compras por las innumerables tiendas de productos locales, ropa y souvenirs situadas en la calle que bordea la bella playa.

Nuestro guía tailandés de nombre Sum fue excelente, con grandes conocimientos y un sentido del humor extraordinario.

Nos habían dado a bordo una hoja de papel donde aparecía escrito lo siguiente:

RECOMENDACIONES PARA BAJAR A TIERRA EN TODOS LOS PUERTOS DE ESCALA

Al estar en áreas tropicales, se recomienda evitar el consumo de alimentos crudos, no agua embotellada ni hielo en las bebidas, fuera del barco y lavarse las manos con frecuencia y usar el gel

Desde las orillas del Sena

desinfectante presente en las entradas del barco a su regreso. Le deseamos un buen día.

Delincuencia

En zonas concurridas, tales como calles comerciales, mercados y lugares históricos, así como en el transporte público, existe una amenaza constante de carteristas y delitos menores. Como medida de precaución, le rogamos que tenga en cuenta las siguientes recomendaciones de seguridad: lleve poco dinero en efectivo y deje en su camarote sus joyas, relojes y gafas de sol de valor. Lo mejor es llevar las cámaras, los teléfonos y las tarjetas de embarque en un bolso o una mochila. Le recomendamos retirar dinero solo en cajeros automáticos situados en el interior de oficinas bancarias. Preste especial atención a posibles timadores. En caso de robo, no ofrezca resistencia.

En realidad, durante los 18 días que duró nuestro crucero por : Singapur, Malasia, Tailandia y Cambodia, nunca nos sentimos en inseguridad, todo lo contrario, las personas fueron siempre muy amables y sonrientes.

Al momento de partir de regreso hacia el Costa Fortuna, se produjo un aguacero torrencial, al mismo tiempo que llegaban varios autocares. Como el techo del muelle era pequeño, nos dimos una empapada de lluvia tibia, que me recordó cuando yo me ponía en trusa y con los brazos abiertos en el patio de mi hogar camajuanense cuando caía un aguacero.

Desde las orillas del Sena

Cenamos a bordo en el Ristorante Michelangelo, en donde tuvimos siempre a dos camareros filipinos muy amables y profesionales: Ignacio Loyola (nombre de santo) y John Meniable (gran bailarín). Durante la primera semana tuvimos en la mesa al lado de la nuestra a una pareja de suecos extremadamente agradables: Christina y Edward. Ellos venían en el barco desde Marsella, por lo cual ya llevaban más de un mes navegando en él.

A las 8 p.m. fuimos al Salón Conte Verde invitados por el capitán Severino Palomba, al Cocktail Honeymooners, el cual dirigió con gran sentido del humor.

El día anterior habíamos participado al Vip Cocktail Party en el Salón Leonardo da Vinci, por invitación también del capitán.

Posteriormente disfrutamos en el Teatro Rex del hermoso espectáculo “Romeo y Julieta, una representación del Amor”. El de la noche anterior, mientras navegábamos desde Singapur fue el hermoso “Espectáculo en vivo -H20”.

Después del crepúsculo el Costa Fortuna zarpó hacia Laem Chabang. Mañana seguiré contándote sobre este viaje fascinante por el sudeste asiático.

Te deseo de todo corazón una Feliz Navidad junto a tus seres queridos, que Dios nos permita vivir en un Mundo donde reine la paz.

Félix José Hernández.

Desde las orillas del Sena

Desde el Costa Fortuna anclado en Laem Chabang a Bangkok



Palacio Real de Bangkok.

París, 24 de diciembre de 2019.

Querida Ofelia:

El 6 de diciembre de 2019, abandonamos por días en Costa Fortuna en el puerto tailandés de Laem Chabang . Nos dirigimos por una estupenda carretera hasta la capital. Nos asombramos, pues desde nuestra visita anterior a ese país, el cual recorrimos durante tres semanas en el 2001, ha avanzado extraordinariamente económicamente.

Desde las orillas del Sena

Fue una exclusiva excursión de dos días para sumergirse en la historia y el arte de Tailandia visitando dos auténticas joyas: la espléndida ciudad de Bangkok, desde los templos budistas a los majestuosos palacios multicolores, y la histórica Ayutthaya, donde tenemos la oportunidad de conocer la fascinante historia del antiguo reino de Siam, a través de las espléndidas ruinas y templos de su capital.

Una vez llegados a Bangkok, nuestra primera jornada para descubrir la ciudad comenzó visitando dos de sus templos más famosos. El primero fue el Templo del Buda Reclinado, que alberga la tercera estatua más grande de un buda reclinado en toda Tailandia.

Nos dirigimos después al Templo del Buda Esmeralda, que custodia la estatua más antigua de Buda, cuya vestimenta se cambia tres veces al año en consonancia con el cambio de las estaciones tailandesas durante una ceremonia solemne dirigida por el monarca en persona.

Mientras estábamos en el interior de los 1.900 metros de muros que rodean el complejo, contemplamos el Gran Palacio Real, mandado construir en 1782 cuando el rey Rama I decidió transferir la capital desde la vecina Thonburi a Bangkok. En realidad se trata de 33 joyas arquitectónicas entre las cuales se encuentra el Panteón Real, la Biblioteca Sagrada, etc.

Desde las orillas del Sena

Fuimos a almorzar al lujoso The Royal River Hotel. Fue un delicioso almuerzo a base de menús tailandeses e internacionales.

Desde el muelle y del hotel embarcamos para un interesante tour por el río Chao Phraya, lo que nos permitió admirar la vida de la ciudad entre sus dos orillas.

En la ciudad limpia, organizada y silenciosa, hay un verdadero bosque de torres de inmuebles. Los taxis tienen colores muy fuertes: rojo, verdes, azules, etc. Los acompañantes de Costa no tienen derecho a vestir sus uniformes, deben pasar por turistas como nosotros. Para entrar a las pagodas debes dejar los zapatos afuera, utilizar calcetines y es obligatorio que lleves los hombros y piernas cubiertos. Por tal motivo el guía llevaba una gran bolsa con faldas de algodón largas. En las avenidas tronan grandes cuadros de los reyes actuales y el rey anterior, en medio de jardines.

De vuelta a tierra firme nos dirigimos después al Teatro Siam Niramit donde, a la espera del espectáculo nocturno, degustamos una agradable cena buffet con menú internacional en un gigantesco restaurante que me recordó El Moscú de La Habana.

Después de la cena nos esperó una experiencia única: un majestuoso espectáculo que nos enseñó la historia y

Desde las orillas del Sena

las tradiciones de Tailandia entre colores, escenografías sorprendentes, danzas y cantos. Desgraciadamente en la fila detrás de nosotros había unos turistas chinos que no cesaron de conversar durante todo el espectáculo a pesar de que les hice saber que me molestaban varias veces. Llamé a un empleado, el cual hizo lo mismo, pero ellos siguieron hablando, con los pies descalzos encaramados en las butacas y “dándose violín en los dedos”.

Antes de comenzar el espectáculo, apareció la foto del rey en el escenario, nos pusimos todos de pie para escuchar el Himno Nacional, mientras que una turista española que estaba sentada delante de mí se dedicaba a pasar mensajes en su teléfono celular.

Al término del espectáculo, damos un paseo por la plaza y entre las fuentes, donde se encontraban grupos de bailarinas y de actores que se prestaban para hacerse fotos con los turistas.

En medio de un tráfico enorme como en Bombay (India), llegamos por último a uno de los principales hoteles a orillas del río, al lujoso Ramada Plaza, donde pasamos una noche de agradable reposo.

Tuvimos un excelente guía llamado Montri, el cual nos guió también al día siguiente.

Desde las orillas del Sena

Nos habían dado en el Costa Fortuna la siguiente información, pero en ningún momento sentimos un sentimiento de inseguridad :

“Según informes de las autoridades de seguridad relevantes en todo el mundo, existe una amenaza latente de ataques terroristas en Bangkok (Laem Chabang, Tailandia). Como medida de precaución se recomienda evitar las estancias prolongadas en lugares muy concurridos y permanecer especialmente atentos a las instrucciones de seguridad, en especial en mercados públicos, monumentos nacionales y en las proximidades de dependencias del gobierno. Manténgase alerta y procure estar al corriente de las recomendaciones locales de seguridad. Por nuestra parte, valoramos constantemente la situación de seguridad en colaboración con las autoridades y nuestros socios locales.”

Mañana te contaré sobre la jornada pasada en Ayutthaya, antigua capital del Reino de Siam.

Que tengas una muy Feliz Navidad con paz, amor, salud y Libertad,

Félix José Hernández.

Desde las orillas del Sena

En Ayutthaya, antigua capital del Reino de Siam, con el Costa Fortuna



Palacio Real Bang Pa-In

París, 27 de diciembre de 2019.

Querida Ofelia:

Después de desayunar el 7 de diciembre de 2019 en el lujoso Hotel Ramada Plaza, nos trasladamos a Ayutthaya, donde nuestro primer destino fueron las fascinantes ruinas de la ciudad antigua, que forman el hoy llamado Parque Histórico de Ayutthaya, reconocido Patrimonio de la Humanidad por la UNESCO.

Al explorar la zona, conseguimos percibir la estructura urbana original, compuesta por fosos, palacios y majestuosos templos decorados con filas de enigmáticas estatuas de piedra de Buda. La riqueza de las pagodas y de las residencias y el gran número de canales navegables le han valido el sobrenombre de "Venecia del Este".

Desde las orillas del Sena

Después visitamos el encantador e importante complejo del Palacio Real Bang Pa-In, conocido también como Palacio de Verano construido en 1632, famoso por sus ejemplos eclécticos de arquitectura tailandesa, europea y china. El palacio lo componen cinco edificios imponentes cuyas formas y elementos decorativos nos llevan de paseo por el mundo, desde Asia a Europa, ofreciéndonos algún aspecto de la vida cotidiana de la familia real. Un observatorio situado sobre un islote nos ofrece vistas impresionantes del campo circundante.

De pronto surgió un dragón de Komodo por detrás del Palacio Chino que me dejó estupefacto, pues sé que su mordida es mortal. Ni me moví y él siguió su camino hacia el estanque.

A continuación entramos en el Wat Phra Sri Sanphet, el templo más importante entre las ruinas del antiguo complejo del Gran Palacio Real, que en el pasado tenía las mismas funciones que el Templo del Buda Esmeralda de Bangkok.

Nuestra excursión prosiguió en el Wihan Phra Mongkhon Bophit, donde se conserva una de las estatuas más grandes del mundo que representa a Buda sentado junto a estatuas más pequeñas halladas en el mismo lugar.

Por último visitamos la Wat Yai Chai Mongkon, una majestuosa pagoda dedicada a la meditación, erigida en 1357 por el rey U Thong cuyos restos son visibles desde muy lejos.

Desde las orillas del Sena

El almuerzo a base de especialidades tailandesas tuvo lugar en el restaurante del espléndido Kantary Hotel en un restaurante local.

En una tienda vimos grandes sacos de plástico transparente con bolitas de comida en colores. El guía nos explicó que en el interior de cada uno había un animal muerto y eran para lanzarlos abiertos al río como ofrendas religiosas.

Volvimos al puerto de Laem Chabang por una modernísima carretera.

Recuerdo que cuando vi la película “El Rey y yo” con Deborah Kerr y Yul Brynner en el cine Muñiz de mi Camajuaní querido, le pregunté a mi maestra de tercer grado Fefita Menéndez que dónde estaba Siam y me respondió: “Debajo de China”. En aquel momento no habría podido imaginar que un día lo visitaría.

Puedes ver todas las fotos que tomé ese día en mi página de Facebook.

Esa noche tuvimos una Cena de gala a bordo.

Menú a cargo del Executive Chef Gennaro Chiatto

Antipasti

Composición de camarones con salsa de maracuyá
Jamón y Melón

Desde las orillas del Sena

Tempura de verduras con salsa de soja

Primi Piatti

Crema de alubias blancas

Ravioles de papa con crema de parmesano y jamón

Risotto con rúcula, calabaza y camarones

Secondi Piatti

Calamares del Golfo rellenos de mariscos

Terrera cocinada a baja con papa escalfada y sabores de jardín

Gallina de Guinea rellena, cebada con espárragos

Strudel de arroz y verduras con coulis de pimienta

Insalata e Selezione di Formaggi

Ensalada mixta

Selección de quesos: queso cremoso, Provolone.

Fontal

Dolci

Pastel de chocolate

Semifreddo de drambuie y coco

Crema exótica con coulis de frambuesa (sin azúcar añadido)

Plato de fruta variada

Desde las orillas del Sena

El bello espectáculo del Teatro Rex fue “Kings and Queens”.

Esa noche el Costa Fortuna partió hacia el puerto de Sihanoukville, en Cambodia.

Un gran abrazo desde La Ciudad Luz,

Félix José Hernández.

Desde las orillas del Sena

En Sihanoukville, Camboya, con el Costa Fortuna



Escalinata del Templo Wat Kraom en Sihanoukville, Camboya.

París, 28 de diciembre de 2019.

Querida Ofelia:

Amanecimos el 8 de diciembre de 2019 en el puerto camboyano de Sihanoukville. Como durante los 18 días que duró el crucero, tuvimos día soleado -con la excepción de Singapur-, temperaturas superiores a los 25°C y humedad.

Acabo de editar todas las fotos de ese día en mi página de Facebook para que las puedas ver. Mañana editaré las de Singapur.

Fue una excursión pensada para captar lo mejor de la ciudad de Sihanoukville, desde el aspecto espiritual, a través de sus templos con las estatuas de Buda, al cultural, con las típicas aldeas y mercados locales.

Desde las orillas del Sena

Abandonamos el puerto a bordo de un cómodo autocar y nos dirigimos hacia la aldea marinera de Tomnub Rolork, donde tuvimos la oportunidad de observar a los pescadores locales trabajando, atareados con sus actividades cotidianas como la desecación de las gambas. Los marineros utilizan motocicletas destartaladas que funcionan milagrosamente. Numerosos niños corren y juegan por los muelles.

Retomamos el viaje en autocar en dirección al templo budista Wat Leu, el que se eleva sobre una colina boscosa desde donde se disfruta de unas vistas espectaculares de la ciudad. Durante la visita, admiramos las bellezas artísticas y arquitectónicas del lugar y paseamos por los jardines salpicados de esculturas que hacen referencia a las religiones camboyanas y rinden homenaje a la estatua del rey Jayavoraman VII. Para la visita de los templos fue necesario quitarse los zapatos y ponerse calcetines. Las piernas y los hombros debían estar cubiertos.

Nuestro próximo destino fue el mercado local de Phsar Lurh, donde pudimos curiosear entre vendedores de alimentos frescos, ropa y electrodomésticos. Me impresionaron las vendedoras de grillos fritos y de pollitos cocinados dentro de los huevos antes de nacer.

Después del mercado local, llegamos al templo de Wat Kraom llamado también Wat Utynieng, una de las

Desde las orillas del Sena

atracciones más populares de Sihanoukville. Situado a 3 km de la ciudad, tiene elementos arquitectónicos interesantes y está dedicado a Ya-Mao, una divinidad local. En su interior encontramos distintas estatuas de Buda en varias posturas en el estilo típico Khmer. Cada una de estas estatuas narra la historia de Buda, adorado y respetado por los habitantes del lugar. Está en completa restauración. Decenas de estatuas de monjes bordean la gran escalinata que lleva al templo, así como las terrazas.

En el trayecto de vuelta al puerto, hicimos una parada en Ochheuteal Beach, una de las playas más famosas entre turistas y locales. Allí tuvimos la posibilidad de probar algunas bebidas como la Angkor Beer, un tipo de cerveza elaborada en Sihanoukville.

Casi toda la ciudad fue comprada por empresas chinas, la demolieron y ahora surgen por todas partes enormes rascacielos en cuya planta baja hay casinos -ya inauguraron 90-. Desean hacer de la ciudad una especie de Las Vegas camboyana. Muchas calles y avenidas son todavía de tierra.

Nuestra guía fue una señora muy simpática y amable llamada Dary Sau.

Al regresar a bordo asistimos al Costa Club Show invitados por el capitán Severino Palomba. Nos tomaron una foto con él que nos regalaron al día siguiente.

Desde las orillas del Sena

El Teatro Rex ofreció el espectáculo “Cabaret” del equipo de animación, el cual no fue de mi agrado, pues no estuvo a la altura de los que podíamos disfrutar cada noche.

Esa noche el Costa Fortuna zarpó con destino a la fabulosa Singapur, de la cual te escribiré en mi próxima carta.

El día 24 de diciembre llegó a casa nuestro hijo Giancarlo con su esposa y nuestros dos nietos. Se acaban de ir hacia la casa de la familia de los padres de ella al norte de Francia. Debido a las huelgas y manifestaciones de protestas contra la política de su excelencia Monsieur Macron, no pudimos ir a ningún lugar, nos quedamos los cuatro días en casa. Todo lo programado: Disneyland, el Circo de Invierno, Les Champs Elysées y los grandes almacenes decorados por Navidad, no se pudo hacer, pues circular en coche por la ciudad es algo menos que imposible debido al cierre de las líneas de metro, trenes, autobuses, etc.

Un gran abrazo desde La Ciudad Luz,

Félix José Hernández.

Navegando por el Golfo de Siam en el Costa Fortuna

Desde las orillas del Sena



“Magic of Christmas Show” en el Teatro Rex del Costa Fortuna.

París, 29 de diciembre de 2019.

Querida Ofelia:

Te escribo desde una ciudad en la que hoy solo funcionan dos de las catorce líneas de metro, en donde continúan las manifestaciones de protestas organizadas por todos los sindicatos y al mismo tiempo la vuelta de los chalecos amarillos, todos en contra de las reformas que desea aplicar su excelencia Monsieur Macron. No sé cómo todo va a terminar. Por ahora el gobierno cedió ante las solicitudes de la policía, el ejército y el personal de la aviación, para los cuales no habrá cambios. Hay una polémica pues la distinguida señora ministra de transportes fue pasar las Navidades en Marruecos, mientras que para los franceses de a pie es casi imposible desplazarse debido a las huelgas de transportes. ¡La distinguida señora declaró que había ido a trabajar!

Desde las orillas del Sena

Pero bueno, vayamos al 9 de diciembre, día soleado y con +25°C, el cual pasamos navegando entre la ciudad de Sinahoukville en Camboya hacia la fabulosa Singapur. Durante todo el día hubo innumerables actividades recreativas a bordo.

Debo destacar el hermoso espectáculo que tuvo lugar al mediodía en el Teatro Rex: “Magic of Christmas Show”. Las canciones y los bailes con temas navideños fueron muy bellos. Se destacó el tenor Vincenzo Lentini al interpretar el “Ave María” y “Noche de Paz”. Por la noche él mismo ofreció el gran espectáculo “Il Sogno” con su bella voz en ese mismo teatro. Participamos a varias actividades con nuestros amigos galos Marie-Françoise y Daniel, ambos profesores retirados.

Los restaurantes ofrecieron los almuerzos y cenas con platos típicos de la cocina italiana, pues se celebró “La Festa Italiana”. Todo el barco estaba decorado con los colores de la bandera italiana y los cantantes interpretaban las célebres canciones italianas que todos conocemos: Il Mondo, Parole parole, Arrivederci Roma, Come prima, Ti amo, Una lacrima sul viso, Una casa in cima al Mondo, etc.

Esa noche nos despedimos de nuestros amigos suecos Christina y Edwards pues desembarcarían al amanecer en Singapur. Ellos llevaban más de un mes a bordo, pues habían embarcado en Marsella.

Desde las orillas del Sena

Estuvimos conversando con Carlos Antonio Ríos Cruz, el amabilísimo maître hondureño del Ristorante Raffaello, al que ya conocíamos desde el crucero en el Costa Diadema en diciembre de 2017.

Como cada noche, antes de retirarnos a descansar en nuestro camarote, fuimos a tomar algo en el Bar del Atrium, donde nos atendieron con gran profesionalidad y amabilidad los camareros Cloyd Rubén Vargas Y Ron Kasiaro Puba.

Estaba en el balcón mirando el cielo estrellado y me vino una de esas nostalgias de las que nunca me podré liberar. Como cada año en esta época me llegan los recuerdos de mi infancia en mi querido pueblo de Camajuaní, de aquel cielo estrellado de la Nochebuena, del Baile de Navidad en la Colonia Española, Patio Club y Piscina Club, del Día de Reyes, de la familia que se reunía. Y todo, absolutamente todo se vino abajo a partir de 1959 con la destrucción de las familias, de las ciudades, de la sociedad, de las tradiciones, del cubano tal y como era. Y estoy seguro que no tendré el tiempo necesario para ver a mi querida Patria reconstruida. ¿Hasta cuándo durará la pesadilla que ya cumplirá 61 años dentro de tres días? ¡Y los hay que lo celebrarán!

Al amanecer del día 10 anclamos en el puerto de la fabulosa Singapur. Sobre esta ciudad te contaré mañana.

Un gran abrazo desde La Ciudad Luz,

Desde las orillas del Sena

Félix José Hernández.

Desde las orillas del Sena

En Singapur con el Costa Fortuna



París, 30 de diciembre de 2019.

El martes 10 de diciembre de 2019, el Costa Fortuna ancló en el supermoderno puerto de Singapur. Teníamos +25°C y por la tarde y por la tarde subió a +29°C.

Con su pasado colonial y un presente dinámico y multiétnico, Singapur es una metrópolis con mil caras para descubrir. Nos sumergimos completamente en este microcosmos oriental para admirar el espíritu animado y la esencia vibrante de la «Ciudad del león», entre los ejemplos más auténticos de su arquitectura y los sabores tradicionales de su gastronomía.

En la aduana los policías son amables y sonrientes (algo extremadamente raro entre los que ejercen esa profesión).

Desde las orillas del Sena

En el siglo XIV la isla de Temasek fue renombrada Singapura ('ciudad de los leones'). En ese mismo siglo el príncipe Parameswara, aumentó en importancia con la creación de un puerto marítimo, el que fue destruido en 1613 por piratas portugueses.

Durante la Segunda Guerra Mundial, Japón conquistó Singapur, y lo ocupó desde 1942 hasta 1945. Al finalizar la guerra, Singapur volvió a formar parte de la colonia británica, pero con altos niveles de autogobierno. Singapur se unió a la Federación de Malasia, formando Malasia en 1963 de donde fue expulsada y así se convirtió en una República Independiente el 9 de agosto de 1965.

Las religiones más practicadas son: budismo 49 %, musulmana 14,9 %, cristiana 14,9% y taoísta 8%.

Toda la ciudad está impecablemente limpia, organizada, no se ven mendigos ni pobreza, muchos inmuebles lujosos, rascacielos espectaculares, parques, jardines y coches de alta gama circulan civilizadamente por las grandes avenidas.

Nuestro tour fascinante para descubrir Singapur comienza con la visita al Gardens by the Bay. Es un lugar espectacular: el Flower Dome, el Cloud Forest, ambos bajo la inmensa cúpula de cristal. La cantidad y variedad de orquídeas es tan grande que me hizo recordar a mi

Desde las orillas del Sena

querida Madre, pues esa era su flor preferida y también a mi Amiga del Alma Celita, la cual las cultiva con amor en el jardín de su hogar floridiano. El Floral Fantasy y el OCBC Skyway and Supertree Grove, todo es muy contemporáneo y de buen gusto. Por último recorrimos el Christmas Wonderland, un verdadero bosquecillo de árboles de Navidad a cuyos pies florecían las Flores de Pascuas.

Retomamos nuestro tour y nos detuvimos en los barrios étnicos de Singapur, comenzando por Little India, un barrio alegre y colorido que se distingue por sus pequeñas tiendas, el olor a especias y la música.

Después continuamos por Arab Street, barrio musulmán especializado en batiks indonesios, sedas, sarongs y camisas varias; y después por Chinatown, centro cultural de Singapur que, con su Pagoda espectacular, sus balcones decorados y sus animadas calles ofrece todavía reminiscencias de la vida en el pasado. En la misma acera se alzan la Mezquita Masjid Jamae (Chulia) y el Templo Brahmista Sri Mariamman Temple. En los tres templos nos acogieron muy amablemente, nos permitieron sacar fotos y hasta nos brindaron alfombras por si queríamos descansar en la Mezquita.

Después nos dirigimos hacia el distrito colonial, donde subimos a bordo de una barca que nos llevó desde Clarke Quay al Parque Merlion, donde se alza la fuente de la

Desde las orillas del Sena

sirena con cabeza de león, símbolo de la ciudad. Pasamos frente al grupo escultórico de bronce “Jumping Boys”, que representa a cuatro niños que se lanzan desnudos al río, lo que me hizo recordar a los niños que lo hacen en desde muro del Malecón habanero al mar.

Llegada la hora del almuerzo, descubrimos en esta zona el elegante Fullerton Hotel, donde nos esperaba un delicioso buffet a base de mariscos y cocina asiática, en un entorno lujoso y refinado de su restaurante “Town”.

Satisfechos y revitalizados por el almuerzo, retomamos nuestro tour y nos dirigimos al Asian Civilisation Museum, donde pudimos admirar numerosas obras de arte asiático.

Nuestro tour llegó a su término con una parada en el Monte Faber, donde pudimos gozar de una vista única sobre la isla de Sentosa y el skyline de Singapur; un espectáculo para immortalizar en fotografías panorámicas.

Rumbo al barco recorrimos los casi tres kilómetros de Orchard Road, opulenta avenida de tiendas de lujo, que puede competir con sus equivalentes de París, New York o Londres.

Nos despedimos de nuestro guía Frederik Tobias Retting, el cual fue muy amable y profesional.

Desde las orillas del Sena

A bordo pudimos conversar con Sandra González, la encantadora chica responsable de los turistas hispanos.

Esa noche el Teatro Rex ofreció el espectáculo “Variedad”.

A las 8 p.m. zarpamos rumbo a Langkawi.

Un gran abrazo desde La Ciudad Luz, deseándote un muy feliz año 2020 lleno de: paz, amor, salud y Libertad,

Félix José Hernández.

Desde las orillas del Sena

En la Isla de Langkawi (Malasia), con el Costa Fortuna



Langkawi, Malasia.

París, 2 de enero de 2020

Querida Ofelia:

El miércoles 11 de diciembre estuvimos navegando por el Estrecho de Maacca, desde Singapur hacia Langkawi, en Malasia. Hubo innumerables actividades recreativas a bordo: un Cocktail Vip en el Leonardo Lounge, al cual asistimos invitados por el capitán Antonio Bramato; una gran Cena de Gala en el Ristorante Michelangelo, cuyo Menú estuvo a cargo del Executive Chef Gennaro Chiatto; un bello espectáculo en el Teatro Rex: “Glamazon”, en el que se jugó con la sensualidad de la danza y el erotismo de la música, etc.

Al amanecer del jueves 12 de diciembre, anclamos en Langkawi.

Desde las orillas del Sena

La isla de Langkawi es la más grande del archipiélago del mismo nombre, compuesto por 99 islas, y es parte del estado federado de Kedah, en Malasia. Se encuentra a lo largo de la frontera marítima con Tailandia. Langkawi no es una sola isla, sino que forma parte de un archipiélago en el mar de Andamán y en la costa oeste de la parte continental de Malasia. En realidad, hay otras cinco islas pequeñas que permanecen sumergidas y a veces se pueden ver con marea baja.

La mayoría de estas islas que conforman Langkawi son realmente pequeñas y están deshabitadas. La isla principal que se conoce como Pulau Langkawi es la más grande de todas y todo el grupo lleva el nombre de Langkawi. La mayoría de los habitantes se encuentran en la isla principal.

Después de desayunar, abandonamos el Costa Fortuna para hacer una excursión fascinante y exótica a la Isla de Pulau Tuba, a poca distancia de la principal de Langkawi, una forma de conocer y sumergirnos plenamente en la cultura y las tradiciones malayas, visitando los típicos pueblos de pescadores, escuchando música local y admirando cómo tejen las alfombras sin renunciar al relax en una de las playas más famosas de la isla, un auténtico paraíso de arena blanca y aguas cristalinas.

Desde las orillas del Sena

Dejamos el puerto a bordo de un cómodo autocar en dirección al Royal Langkawi Yacht Club, situado en el extremo suroriental de la isla de Langkawi, donde embarcamos para dirigirnos a la isla de Pulau Tuba.

Después de un breve trayecto desde el muelle de Kuah, llegamos a nuestro destino. La isla está situada a unos 5 kilómetros al suroeste de Langkawi, es principalmente montañosa y es la única que está habitada por nativos, además de la principal de Langkawi.

Comenzamos nuestro tour a bordo de un pequeño autobús para descubrir los pueblos de pescadores con las típicas casas de estilo malayo y las actividades tradicionales que se desarrollan en el lugar, como la pesca, la cría de ganado y la agricultura.

Durante el recorrido, hicimos alguna parada para conocer y sumergirnos de pleno en la cultura malaya de la isla.

La primera etapa fue la visita a una casa malaya donde vive una anciana llamada Atok, que dice tener 102 años, y donde asistimos a una demostración práctica de cómo se tejen las alfombras "Tikar mengkuang", en el idioma local.

La siguiente etapa nos llevó al interior de otra vivienda donde escuchamos canciones típicas malayas de un grupo

Desde las orillas del Sena

musical local llamado "Kumpulan Seni Budaya Harapan Pulau Tuba".

Admiramos también la planta de la tuba, que ha dado nombre a la isla que se usa como insecticida biológico y veneno para los peces.

Proseguimos la excursión con la visita al pequeño mercado de artesanía donde encontramos todo tipo de tejidos y productos que podíamos comprar como souvenirs.

Tras una breve parada, regresamos al muelle y embarcamos para dirigirnos a Pasir Panjang, una auténtica playa de postal con finísima arena blanca y peces que se pueden admirar a pocos metros de la orilla. Después tuvimos tiempo para nadar o tumbarnos a tomar el sol y relajarnos a la espera del almuerzo y de la barbacoa en la playa.

Una vez terminada la parada en Pasir Panjang, subimos de nuevo a la barca, pero antes de volver al Royal Langkawi Yacht Club, nos esperaba la última etapa de nuestra excursión, la Eagle Square, es decir la Plaza del Águila, allí hicimos una parada fotográfica sin bajar de la barca para inmortalizar la gigantesca escultura de un águila que domina el paseo marítimo de Kuah. El águila es símbolo de la isla cuyo nombre, Langkawi, significa exactamente "águila de color marrón rojizo" en malayo.

Desde las orillas del Sena

La imagen de la imponente escultura a la orilla del mar es particularmente evocadora.

Una vez que regresamos al Royal Langkawi Club, subimos a bordo del autocar para volver al puerto y al barco.

Asistimos a “La Fiesta Francesa” en el Grand Bar Conte di Savoia y disfrutamos de un espectáculo con tambores y bolas de caza de los gauchos, llamado “A todos nos encanta el malambo argentino” en el Teatro Rex.

Esa noche zarpamos rumbo a Phuket en Tailandia.

Un gran abrazo desde La Ciudad Luz, donde ya van 29 días de huelga de transportes y la vida no solo de los parisinos se sigue complicando,

Félix José Hernández.

Desde las orillas del Sena

En Phuket -Tailandia - con el Costa Fortuna



Novios en el Templo Wat Chalong

París, 3 de enero de 2019.

Querida Ofelia:

La isla de Phuket tiene un rico patrimonio religioso que se caracteriza por templos y santuarios muy diversos entre sí que crean un contraste arquitectónico fascinante por descubrir.

Desde las orillas del Sena

A bordo nos dieron las siguientes informaciones antes de desembarcar:

“En zonas concurridas, tales como calles comerciales, mercados y lugares históricos, así como en el transporte público, existe una amenaza constante de carteristas y delitos menores. Como medida de precaución, le rogamos que tenga en cuenta las siguientes recomendaciones de seguridad: lleve poco dinero en efectivo y deje en su camarote sus joyas, relojes y gafas de sol de valor. Lo mejor es llevar las cenaras, los teléfonos y las tarjetas de embarque en un bolso o una mochila. Le recomendamos retirar dinero solo en cajeros automáticos situados en el interior de oficinas bancarias. Preste especial atención a posibles timadores. En caso de robo, no ofrezca resistencia.”

“En Tailandia, la importación, el uso y el consumo de cigarrillos electrónicos está estrictamente prohibido, por lo tanto, está prohibido llevarlos a tierra. De conformidad con las leyes locales, los infractores están sujetos a multas y pueden producirse graves consecuencias penales.”

Nuestra excursión del 13 de diciembre de 2019, comenzó en el templo de Jui Tui, un templo típicamente chino cuyo estilo arquitectónico se distancia notablemente del tailandés, y atrae un flujo constante de fieles ansiosos por hacerse leer el futuro.

Desde las orillas del Sena

Nos trasladamos después al templo budista Wat Phra Thong o Wat Phra Phud, donde admiramos la famosa estatua del Buda dorado enterrado por mitad del cuerpo. Para la visita de los templos es necesario quitarse los zapatos y ponerse calcetines. Las piernas y los hombros deben estar cubiertos.

Prosiguiendo a lo largo de la encantadora carretera que bordea el litoral occidental de la isla, pasamos delante de las sorprendentes playas de Kamala, Patong, Kata y Karon para alcanzar finalmente la punta meridional de la isla.

Desde el Cabo Promthep pudimos sacar algunas fotografías y dejarnos fascinar por el espléndido panorama de las islas circundantes, la maravillosa playa de Nai Harn y los molinos de viento. Con la experiencia del maremoto que destruyó la ciudad, ahora hay torres con varias bocinas para avisar en caso de peligro.

Nuestra última visita nos lleva al What Chalong, el templo más famoso de Phuket que, según los tailandeses, protege la isla de todos los males. En su interior se encuentran las estatuas de bronce de tres monjes muy respetados por los habitantes de Phuket: Luang Por Chaem, Luang Por Kleam y Luang Por Chuang.

Hay un gran horno al cual los fieles llevan petardos y por lo tanto se escuchan casi constantemente explosiones.

Desde las orillas del Sena

Llegada la hora del almuerzo, nos dirigimos al restaurante South Dynasty en un gran centro comercial, donde degustamos deliciosos platos típicos locales.

Una vez satisfechos, nos dedicamos a pasear por la avenida Rat U-Thit Road repleta de tiendas de artesanía local, objetos de jade, esculturas de madera, sedas tailandesa y piedras semipreciosas.

Tuvimos un excelente guía llamado Tom Sahapon, el cual además de darnos buenas explicaciones tenía un gran sentido del humor.

Después de cenar a bordo, regresamos a la ciudad en compañía de tres parejas de franceses, a dar un paseo por el barrio “caliente”, que consiste en una gran avenida peatonal llamada Bang La Road. A ambos lados hay grandes bares y cabarets abiertos, en cuyos mostradores bailan chicas muy jóvenes aguantándose de barras de metal. Hay también cafeterías y puestos de comidas que ofrecen alacranes y cucarachas fritos, así como bocadillos de carne de cocodrilo, etc. Numerosas jóvenes que ejercen el más viejo oficio de la Historia, caminan entre la muchedumbre, ofreciendo sus servicios a los turistas.

Esa noche el Costa Fortuna se quedó anclado frente a Phuket, con un servicio de lanchas gratuitas que demoraban 15 minutos en llegar al embarcadero de la ciudad.

Desde las orillas del Sena

Mañana te seguiré contando sobre este fascinante viaje.

Un gran abrazo desde La Ciudad Luz,

Félix José Hernández.

Desde las orillas del Sena

Por las islas de Phang Nga Bay, Tailandia, desde el Costa Fortuna



Isla de Koh Tapu, Tailandia.

París, 16 de enero de 2020.

Querida Ofelia:

En la mañana del 14 de diciembre de 2019, a bordo de una lancha motora salimos del Real Puerto Deportivo de Phuket para adentrarnos entre los manglares y los canales de la bahía de Phang Nga. Nuestra travesía continuó entre una multitud de torreones de roca calcárea poblados solo por monitos, que afloran del agua- tenía la impresión de que navegaba por el Valle Viñales inundado por el mar-, hasta llegar a la bellísima Koh Ping Ghan, llamada también Isla de James Bond, famosa por haber acogido el rodaje de la película «El hombre de la pistola de oro» de la serie de James Bond.

Desde las orillas del Sena

La belleza de Koh Tapu (Isla del Clavo), adyacente a la isla de James Bond, nos dejó literalmente sin palabras. En ella se han rodado los spots de campañas publicitarias de algunos perfumes prestigiosos.

Nos dirigimos a Koh Panyee, donde visitamos un pueblo de pescadores que data de hace 150 años. Allí pudimos conversar con la población lugareña, visitar la hermosa mezquita de la isla con su imponente minarete y dar una vuelta por los puestos y las tiendas de esta pequeña comunidad situada enteramente sobre palafitos. Numerosos niños vendedores ambulantes, jugaban al mismo tiempo que trataban de vender souvenirs a los turistas.

A los hombres nos llamaban papá y a las damas mamá, acompañado siempre de una gran sonrisa infantil, mostrándonos los objetos que deseaban vendernos.

Al verlos pensé que allí se veían muy felices y sin embargo en Francia estarían a esas horas en la escuela. ¿Cuál será el destino de todos ellos? No es difícil imaginar que seguirán viviendo en la pobreza.

Dejamos la isla y nos dirigimos a la isla de Rang Yai. Para llegar a la playa es necesario bañarse hasta las rodillas debido a la ausencia de muelle. Allí nos esperaba un delicioso almuerzo a base de mariscos. Las mesas rústicas estaban situadas bajo bellas palmeras en la playa.

Desde las orillas del Sena

Después de almorzar tuvimos tiempo libre para relajarnos en la espléndida playa de la isla y refrescarnos nadando en sus aguas cristalinas.

Nos encontramos con Tom Sahapon, el simpático guía thai que habíamos tenido el día anterior.

Por último, volvimos a bordo de nuestra lancha motora e hicimos el viaje de vuelta al Phuket Boat Lagoon donde nos esperaba el autobús para volver al barco.

A las 6 de la tarde el Costa Fortuna zarpó hacia Penang, en Malasia.

Esa noche durante el Tropical Party a bordo, tuvimos la oportunidad de conversar con el joven belga responsable de los turistas Anthony Chardon. Nos divertimos en la fiesta con un grupo de amigos franceses: Jean-Bernard & Soazig, Martine & Jean-Pierre y Marie -Françoise & Daniel.

Un gran abrazo desde La Ciudad Luz,

Félix José Hernández.

Desde las orillas del Sena

**En Georgetown, capital de la isla de Penang, Malasia,
con el Costa Fortuna**



El templo Khoo Kongsi.

París, 17 de enero de 2020.

Querida Ofelia:

El 15 de diciembre de 2019, con +31°C. hicimos un tour completo por Georgetown, la animada capital de la isla malasia de Penang y declarada Patrimonio de la UNESCO, con sus jardines botánicos, los edificios antiguos, los templos chinos y budistas, las calles bulliciosas y los barrios construidos sobre el agua, donde se mezclan culturas, tradiciones, religiones y pueblos varios en un melting pot absolutamente armónico y especial.

Comenzamos nuestro tour por Georgetown visitando los Jardines botánicos de Penang, denominados Taman

Desde las orillas del Sena

Bunga Kebun y conocidos también como «Waterfall Gardens» durante la época inglesa, por albergar una cascada en su interior. Los jardines, inaugurados en 1884, ocupan un área de 29 hectáreas aproximadamente y, además de un remanso de flora y fauna, constituyen el «pulmón verde» de la ciudad de Georgetown. Allí pudimos encontrar macacos de cola larga, ardillas y mariposas multicolores, mientras que en cuanto a las plantas, admiramos la palmera Pinang que ha dado nombre a la isla de Penang, el lirio negro de color violáceo negro, el árbol candela, el jengibre local, helechos, orquídeas, cactus, bambú, etc.

Continuamos el tour por Georgetown visitando el Wat Chaiya Mankalaram, el templo tailandés del buda reclinado, construido en 1845, en la época colonial. Por fuera, el templo se caracteriza por colores muy luminosos y una grandiosa pagoda dorada. La entrada a la sala principal está protegida por los *nagas*, criaturas doradas similares a serpientes y por dos demonios con espadas. El interior contrasta con el exterior por su sencillez: la sala está desnuda y dominada por un enorme buda de 33 metros reclinado y enrollado en un sarong de oro. La representación de buda tumbado o reclinado es alegórica de la paz interior y del desapego del mundo.

Al frente encontramos otro templo budista: es el templo birmano Dhammikarama. El Buda de este templo mide

Desde las orillas del Sena

11 metros de alto y está de pie. Tiene una sonrisa enigmática y unas enormes manos blancas, una que apunta hacia arriba y la otra hacia abajo, alegoría de la meditación y de la iluminación.

Después nos dirigimos a visitar otra de las perlas de Georgetown, el Museo Baba Nyonya, conocido también con el nombre de Mansión de Pinang Peranakan o "Museo de Chung Keng Kwee", en el pasado residencia privada propiedad del jefe chino de la sociedad secreta Hai San. El edificio, magnífica villa de estilo ecléctico, es una maravilla arquitectónica. La influencia victoriana tardía es particularmente evidente en la profusa decoración en hierro fundido, entre las pocas de Penang que ha sobrevivido intacta a la ocupación japonesa. Los fabulosos muebles de anticuario y las magníficas obras de madera que admiramos en su interior nos dejaron con la boca abierta.

Proseguimos la excursión con la visita al famoso templo Khoo Kongsi, el más suntuoso de todo Malasia, cuyos muros, pilares y techos están decorados con tallas que representan las características de los maestros artesanos chinos. Este templo, construido hace unos 650 años y reconstruido en 1920 tras un incendio que lo destruyó, tiene un enorme valor histórico y cultural, y era el lugar donde se reunía un clan chino. De hecho, el término chino «kongsi» significa literalmente «compañía» o «sala

Desde las orillas del Sena

de encuentro». Estas instalaciones albergan una serie de funciones y servicios, tanto para las familias reunidas bajo el mismo clan, como para facilitar la trama de relaciones entre los chinos migrantes, oficiar alguna ceremonia civil y religiosa, especialmente en lo que se refiere al culto de los antepasados, pero también ayudar a entablar relaciones comerciales.

Antes de regresar al puerto, visitamos el Chew Jetty en el paseo marítimo de Georgetown, un barrio de casas construidas sobre palafitos que forman una auténtica aldea sobre el agua realizada por los primeros inmigrantes chinos. Las casas sobre el mar están habitadas principalmente por familias chinas, tradicionalmente subdivididas en «clanes». Los *jetty* (que en inglés significa «muelle», «embarcadero») de los cuales Chew es el más grande y repleto de tiendas y restaurantes, se dividen de acuerdo con las familias –o clanes – que viven en estos.

Nuestra guía fue una culta suiza llamada Marie-Louise, la cual trabajó durante 30 años en la embajada de su país natal en Malasia, pero al llegar el momento de la jubilación decidió quedarse.

Tuvimos una Noche de Gala a bordo, con el espectáculo “Romeo y Julieta” en el Teatro Rex. Participamos también en el Costa Club Show, invitados por el capitán Paolo Fusarini. Tuvimos la oportunidad de conversar con

Desde las orillas del Sena

la dos encantadoras jóvenes Antonella Passarelli y Monica Vogliobene, asesoras personales del crucero. Con ellas ya habíamos reservado dos Cruceros Costa para el 2020.

Esa noche el Costa Fortuna zarpó rumbo a Port Klang, desde donde iríamos a Kuala Lumpur.

Mañana te seguiré contando sobre nuestro fascinante viaje por: Malasia, Singapur, Tailandia y Camboya.

Un gran abrazo desde La Ciudad Luz,

Félix José Hernández.

Desde las orillas del Sena

En Kuala Lumpur, Malasia, con el Costa Fortuna



Las Torres Petronas. Kuala Lumpur. Malasia.

París, 19 de enero de 2020.

Querida Ofelia:

Con esta carta termino de contarte nuestro fascinante viaje del mes pasado.

El lunes 16 de diciembre de 2019 a las 8 a.m., anclamos en Port Klang. Al salir del camarote, nos encontramos en el pasillo como cada mañana con nuestro amable y profesional camarero Satheesh.

Desde las orillas del Sena

La duración del traslado en autocar de Port Klang a Kuala Lumpur fue de 1 hora y 30 minutos. Al llegar a la capital de Malasia, verdadero bosque de rascacielos contemporáneos, después de pasar por delante de impresionantes complejos residenciales, el autocar nos llevó en dirección a nuestra primera etapa: Chinatown, el barrio oriental más antiguo de la ciudad. Allí, tuvimos la oportunidad de pasear por el mercado cubierto de Petaling Street, donde se venden productos de todo tipo, desde camisetas a hierbas tradicionales chinas: un verdadero paraíso para quien busca oportunidades y para los coleccionistas de "imitaciones auténticas".

A poca distancia del mercado cubierto, se encuentra el Mercado Central. Se trata de un antiguo mercado al aire libre que, en vez de haber sido transformado en el enésimo y mastodóntico centro comercial, ha sido convertido en un mercado de arte y artesanía.

Nuestra siguiente etapa fue el Museo Nacional, inaugurado el 31 de agosto de 1963 por Almarhum Tuanku Syed Putra ibni Almarhum Syed Hassan Jamalullail, tercer rey malayo. El museo recoge en cuatro grandes salas, el patrimonio histórico-cultural del país y presenta colecciones interesantes dedicadas a la cultura, a la historia natural, a la cerámica, a las armas y a la música.

Desde las orillas del Sena

Justo después nos esperaba un almuerzo buffet a base de especialidades malayas en la elegante Sala de Baile del lujoso Concorde Hotel.

Por la tarde, atravesamos el distrito financiero, llamado "Triángulo de Oro", donde los rascacielos, torres y edificios antiguos coloniales compiten por recabar la atención de los visitantes.

Atravesamos el centro para ir a las famosas Torres Petronas, Desde allí, nos dirigimos a la Plaza de la Independencia, el lugar más fotografiado de todo Malasia.

Después de pasar por la magnífica estación del ferrocarril de Kuala Lumpur y la Mezquita Nacional, llegamos al Palacio Real, otro edificio espectacular. Tuvimos la oportunidad de presenciar el cambio de guardia con soldados a caballo.

Algo que nos provocó risa, fue que mientras un guía explicaba en inglés micrófono en mano en el interior del autocar, otro a su lado traducía a gritos al italiano. Ambos insistieron varias veces para que fuéramos al Hard Rock Café y nos ofrecieron un billete de rebajas. Fuimos después del almuerzo, pues estaba al lado del Concorde Hotel, pero en realidad éste es tan banal como cualquier otro de los esparcidos por el Mundo.

Desde las orillas del Sena

Esa noche se celebró La Fiesta Italiana a bordo, mientras el Costa Fortuna navegaba hacia Singapur.

En una reunión a bordo nos recordaron que el poseer droga en Singapur es condenado con la pena de muerte, así como el tratar de pasar objetos pornográficos puede llevar a la cárcel.

El aeropuerto es impresionante, con un centro comercial al centro del cual una extraordinaria cascada cae en forma de tubo, rodeada por cientos de orquídeas naturales. Es el único lugar en el Mundo donde he visto tantos Árboles de Navidad rodeados de canteros de orquídeas y decorados con esas mismas flores. Recordé que son las flores preferidas de mi madre y de mi Amiga del Alma Celita. Tomamos el comodísimo Vuelo AF257 de Air France con destino a París, después de 13 horas de vuelo, aterrizamos en el aeropuerto Charles de Gaulle al amanecer del 17 de diciembre, desde el cual fue una odisea lograr llegar a casa, debido a la huelga de transportes públicos y en medio de un embotellamiento extraordinario.

Podrás ver todas las fotos que tomé ese día en mi página de Facebook.

Un gran abrazo desde La Ciudad Luz,

Félix José Hernández.

Desde las orillas del Sena

Abandonar la escritura en el Museo Reina Sofía



*Elena Asins. Sin título, 1967. Obra sobre lienzo.
Donación de Ignacio Gómez Liaño, 2019.*

Madrid, 21 de enero de 2020.

Querida Ofelia:

La exposición Ignacio Gómez de Liaño. Abandonar la escritura, organizada por el Museo Reina Sofía, pretende visibilizar los primeros pasos del arte experimental en España durante la década que va desde mediados de los años sesenta hasta mitad de los setenta y destacar el papel clave que desempeñó Ignacio Gómez de Liaño (Madrid, 1946) en su desarrollo e introducción en el contexto internacional, así como su labor catalizadora para toda una generación de artistas.

Desde las orillas del Sena

Esta muestra parte de la importante donación que el autor ha realizado al Museo Reina Sofía de su archivo personal y se completa con una selección de préstamos. La colección/archivo donada está compuesta por un voluminoso conjunto de obras de arte, documentos inéditos de diferente naturaleza y publicaciones.

Este conjunto de trabajos reviste especial interés tanto para la institución como para futuros investigadores no sólo por la calidad e importancia de las obras y documentos que reúne sino porque, de forma global, permite comprender y trazar un mapa o constelación de la escena experimental española vinculada a la poesía y la escritura, un aspecto que se encontraba hasta ahora menos representado en la colección del Museo Reina Sofía que otras manifestaciones artísticas posteriores, y ahondar en la idea de la desmaterialización del objeto artístico.

El grupo de obras que ahora entran a formar parte de la colección y que se podrán ver en esta exposición, consta de un gran número de cartas, textos mecanografiados y escritos a mano, notas sobre conferencias y lecturas, borradores de cartas y otra documentación de diverso orden. Es importante señalar que este material no está relacionado únicamente con el mundo del arte contemporáneo en el que Gómez de Liaño participó siendo muy joven. El ámbito filosófico, el académico, el

Desde las orillas del Sena

de la poesía en verso, el del teatro, el editorial, también están representados.

Además, la donación incluye un destacado conjunto de obras de arte de artistas de la talla de Julio Plaza, Prada Poole, Elena Asins, Eusebio Sempere, Manolo Quejido, Soledad Sevilla, Julián Gil o el propio Gómez de Liaño, por citar solo algunos ejemplos. En lo que se refiere a arte contemporáneo, destaca la correspondencia con artistas extranjeros, por ser uno de los escasos autores españoles con semejante red de contactos e intercambios con personalidades de reputación nacional e internacional, como Henri Chopin, William Burrough o algunos poetas concretos brasileños como Haroldo do Campos, Uribe, Ullán, los diferentes directores del Instituto Alemán de Madrid y Barcelona (Helga Drewsen, H.P. Hebel, Plinke), Julio Campal, Lilly Greenham, Javier Ruiz, Juan Navarro-Baldeweg entre otros. Con respecto a la colección bibliográfica, destacan en la donación algunas ediciones de época de la Cooperativa de Producción Artística y Artesana, catálogos y colecciones de revistas y alguna que otra edición desconocida.

Gómez de Liaño y su época

El panorama español de aquella época, caracterizado por un tibio aperturismo de la dictadura franquista y un creciente desarrollismo en lo económico, estuvo acompañado de iniciativas culturales que buscaban

Desde las orillas del Sena

potenciar una imagen de modernidad y progreso hacia el exterior. La escena de experimentación artística encontró ciertas fisuras en las que desarrollarse incluso, paradójicamente, con apoyo de las instancias públicas, aunque los medios disponibles fueron muy limitados.

En este contexto, Gómez de Liaño, autor destacado en la práctica de la poesía pública y de acción, jugó un papel principal en la configuración de la vanguardia española actuando como “agitador” de una red solidaria de artistas, nacional e internacional, a través de la elaboración teórica de manifiestos y de la organización de eventos y exposiciones colectivas en torno a la poesía experimental.

De formación lingüístico-filosófica-matemática, Gómez de Liaño se inició como poeta junto al uruguayo Julio Campal en el grupo de vanguardia Problemática 63, del que se aleja en 1966 para formar su propia iniciativa: la Cooperativa de Producción Artística y Artesana, con Herminio Molero y Manolo Quejido, entre otros. Asimismo, tuvo un papel influyente en la actividad surgida en los centros de producción artística más importantes del momento como fueron el Instituto Alemán, el Centro de Cálculo de Universidad de Madrid o los Encuentros de Pamplona de 1972.

Poesía internacional

La muestra se divide en distintas salas y arranca con una proyección. En este primer espacio de introducción se

Desde las orillas del Sena

proyecta un vídeo en el que aparece Gómez de Liaño leyendo tres de sus manifiestos, que también aparecen reproducidos. Uno de ellos es el que da título a la exposición *Abandonar la escritura* y en su día fue publicado en la prestigiosa revista internacional de poesía *Ou*, fundada por el poeta sonoro y editor independiente Henri Chopin, artista que ejercería una influencia muy relevante en la obra de Gómez de Liaño; se podría decir que es una sala de introducción al personaje.

El siguiente espacio supone la contextualización internacional del círculo en que frecuentó y del que bebió en sus primeros años. En esta sala hay varios trabajos relacionados con la poesía concreta, experimental, con una selección de autores claves con los que Gómez de Liaño colaboró y mantuvo una relación epistolar (Julio Campal-creador del grupo *Problemática 63-*, Adriano Spatola o Paul de Vree). Se exhiben también ejemplares de revistas de Poesía concreta (como la revista *Futura*).

En la pared están representados los autores de este círculo que él teje (como el mencionado Spatola o Felipe Boso y Françoise Bory). Todos ellos trabajan sobre lo mismo, sobre el lenguaje y la poesía. Hay también serie de documentos de archivos de exposiciones donde Gómez de Liaño aparecía con ellos.

Contexto español

Desde las orillas del Sena

A continuación, la exposición recoge los trabajos realizados en un contexto más local, en España. Esta sala está dedicada a los principales proyectos en los que Gómez de Liaño estuvo involucrado, como la Cooperativa de Producción Artística y Artesana (CPAA) donde participaban y trabajaban conjuntamente Julio Plaza, Sempere, Elena Asin, Lugan y Molero, entre otros. Se muestran una serie de documentos y archivos de todas las exposiciones y trabajos conjuntos en los que aparecía con ellos. También se destaca aquí el papel del Instituto Alemán, donde también generó una serie de proyectos y actividades.

Este espacio de la muestra da cuenta de cómo -al igual que ocurrió con el concretismo, movimiento iniciado por escritores pero basado en la colaboración entre poetas, artistas plásticos y músicos- Ignacio Gómez de Liaño se mantuvo en un territorio estético que buscaba fracturar los límites entre géneros y medios. Aunque fue asiduo a los ambientes frecuentados por escritores, el círculo más íntimo de Liaño siempre estuvo formado por artistas plásticos.

Gómez de Liaño tuvo un papel importante en la programación del Centro de Cálculo de Madrid; allí expuso un trabajo con Guillermo Searles (una obra de carácter matemático sobre una descomposición de una pintura del Greco), del que el Museo ha hecho ahora una reproducción que se puede contemplar en la sala.

Desde las orillas del Sena

Además, en una vitrina se recogen análisis de los patios platerescos, realizados en su momento también en el Centro.

Estos suponen dos ejemplos de la más seria especulación artística dentro de la estética científica del momento. Tanto el Instituto Alemán y el Centro de Cálculo funcionaron como espacios de producción y experimentación privilegiados para estos artistas, siendo Gómez de Liaño un eje dinamizador fundamental, ya fuera en el seno de la CPAA o en solitario.

Poesía pública y de acción

Continuando el recorrido, nos encontramos con el Gómez de Liaño de la poesía pública, de la ocupación de la calle como espacio público, de la utilización de la ciudad viva como escenario. Una sala recopila las acciones que realizó durante esa época en colaboración, por ejemplo, con personajes como Molero, Quejido o Almodóvar. En este momento, Gómez Liaño realizaba una serie de obras performativas que denominó “Pic-poems”. Bajo este nombre se organizaron diversas sesiones de acción, que tuvieron lugar en espacios como la galería Seiquer de Madrid. En esta parte de la exposición se muestran fotografías y partituras o documentos donde se describen las acciones. De las fotos que en su momento hizo Gómez de Liaño y que forman parte de la donación, el Museo ha hecho reproducciones tomadas de eso

Desde las orillas del Sena

originales. Se ha realizado un trabajo de digitalización y retoques para su reproducción y exhibición en esta muestra. Otras sí son originales (El torero cordero o Laberinto de aire). El resultado: una mezcla entre fotografía vintage y reproducciones. En el mismo espacio, el público podrá contemplar una proyección de poesía visual, (los artistas iban tomando fotos de la ciudad con las que posteriormente componían la poesía visual) y escuchar audios con poemas de diferentes autores.

Orografía y máquinas poéticas

Los primeros años 70 corresponden a la época más fértil y productiva de Gómez de Liaño que da fin a la década de experimentación que había desarrollado hasta entonces. Esto se ve en el espacio en el que se ha reproducido por primera vez su trabajo Orografía poética (1972), una de las últimas obras que realiza como artista plástico.

A esta impactante sala le sigue otra que reúne las máquinas poéticas, término que él acuña, en las que se repite esta idea de la caligrafía, de paisajes escritos para ser caminados con la idea de juego. Gómez de Liaño hace máquinas para construir poesía, son máquinas que ayudan a construir poemas al que las contempla.

Desde las orillas del Sena

Y siguiendo con esa idea del juego, el espacio contiguo acoge una obra de gran tamaño, una máquina para componer poesía, cuyo objetivo es invitar a jugar al visitante a través de una tirada de dados; el público participa de manera activa en el juego. Supone una llamada a lo lúdico y a lo irónico a través del azar.

Si seguimos el recorrido vemos como la obra cada vez se va haciendo más íntima, más introspectiva y de esa ciudad activa y participativa, el autor pasa a una ciudad mental, abstracta. Es el momento en el que se dedicará a colaborar con artistas de otra manera; por ejemplo con Carlos Oroza hace un libro y con José-Miguel Ullán mantiene relación intensa de varios años en la que se intercambiaban envíos llenos de collages, de poesía, manteniendo diálogos permanentes. Ullán no hizo este tipo de poesía hasta que conoció a Gómez de Liaño.

Acaba la exposición mostrando algunos trabajos realizados con amigos y colaboradores de esa red. Destaca una pintura de Manolo Quejido Mecnógrafa (1978) que refleja la esencia de Gómez de Liaño hoy: la escritura, el abandono de la experimentación y el cambio de paradigma en general.

Ignacio Gómez de Liaño. Abandonar la escritura.

FECHAS: 17 de diciembre de 2019 – 18 de mayo de 2020

Desde las orillas del Sena

LUGAR: Museo Reina Sofía, Madrid. Edificio Sabatini.
4ª Planta. ORGANIZACIÓN: Museo Nacional Centro de
Arte Reina Sofía

COMISARIADO: Lola Hinojosa

COORDINACIÓN: Carolina Bustamante.

Un gran abrazo desde nuestra querida y culta Madrid,

Félix José Hernández.

Desde las orillas del Sena

La Biblioteca Nacional de España ofrece Una vuelta al mundo al mundo



Madrid, 22 de enero de 2020.

Querida Ofelia:

La Biblioteca Nacional de España (BNE) presenta la exposición *Una vuelta al mundo en la BNE*, que puede verse en varios espacios de la Biblioteca hasta el 30 de abril. En el aniversario de la primera vuelta al mundo, la BNE quiere contribuir a pensar qué significa rodear la Tierra y cuál es su relación con los mundos del libro. Al penetrar por el Pacífico y conectar América con Asia, la circunnavegación de Magallanes y Elcano (1519-1522)

Desde las orillas del Sena

demonstró que los océanos estaban comunicados, desencadenó la globalización y trazó nuevos márgenes para la Ecúmene (oikouménē, la Tierra habitada).

“Más que la gesta, nos interesa el gesto”, cuenta Juan Pimentel, comisario de la exposición. “Importa menos quién fue el primero en rodear nuestro planeta (seguramente un esclavo malayo que viajaba a bordo de la flota española) que las implicaciones de un acto físico y simbólico reiterado desde entonces. Si Magallanes y Elcano emularon al Sol en su itinerario circular, otros muchos siguieron su rumbo. Rodear el globo fue primero una hazaña náutica, después un gesto de la Ilustración y la edad del progreso, hasta llegar a los días de la aviación, el turismo, las órbitas espaciales e internet, cuando podemos navegar virtualmente por toda la superficie terrestre y por océanos de información”.

Tan importante como rodear la Tierra siempre fue mostrarlo, contarlo. No por casualidad la edad de las circunnavegaciones fue la época de la imagen del mundo, pero también la de la imprenta y el libro. Hablamos pues de mapas, derroteros y atlas, pero también de cuadernos de bitácora, diarios, literatura de viajes y naturalmente bibliotecas. Pensar en los libros del mundo es una ocasión para pensar en los mundos del libro. Al fin y al cabo ¿qué es una biblioteca sino un pequeño microcosmos, un lugar donde recorrer y perderse por

Desde las orillas del Sena

estrechos y laberintos, un espacio también algo real y algo imaginario, tan esférico e incompleto como el propio mundo?

La muestra, organizada por la BNE con la colaboración de Fundación Jorge Juan, tendrá lugar en la Antesala y el vestíbulo. “Queremos que el visitante penetre en ambos espacios, que acceda a la Antesala donde admirar algunas joyas de la BNE y desde donde se contempla el salón general de lectura, pero también que se atreva a subir por la majestuosa escalinata de mármol, tal y como algunos hombres (y mujeres) audaces se atrevieron a rodear el globo”, prosigue Pimentel.

En la Antesala se expondrán testimonios de la primera circunnavegación (el diario de Ginés de Mafra, una edición de la relación de Pigafetta), unos mapas del Estrecho, itinerarios e imágenes de otros grandes viajeros que rodearon la Tierra en barco (James Cook), en zepelín (Hugo Eckener) o en avioneta (Wiley Post). Estarán acompañados por *Viaje al mundo en ochenta días* (Verne) y por *La vuelta al día en ochenta mundos* (Cortázar). También se encuentra el primer volumen de la Enciclopedia, un proyecto circular y pedagógico como la vuelta al mundo, así como con una edición de *El Aleph*, el cuento de Borges sobre “el lugar donde están, sin confundirse, todos los lugares del orbe, vistos desde todos los ángulos”.

Desde las orillas del Sena

“En el vestíbulo y la escalinata proponemos un paseo circular por las cuatro partes del mundo, la división que guiaba la cosmografía en el Renacimiento. Abajo, donde se encuentra el visitante nada más entrar, Europa es el lugar de referencia, en cuyo extremo occidental se sitúa la Península ibérica, de donde zarpa la flota de Magallanes. A la derecha ascendemos hacia el Nuevo Mundo, recién incorporado al planisferio terrestre, una sorpresa y un obstáculo para llegar a las Islas de la Especias y Catay, el objetivo de los europeos de entonces. Cruzado el estrecho de Magallanes, nos esperan en el piso de arriba el Pacífico y las antípodas, las Islas Filipinas y el Moluco”, señala Pimentel. “El visitante regresará o descenderá por el otro lado, completando la vuelta a la BNE y doblando el Cabo de Buena Esperanza, en el extremo meridional de África, la punta de un continente secularmente marginado y explotado. Es el lado oculto de las hazañas exploradoras y la expansión europea, la otra cara de una historia que antes se contaba en clave heroica y nacional pero que hoy sabemos compleja y global”.

Aplicación Second Canvas BNE

Como complemento de la exposición, una colección específica en la aplicación móvil Second Canvas BNE permite explorar algunas de las obras expuestas, en alta resolución y con contenidos diseñados por el comisario.

Desde las orillas del Sena

La colección recoge una muestra de la relación manuscrita de Ginés de Mafra, el grabado *America Retectio* que conmemora el viaje de Magallanes, las alegorías de *Los cuatro continentes* de Marten De Vos y Adriaen Collaert, el *Frontispice de l'encyclopédie*, el *Orbis terrestris descriptio*, el *Atlas de Battista Agnese* y el *Itinerario del Graf Zeppelin*. A través de estos recorridos se pueden descubrir todas las historias que “esconden” las obras de la colección: simbología, temática, personajes o el contexto en el que nacieron estas obras, en relación con la expedición de Magallanes; un recorrido en forma de storytelling que ayuda a interpretar, aprender y disfrutar de estos tesoros y de la exposición.

Un gran abrazo desde nuestra querida y culta Madrid,

Félix José Hernández.

Desde las orillas del Sena

Rodin-Giacometti en Madrid, en la Sala Fundación MAPFRE Recoletos



Patricia Matisse. Alberto Giacometti en el parque de Eugène Rudier en Vésinet, posando junto a Les Bourgeois de Calais de Rodin, 1950. © Fondation Giacometti, París.

Madrid, 23 de enero de 2020.

Querida Ofelia:

Auguste Rodin (París, 1840-Meudon, 1917) y Alberto Giacometti (Borgonovo, Suiza, 1901-Coira, Suiza, 1966) nunca se conocieron. De hecho, cuando Giacometti llegó a París, en 1922, Rodin ya llevaba cinco años muerto. Sin embargo, a través de sus trayectorias artísticas podemos

Desde las orillas del Sena

ser testigos de un interesante diálogo entre ambos con muchos puntos en común y también con algunas diferencias, algo inevitable en dos artistas tan libres a los que separa más de una generación.

A pesar de estar separadas por más de una generación, las trayectorias creativas de Auguste Rodin y Alberto Giacometti ofrecen paralelismos y disparidades que se desvelan por primera vez en esta exposición conjunta que presentamos en nuestra sala Recoletos.

A través de cerca de doscientas obras, Rodin-Giacometti muestra cómo ambos creadores hallaron, en sus respectivas épocas, modos de aproximarse a la figura que reflejaban una visión nueva, personal pero engarzada en su tiempo: en Rodin el del mundo anterior a la Gran Guerra; en Giacometti, el de entreguerras y el inmediatamente posterior a la Segunda Guerra Mundial.

Más allá de algunos aspectos puramente formales que comparten ambos artistas, como pueden ser el uso de la materia y la acentuación del modelado, la preocupación por el pedestal y el gusto por el fragmento o la deformación, el diálogo que se establece entre ellos va mucho más allá. Rodin es uno de los primeros escultores considerado moderno por su capacidad para reflejar - primero a través de la expresividad del rostro y el gesto, con el paso de los años centrándose en lo esencial-, conceptos universales como angustia, dolor, inquietud,

Desde las orillas del Sena

miedo o ira; también es este uno de los rasgos fundamentales de la obra de Giacometti: sus obras posteriores a la guerra, esas figuras alargadas y frágiles, inmóviles, a las que Jean Genet denominaba “los guardianes de los muertos” expresan, despojándose de lo accesorio, toda la complejidad de la existencia humana.

Grupos: Auguste Rodin fue uno de los primeros escultores en emprender el camino hacia lo real, pues “la belleza reside únicamente allí donde hay verdad”. En *Los Burgueses de Calais*, una de sus obras más importantes, Rodin trató de trabajar cada una de las figuras como si fuera independiente, generando una experiencia con el espectador, que podía recorrer la obra y mezclarse con las figuras, tal y como hiciera Giacometti muchos años después. A finales de la década de 1940, también Giacometti se interesa por la cuestión de los grupos escultóricos, debido sin duda a la influencia del *Monumento a los Burgueses de Calais*. Piezas como *La plaza* (Composición con tres figuras y una cabeza) o *Cuatro mujeres sobre pedestal*, nos hablan del interés del artista a lo largo de toda su trayectoria por comprender la paradoja que supone la soledad del individuo, aunque se encuentre entre la multitud.

Accidente y deformación: la búsqueda de la expresividad en las esculturas que emprende Rodin se caracteriza por el énfasis que introduce en sus rostros, que tienden en

Desde las orillas del Sena

ocasiones a la caricatura, deformándose en busca del impacto expresivo, como puede verse en *Cabeza de la Musa trágica*. En el caso de Giacometti, las esculturas son cada vez más alargadas y estilizadas, a veces de muy pequeño tamaño, luego muy altas, pues, tal y como señalaba el propio escultor, ese era el modo en el que las veía en la realidad. Junto a la deformación, ambos artistas utilizaron el fragmento para generar nuevos significados a sus piezas, que seguían siendo bellas a pesar de estar “rotas”. Partes de materia fragmentada, accidentes en el proceso de modelado, se recuperan y se incorporan otorgándole un significado distinto a la escultura, quizá uno más pleno.

Modelado y materia: tras sus experimentaciones cubistas y su paso por el surrealismo, Giacometti, en su búsqueda de “figuras y cabezas vistas en perspectiva”, va destilando cada vez más sus esculturas. Sus características figuras alargadas sustituyen entonces a las piezas anteriores, de gran perfección técnica, y la presencia de la materia y el modelado se convierten en protagonistas de su trabajo. También lo eran para Rodin, que en ocasiones dejaba percibir el barro bajo el bronce, mostrando un modelado enérgico y vital. Así lo muestran esculturas como *Eustache de Saint Pierre* (entre 1885-1886) o los distintos ropajes que realiza para la figura de Balzac.

Desde las orillas del Sena

Las series y *El hombre que camina*: tanto en Rodin como en Giacometti el proceso de estudio y repetición de un mismo motivo es una práctica habitual. Por un lado, es un modo de acercarse de forma más aproximada al modelo representado y a su psicología; por otro, la repetición les permite ir transformando la obra, que parecen no dar casi nunca por finalizada. La obra *El hombre que camina* de Rodin hace reflexionar a Giacometti para luego plasmar esta idea en su propio trabajo. Comparado con el de Rodin, el *Hombre que camina* de Giacometti parece desgastado y frágil; si bien el del maestro francés también muestra una gran expresividad y con ello todo el sentimiento de la fragilidad humana.

Rodin-Giacometti. Exposición en Madrid. Sala Fundación MAPFRE Recoletos.

Fecha de inicio: 06/02/2020

Fecha de fin: 10/05/2020

Localización: Paseo de Recoletos 23, 28004 Madrid

Un gran abrazo desde nuestra querida y culta Madrid,

Félix José Hernández.

Desde las orillas del Sena

**Carlos Pérez Siquier en la Fundación MAPFRE de
Barcelona**



Carlos Pérez Siquier. Marbella, 1974. © Carlos Pérez Siquier

Barcelona, 24 de enero de 2020.

Querida Ofelia:

Desde las orillas del Sena

Pieza fundamental en la forja de la modernidad fotográfica y la profesionalización del medio en España, Carlos Pérez Siquier (1930) destaca en el panorama español, en un primer momento, desde postulados próximos al neorrealismo y, más adelante, como pionero de la fotografía en color. En ambas vertientes, Pérez Siquier actúa desde una privilegiada posición fronteriza, periférica, y con una mirada singular, plenamente consciente de su autoría a pesar de haber partido desde una concepción intuitiva de la fotografía, más parecida a la de un paseante que a la de un retratista.

Lo que hace la fotografía de Carlos Pérez Siquier tan valiosa, tan interesante, es su atención al mundo real y próximo en el que ha desarrollado toda su extensa carrera. La aparente contradicción que podría sugerir los drásticos cambios de tema o el cambio del blanco y negro al color desaparecen cuando analizamos su obra y descubrimos la sólida coherencia que la atraviesa, en la que la innovación, la inteligencia para ver posibilidades donde aparentemente no las había y la pasión por el medio, conforman una de las obras más potentes e importantes de la fotografía española en las últimas décadas. Pérez Siquier no es un fotógrafo que mire a uno y otro lado permanentemente, él va conformando su propio mundo sin pretender aproximarse a un modelo conocido, paso a paso, creando una obra compacta en continua evolución, un mundo original, extraordinario,

Desde las orillas del Sena

local, pequeño, reducido, y universal al mismo tiempo, que ha dado sentido a su vida.

A lo largo de su trayectoria, que le hizo merecedor de recibir el Premio Nacional de fotografía en 2003, el fotógrafo ha creado un corpus fotográfico que se adentra de manera tangencial y al tiempo profunda y mordaz en los debates de su momento. Por sus series fotográficas discurren la periferia social, las alteraciones visuales surgidas del desarrollismo franquista, el choque cultural producido por la llegada masiva del turismo foráneo a España, hasta su reciente repliegue hacia ámbitos más personales.

El blanco y negro: Pérez Siquier siempre ha defendido que quería mostrar una imagen optimista de La Chanca, su admiración profunda por el carácter luchador de los moradores de este barrio superviviente. Aunque su trabajo se centró en la vida en el sentido más radical del término, más inmediato e incontestable, más costumbrista (bodas, mujeres embarazadas, juegos infantiles), también recogió de manera indirecta y poética escenas que destilan desolación y muerte.

El sentido del humor: en esta suerte de fresco vivo que es La Chanca hay otro elemento, a menudo soslayado, que singulariza la mirada de Pérez Siquier y matiza esa pétrea categoría del realismo: el del sentido del humor. Es otro de los motivos por los cuales estas imágenes parecen

Desde las orillas del Sena

decepcionarnos si tratamos de buscar en ellas el documento terrible de la enfermedad y la miseria. Una suerte de giro cómico presente en imágenes donde el guiño entre la figura y el fotógrafo deviene en una constante.

El color: Pérez Siquier, consciente del trascendental paso al color, abandonó la confortable estética que ya dominaba con el blanco y negro y con la película de 35mm para comenzar a utilizar una cámara de mayor formato, una Rolleiflex cargada con película de 6x6 mm. Esta Chanca es la misma pero diferente, no es solo un cambio cromático, tiene una entidad propia. El punto de vista cambia, también el encuadre, las superficies se amplían, y comienzan a tomar protagonismo. Pérez Siquier se va alejando de la vida cotidiana de sus habitantes que nunca aparecen de manera gratuita.

Afal: en 1956, cuando comenzó su mítica serie “La Chanca”, de la mano de José María Artero fundó AFAL, revista y grupo que revolucionó el panorama fotográfico español. AFAL fue el catalizador del colectivo fotográfico más influyente de su momento, un importante escaparate para mostrar el trabajo de los jóvenes fotógrafos españoles más interesantes e innovadores. Con justicia es considerado hoy el movimiento de renovación más importante de la historia de la fotografía española.

Desde las orillas del Sena

**Carlos Pérez Siquier. Exposición en Barcelona. Sala
Fundación MAPFRE Casa Garriga Nogués.**

Información práctica:

Fecha de inicio: 14/02/2020

Fecha de fin: 17/05/2020

Localización: Diputació, 250. 08007 Barcelona

Un gran abrazo desde la bella y culta Barcelona,

Félix José Hernández.

Desde las orillas del Sena

Tardes de Arte en el Museo de la Real Academia de Bellas Artes de San Fernando



Ilustración: Giuseppe Arcimboldo. Alegoría de Primavera, 1563. San Fernando, Real Academia de Bellas Artes de Madrid.

Desde las orillas del Sena

Madrid, 25 de enero de 2020.

Querida Ofelia:

El Museo de la Academia extiende su horario una tarde al mes. La iniciativa, con el lema ‘Tardes de Arte’, está patrocinada por la gestora de fondos de inversión M&G Investments. La Academia y M&G dan el primer paso para alcanzar un objetivo largamente demandado, ampliando el horario de visita a una de las colecciones artísticas más importantes del país. El programa ‘Tardes de Arte’ continúa el sábado 25 de enero, con el horario de 10.00 a 20.00 horas. La entrada será gratuita a partir de las 15:00 horas. Visitas guiadas gratuitas a las 17:00 y 18:30 horas.

La Real Academia de Bellas Artes de San Fernando, fundada a mediados del siglo XVIII, posee una de las colecciones más valiosas del arte español, italiano y flamenco. Su rico fondo de pinturas, esculturas y dibujos se comenzó a formar con fines didácticos, ya que la Academia fue un centro de enseñanza que mostraba a sus jóvenes alumnos modelos estéticos de diferentes géneros artísticos. A las primeras adquisiciones se añadieron, durante los siglos XIX y XX, junto a los legados reales, los de los mecenas y protectores de la Academia, los tesoros procedentes de la desamortización eclesiástica y las obras donadas por los artistas con motivo de su ingreso en la corporación.

Desde las orillas del Sena

El establecimiento de las academias en Europa desempeñó un papel fundamental en la normalización del gusto estético durante el Siglo de las Luces. La Academia ocupa desde 1773 uno de los edificios más singulares de Madrid, el palacio de Goyeneche, diseñado por el arquitecto barroco José de Churriguera y adaptado al gusto neoclásico por Diego de Villanueva, quien colocó una portada de orden dórico a su frente. El edificio inicialmente acogió las estancias de la Academia de Bellas Artes y del Gabinete de Historia Natural, antepasado del actual Museo de Ciencias Naturales. Culminaba, así, la deseada unión de las Artes y las Ciencias, uno de los objetivos fundamentales de la Ilustración.

Desde finales del siglo XVIII la colección de la Academia fue la primera abierta al público, antes de fundarse en el siglo XIX el Museo del Prado. Las colecciones históricas de la Academia, enriquecidas con nuevas e importantes adquisiciones constituyen un magnífico museo, digno de ser visitado por todos los amantes del arte.

Nadie que habite o viaje a Madrid puede obviar la visita a la Academia. La extraordinaria riqueza y calidad de sus colecciones hace que sea uno de los puntos artísticos esenciales del país. El patrimonio artístico del Museo de la Academia, con numerosas obras maestras, comprende más de mil setecientas pinturas, mil trescientas esculturas

Desde las orillas del Sena

y veinte mil dibujos, así como grabados, fotografías, muebles, objetos de platería y orfebrería, porcelanas y otras artes decorativas.

Tardes de Arte

El corto horario de apertura del Museo de la Academia, sólo por las mañanas, reduce las posibilidades de deleite, fascinación y conocimiento de sus excepcionales tesoros. Muchos de sus visitantes han venido recomendando de forma continuada la ampliación del horario por las tardes. La gestora M&G Investments, patrocinadora de la Academia desde hace cuatro años, se ha sensibilizado con esta demanda aportando los medios necesarios para la apertura de la primera planta del Museo el último sábado de cada mes, durante los próximos doce meses, bajo la denominación ‘Tardes de Arte’.

La primera planta, donde se exhiben las obras más conocidas de las colecciones académicas, grandes creaciones de los maestros antiguos con piezas esenciales de la historia del arte de los siglos XVI a XVIII, está siendo objeto de renovación museológica. Los visitantes de las ‘Tardes de Arte’ tendrán oportunidad de apreciar la nueva sala donde se explicará el proceso de enseñanza con el que se dieron los primeros pasos de la Real Academia de las Tres Nobles Artes. Esa sala, resultado de una investigación acometida en los últimos meses, reunirá un importante número de obras y documentos

Desde las orillas del Sena

relativos a la etapa preparatoria de la Academia (1744-1752) y a los años germinales de funcionamiento de sus enseñanzas (1752-1760).

En la primera planta del Museo se localiza la renovada sala de Goya, con trece pinturas del artista, la segunda mejor colección del maestro aragonés en el mundo. Las pinturas de Goya, quien estuvo muy vinculado durante su larga vida a la Academia, están encuadradas cronológicamente entre dos de sus autorretratos, el *Goya joven ante el caballete*, y el de busto, con el pintor próximo a cumplir los setenta años. En la sala se exponen otros magníficos retratos, como los de *La Tirana*, *Juan de Villanueva*, *Leandro Fernández de Moratín* o *Manuel Godoy*, así como las cinco tablas de gabinete entre las que se encuentra el conocido *Entierro de la sardina*.

También se exhiben en la primera planta del Museo obras maestras del Siglo de Oro español de Bartolomé Esteban Murillo, Alonso Cano, José de Ribera o Francisco de Zurbarán, artistas de los que la Academia posee una excepcional representación; el soberbio *Sueño del caballero* de Antonio de Pereda, El Greco, Juan de Juanes, Juan Carreño de Miranda o la sorprendente *Adoración de los pastores* de Giovanni Do, entre otros artistas españoles, y entre los maestros extranjeros *La Santa Cena* de Tintoretto, *La Primavera* de Arcimboldo –único cuadro del artista conservado en una institución pública en España-, Giovanni Bellini, Marinus van

Desde las orillas del Sena

Reymerswaele, Anton van Dyck, Pompeo Leoni, Leandro da Ponte Bassano, el imponente *Susana y los viejos* de Rubens, Louis Michel Van Loo, Anton Raphael Mengs, Pompeo Batoni; los pintores italianos que intervinieron en la decoración del Escorial –Vicencio Carducho, Antonio Ricci-...

El horario de los sábados del programa ‘Tardes de Arte’ será ininterrumpido desde las 10.00 horas de la mañana hasta las 20.00 horas de la tarde.

El programa ‘Tardes de Arte’ incluye los siguientes sábados:

2020: 25 de enero, 29 de febrero, 28 de marzo, 25 de abril, 23 de mayo, 27 de junio, 25 de julio y 26 de septiembre.

Todos los visitantes que accedan al Museo en las "Tardes de Arte", a partir de las 15:00 horas tendrán entrada gratuita.

Se ofrecen visitas guiadas gratuitas a las 17:00 y 18:30 horas.

Acerca de M&G Investments

En el año 2016 dio inicio la colaboración de M&G con la Academia. Desde entonces, además de contribuir con un mecenazgo anual a su funcionamiento, el patrocinio de

Desde las orillas del Sena

M&G, junto a varias acciones tendentes a difundir las colecciones artísticas de la Academia y sus actividades culturales, ha impulsado el estudio y conservación de las obras de Goya, reeditando el catálogo razonado de las pinturas del maestro que conserva el Museo, acometiendo un exhaustivo examen radiológico del retrato de *La Tirana* y, especialmente, renovando el Gabinete Francisco de Goya de la Calcografía Nacional, donde se exhiben las planchas de sus series gráficas (*Caprichos*, *Desastres de la guerra*, *Tauromaquia* y *Disparates*), obras maestras del grabado universal. La renovación museográfica de este singular espacio, que en la época de su creación constituyó un referente museográfico internacional, permite desde 2018 que la experiencia del visitante gane en intensidad sensorial y cognitiva, reforzada por una mejora sustancial de los criterios de conservación, percepción y didáctica, facilitando el mayor disfrute y la mejor comprensión de las asombrosas creaciones gráficas de Goya.

M&G es una gestora global de activos que lleva invirtiendo en nombre de sus clientes particulares e institucionales durante más de ochenta años. M&G ayuda a sus clientes a cumplir sus objetivos financieros a través de una amplia gama de estrategias de inversión en renta variable, renta fija, inmuebles, infraestructuras y multi-activos.

Desde las orillas del Sena

Con sede en Londres, M&G cuenta con una plantilla de más de dos mil empleados a escala mundial y oficinas en Europa y Asia. La historia de M&G refleja su espíritu pionero en el ámbito de la inversión, desde el lanzamiento del primer fondo de inversión colectiva para inversores particulares en el Reino Unido en 1931.

Un gran abrazo desde nuestra querida y culta Madrid,

Félix José Hernández.

Desde las orillas del Sena

Temblad temblad con Jesse Jones, en el Museo Guggenheim Bilbao



Jesse Jones. Temblad temblad. Película, escultura, telón móvil, escenografía de luz y sonido. Dimensiones variables. Cortesía de la artista © Jesse Jones.

Bilbao, 26 de enero de 2020.

Desde las orillas del Sena

Querida Ofelia:

Del 31 de octubre al 1 de marzo del 2020, el Museo Guggenheim Bilbao presenta Jesse Jones: Temblad temblad (Tremble, tremble, 2017). Se trata de la tercera y última exposición del año 2019 en la sala Film & Video, un espacio en el que el Museo presenta piezas clave del videoarte, la instalación audiovisual y la imagen en movimiento como lenguaje artístico.

En esta ocasión, se trata de una ambiciosa instalación de la artista Jesse Jones (Dublin, 1978) que entrelaza cine, escultura, acciones en directo y sonido. El cuerpo central de la obra muestra, en dos enormes pantallas de vídeo, imágenes de una bruja gigantesca que encarna el poder femenino y el de las fuerzas sobrenaturales. Este personaje proclama un nuevo orden jurídico, llamado “In utera Gigantae”, basado en el poder chamánico de la mujer y por el cual se invalida cualquier otra ley o gobierno.

Temblad temblad, creada originalmente en 2017 para el pabellón irlandés de la 57ª Bienal de Venecia, refleja un momento de tensos debates en torno a la legislación sobre el aborto en Irlanda. Al mismo tiempo, funciona como retrato de un arquetipo intemporal que trasciende la identificación nacional o étnica. La poderosa bruja del vídeo, interpretada por la actriz irlandesa Olwen Fouéré puede percibirse, por tanto, como un paradigma feminista y disruptivo que tiene el potencial de transformar la

Desde las orillas del Sena

realidad y que presenta la brujería como herramienta emancipadora para las mujeres.

Jesse Jones ha investigado en profundidad las prácticas rituales y mitologías asociadas a la brujería recogiendo testimonios en diferentes contextos y países europeos con el objetivo de explorar la relación entre el feminismo y el capitalismo, y la posibilidad del poder femenino en el mundo. “Me interesa especialmente saber cuál ha sido el contexto en el que los cuerpos de las mujeres han llegado a ser controlados por el estado y me parecía muy importante analizar este tema en el entorno de la persecución de las brujas”.

La instalación *Temblad temblad*, incluye un componente de performance que es simultáneo a la proyección del vídeo en el espacio expositivo: cada cierto tiempo, una oficiante arrastra una cortina que atraviesa la sala e inscribe un círculo en una pared negra. La obra se completa con tres esculturas y una serie de objetos expuestos en vitrinas en la antesala de la exposición que actúan como referencias clave dentro del proyecto de la artista.

Jesse Jones ha ido adaptando específicamente su obra a distintas instituciones de Europa y Asia, atendiendo a la etnografía de cada lugar. Para la presentación en Bilbao, Jones indagó sobre la historia de la brujería en el País Vasco y sus ritos, prestando una atención especial al tradicional cerillo de difuntos o *argizaiola* que todavía se

Desde las orillas del Sena

usa en ciertos pueblos. En colaboración con la teórica e investigadora Silvia Federici, Jones recorrió algunos de los lugares históricos, cuevas, archivos y museos del País Vasco y Navarra y conoció la historia de las cazas de brujas por parte de la Santa Inquisición en el norte peninsular. Así, algunos de los objetos expuestos en las vitrinas muestran la presencia constante de ritos y prácticas de carácter esotérico en Gipuzkoa y Navarra, dando un nuevo telón de fondo al conjunto de la instalación.

Jesse Jones. Biografía

Nacida en Dublín en 1978, Jesse Jones entrelaza en sus obras material fílmico o de vídeo con sonido, escultura y performances con el fin de explorar temas como la relación entre el feminismo y el capitalismo, la autonomía del cuerpo de las mujeres y la posibilidad del poder femenino en el mundo.

Además de su representación del Pabellón irlandés en la Bienal de Venecia en 2017, Jesse Jones ha expuesto diversas versiones de *Temblad*, *temblad* en Europa y Asia: en la Talbot Rice Gallery de Edinburgo; el Institute of Contemporary Arts, LASALLE College of the Arts de Singapur; y en Project Arts Centre de Dublín. La obra de la artista ha sido objeto de exposiciones individuales en instituciones relevantes como Artangel, Londres; The Hugh Lane, Dublín; Artsonje Centre, Seúl; Londonberry o Spike Island, Bristol.

Desde las orillas del Sena

Temblad temblad fue originalmente encargada por Tessa Giblin y Culture Ireland en colaboración con el Arts Council of Ireland para el Pabellón de Irlanda de la 57ª Bienal de Venecia. El diseño de sonido y la composición corre a cargo de Susan Stenger; y Aaron Kelly es el responsable de la producción ejecutiva y la programación audiovisual.

Expo: Temblad temblad. Jesse Jones

Museo Guggenheim Bilbao

Fechas: 31 de octubre–1 de marzo 2020

Comisario: Manuel Cirauqui

Un gran abrazo desde la culta Bilbao,

Félix José Hernández.

Desde las orillas del Sena

La vida real de Olafur Eliasson en el Museo Guggenheim Bilbao



Olafur Eliasson Tu sombra incierta, 2010. Lámparas HMI, vidrio, aluminio, transformadores. Dimensiones variables. Foto: María del Pilar García Ayensa/ Studio Olafur Eliasson Thyssen-Bornemisza Art Contemporary Collection, Viena © 2010 Olafur Eliasson.

Bilbao, 27 de enero de 2020.

Querida Ofelia:

La exposición, compuesta por una treintena de obras creadas entre 1990 y 2020, cuestiona el modo en que percibimos nuestro entorno y nos desenvolvemos en él, haciéndonos reflexionar sobre cuestiones acuciantes de la actualidad.

Los elementos centrales de la labor artística de Eliasson son su preocupación por la naturaleza, derivada del

Desde las orillas del Sena

tiempo que pasó en Islandia; su exploración de la geometría; y su constante investigación del modo en que percibimos, sentimos y moldeamos el mundo que nos rodea.

La práctica de Eliasson va más allá de la mera creación de obras de arte y exposiciones para incluir intervenciones públicas, proyectos arquitectónicos y activismo.

En el exterior del Museo, una cascada de más de once metros de altura, hecha con un andamio y una serie de bombas, llama la atención del espectador sobre esa «naturaleza construida» en un entorno urbano.

El Museo Guggenheim Bilbao presenta Olafur Eliasson: en la vida real, un recorrido por la trayectoria de Olafur Eliasson (1967), uno de los artistas más destacados de nuestro tiempo. A través de una treintena de obras creadas entre 1990 y 2020—que incluye esculturas, fotografías, pinturas e instalaciones—, la exposición cuestiona el modo en que percibimos nuestro entorno y nos desenvolvemos en él, haciéndonos reflexionar sobre aspectos acuciantes de la actualidad.

El arte de Eliasson se deriva de su interés por la percepción, el movimiento, la experiencia sensorial y los sentimientos del propio yo. Los elementos centrales de su labor artística son su preocupación por la naturaleza, derivada del tiempo que pasó en Islandia; su exploración

Desde las orillas del Sena

de la geometría; y su constante investigación del modo en que percibimos, sentimos y moldeamos el mundo que nos rodea. Su práctica va más allá de la mera creación de obras de arte y exposiciones para incluir intervenciones públicas y proyectos arquitectónicos.

El estudio de Eliasson, radicado en Berlín, reúne a un variado equipo de hábiles artesanos, arquitectos, investigadores, cocineros, historiadores del arte y técnicos de diferentes especialidades. Es un lugar no solo para la creación artística, sino también para el encuentro y el diálogo con profesionales de la cultura, responsables políticos y científicos. Convencido de que el arte puede ejercer una considerable influencia en el mundo fuera de los museos, Eliasson ha creado lámparas solares para comunidades sin acceso a la red de suministro eléctrico, ha diseñado talleres de arte para solicitantes de asilo y refugiados, ha concebido instalaciones artísticas para concienciar sobre el cambio climático y, en septiembre de 2019, fue nombrado Embajador de Buena Voluntad del Programa de las Naciones Unidas para el Desarrollo (PNUD). En palabras del propio artista: «El arte no es el objeto, sino lo que el objeto hace al mundo».

Resumen de la Exposición

En el exterior del Museo, una cascada de más de once metros de altura, hecha con un andamio y una serie de bombas, vierte sus aguas en el estanque situado detrás del Museo, reproduciendo los mismos sonidos y el aspecto

Desde las orillas del Sena

de una cascada en plena naturaleza. Esta obra nos muestra la característica fusión de naturaleza y tecnología de Olafur Eliasson, dejando a la vista el mecanismo que subyace a la obra y llamando así la atención de los visitantes sobre la «naturaleza construida» en un entorno urbano. Esta pieza constituye una continuación de la serie Cascada (Waterfall), presentada previamente en ciudades como Sídney (1998), Nueva York (2008), São Paulo (2011) y Versalles (2016).

Sala 205

La obra Sala de maquetas (Model room, 2003) contiene cerca de 450 modelos, prototipos y estudios de geometría de diversos tamaños. En conjunto, constituyen un registro del trabajo de Eliasson con el equipo de su estudio y de su larga colaboración con el artista, matemático y arquitecto islandés Einar Thorsteinn (1942-2015).

Entre 1996 y 2014, ambos colaboraron en numerosos proyectos y estudiaron las formas geométricas, simetrías y proporciones de algunas de las esculturas y pabellones de Eliasson. Estas maquetas, realizadas en una amplia gama de materiales, tales como hilo de cobre, cartón, fotocopias, piezas de Lego, madera, espuma y bolas de goma, han servido durante años como «biblioteca de referencia» para el estudio Olafur Eliasson. Actualmente, la Sala de maquetas pertenece a la colección del Moderna Museet de Estocolmo, aunque el estudio, y especialmente

Desde las orillas del Sena

sus equipos de diseño y geometría, continúan creando modelos y prototipos como parte de su investigación.

La obra Descripción de un reflejo o un agradable ejercicio sobre sus cualidades (*Eine Beschreibung einer Reflexion, oder aber eine angenehme Übung zu deren Eigenschaften*, 1995) consta de un foco dirigido a un espejo circular que refleja la luz hacia un segundo espejo de superficie ondulada. Este último realiza una rotación completa cada 30 segundos y, a medida que lo hace, refleja una luz irregular en el reverso de una pantalla de proyección también de forma circular.

En la obra Tu sombra incierta (color) [*Your un certain shadow (colour)*, 2010], cinco focos de color situados en el suelo, muy juntos, proyectan su luz sobre una pared blanca donde los colores se mezclan y generan luz blanca. Cuando los visitantes entran en el espacio situado ante los focos, sus sombras aparecen en la pared como conjuntos de siluetas de colores que amplifican todos sus movimientos y revelan los colores que componen esa luz aparentemente blanca.

Sala 206

Esta sala reúne muchas de las obras tempranas de Eliasson y muestra los intereses que continúan presentes en su arte en el momento actual. Eliasson crea Proyección de ventana (*Window projection*, 1990) y Aspirante (*Wannabe*, 1991) siendo aún estudiante en la

Desde las orillas del Sena

escuela de arte. En estas obras emplea diferentes tipos de luz para alterar la experiencia del espacio y la arquitectura. Como sucede con muchos de los trabajos del artista de aquella época, el mecanismo es sumamente simple y siempre está a la vista.

A Eliasson siempre le han interesado la naturaleza y el clima. Desde el principio, relaciona sus experiencias en el paisaje islandés con la realización de sus esculturas e instalaciones, y algunas de sus piezas, como Máquinas de olas (Wavemachines, 1995), replican fenómenos de la naturaleza. En Pared de líquen (Moss wall, 1994), creada con líquen de los renos escandinavo, el artista introduce un material inesperado procedente del exterior en el espacio interior y controlado del museo. El aroma y la textura de la obra también afectan a los sentidos.

Sala 209

Olafur Eliasson lleva trabajando con espejos y reflejos desde mediados de los años noventa. En esta sala se dan cita Tu visión espiral (Your spiral view, 2002), Tu ventana planetaria (Your planetary window, 2019) y una serie de obras colgantes: Esfera de viento frío (Cold wind sphere, 2012), Partícula de polvo de estrellas (Stardust particle, 2014) y En la vida real (In real life, 2019).

Para el artista, estas obras ofrecen algo más que una lúdica experiencia visual. En Tu visión espiral y Tu ventana planetaria, por ejemplo, la multitud de reflejos

Desde las orillas del Sena

reconfiguran lo que vemos. Se nos presentan diferentes perspectivas al mismo tiempo y, con ello, percibimos nuestra posición de nuevas maneras. Tenemos la posibilidad de renunciar a controlar el espacio y dejarnos llevar por una cierta incertidumbre. Cada obra está estructurada mediante un principio geométrico complejo pero regular. Al artista le interesa en especial la espiral, por la sensación de energía que esta genera dentro y fuera del objeto a través del juego de luces y sombras que se crean en las paredes a su alrededor.

En *Tu futuro imaginario* (*Your imaginary future*, 2020), un arco semicircular montado en un espejo situado en el techo combina visualmente su reflejo para crear la ilusión de un anillo gigante que atraviesa la superficie especular, fusionando el espacio real de la galería con el espacio virtual que aparece en el espejo.

Sala 207

En esta sala el visitante se adentra en *Tu atlas atmosférico de color* (*Your atmospheric colour atlas*, 2009), que consta de una serie de bancos de niebla producida artificialmente y bañada en los tres colores primarios —rojo, verde y azul—, procedentes de cientos de fluorescentes instalados en el techo del espacio a modo de cuadrícula. Al caminar entre la densa atmósfera iluminada, el visitante recorre el espacio haciendo uso de este intuitivo atlas de color.

Desde las orillas del Sena

Sala 203

En Habitación para un color (Room for one colour, 1997), las lámparas instaladas en el techo de una habitación blanca emiten una única longitud de onda de luz amarilla, lo que reduce la percepción del color por parte del observador a amarillo, negro y tonos grises. Como reacción al entorno amarillo, cuando el observador abandona el espacio, percibe momentáneamente un reflejo azulado.

Sala 202

Con frecuencia, Eliasson utiliza hielo de glaciar en su trabajo. En ocasiones, el hielo pretende ser una llamada a la acción para frenar el cambio climático. La subida de las temperaturas ha ocasionado la pérdida anual de entre 200.000 y 300.000 millones de toneladas de hielo en Groenlandia, una cifra que se espera que continúe aumentado de manera drástica. En Pabellón de la presencia de la ausencia (The presence of absence pavilion, 2019), un vaciado de bronce hace visible el espacio desocupado por un bloque de hielo de glaciar que se ha derretido.

En Corrientes glaciares (Glacial currents, 2018), sitúa trozos de hielo procedente de glaciares sobre aguadas de pigmento, creando así concentraciones y disoluciones de

Desde las orillas del Sena

distintas tonalidades a medida que el hielo se va derritiendo en el papel sobre el que está colocado. Por su parte, Destello esférico glaciar (Glacial spherical flare, 2019) está construida con vidrio de pequeños fragmentos de roca procedentes de la erosión glaciar.

A lo largo de los años, Eliasson ha creado series fotográficas que documentan Islandia y sus fenómenos naturales. El artista ha descrito el país como un lugar con el que necesita estar físicamente en contacto: escalando, caminando, nadando o incluso recorriendo sus ríos en balsa, como en el caso de la Serie de la balsa de río (The river-raft series, 2000).

La época que Eliasson pasa en Islandia le hace sintonizar con ciertas condiciones atmosféricas, que a su vez le llevan a interesarse por cómo los artistas han capturado la luz a lo largo de la historia. En Experimento de color.^o 80 (Colour experiment no. 80) y Experimento de color.^o 81 (Colour experiment no. 81), ambas de 2019, analiza la paleta de dos pinturas del artista alemán Caspar David Friedrich (1774-1840) que representan la vasta naturaleza: Monje a la orilla del mar (Der Mönch am Meer, 1808-1810) y El árbol solitario (Der einsame Baum, 1822), abstrayendo cada cuadro a los colores que contiene para después distribuirlos proporcionalmente alrededor de cada lienzo formando un círculo cromático alternativo.

Desde las orillas del Sena

La obra Soleado (Suney, 1995), un temprano ejemplo del interés de Eliasson por el color, la arquitectura y la percepción, divide el espacio de la sala en dos secciones.

Una gran esfera de vidrio situada en una de las paredes de la sala, Espacio de visión (The seeing space, 2015), sirve como dispositivo óptico para ofrecer al visitante imágenes distorsionadas e invertidas sobre lo que acontece al otro lado de la sala, donde se halla Belleza (Beauty, 1993) en un espacio más oscuro. En esta obra, una serie de conductos instalados en fila en el techo emiten una fina neblina en dirección a un rayo de luz procedente de un foco. Así, desde ciertos puntos, se puede ver cómo se forma un arcoíris en la cortina de agua, que varía de intensidad o desaparece según el visitante se acerque o se aleje.

Sala 204

La Fuente Big Bang (Big Bang Fountain, 2014) consta de una luz estroboscópica que ilumina una fuente de agua, haciendo que el chorro parezca detenerse en una secuencia, siempre diferente, de formas escultóricas únicas e impredecibles que duran tan solo un instante.

Sala 208

Desde las orillas del Sena

En su niñez, Eliasson viaja a Islandia con regularidad, lo que le permite desarrollar una fuerte conexión con la patria de sus padres y con su paisaje. En 1999 fotografió varias docenas de glaciares islandeses para la obra titulada *La serie de los glaciares (The glacier series)*. Veinte años después, regresó para fotografiarlos de nuevo. La serie del deshielo de los glaciares 1999/2019 (*The glacier melt series 1999/2019, 2019*) reúne treinta parejas de imágenes de 1999 y 2019 que revelan el dramático impacto del calentamiento global sobre nuestro planeta.

También en esta sala, suspendido del techo a través de un cable, un ventilador eléctrico se mueve de forma errática e irregular por el espacio. La escultura cinética tipo ready made titulada *Ventilador (Ventilator, 1997)* está impulsada por el aire que desplaza.

Por último, el visitante se encuentra con un largo sofá compuesto por segmentos modulares y tapizado con una singular tela de lana tejida. Diseñada por Eliasson en colaboración con la marca de textiles danesa Kvadrat, el sofá evoca la ondulación de la arena que deja atrás la marea al bajar.

El Estudio Expandido

Desde las orillas del Sena

La práctica de Eliasson va más allá de la realización de obras de arte, exposiciones y esculturas públicas y abarca también proyectos que reflejan temas que llevan interesándole desde hace tiempo relativos al entorno y a la comunidad. Trabaja con su estudio y con colaboradores externos en proyectos arquitectónicos, libros, programas educativos y proyectos de danza, por mencionar solo algunos. En 2014 funda una firma de arquitectura, denominada Studio Other Spaces, con uno de sus colaboradores de toda la vida, Sebastian Behmann. A lo largo de los años, Eliasson ha puesto en marcha proyectos que abordan directamente temas a los que se enfrenta el mundo en la actualidad, como la energía renovable (Little Sun), el cambio climático (Ice Watch) y las migraciones [Luz verde –Taller artístico (Green light –An artistic workshop)]. En las pantallas de este espacio, varias filmaciones muestran algunos de estos proyectos en acción, así como impresiones de sus proyectos arquitectónicos y de la vida en el estudio y en la cocina del estudio.

El Estudio Expandido evoca los intereses y las actividades del estudio de Eliasson en Berlín. El gran panel instalado en este espacio, cuyos materiales están dispuestos en torno a palabras clave ordenadas alfabéticamente, se basa en las paredes de su estudio de Berlín, donde equipos de investigadores y artesanos, así

Desde las orillas del Sena

como el propio Eliasson, comparten preguntas, artículos, imágenes e investigación.

Olafur Eliasson. En la vida real

- Fechas: del 14 de febrero al 21 de junio de 2020
- Comisarios: Mark Godfrey, Senior Curator, International Art, Tate Modern, y Lucía Agirre, Curator, Museo Guggenheim Bilbao
- Patrocina: Iberdrola
- Exposición organizada por la Tate Modern en colaboración con el Museo Guggenheim Bilbao.

Un gran abrazo desde la culta Bilbao,

Félix José Hernández.

Desde las orillas del Sena

El maestro orfebre Chus Burés en la Real Academia de Bellas Artes de San Fernando



Madrid, 28 de enero de 2020.

Querida Ofelia:

Exposición integrada en el marco de la IV Muestra de Orfebrería Contemporánea. Recoge una selección de diseños de Chus Burés que se extienden en un periodo de más de tres décadas de trabajo ininterrumpido.

« El propósito de esta exposición es demostrar a través de una trayectoria sólida y extensa, las claves de creación y metodología de Chus Burés, mostrando al tiempo sus intereses, sus puntos de referencia, sus preocupaciones, sus experiencias y su atracción por el lenguaje corporal.

Una forma distinta de aproximación al mundo de la joyería, con el máximo respeto a los maestros orfebres que le han acompañado a lo largo de estos treinta y cinco años, desde sus inicios en Barcelona, su ciudad natal, hasta sus últimas colecciones que ha desarrollado entre Madrid, París y Nueva York, ciudades en las que vive.

Desde las orillas del Sena

Un universo lleno de referencias y materiales, un universo que comparte con sus seguidores, coleccionistas, clientes y amigos. Estamos frente a una nueva forma de entender la unión del arte, el diseño y el comercio.»

Lorena Martínez de Corral

Desde la última exposición de Chus Burés en Madrid, *La conciencia de la materia*, celebrada en el Museo Nacional de Artes Decorativas en 2016, ésta es la siguiente muestra del célebre diseñador en España. Mientras tanto, Burés ha seguido su ruta con exposiciones en Nueva York, ciudad en la que comparte su residencia-estudio de Madrid, al tiempo que prepara su siguiente muestra en una prestigiosa institución en Hong Kong.

De los inicios de la década de 1980, la exposición presenta creaciones con los más diversos materiales, primeras épocas del reciclaje donde el objeto encontrado era la fuente de inspiración para la creación de sus joyas.

Pueden apreciarse sus colaboraciones con artistas contemporáneos de la talla de Louise Bourgeois, Jesús Soto, Miquel Barceló o Santiago Sierra, entre muchos otros, buscando el diálogo entre arte y diseño. Son pocos

Desde las orillas del Sena

los diseñadores que como Chus Burés han tenido un importante rol en la irrupción de “joyas de artista” en la escena del arte contemporáneo. En palabras de Germano Celant, historiador, crítico de arte y presidente de la Fundación Prada de Milán: “La joya deja de ser una prótesis que se despliega y se articula como una presencia destacada y una importante figuración, para convertirse en una extensión elemental y simple, casi una cosa vacía que pueden acoger todas las partes del cuerpo. De esta manera Burés se dirige cada vez mas hacia el discurso selectivo de la pura búsqueda visual que le conducirá a colaboraciones directas con las figuras del arte mundial y por otra parte a un proyecto antropológico y arqueológico que le permite repensar poéticamente los ornamentos rituales de otras culturas”.

Una selección de la década de 1990 permite admirar sobre todo piezas de su colección *Vol de Nuit* (1996), con prólogo de Paul Bowles, quien escribió: “Chus Burés es un artista sólido y sus ideas también lo son, la fuerza de su colección *Vol de Nuit* proviene de la mezcla de las joyas bereberes y del lenguaje actual”.

También se muestran joyas de la colección *Mae Nam*, piezas de oro realizadas en el legendario Reino de Siam donde Burés pasó una década trabajando con orfebres de diversas zonas del país, utilizando técnicas ancestrales y mezclando tradición con contemporaneidad.

Desde las orillas del Sena

Su icónica colección *Infinity Lines* forma parte de la muestra, en diversas variedades de diseños y materiales junto con la joya homenaje *A rose for Rosina*, encargo de los amigos galeristas de ARCO 2005 como ofrenda y gratitud a Rosina Gómez Baeza por una quincena de años al frente de la feria. Realizada por orfebres madrileños en oro rosa y rubís.

De la década de los 2010 pueden verse piezas de sus últimas colecciones, *L'Or dans l'Univers*, una colección que surge a raíz de una serie de conversaciones con el director del observatorio de París donde Burés indagaba sobre el origen del oro. La colección *Subverted Jewelry* realizada entre París y Nueva York pone en valor la idea de subvertir conceptos en joyería, hacer ver como caro lo barato y viceversa. En cuanto a *Past Future*, Chus Burés trabaja con elementos del pasado, objetos precolombinos de la colección de Luz Miriam Toro de New York.

Chus Burés

Chus Burés (Barcelona) se traslada a Madrid a comienzos de la década de 1980. En 1996 inicia su periodo asiático que le llevará a trabajar en Bangkok y otras ciudades de Tailandia y el sudeste asiático hasta 2006. En 2010 abre estudio en París y en 2015 decide instalarse en New York estableciendo allí su estudio

Desde las orillas del Sena

actual, que comparte con su residencia de Madrid.

Chus Burés alterna la creación de piezas únicas y objetos producidos en pequeñas series, pasando fácilmente de una práctica de artesanado independiente a la supervisión de un gran número de técnicas y de proveedores, en Barcelona, Madrid, Bangkok y Nueva York... Como orfebre plástico, ha roto con las convenciones de la joya clásica, aquellas que cifran el valor de la inversión en relación con el material precioso, del “buen gusto” y de un posicionamiento muy “reglado” sobre el cuerpo.

Objetos de poder, de seducción, vectores de una redefinición de la identidad social e íntima, crisoles de memoria y de secretos; con estas joyas iconoclastas y modernas, el artista proyecta hacia el futuro la larga historia de la belleza, cuyas raíces se sumergen en los más lejanos orígenes de la sociedad humana.

Sus colaboraciones con artistas contemporáneos de primer nivel le posicionan como el único diseñador español en trabajar esa temática, dándole fama internacional. En la actualidad Chus Burés es el único diseñador internacional en trabajar mano a mano con artistas contemporáneos.

En estos momentos está preparando el lanzamiento de su

Desde las orillas del Sena

nueva marca *Chus x Chus* con el propósito de unir arte, diseño y comercio. Proyecto que verá la luz en España en primavera.

Real Academia de Bellas Artes de San Fernando.

IV Muestra de Orfebrería Contemporánea

Comisariado: Lorena Martínez de Corral

Coordinación: Carlos Fernández Hoyos y Magdalena Vélez Salinas

Chus Burés, maestro orfebre

Coordinador: Rafael Izquierdo

Museo de la Academia

Martes a domingo: 10.00 a 15.00 h

Lunes: cerrado

Tarifa habitual de entrada al Museo

Un gran abrazo desde nuestra querida y culta Madrid,

Félix José Hernández.

Desde las orillas del Sena

Scienza e mito di Galileo in Europa nei secoli XVII-XIX



Firenze, 29 gennaio 2020.

A partire da oggi fino al 31 gennaio, presso il Museo Galileo di Firenze, si svolge il convegno dal titolo *Scienza e mito di Galileo in Europa nei secoli XVII-XIX*. Le giornate di studio rappresentano la conclusione di un progetto triennale condotto da cinque unità di ricerca facenti capo ad altrettanti atenei (Università di Siena, Bergamo, Cagliari, Catania e Roma III) che si propone di indagare in profondità alcuni grandi temi legati alla figura di Galileo e alla sua complessa eredità sia nel campo propriamente scientifico che in quello politico-religioso.

La fama di Galileo esplose in tutta Europa grazie alle novità contenute nel *Sidereus Nuncius* (1610) e proseguì con le *Lettere sulle macchie solari* (1613) e il *Saggiatore* (1623). L'opera che suscitò maggior attenzione fu però il *Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo* (1632),

Desde las orillas del Sena

soprattutto dopo la condanna pontificia, che colpì profondamente scienziati e intellettuali europei.

L'ampia circolazione del nome di Galileo, a differenza di altri protagonisti della nascita della scienza moderna, non è circoscrivibile agli ambienti filosofico-scientifici. La sua notorietà ebbe un impatto molto più ampio e contribuì a nutrire discussioni e controversie sia sul versante religioso sia su quello politico. Già all'indomani della morte (1642), ma soprattutto dalla metà del Settecento e per tutto l'Ottocento, la sua condanna (22 giugno 1633) e la conseguente abiura alimentarono la costruzione del mito di Galileo come simbolo della libertà della ricerca scientifica e della sua autonomia rispetto al potere politico e religioso.

Questo vasto campo di ricerche risulta in larga misura ancora inesplorato ma ciò che emerge dagli studi condotti finora è un'eredità che ha segnato in profondità il nostro continente e fa ancora oggi di Galileo uno dei più autentici ispiratori dell'identità europea.

La partecipazione al convegno è libera fino ad esaurimento posti.

Convegno internazionale. Scienza e mito di Galileo in Europa nei secoli XVII-XIX. 29-31 gennaio 2020. Museo Galileo. Piazza dei Giudici 1

Desde las orillas del Sena

CIVITA. Opera LaboratoriFiorentini.

Salvatore La Spina.

Ufficio Stampa - Firenze Musei. Via Pellicceria, 10 –
50123 Firenze.

Félix José Hernández.

Desde las orillas del Sena

**Richard Learoyd en la Sala Fundación MAPFRE
Bárbara de Braganza de Madrid**



*Foto: Richard Learoyd. Cabeza de caballo (Horse Head), 2012.
© Richard Learoyd. Cortesía del artista y Fraenkel Gallery, San Francisco*

Madrid, 29 de enero de 2020.

Querida Ofelia:

El artista inglés Richard Learoyd lleva aproximadamente veinte años realizando fotografías con su cámara oscura: una gran cámara de estudio de diseño propio basada en antiguos principios ópticos. Este instrumento le ha

Desde las orillas del Sena

permitido hacer fotografías que poseen una cautivadora singularidad. Las personas que protagonizan sus imágenes parecen habitar un mundo de una intensidad psicológica particular. Incluso los objetos —en ocasiones bastante inusuales— que elige para sus naturalezas muertas poseen una belleza y una quietud excepcionales.

Recientemente, el fotógrafo ha expandido su horizonte tecnológico y ha diseñado una cámara que puede llevar al exterior para hacer un número limitado de impresiones no únicas. Así, Learoyd ha fotografiado lugares muy conocidos, como el valle de Yosemite, en California, y también territorios menos familiares en Europa del Este. Estas nuevas imágenes parecen examinar la situación del mundo moderno, arrebatadoramente hermoso y a la vez potencialmente destructivo.

Su obra ha sido expuesta recientemente en el *Victoria & Albert Museum* de Londres (2015) y en el *J. Paul Getty Museum* de Los Ángeles (2016). Sus fotografías se encuentran en colecciones de los principales museos del mundo, entre los que destacan el *Metropolitan Museum of Art* de Nueva York, el *Centre Pompidou* de París, el *Victoria & Albert Museum* y la *Tate* de Londres, el *San Francisco Museum of Modern Art*, el *Nelson-Atkins Museum of Art* de Kansas City (Misuri) o la *National Gallery of Canada* de Ottawa, así como en otras importantes instituciones y en numerosas colecciones

Desde las orillas del Sena

privadas. Richard Learoyd estuvo representado por la *McKee Gallery* de Nueva York hasta su cierre en 2016. En la actualidad lo representan la *Fraenkel Gallery* de San Francisco y la *Pace/MacGill Gallery* de Nueva York.

Cámara Oscura: Richard Learoyd utiliza para hacer sus fotografías un proceso artesanal basado en el uso de una cámara oscura: una gran cámara de estudio de diseño propio basada en antiguos principios ópticos. Gracias a este instrumento los personajes a los que fotografía, su pose, la expresión con la que miran a la cámara, generan una sensación de intemporalidad, se mueven en un espacio suspendido que invita a la comprensión. El tiempo se para y se retrasa instante en el que se descifra a la persona a la que se mira.

Obras únicas: En su cámara de grandes dimensiones, Learoyd compone la imagen, coloca en la parte posterior de la cámara una hoja de papel fotográfico, del tamaño de su máquina, y crea una copia única. A pesar de su complejidad, esta tecnología le permite realizar obras muy características que poseen una calidad insólita de luz y de color. En estas fotografías no hay nada fortuito.

Fotografía y pintura: La obra de Learoyd hunde sus raíces en el pasado y tiene múltiples referencias a la historia de la pintura, tanto por los temas como por la técnica. La influencia de Ingres, además de la de los grandes artistas del Renacimiento, está presente en la

Desde las orillas del Sena

obra de Learoyd. Asimismo, a pesar de que las fotografías de Learoyd establecen un diálogo con las obras de los pintores prerrafaelitas ingleses, es la fotógrafa victoriana Julia Margaret Cameron quien tiene para él una importancia singular.

Naturalezas muertas: A Learoyd le ha interesado en particular la creación de naturalezas muertas, aunque las suyas sean sustancialmente distintas a muchas de las expresiones clásicas de este género en la historia del arte. Tradicionalmente, las naturalezas muertas han exigido emocionalmente poco a sus espectadores. Learoyd ha repensado la «naturaleza muerta» dando especial énfasis al significado del término: estas son fotografías de vidas que han sido detenidas.

Un gran abrazo desde nuestra querida y culta Madrid,

Félix José Hernández.

Desde las orillas del Sena

Entra nella Collezione dei Disegni degli Uffizi Il Cavallo di Jackie Kennedy



Nettuno insegue Coronis, Giovanni Battista Foggini

Firenze, 31 gennaio 2020.

Foglio di Giovanni Battista Foggini, era appartenuto alla first lady statunitense. Acquistato a New York insieme ad altre opere sue e di Franceschini

dai Friends of the Uffizi Galleries

Cresce ancora la collezione di disegni delle Gallerie degli Uffizi. Nella settimana dedicata a New York alle aste di opere antiche, i Friends of the Uffizi Galleries, associazione no profit che sostiene il museo fiorentino, ha acquistato per il museo 4 disegni, due del pittore seicentesco Baldassarre Franceschini e due dello scultore barocco Giovanni Battista Foggini: uno di questi è la raffigurazione di un cavallo da dietro, appartenuto alla first lady statunitense, grande cavallerizza ed amante dell'arte Jackie Kennedy.

Oltre a questo, comprato da Christie's, del Foggini i Friends of the Uffizi Galleries sono riusciti ad

Desde las orillas del Sena

aggiudicarsi, in questo caso da Sotheby's, anche il foglio 'Nettuno insegue Coronis'. Sempre nella stessa asta, sono stati acquisiti anche i due disegni di Baldassare Franceschini (detto il Volterrano), due studi di Apostoli inginocchiati, preparatori per il suo affresco nella basilica della Santissima Annunziata a Firenze.

Con centinaia di disegni di ciascuno di questi autori gli Uffizi sono il museo che ne custodisce le più grandi collezioni al mondo. E proprio il Foggini, con alcune delle sue più belle sculture, è stato tra i protagonisti di 'Plasmato dal fuoco', mostra dedicata in Palazzo Pitti ai bronzi barocchi, da poco terminata e visitata in cinque mesi da oltre 206mila persone.

Il direttore delle Gallerie degli Uffizi Eike Schmidt: *"Siamo felici di poter arricchire, grazie alla generosità dei Friends of the Uffizi Galleries, la nostra raccolta di questi due grandi artisti. I due fogli di Franceschini integrano e completano una serie di disegni preparatori per l'affresco della Santissima Annunziata già presenti nella nostra collezione. Al suo tempo il Volterrano era apprezzato non solo come pittore ma anche come disegnatore, e infatti questi disegni hanno un grande valore artistico autonomo, a prescindere dalla loro funzione di studi preparatori. Allo stesso modo anche il Foggini, famosissimo come scultore e architetto, era anche un celebre disegnatore, e queste opere lo testimoniano in modo esemplare"*.

Desde las orillas del Sena

La presidente di Friends of the Uffizi Galleries Maria Vittoria Rimbotti: *“Con i nostri Amici americani condividiamo lo stesso amore per un patrimonio che non è soltanto fiorentino o italiano ma mondiale.*

Iniziamo il 2020 dando il nostro contributo all’ampliamento della collezione del museo che più amiamo!”

UFFICIO STAMPA GALLERIE DEGLI UFFIZI. OPERA
LABORATORI FIORENTINI – CIVITA. Andrea Acampa.

Félix José Hernández.

Desde las orillas del Sena

Il sogno di Lady Florence Phillips al Santa Maria della Scala



Regina Cordium di Dante Gabriel Rossetti

Firenze, 31 gennaio 2020.

Il sogno di Lady Florence Phillips - La Collezione della Johannesburg Art Gallery, è la mostra di Opera – Civita, promossa dal Comune di Siena, che presenterà, dal prossimo 13 giugno al 13 settembre 2020 al Santa Maria della Scala, la collezione di capolavori conservata permanentemente alla Galleria d'Arte di Johannesburg.

Una selezione di circa sessanta opere, tra olii, acquerelli e grafiche, ripercorrerà oltre un secolo di storia dell'arte internazionale, dalla metà del XIX secolo fino al secondo

Desde las orillas del Sena

Novecento, attraverso i suoi maggiori interpreti: Van Gogh, Degas, Monet, Cézanne, Matisse, Modigliani, Turner, Rodin, Moore, Lichtenstein, Derain, Pissarro, Corot, Sargent, Sisley, Bacon, Rossetti, Warhol, Signac, Picasso e molti altri.

Fino al 13 settembre sarà possibile, quindi, ammirare questa collezione di capolavori presso le sale espositive del Santa Maria della Scala a Siena, attraverso questa grande mostra, a cura di Simona Bartolena e con catalogo Skirà, che si preannuncia come uno degli eventi più significativi dell'intera stagione estiva.

Le informazioni, le preventivate e le prenotazioni saranno aperte da lunedì 3 febbraio 2020 al numero +39 0577 286300 o scrivendo una mail a sienasms@operalaboratori.com

Il sogno di Lady Florence Phillips. La Collezione della Johannesburg Art Gallery. Siena, Santa Maria della Scala. giugno – 13 settembre 2020.

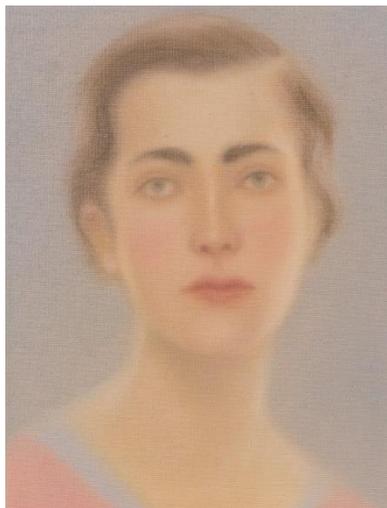
Ufficio Stampa. Opera Laboratori Fiorentini – Civita.

Salvatore La Spina

Félix José Hernández.

Desde las orillas del Sena

Rebeldes de Chechu Álava en el Museo Nacional Thyssen-Bornemisza



Chechu Álava. Marga Gil Roësset, 2019. Colección privada

Madrid, 1 de febrero de 2020.

Querida Ofelia:

El Museo Nacional Thyssen-Bornemisza presenta, del 27 de enero al 29 de marzo de 2020, la exposición Chechu Álava. Rebeldes, una galería de retratos femeninos que celebra la vida imaginaria de antiguos mitos y la experiencia de mujeres eminentes en la modernidad. Se trata de una serie abierta que la artista comenzó hace una década y que ya ha reunido las figuras de Eva y de Venus con retratos de intelectuales, escritoras y artistas como Simone de Beauvoir, Hannah Arendt, Sylvia Plath,

Desde las orillas del Sena

Colette, Marga Gil Roësset, Niki de Saint Phalle, Eva Hesse, Tina Modotti, Frida Kahlo o Lee Miller. Chechu Álava. Rebeldes es la tercera entrega del programa Kora que, a partir del mito de la primera retratista de la historia del arte relatado por Plinio el Viejo, presenta una exposición al año en el Museo Thyssen desde la perspectiva de género.

Salvo excepciones, en la historia del arte las mujeres han sido retratadas como esposas o musas, creadas a la medida del deseo masculino. La exposición ofrece una oportunidad para reflexionar sobre el género del retrato, a través de esta selección de personalidades complejas, de singular talento y a contracorriente, a menudo juzgadas en el mundo de hombres en el que intentaron hacerse un hueco. Tanto su biografía como su trayectoria fueron difíciles. Todas ellas fueron rebeldes puesto que desafiaron las normas representadas por los mitos de Venus y de Eva, que en la versión de Álava enfatizan con humor los traumas vertidos sobre las mujeres en la sociedad patriarcal. Son rebeldes y, a la vez, heroínas para las jóvenes generaciones que aprenden de sus experiencias y su resiliencia.

Es esa dimensión de faro y guía para sus herederas la que se aprecia a primera vista en esta pintura iluminada gracias al paciente trabajo de veladuras. Obras que en una segunda mirada llaman a detenerse en los detalles desenfocados y en las composiciones precisas y cuyas

Desde las orillas del Sena

escenas, casi siempre solitarias, evocan recogimiento y propician el diálogo con sus protagonistas, captadas en momentos de despreocupada intimidad y vulnerabilidad, pero también de decisión. Más que representaciones son, en palabras de la comisaria Rocío de la Villa, presencias inspiradoras.

La exposición se extiende desde el balcón-mirador de la 1ª planta hacia otras salas de la colección permanente donde las obras de la artista dialogan con algunos cuadros del Museo: *Daydreaming Girl* (2018) y *Atardecer* (1888), de Edvard Munch (Sala 35); *Soy rebelde* (2019) y *Fränzi ante una silla tallada* (1910) y *Desnudo de rodillas ante un biombo rojo* (hacia 1911-1912), de Ernst Ludwig Kirchner (Sala 36); *Frida fumando en rosa* (2019) y *Bodegón con rosas amarillas*(1937), de Max Beckmann (Sala 39), y *Virgin Girl* (2016) y *La Virgen de la aldea* (1938-1942), de Marc Chagall (Sala 45).

Chechu Álava (Piedras Blancas, Asturias, 1973)

Licenciada en Bellas Artes por la Facultad de Salamanca, en 1995 estudió con una beca Erasmus en la Gerrit Rietveld Academie de Ámsterdam. Tras residir en Londres y Madrid, desde 2001 vive y trabaja en París.

Comienza a exponer en 1994 en numerosas muestras colectivas y en ferias nacionales e internacionales. Su obra se encuentra en instituciones como el Museo de

Desde las orillas del Sena

Bellas Artes de Asturias, la colección DKV o el Ministerio de Cultura y en colecciones privadas de México, Francia, Colombia, Alemania, Portugal, Estados Unidos o España.

En 2014 su trabajo fue seleccionado por un jurado internacional para formar parte del libro *100 Painters of Tomorrow*, publicado por la editorial Thames & Hudson.

ACTIVIDADES COMPLEMENTARIAS

Charla-coloquio entre Chechu Álava y Rocío de la Villa: jueves 27 de febrero, a las 17.30. Entrada libre, hasta completar el aforo.

Visitas explicadas: el grupo de voluntariado del museo ofrece explicaciones de la exposición, en la misma sala, todos los lunes a las 12.30 h. y los viernes a las 17 h. Actividad gratuita, sin inscripción previa, hasta completar aforo.

FICHA DE LA EXPOSICIÓN

Título: Chechu Álava. Rebeldes

Organiza: Museo Nacional Thyssen-Bornemisza, Madrid

Sede y fechas: Madrid, Museo Nacional Thyssen-Bornemisza, del 27 de enero al 29 de marzo de 2020. Sala balcón-mirador, 1ª planta, y salas 35, 36, 39 y 45 de la colección permanente.

Desde las orillas del Sena

Comisaria: Rocío de la Villa Coordinadora: Laura Andrada, Área de Conservación del Museo Nacional Thyssen-Bornemisza

Catálogo con texto de Rocío de la Villa. Edición bilingüe en español e inglés.

INFORMACIÓN PARA EL VISITANTE

Dirección: Paseo del Prado, 8. 28014, Madrid.

Horario: Lunes, de 12 a 16 horas; de martes a domingos, de 10 a 19 horas.

Entrada libre.

Con gran cariño y simpatía desde nuestra querida y culta Madrid,

Félix José Hernández.

Desde las orillas del Sena

Adiós a un héroe cubano-americano



París, 1 de febrero de 2020.

Desde las orillas del Sena

Murió a los 87 años el general Erneido A. Oliva, segundo al mando durante la invasión de Bahía de Cochinos. Para mí fue el cubano-americano que más he admirado, un verdadero héroe.

Durante años mis crónicas fueron publicadas por su sitio web <http://www.camcocuba.org/> (The Cuban-American Military Council). Conservo preciosamente las cartas que me escribió ese gran Amigo.

Adjunto la foto que me dedicó, lo cual considero como un gran honor.

Mis más sinceras condolencias a su familia.

Que descanse en paz por la eternidad muy cerca de Dios.

Félix José Hernández

Desde las orillas del Sena

Rembrandt y el retrato en Ámsterdam en el Museo Nacional Thyssen-Bornemisza



Dirck Santvoort. Gobernantas y celadoras de la Spinhuis, 1638. Amsterdam Museum

Madrid, 2 de febrero de 2020.

Querida Ofelia:

Rembrandt es, sin duda, el pintor holandés más importante del siglo XVII. Mientras que la mayoría de artistas de su época se especializaron en un género concreto, él sobresalió en numerosos campos, y no solo como pintor, también como dibujante y grabador. El género del retrato fue uno de ellos y, a pesar de haber alcanzado al igual que en los otros el máximo nivel, nunca hasta ahora se había dedicado una exposición en exclusiva a su faceta como retratista.

Desde las orillas del Sena

El Museo Nacional Thyssen-Bornemisza presenta Rembrandt y el retrato en *Ámsterdam, 1590-1670*, que reúne una selección de retratos realizados durante su «siglo de oro», con la figura y la obra de Rembrandt como eje central. Una excepcional selección de casi un centenar de pinturas y grabados que incluye algunos de los mejores ejemplos, tanto de Rembrandt -39 en total- como de otros artistas de la época, para mostrar la gran variedad y extraordinaria calidad de su trabajo.

La muestra está comisariada por Norbert E. Middelkoop y cuenta con la colaboración de la Comunidad de Madrid y el apoyo de JTI. Las obras proceden de museos y colecciones de todo el mundo, con préstamos destacados del Amsterdam Museum, el Rijksmuseum de *Ámsterdam*, el Metropolitan de Nueva York, la National Gallery de Washington y The National Gallery de Londres, buena parte de ellos nunca antes vistos en España y, en algún caso, que dejan su museo prácticamente por primera vez, como el retrato de un joven procedente del Nelson Atkins Museum de Kansas. Destaca también el conjunto de grabados procedentes de la Biblioteca Nacional de España.

Como otros retratistas en *Ámsterdam*, Rembrandt estuvo condicionado por un mercado sujeto a las leyes de la oferta y la demanda pero, a diferencia de los otros artistas, él no dejó que la opinión de sus clientes o de sus

Desde las orillas del Sena

colegas pintores interfiriera con su propio arte no convencional. Presentar su obra en esta exposición junto a la de sus contemporáneos, a la luz de sus también extraordinarios logros, permite apreciar en su justo valor la verdadera aportación de Rembrandt al arte del retrato. Igualmente, cabe destacar que tanto la muestra como el catálogo que la acompaña recogen el resultado de investigaciones recientes que han arrojado nueva luz sobre el desarrollo del retrato en Ámsterdam y, en concreto, sobre la obra de Rembrandt.

La renovación de un género

Desde sus inicios en Ámsterdam a principios de la década de 1630, Rembrandt dio a sus modelos una libertad de movimiento poco usual. Como Frans Hals en Haarlem, Rembrandt abrió en Ámsterdam nuevos caminos, inmortalizando a sus clientes en poses dinámicas que sugerían interacción con el espectador e incorporando al género del retrato aspectos que había desarrollado ya en sus escenas mitológicas, religiosas o de historia, como las cualidades narrativas, el uso del claroscuro o la representación de las emociones humanas. A lo largo de los años se fue centrando cada vez más en los rasgos esenciales de sus modelos, en especial en los rostros. Sus pinceladas enérgicas y, especialmente en su última época, cargadas de materia pictórica han llevado a especular sobre los objetivos artísticos del pintor, que

Desde las orillas del Sena

parecía estar más interesado en la representación de caracteres que en el parecido físico del retratado. En esta misteriosa cualidad radica el secreto de la atracción que ejercen hoy en día sus retratos, incluso 350 años más tarde, sobre el público que los observa.

Una variada clientela

Pero Rembrandt no estaba solo ni era un genio aislado. En Ámsterdam había un nutrido grupo de retratistas que respondía a una alta demanda del mercado. Su talento pudo florecer gracias al auge de la economía holandesa, que enriqueció a muchas personas: antiguas familias de la ciudad, hábiles inmigrantes de otras localidades o países y, por supuesto, a la propia ciudad. Sus habitantes necesitaban viviendas adecuadas y las organizaciones cívicas, lugares de reunión representativos. De esta manera, los retratos se convirtieron en una necesidad para cualquiera que dispusiera de suficiente espacio en la pared y anhelara ser recordado.

En ellos aparecen matrimonios, artesanos trabajando, niños, eruditos, hombres de negocios de éxito y, por supuesto, los propios pintores. Un lugar especial lo ocupan los espectaculares retratos de grupo: familias, gobernantes -tanto hombres como mujeres-, miembros de la guardia cívica, cirujanos impartiendo su lección de anatomía... Todos ellos, en su conjunto, ofrecen la

Desde las orillas del Sena

panorámica de una sociedad en la que los retratos servían como recuerdos de la virtud cívica y eran motivo de orgullo personal.

Antes de que Rembrandt irrumpiera en la escena artística de Ámsterdam, pintores de la talla de Cornelis Ketel, Cornelis van der Voort, Werner van den Valckert, Nicolaes Eliasz. Pickenoy y Thomas de Keyser fueron los primeros en beneficiarse de la creciente demanda de retratos que existió entre 1590 y 1630. Cuando Rembrandt fue invitado a la ciudad por el pintor y marchante Hendrick Uylenburgh, cuyo estudio de pintura dirigió hasta 1636, el joven artista de Leiden se convirtió en un competidor de peso. Bien relacionado, Uylenburgh le introdujo en los círculos sociales de la ciudad, lo que sin duda le permitió entrar en contacto con nuevos clientes y mecenas. Su matrimonio con Saskia Uylenburgh, hermana del marchante, en 1634, supuso igualmente un importante ascenso en la escala social. En mayo de 1635 la pareja dejó el taller de Uylenburgh para ocupar una casa alquilada, donde el artista estableció su propio estudio. Rembrandt seguía experimentando y practicando con varios géneros y mostrando una gran diversidad de estilos. Fueron años de prosperidad económica que le permitieron comprar en 1639 una vivienda definitiva, actualmente sede del museo Rembrandthuis.

Desde las orillas del Sena

Rembrandt y sus rivales

Al mismo tiempo, otros pintores llegaban a Ámsterdam con la ambición de beneficiarse de la insaciable demanda de retratos: Bartholomeus van der Helst desde Haarlem, Jacob Backer desde Frisia, Joachim von Sandrart y Jürgen Ovens desde Alemania. Incluso Frans Hals tenía clientes de Ámsterdam, aunque nunca se trasladó a vivir a la ciudad. De los muchos alumnos y colaboradores de Rembrandt, algunos llegaron a ser también retratistas de éxito, como Ferdinand Bol, Gerbrand van den Eeckhout y Govert Flinck, quien le sucedería en el estudio de Uylenburgh. En este caldo de cultivo se desarrolló un ambiente de sana competencia artística entre los maestros, ansiosos por lograr el mayor número de encargos, lo que se traduciría en una altísima y constante calidad de las obras.

En 1642 fallece Saskia, dejando a Rembrandt solo a cargo de su hijo Tito, de apenas un año de edad. Fueron momentos difíciles para el pintor, su ritmo de trabajo se ralentiza y empieza a atravesar dificultades financieras. En 1647 ingresa al servicio de la casa Hendrickje Stoffels, que acabó convirtiéndose en su compañera y madre de su hija Cornelia, nacida en 1654.

En aquellos años, hacia la mitad del siglo, las cosas habían empezado a cambiar en el panorama artístico de la

Desde las orillas del Sena

ciudad y surgieron precursores de un estilo «académico» con una orientación más internacional en los retratos, como Cornelis Jonson van Ceulen e Isaac Luttichuys. Rembrandt, no obstante, siguió su propio camino, reduciendo los colores de su paleta y desarrollando un estilo que los funcionarios consideraban demasiado adusto y, por tanto, inapropiado para el programa de decoración del nuevo Ayuntamiento de la plaza Dam. Algunos de sus antiguos colaboradores, como Flinck o Bol, recibieron el encargo para la ornamentación de varias salas, superando por entonces en éxito y en popularidad al maestro.

Las dificultades financieras por las que Rembrandt atravesó en aquellos años le llevaron a la venta de su colección de pinturas y objetos valiosos en subasta pública, tras declararse insolvente en 1656, tema aún en proceso de estudio por los especialistas. La familia se trasladó a vivir al distrito de Jordaan, un barrio de clase trabajadora y, junto a su hijo Tito y Hendrickje, creó una nueva empresa artística que le permitiera seguir trabajando de manera independiente.

Rembrandt continuó pintando y recibiendo diversos encargos y, aunque no tuviera el éxito de décadas anteriores, siguió siendo una figura importante y reconocida. Su influencia en el arte de su tiempo fue inmensa, con numerosos discípulos a los que enseñó su

Desde las orillas del Sena

manera de pintar e incontables seguidores que perpetuaron posteriormente su estilo.

Recorrido cronológico, tronies y grabados

El recorrido de la exposición sigue un orden cronológico a lo largo de nueve capítulos. Las primeras salas están dedicadas a la tradición del retrato inmediatamente anterior a la llegada de Rembrandt a Ámsterdam y el inicio de la renovación del género. Les sigue un espacio centrado en sus comienzos como retratista y varias salas cronológicas que presentan a ‘Rembrandt y sus rivales’, para terminar en ‘Los años finales’ con obras de entre 1660 y 1670. A mitad del recorrido hay un espacio dedicado a los retratos de género y de pequeña escala, y se reserva un último capítulo a su trabajo como grabador, con una destacada selección de retratos privados y autorretratos. Debemos señalar, igualmente, la presencia a lo largo de los distintos capítulos, en función de su cronología, de magníficos ejemplos de los denominados tronies (del holandés *tronie*, que significa ‘rostro’), un tipo de retrato específico holandés en el que no se representa a una persona en concreto, sino el busto de un personaje con determinadas poses o expresiones faciales y la figura generalmente viste ropajes exóticos o llamativos. Estas obras servían para estudiar no solo la expresividad de los rostros, sino también la composición y la luz.

Desde las orillas del Sena

Finalmente, una de las obras de la exposición, un gran retrato colectivo de una guardia cívica, realizado por Frans Badens, por sus grandes dimensiones (186 x 362 cm), se expone en el hall de entrada al museo.

FICHA DE LA EXPOSICIÓN

Título: Rembrandt y el retrato en Ámsterdam, 1590-1670

Organizador: Museo Nacional Thyssen-Bornemisza

Con la colaboración de la Comunidad de Madrid y con el apoyo de JTI

Sede y fechas: Madrid, Museo Nacional Thyssen-Bornemisza, del 18 de febrero al 24 de mayo de 2020.

Comisario: Norbert Middelkoop, Conservador del Amsterdam Museum

Comisaria técnica: Dolores Delgado Peña, Conservadora de Pintura Antigua del Museo Nacional Thyssen-Bornemisza

Número de obras: 97 (80 pinturas, 16 grabados y 1 plancha de grabado)

Publicaciones: Catálogo con textos de Norbert E. Middelkoop, Dolores Delgado, Maerten Hell, Rudi Ekkart, Claire van den Donk y otros autores. Guía didáctica.

INFORMACIÓN PARA EL VISITANTE

Dirección: Paseo del Prado, 8. 28014, Madrid. Salas de exposiciones temporales, planta baja.

Desde las orillas del Sena

Horario: De martes a viernes y domingos, de 10 a 19 horas; sábados, de 10 a 21 horas.

Tarifas: Entrada única: Colección permanente y exposiciones temporales:

- General: 13 € ; Reducida: 9 € para mayores de 65 años, pensionistas y estudiantes previa acreditación; Grupos (a partir de 7): 11 € por persona

- Gratuita: menores de 18 años, ciudadanos en situación legal de desempleo, personas con discapacidad, familias numerosas, personal docente en activo y titulares del Carné Joven y Carné Joven Europeo.

Venta anticipada de entradas en taquillas, en la web del Museo y en el 91 791 13 70

Audio-guía, disponible en varios idiomas.

Con gran cariño y simpatía desde nuestra querida y culta Madrid,

Félix José Hernández.

Desde las orillas del Sena

Moving Off the Land II de Joan Jonas en el Museo Nacional Thyssen-Bornemisza



Joan Jonas. Ocean Space, 2019. Iglesia de San Lorenzo, Venecia. Performance con Ikue Mori y Francesco Migliaccio.

Madrid, 3 de febrero de 2020.

Querida Ofelia:

El Museo Nacional Thyssen-Bornemisza y Thyssen-Bornemisza Art Contemporary (TBA21) presentan Joan Jonas: Moving Off the Land II, una exposición con la que la artista neoyorkina culmina tres años de investigación en acuarios de todo el mundo y en aguas de Jamaica por encargo de TBA21–Academy. La muestra, instalada por primera vez en Ocean Space de Venecia en marzo de 2019, aborda el papel que el océano ha desempeñado en las culturas a lo largo de la historia como referente totémico, espiritual y ecológico, e incorpora esculturas, dibujos, sonido y nuevas producciones de vídeo. Además, se acompaña de una performance escenificada

Desde las orillas del Sena

por la artista que tendrá lugar el 26 de febrero de 2020 en el Museo Nacional del Prado.

Joan Jonas (Nueva York, 1936) es una de las artistas más relevantes de su generación. Desde la década de 1960, ha destacado por los experimentos realizados en campos como la performance, el videoarte y el arte conceptual, que continúan siendo clave en el desarrollo de muchos géneros artísticos contemporáneos. En un momento en el que el arte comenzaba a traspasar los límites del espacio de la galería, Jonas creó un tipo de obra que confluía con la danza, la música y el teatro. Pronto comenzó, además, a interesarse por la relación del ser humano con el medio ambiente, convirtiendo la defensa de los océanos en un tema recurrente en su producción.

El origen de la exposición se encuentra en la performance *Moving Off the Land*, en la que convergen literatura y mitología con bocetos y notas sobre el mar reunidos por la artista. Encargada en 2016 como conferencia-demostración por TBA21–Academy–plataforma de TBA21 que promueve la conservación de los océanos con programas interdisciplinarios bajo la óptica del arte–, la pieza ha ido evolucionando hasta convertirse en una auténtica acción vanguardista que se ha presentado en ciudades como Viena, Reikiavik, Nueva York, Londres, San Francisco y Venecia. La proyección de imágenes subacuáticas se intercala en la performance con una voz en off que recita extractos de *Moby Dick*, de Hermann

Desde las orillas del Sena

Melville (1819-1891), de El alma de un pulpo, de la naturalista Sy Montgomery (Fráncfort, 1958) y del ensayo Undersea (1937), de la bióloga marina Rachel Carson (1907-1964), invitando al espectador a realizar un viaje submarino, entre dibujos realizados en directo por Jonas y elementos de atrezzo que hacen surgir criaturas acuáticas.

En el montaje del Museo Thyssen, estos vídeos se insertan las cinco nuevas versiones de la instalación My New Theater, creadas para el Ocean Space de Venecia, ubicado en la monumental iglesia de San Lorenzo, unas construcciones concebidas como dispositivos de visualización de imágenes en movimiento que Jonas realiza desde 1997, en distintas dimensiones y formas. Se exhiben dos pequeñas estructuras de madera con un monitor en el interior y tres grandes instalaciones accesibles con vídeos proyectados, cada una de ellas dedicada a un tema diferente, como las sirenas, los espejos, los pulpos, las ballenas o los pescadores jamaicanos. El material fílmico de las performances se intercala con imágenes nuevas, que incluyen filmaciones en acuarios y aguas de Jamaica, tomas de criaturas biofosforescentes grabadas por el biólogo marino y experto en arrecifes coralinos y fotosíntesis David Grubery secuencias de palabra hablada y movimientos, registradas en el estudio de Joan Jonas de Nueva York. El resultado es un homenaje a los océanos y a sus criaturas, a la biodiversidad y a la ecología, a la vez que una

Desde las orillas del Sena

llamada de atención sobre los efectos del cambio climático y la extinción de especies.

Se presenta, además, una selección de dibujos que la artista ha realizado en su estudio, basados en sus investigaciones en acuarios de todo el mundo. Procedente también de una de sus acciones artísticas, se muestra un gran dibujo original de una ballena realizado en mayo de 2019 en el Ocean Space de Venecia, un nuevo centro creado para promover la investigación y defensa de los océanos a través de las artes. Esta ballena recibe a los visitantes en la entrada de la exposición, junto a una instalación sonora con sonidos emitidos por cachalotes, procedente de grabaciones proporcionadas por David Gruber.

Se expone así mismo la escultura Aquarium, una caja de vidrio que representa un montañoso paisaje que, como un antiguo gabinete de curiosidades, que se prestaba tanto al estudio científico como al entretenimiento, presenta a los visitantes varias especies marinas. Esta fue realizada en Venecia por artesanos locales, a partir de un diseño de Jonas inspirado, a su vez, en una postal del siglo XIX.

En el perímetro de la instalación, espejos de cristal de Murano sirven a la artista para jugar con el reflejo de las piezas y crear una mayor profundidad espacial. Elemento recurrente en la obra de Jonas, que los ha utilizado en sus performances desde finales de la década de 1960, los

Desde las orillas del Sena

espejos difuminan la distancia entre la obra y el espectador, cuestionando la propia visión de la realidad. En el mundo actual, en el que la actividad del ser humano ha acelerado los efectos del cambio climático, estos reflejos sitúan a los visitantes como parte de un ecosistema, aludiendo a su codependencia de otras especies.

FICHA DE LA EXPOSICIÓN

Título: Joan Jonas: Moving Off the Land II

Organizadores: Museo Nacional Thyssen-Bornemisza y Thyssen-Bornemisza Art Contemporary (TBA21)

Colabora Fundación Colec

Sede y fechas: Venecia, Ocean Space, del 24 de marzo al 29 de septiembre de 2019; Madrid, Museo Nacional Thyssen-Bornemisza, del 25 de febrero al 18 de mayo de 2020.

Comisaria: Stefanie Hessler, directora del Kunsthall Trondheim en Noruega.

Coordinación: Leticia de Cos, Área de Exposiciones del Museo Nacional Thyssen-Bornemisza, y Soledad Gutiérrez, comisaria de exposiciones de TBA21.

Número de obras: 5 estructuras de madera con proyecciones de vídeo, 1 escultura, dibujos y espejos.

INFORMACIÓN PARA EL VISITANTE

Desde las orillas del Sena

Museo Nacional Thyssen- Thyssen-Bornemisza

Dirección: Paseo del Prado, 8. 28014, Madrid. Salas de exposiciones temporales, planta

Horario: De martes a viernes y domingos, de 10 a 19 horas; sábados, de 10 a 21 horas. Lunes, de 12 a 16 horas, entrada gratuita

Tarifas: Entrada única: Colección permanente y exposiciones temporales:

-Entrada general: 13 €

-Entrada reducida: 9 € para mayores de 65 años, pensionistas y estudiantes previa acreditación.

-Entrada grupos (a partir de 7): 11 € por persona

-Entrada gratuita: menores de 18 años, ciudadanos en situación legal de desempleo, personas con discapacidad, familias numerosas, personal docente en activo y titulares del Carné Joven y Carné Joven Europeo.

Venta anticipada de entradas en taquillas, en la web del Museo y en el 91 791 13 70.

Un gran abrazo desde nuestra querida y culta Madrid,

Félix José Hernández.

Desde las orillas del Sena

Réouverture de la galerie d'Apollon au Musée du Louvre



Alexandre-Gabriel Lemonnier, Couronne de haut de tête de l'impératrice Eugénie © RMN - Grand Palais (Musée du Louvre).

Paris le 4 février 2020.

La galerie d'Apollon, l'un des lieux emblématiques du palais du Louvre, écrin d'une partie des collections historiques les plus précieuses du musée, rouvre ses portes au public à l'issue de travaux et de

Desde las orillas del Sena

réaménagements muséographiques débutés en mars 2019.

Cette rénovation muséographique a consisté en la création de trois nouvelles vitrines pour la présentation des Diamants de la Couronne, permettant ainsi de les rassembler afin de disposer d'une vision complète et historique de la collection conservée par le musée.

La nécessité de repenser la présentation des Diamants de la Couronne est à l'origine de la rénovation muséographique entreprise dans la galerie d'Apollon. L'enrichissement régulier de la collection depuis les années 1990 avait conduit le musée à exposer les bijoux et pierres précieuses de la Couronne dans deux lieux distincts du département des Objets d'art : la galerie d'Apollon et la salle 550 du premier étage de l'aile Richelieu. Or, la galerie d'Apollon est l'emplacement historique de la première présentation de ce qui subsiste au Louvre de la collection des Diamants de la Couronne, fondée en 1532 par François I^{er}, transmise et enrichie de règne en règne malgré les vicissitudes de l'Histoire, mais malheureusement vendue presque entièrement par l'État en 1887.

Les vingt-trois bijoux aujourd'hui au Louvre sont désormais réunis dans un seul lieu, où ils sont individualisés en trois ensembles, correspondant aux trois nouvelles vitrines installées au centre de la galerie : les bijoux antérieurs à la Révolution, dont le Régent et le Sancy brièvement montés en 1722 sur la couronne personnelle du sacre de Louis XV ; les bijoux du Premier

Desde las orillas del Sena

Empire, de la Restauration et de la monarchie de Juillet ; les bijoux du Second Empire avec les vestiges des grandes parures de l'impératrice Eugénie. Quelques écrins y sont également présentés.

Les grandes vitrines anciennes en bois doré, ainsi que les vitrines murales et celles en table des embrasures des fenêtres, continuent d'abriter, dans une présentation toutefois entièrement repensée, les collections de pierres dures de Louis XIV. S'y ajoutent quelques autres pierres dures réunies à des fins pédagogiques, et des éléments du surtout de Charles IV d'Espagne offert à Napoléon I^{er}, qui partage avec les gemmes de Louis XIV une origine royale et une infinie préciosité des matières.

Ces travaux furent aussi l'occasion d'un chantier important dédié à l'entretien de l'ensemble du décor de la Galerie d'Apollon, constitué de stucs et de peintures, datant du XVII^e siècle jusqu'à la Troisième République, afin de rendre son éclat à ce lieu exceptionnel. Le dépoussiérage spectaculaire des peintures et des décors de stucs s'est accompagné de celui des tapisseries qui scandent ses murs, chefs-d'oeuvre des Gobelins commandés pour la galerie par Duban et installés en 1852.

L'éclairage du décor et la sécurisation des vitrines ont été entièrement rénovés. Enfin, la galerie est désormais ouverte à la circulation dans les deux sens : depuis la rotonde d'Apollon ou le Salon Carré.

La galerie d'Apollon, rappel historique et muséographique

Desde las orillas del Sena

Galerie royale, décorée par les plus grands artistes français (Le Brun, Girardon, Lagrenée, Delacroix...), la galerie d'Apollon servit de modèle à la galerie des Glaces du château de Versailles. A l'origine galerie de réception conçue pour Louis XIV, elle abrite un décor exceptionnel et sert d'écrin pour les Diamants de la Couronne. D'une longueur de 61,34m et d'une hauteur sous plafond de 15m (surface totale de 600m²), elle a été construite il y a plus de trois cent cinquante ans mais sa décoration s'est poursuivie sur plus de deux siècles.

Une galerie d'apparat qui célèbre le Roi-Soleil

Témoignage de deux siècles de peinture et de sculpture, la galerie d'Apollon est un chef-d'oeuvre unique, représentant un ensemble de 105 oeuvres d'art (41 peintures, 36 groupes de sculptures soit 118 sculptures au total, 28 tapisseries) enchâssées dans la voûte et dans le décor des murs.

Voulue par Louis XIV comme galerie de réception, selon l'usage qui s'affirmait dans les palais et les maisons nobles, la galerie d'Apollon est reconstruite totalement après un incendie en 1661. Sous la direction de l'architecte Louis Le Vau et du peintre Charles Le Brun commence alors un très long travail qui se poursuivra sur deux siècles, jusqu'en 1851. Le Brun, premier peintre du roi, imagine une décoration peinte et sculptée sur le thème du soleil et de la course de l'astre dans l'espace (la terre et l'eau, les continents) et le temps (le zodiaque). Le mythe d'Apollon, dieu solaire, qu'évoque aussi le cortège

Desde las orillas del Sena

des Muses, glorifie la personne de Louis XIV, le Roi-Soleil. L'ensemble offre une vision idyllique de l'univers sous le signe de l'harmonie dont Apollon est le garant.

Pendant près de 200 ans, depuis Le Brun jusqu'à Delacroix, des dizaines d'artistes français vont contribuer à la décoration de cet ensemble exceptionnel : Le Brun laisse trois grandes peintures de sa main ; les stucs, réalisés à partir de 1663 par le sculpteur Girardon, les frères Gaspard et Balthasar Marsy ainsi que Thomas Regnaudin, composent un ensemble d'une étonnante monumentalité et d'une grande vivacité.

Laissée inachevée sous Louis XIV, la galerie reçoit au XVIII^e siècle des toiles peintes par les académiciens et sera enfin complétée entre 1849 et 1851. L'architecte Félix Duban, dans le respect du projet initial, procède alors à une restauration complexe et demande à Eugène Delacroix de se charger du plafond central, laissé vide depuis Le Brun : ce sera l'éblouissante composition d'*Apollon vainqueur du serpent Python*.

Un écrin pour le trésor des rois de France

La galerie abrite, depuis 1861, la collection de vases en pierres dures de Louis XIV, complétée à partir de 1887 d'un trésor historique constitué au fil des siècles : les Diamants de la Couronne. Ces oeuvres, parmi les plus précieuses du musée du Louvre, sont présentées dans des vitrines conçues pour elles au XIX^e siècle. L'histoire des Diamants de la Couronne est une véritable épopée pleine de rebondissements. OEuvres aux destins mouvementés,

Desde las orillas del Sena

passées de mains en mains, ces bijoux ont été remontés au gré des souverains. Fondé par François I^{er}, enrichi sous Louis XIV, ce trésor alors inaliénable atteint son apogée sous Louis XV avec l'achat du Régent. Ce diamant, « de la grosseur d'une prune de la reine Claude » selon Saint-Simon, était le plus grand diamant blanc connu en Europe. Après la Révolution, ce trésor d'État sera reconstitué par Napoléon I^{er}.

Depuis la vente de 1887 au cours de laquelle l'État a vendu la quasi totalité des Diamants de la Couronne, à quelques exceptions remarquables comme le diamant Le Régent, le musée du Louvre acquiert, chaque fois qu'il le peut, pour le département des Objets d'art ces bijoux prestigieux.

INFORMATIONS PRATIQUES

Horaires : de 9h à 18h, sauf le mardi. Nocturne mercredi et vendredi jusqu'à 21h45.

Tarif d'entrée au musée : 15 €.

Réservation d'un créneau horaire pour un accès en moins de 30min : 17 €.

À L'AUDITORIUM DU LOUVRE

Œuvre en scène Mercredi 5 février 2020 à 12h30
« Anticomania » : une parure en micro-mosaïques des
Diamants de la Couronne

Desde las orillas del Sena

Par Anne Dion-Tenenbaum, conservateur général,
département des Objets d'art, musée du Louvre

La rénovation de la galerie d'Apollon a été rendue
possible grâce au mécénat de la Maison Cartier.

Félix José Hernández.

Desde las orillas del Sena

Chefs-d'œuvre de la Collection Prat au Petit Palais de Paris



Prud'hon, Psyché enlevée par les Zéphirs, XIXe siècle.

Paris le 5 février 2020.

Desde las orillas del Sena

Le Petit Palais est très heureux de présenter une nouvelle exposition dédiée à la Collection Prat, certainement l'un des plus remarquables ensembles au monde de dessins français allant du XVIIe jusqu'au début du XXe siècle. Initiée dans les années 1970 par Louis-Antoine et Véronique Prat, elle est la première collection privée à avoir fait l'objet d'une présentation au Louvre en 1995. Vingt-cinq ans après, le Petit Palais entend témoigner de la vitalité de la collection qui s'est enrichie ces dernières années de pièces majeures montrées ici pour la première fois. Les 184 feuilles présentées comptent parmi les dessins les plus importants de Callot, Poussin, Le Brun, Watteau, Prud'hon, Ingres, Delacroix, Redon, Cézanne ou Toulouse-Lautrec ...

Un panorama du dessin français de 1580 à 1900La Collection Prat se concentre sur l'illustration de l'école française avant 1900, et constitue un survol particulièrement représentatif de trois siècles d'art français, de Callot à Seurat. L'exposition propose donc de suivre ce fil chronologique tout en offrant quelques incursions thématiques. Le parcours s'ouvre sur une série de dessins du XVIIe siècle qui témoignent de l'influence de l'Italie chez les artistes français comme chez François Stella à la fin des années 1580 dont le dessin présenté ici est le plus ancien de la collection. Le Lorrain, Jacques Callot, Poussin bien sûr, ainsi que Vouet traverseront aussi les Alpes et l'influence de ce voyage s'exprime dans les feuilles réunies ici. La section suivante présente

Desde las orillas del Sena

plusieurs dessins préparatoires aux décors de Versailles par Le Brun, Coypelou La Fosse. Les deux amateurs ont toujours privilégié dans leurs choix des œuvres très significatives du point de vue de l'histoire de l'art, et certains de leurs plus fameux dessins sont liés à la genèse d'œuvres séminales de la peinture française. L'exposition aborde ensuite le style Rocaille avec des représentations de fêtes galantes et de scènes amoureuses par Watteau et Boucher. Poursuivant cette évocation du XVIIIe siècle, des dessins de Quentin de La Tour, Chardin ou encore Natoire et Greuze évoquent tour à tour les débuts du réalisme et la recherche de vérité psychologique dans le portrait, ainsi que le dessin sur le motif, sans oublier la fantaisie d'un Fragonard. Viennent ensuite des illustrations fortes du retour à l'Antique comme en témoignent plusieurs œuvres de Jacques-Louis David dont un dessin préparatoire pour *La Douleur d'Andromaque*. À la même époque, d'autres artistes comme Boilly ou Prud'hon élaborent un style tout à fait personnel. Ce début du XIXe est marqué par des tensions entre l'affirmation du style néo-classique et l'émergence du romantisme.

Les feuilles de Gros, Géricault, et trois beaux ensembles de Ingres, de Delacroix et de Chassériau offrent un florilège des tendances esthétiques qui agitent cette période si riche. L'exposition aborde ensuite les académismes et les réalismes d'après 1850 avec les dessins de Corot, Courbet, Millet, Daumier ou encore

Desde las orillas del Sena

Carpeaux, Gustave Doré et Puvis de Chavanne. Une sélection remarquable de dessins d'écrivains enrichit de façon originale ce panorama avec de magnifiques lavis et encres de Victor Hugo et de Baudelaire complétés par des œuvres symbolistes de Redon et de Gustave Moreau d'inspiration littéraire. Le parcours se termine en ouvrant vers la modernité avec des feuilles de Manet, Degas et Rodin. Les expérimentations de Seurat et de Cézanne achèvent magistralement la présentation de cette collection construite et réfléchi avec le plus grand soin par deux amateurs engagés et passionnés.

Catalogue, éditions Paris Musées, 328 pages, 55 euros.

La Force du dessin. Chefs-d'œuvre de la Collection Prat.

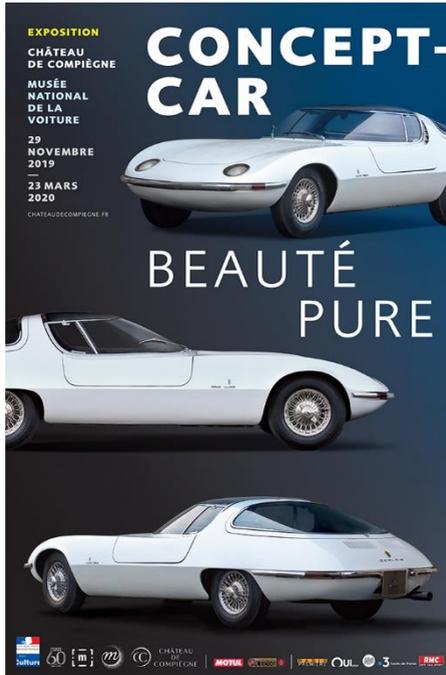
Du 24 mars au 12 juillet 2020

Commissariat Général : Pierre Rosenberg, président-directeur honoraire du musée du Louvre et Christophe Leribault, directeur du Petit Palais.

Félix José Hernández.

Desde las orillas del Sena

La Beauté pure du Concept-Car au Musée national de la Voiture Château de Compiègne



Paris le 6 février 2020.

L'exposition Concept-car. Beauté pure, organisée conjointement par le Château de Compiègne et la Réunion des musées nationaux-Grand Palais, est le signe annonciateur du renouveau du Musée national de la voiture, premier musée au monde dédié à la locomotion, qui fut inauguré à Compiègne en 1927 et désormais appelé à s'ouvrir au patrimoine automobile du XX^e siècle.

Desde las orillas del Sena

Réunissant une trentaine d'automobiles, motocyclettes, véhicules de record, ainsi qu'une centaine de photographies, documents, dessins préparatoires, maquettes, cette exposition retrace la genèse du véhicule automobile sous sa forme la plus proche de l'objet d'art : le Concept-car. Apparu dès les années 1930, ce type de véhicule se présente en général sous la forme d'un exemplaire unique, réalisé à des fins d'étude d'aérodynamisme ou de style, ou plus tard de promotion commerciale.

Tous les plus grands constructeurs, ainsi que les designers et les maîtres-carrossiers, ont produit ce type de véhicule, que l'on dénomme aux Etats-Unis Dream Car. Souvent détruits après une présentation éphémère, certains de ces modèles sont parvenus jusqu'à nous.

Cette exposition, la première consacrée à cette thématique, présente la généalogie de ces objets singuliers. Les véhicules exposés auront pour écrin les salles du château construit pour Louis XV instaurant un dialogue entre l'architecture du XVIIIe siècle et le design du XXe.

Cette exposition est organisée par la Réunion des musées nationaux - Grand Palais et le Château de Compiègne

Concept-Car. Beauté pure

29 novembre 2019 – 23 mars 2020

Desde las orillas del Sena

Commissariat : Rodolphe Rapetti, conservateur général du patrimoine - Directeur des musées et domaine nationaux des Châteaux de Compiègne et Blérancourt.

Scénographe : Flavio Bonuccelli

Musée national de la Voiture Château de Compiègne.

Place du Général de Gaulle, 60200 Compiègne.

Ouverture : le château : tous les jours de 10h à 18h (sauf le mardi). Fermeture le 25 décembre, le 1er janvier. Dernier accès à 17h15.

L'exposition : - tous les jours sauf le mardi, de 10h à 16h30. Dernier accès à 16h.

Tarifs (incluant les collections permanentes) : 9,50 €, TR 7,50 €, tarif groupe 8 € Gratuit pour les moins de 26 ans, les adhérents des Sociétés d'Amis des musées nationaux des Châteaux de Compiègne et de Blérancourt et le 1er dimanche de chaque mois pour tous.

Félix José Hernández.

Desde las orillas del Sena

**Une esthétique de la photographie : Noir & Blanc
dans la Bibliothèque nationale de France**



Canasta de Luz Sumpango, Guatemala.

Desde las orillas del Sena

Paris le 7 février 2020.

« Le monde en noir et blanc recèle quelque chose de mystérieux qui ne peut être décrit et qui est formidablement séduisant. Est-ce faux de penser que cela touche nos cœurs d'autant plus fort que nous vivons à une époque où tout peut être photographié en couleurs ? » Shoji Hueda.

Cette exposition rassemble des chefs-d'œuvre en noir et blanc des collections photographiques de la Bibliothèque nationale de France, exceptionnellement sortis des réserves pour l'occasion. Nadar, Man Ray, Ansel Adams, Willy Ronis, Helmut Newton, Diane Arbus, Mario Giacomelli, Robert Frank, William Klein, Daido Moriyama, Valérie Belin... Les grands noms de la photographie française et internationale sont réunis dans un parcours qui embrasse 150 ans d'histoire de la photographie noir et blanc, depuis ses origines au XIX^e siècle jusqu'à la création contemporaine.

150 ans d'histoire de la photographie noir et blanc

Dans la continuité des grandes expositions de photographie organisées depuis 2012 dans la Galerie Sud-Est du Grand Palais, l'exposition Noir et Blanc présente environ 300 tirages représentatifs de la

Desde las orillas del Sena

collection exceptionnelle du département des Estampes et de la photographie de la BnF.

Cette présentation se concentre sur le XX^e siècle et la période contemporaine sans omettre un préambule de quelques photographies du XIX^e siècle : ainsi le thème est traité sur plus de 150 ans à travers l'œuvre d'environ 200 photographes de près de 30 nationalités.

Le noir et blanc, un parti-pris technique et esthétique en constante évolution

Le noir et blanc fait partie intégrante de l'histoire de la photographie : ses évolutions, de la fin du XIX^e à aujourd'hui, ont permis de produire des nuances de plus en plus contrastées et sophistiquées, révélant la force plastique de cette technique. Alors que le recours à la couleur s'intensifie au cours des années 1970, le noir et blanc se maintient et s'emploie comme un moyen d'expression esthétique affirmé mettant l'accent sur le graphisme et la matière.

Il domine la production en nombre et en hiérarchie de valeur : à l'instar de Walker Evans (1903-1975), de nombreux photographes considèrent alors la photographie en couleur comme un procédé « vulgaire », à réserver pour des sujets banals et des usages utilitaires. Au-delà d'une justification économique

Desde las orillas del Sena

et technique, la persistance de l'usage du noir et blanc s'explique par le fait qu'il a fini par incarner, dans le sens commun, l'essence même de la photographie et, la « belle photographie ».

Le noir et blanc apparaît comme porteur d'une dimension universelle, intemporelle voire mémorielle, là où la couleur serait la traduction du seul monde contemporain. La Bibliothèque nationale de France s'est toujours voulue un conservatoire privilégié de la photographie en noir et blanc de même qu'elle a encouragé la persistance de sa pratique et aujourd'hui de sa réappropriation par de jeunes auteurs en réaction contre le tout numérique couleur.

Le noir et blanc dans les collections photographiques de la BnF

L'exposition aborde la question sous un angle esthétique, formel et sensible en insistant sur les modes de création de l'image propres à ces contrastes extrêmes : effets plastiques et graphiques de contrastes, jeux d'ombres et de lumières, rendu des matières dans toute la palette des valeurs du noir et blanc en passant par les gammes de gris.

Le choix a mis l'accent sur les photographes qui ont concentré et systématisé leur création artistique en noir et

Desde las orillas del Sena

blanc, en ont expérimenté les possibilités et les limites, en ont fait parfois le sujet même de leur photographie : Man Ray, Ansel Adams, Ralph Gibson, Mario Giacomelli, Valérie Belin par exemple.

Une attention particulière a été portée à la qualité des tirages et à la variété des techniques et des papiers photographiques (tirages pigmentaires, gommés bichromatés, gélatino-argentiques barytés...) et une place faite au thème de l'impression du noir et blanc, le livre et les revues ayant été longtemps le principal véhicule de la création photographique.

Les trésors des collections photographiques de la BnF exposés au Grand Palais

Les collections photographiques du département des Estampes et de la photographie de la BnF, qui compte aujourd'hui quelque 5 millions de tirages, sont particulièrement représentatives de cette histoire de la photographie noir et blanc.

La collection de photographies de la BnF, l'une des plus riches au monde, conserve aujourd'hui des centaines de milliers d'épreuves, d'albums et de portfolios de près de 2000 photographes du XIXe siècle et plus de 5000 photographes des XX^e et XXI^e siècles, toutes tendances et nationalités représentées.

Desde las orillas del Sena

Commissariat :

Sylvie Aubenas, directrice du département des Estampes et de la photographie de la BnF

Héloïse Conesa, conservatrice en charge de la photographie contemporaine au département des Estampes et de la photographie de la BnF

Flora Triebel, conservatrice en charge de la photographie du XIXe siècle au département des Estampes et de la photographie de la BnF

Dominique Versavel, conservatrice en charge de la photographie moderne au département des Estampes et de la photographie de la BnF

Scénographie : **Maud Martinot.**

Félix José Hernández.

Desde las orillas del Sena

Enmarcando en el Museo del Prado



Imagen de la sala de Las Hilanderas de Velázquez © Museo Nacional del Prado

Madrid, 6 de febrero de 2020.

“Enmarcando el Prado” tiene como objetivo enmarcar obras sin marco, reenmarcar pinturas con un marco más adecuado o desarrollar soluciones innovadoras para mejorar la presentación de las colecciones. Así, la primera acción de este proyecto, apoyado por la entidad filantrópica American Friends of the Prado Museum, gracias al patrocinio de la Fundación American Express, será instalar un pionero montaje con el fin de presentar la

Desde las orillas del Sena

composición original de Las Hilanderas, incorporando además novedosas medidas técnicas para garantizar la mejor conservación de la obra.

Las Hilanderas de Velázquez. Proyecto museográfico apoyado por American Friends of the Prado Museum gracias al patrocinio de la Fundación American Express “Las Hilanderas es una obra cumbre del arte universal, con un complejo significado que podremos exponer en las mejores condiciones museográficas, en virtud del nuevo sistema de enmarcado ideado por nuestro equipo”, comenta Miguel Falomir, director del Museo Nacional del Prado. “Agradezco a American Friends of the Prado Museum y la Fundación American Express su generosidad al ayudarnos a cumplir uno de nuestros objetivos de 2020: mejorar las condiciones de exposición de la colección permanente.”

El presidente y Consejero Delegado de American Express España, D. Juan Orti Ochoa de Ocáriz indica que “Es un honor para nosotros colaborar en este proyecto innovador, y que nos brinda la posibilidad de ayudar al mejor entendimiento de Las Hilanderas de Velázquez para el público. American Express está comprometido con el desarrollo económico del mercado español y con la conservación de su riqueza cultural. Apoyando el patrimonio también apoyamos la propuesta de valor experiencial para seguir fomentando el turismo de forma sostenible.”

Desde las orillas del Sena

“Desde American Friends of the Prado Museum, agradecemos la generosidad de la Fundación American Express, así como su sensibilidad a la hora de contribuir a este innovador proyecto expositivo,” añade Christina Simmons, su Directora Ejecutiva.

Añadidos históricos a *Las Hilanderas* de Velázquez. En el siglo XVIII la tela fue ampliada en su perímetro añadiendo una ancha banda superior (con el arco y el óculo) y bandas más pequeñas en los extremos derecho, izquierdo e inferior. Esta operación, bastante frecuente en las colecciones reales, desvirtuó, en el caso de *Las Hilanderas*, la percepción original de la composición de Velázquez, dando como resultado que la escena que transcurre ante el tapiz se perciba más alejada y convirtiendo en costumbrista un contenido mitológico.

Conscientes de ello, y dado que la ampliación es una intervención histórica que no se debe perder, el Museo del Prado ideó en los últimos años un sistema de enmarcado innovador en el que solo dejaba visible la parte del cuadro pintada por Velázquez. La necesidad de revisar el estado de conservación de la obra obligó a desmantelar ese enmarcado.

Actualmente se ha vuelto a recuperar la visión con añadido de la pintura, al tiempo que se viene trabajando en la búsqueda de un montaje que permita controlar en todo momento la conservación de la tela.

Desde las orillas del Sena

Un innovador sistema de enmarcado permitirá visualizar la composición de Velázquez e incorporar mejores prestaciones para su protección. El sistema propuesto consiste en el diseño de un panel de enmascaramiento que nace como un proyecto museográfico global que permite una total integración estética de la obra en la arquitectura de la sala de exposición sin alterar la percepción tradicional del objeto y, simultáneamente, presenta altísimas prestaciones desde un punto de vista puramente técnico que son totalmente indetectables para los visitantes, permitiendo una experiencia única y una relación natural sin interferencias entre el público y la obra maestra de Velázquez.

Se trata de un desarrollo pionero en España, con un planteamiento que aúna criterios estéticos, de conservación preventiva y de sostenibilidad, que servirá como referencia para futuras intervenciones en el patrimonio mueble museístico español e internacional.

Este panel de enmascaramiento sustituirá al marco actual fabricado en 1886 en madera de pino por los Hermanos Marquina, S.A.

El marco de una pintura es esencial para comprender la imagen que acoge y pueda ser percibida y admirada de manera adecuada. El marco ayuda a mirar, a introducirse en la obra que guarnece, a llenarla de contenido o a prolongar el sentido formal de la misma. No solo enriquece a la obra desde el punto de vista

Desde las orillas del Sena

estético, sino que contribuye a su protección y su conservación, además de ser una extraordinaria fuente de información histórica en sí mismo.

El enmarcado, a lo largo de la historia, ha sido siempre una operación consciente y fundamental para significar las obras que acompaña y protege; un trabajo de creación que ha conllevado en muchas ocasiones la participación de artistas diversos (pintores, escultores, arquitectos, carpinteros, tallistas y doradores), que han concebido prototipos y modelos que han significado una época, un estilo o una institución, como es el caso de un grupo de marcos de las colecciones reales/Museo del Prado.

En la etapa inicial del Real Museo de Pinturas, los artesanos de la madera y el dorado contribuyeron con su trabajo a la consolidación de la puesta a punto de las obras procedentes de las colecciones reales: produciendo nuevas molduras o recuperando y restaurando otras procedentes de los Reales Sitios. Su labor, especialmente importante en lo que respecta a la construcción y el dorado de marcos para las pinturas, experimentó un gran desarrollo bajo la dirección del duque de Híjar, entre 1826 y 1838, prosiguiendo después con campañas muy completas que permitieron la apertura de nuevas salas expositivas. El Museo del Prado tiene inventariados en sus colecciones aproximadamente 6.500 marcos que se encuentran instalados en las obras de la colección

Desde las orillas del Sena

permanente o en salas de reserva con destino a nuevas adquisiciones.

AMERICAN FRIENDS OF THE PRADO MUSEUM
Creada en 2014, es una entidad sin ánimo de lucro estadounidense, cuya misión es apoyar al Museo del Prado en España y fomentar un mayor conocimiento de sus colecciones en Estados Unidos.

Un gran abrazo desde nuestra querida y culta Madrid,

Félix José Hernández.

Desde las orillas del Sena

Pompéi au Grand Palais de Paris



Paris le 8 février 2020.

Un site archéologique unique au centre d'une expérience immersive.

Depuis la redécouverte de ses ruines enfouies, la ville de Pompéi fascine, au-delà même des archéologues qui s'affairent encore aujourd'hui à la sortir de terre. Riche d'une histoire multiséculaire, creuset de peuples du monde méditerranéen, Pompéi prospérait dans l'Antiquité sous la domination de Rome grâce à son commerce et à ses terres fertiles. L'art y était florissant. Elle fut embellie par le pouvoir central et par une bourgeoisie aisée qui disparut en une nuit, l'an 79 de

Desde las orillas del Sena

notre ère. Destin tragique d'une cité. Mais l'éruption du Vésuve qui la dévasta et anéantit sa population, la figea dans le temps et la préserva en la déroband au regard de longs siècles durant. Elle est aujourd'hui le témoignage le plus extraordinaire des fastes de Rome. Nulle part ailleurs n'a été retrouvée une telle concentration d'œuvres d'art antique.

Ce site archéologique majeur, inscrit sur la liste du patrimoine mondial de l'humanité par l'Unesco et visité par près de 4 millions de visiteurs chaque année, a pourtant longtemps souffert de manque de moyens. L'écroulement de la maison des Gladiateurs en 2010 a alerté la communauté internationale sur l'impérieuse nécessité de préserver les ruines les plus célèbres au monde. Depuis cet épisode, un immense chantier de mise en sécurité et restauration du site a été lancé, associé à des fouilles de grande ampleur, comme il n'y en avait pas eu depuis plus de 60 ans, qui ont permis de mettre au jour un nouveau quartier. Certaines découvertes ont largement dépassé les attentes initiales des archéologues : portrait de femme saisissant, parfaitement conservé, fresques représentant des scènes animalières, image de déesse, objets d'art et d'artisanat, mosaïques exceptionnelles, squelettes humains, victimes de la catastrophe,... Ces nouveautés permettent d'affiner les connaissances sur ce site emblématique de la civilisation romaine, de compléter son histoire, et d'exhumer de nouvelles œuvres d'une grande beauté.

Desde las orillas del Sena

Pour partager largement avec le public ces découvertes historiques, la Réunion des musées nationaux - Grand Palais propose une exposition numérique immersive : une expérience d'un genre nouveau mettant en scène Pompéi de manière spectaculaire et impressionnante. Pour produire cette expérience, la Rmn-GP s'est associée au Parc archéologique de Pompéi et à la société GEDEON Programmes, leader français du documentaire archéologique et de patrimoine, laquelle à partir des technologies de pointe déployées sur le site (cartographie laser, thermographie infrarouge, photogrammétrie,...), a réalisé des prises de vue en très haute résolution et propose des reconstitutions 3D d'une extrême précision.

L'expérience numérique présentera d'impressionnantes projections immersives, accompagnées de bruits de la ville et de musiques originales qui mettront les sens en éveil, et immergeront le visiteur au cœur de Pompéi, lui donnant l'impression de prendre part tour à tour à la vie trépidante de la cité, à son destin funeste, à sa glorieuse redécouverte...

La première partie de l'exposition donnera la part belle à la vie effervescente des rues, reconstituées en 3D, à partir notamment des prises de vues effectuées par des drones. Au centre du parcours, un impressionnant dispositif invite le visiteur au cœur du drame et suit la chronologie du désastre : au paroxysme de l'éruption la totalité de l'exposition est envahie par la coulée pyroclastique. La

Desde las orillas del Sena

troisième partie sera consacrée à la redécouverte de la cité, oubliée pendant des siècles, racontant l’histoire des fouilles depuis le XVIIIe siècle, en évoquant le mythe et en mettant l’accent sur les découvertes récentes, notamment celles qui, en 2018, ont permis de reconsidérer plus précisément la date de l’éruption. Le dernier espace de l’exposition invitera à contempler, grandeur nature et dans toute leur splendeur, les fresques qui décoraient les plus belles villas pompéiennes. Il est également possible d’admirer quelques découvertes de nouvelles fouilles exposées pour la première fois au public et notamment un trésor d’amulettes et divers ustensiles en faïence, pâte de verre, ivoire, os, ambre, bronze, un lapin en marbre et une magnifique mosaïque du nymphéum Ariane et Dionysos. Une sélection d’objets raffinés provenant de fouilles antérieures sera également présentée : bijoux, meubles, une statue de Livie ainsi qu’une fresque représentant Vénus sur un char tiré par des éléphants. Enfin, des copies de quelques moulages des victimes viendront rappeler la fin tragique des pompéiens en 79 ap. J.-C. Cette exposition offre une expérience sensorielle saisissante, qui plonge le visiteur au cœur de la ville antique et lui fait revivre de façon spectaculaire le quotidien des Pompéiens et l’épopée de sa redécouverte.

Pompéi

Desde las orillas del Sena

Exposition organisée par la Réunion des musées nationaux - Grand Palais et GEDEON Programmes, en collaboration avec le Parc archéologique de Pompéi.

25 mars - 8 juin 2020

Grand Palais. Salon d'honneur entrée Square Jean Perrin

Promenade immersive Trésors archéologiques Nouvelles découvertes.

Commissariat : Professeur Massimo Osanna, directeur du Parc archéologique de Pompéi

Scénographie : Sylvain Roca production audiovisuelle : GEDEON Programmes, Réalisation : Olivier Brunet.

Aux éditions de la Rmn-Grand Palais : Catalogue de l'exposition 17 x 24 cm, 192 pages, 200 illustrations environ, 25€

Félix José Hernández.

Desde las orillas del Sena

Richard Artschwager en el Museo Guggenheim Bilbao



Richard Artschwager Puerta, 1983–84 Acrílico y laca sobre madera y vidrio, metal; dos partes 207,6 x 165,1 x 24,8 cm. Collection Kerstin Hiller and Helmut Schmelzer, en préstamo al Neues Museum Nürnberg.

Bilbao, 12 de febrero de 2020.

Querida Ofelia:

El Museo Guggenheim Bilbao presenta la exposición Richard Artschwager, una ocasión única para repasar la

Desde las orillas del Sena

trayectoria creativa de Richard Artschwager (Washington, D. C., 1923 –Albany, Nueva York, 2013), un artista que trabajó a medio camino entre pintura y escultura y desarrolló un lenguaje único a partir de los nuevos materiales domésticos de su tiempo. El proyecto, concebido por el renombrado curator Germano Celant y co-organizado por el Museo Guggenheim Bilbao y MART –Museo di arte moderna e contemporanea di Trento e Rovereto, comprende unas 80 obras a las que se une una cuidada selección de materiales de archivo y documentación rara vez expuestos.

Diseñada como un laberinto abierto que pone de relieve los núcleos principales de la obra de Artschwager, la muestra presenta un amplio repertorio de trabajos que datan de principios de los años sesenta hasta la primera década del siglo XXI: de las obras tempranas en madera, las estructuras en formica y pinturas en Celotex, hasta las esculturas en pelo de nylon y las “obras de esquinas”, pasando por las piezas hechas con crin de caballo y los llamados blps, intervenciones que el artista empezó a realizar a partir de 1968 y a desplegar de manera individual o en serie, en interiores específicos o en toda una área urbana.

Artschwager, que tuvo una experiencia clave como ebanista en los inicios de su carrera, siempre orientó su trabajo hacia la fusión de la figuración y la abstracción, el

Desde las orillas del Sena

diseño y la innovación artística e irónicamente buscó combinar lo funcional y lo inútil.

Con sus pinturas y esculturas Artschwager planteó una ruta característica que combinó la artesanía y la industrialización, abarcando el espacio así como los objetos y seres que lo habitan. El artista representa lugares, escenas de la vida cotidiana y enseres comunes como mesas, sillas y armarios, reinterpretándolos por medio de materiales industriales comunes como la formica, el Celotex, la pintura acrílica o la crin de caballo revestida de caucho. Igualmente, exploró la forma geométrica pura, particularmente en sus esculturas, adentrándose en la abstracción y sirviéndose de las figuras macizas para evocar una suerte de ilusionismo pictórico.

Estilísticamente, Artschwager mantuvo una ambivalencia deliberada y muy distintiva, desafiando el dogmatismo iconográfico de tendencias que, como el Minimalismo o el Arte Pop, parecieron defender un cierto antagonismo entre ellas. Pero, en vez de permitir cualquier suerte de conflicto entre opuestos, Artschwager puso en práctica una síntesis que incluyó todos los elementos y posibilidades, por muy distintos que fueran, integrándolos. “Lo que me interesa—llegó a declarar—es sobre todo la línea de demarcación entre las cosas ordinarias y las que reconocemos como objetos de arte.”

Desde las orillas del Sena

La obra de Artschwager continuamente cuestiona la apariencia y la esencia, aventurándose en los terrenos filosóficos de la ontología, la epistemología y la estética con agudeza e inteligencia. Así nos ofrece una interpretación del mundo que es delicada y realista, humorística y al mismo tiempo monumental.

Sobre el artista

Richard Artschwager nace en 1923 en Washington D.C y muere en Albany, Nueva York, en 2013. Tras licenciarse en 1948 por la Universidad de Cornell (Nueva York), recibe clases de uno de los artistas precursores de la abstracción, Amédée Ozenfant. A comienzos de los años cincuenta, Artschwager se interesa por la carpintería, y realiza muebles sencillos. Después de la destrucción que sufre su taller como consecuencia de un incendio a finales de esa década, comienza a realizar esculturas empleando materiales industriales de desecho; posteriormente, amplía su práctica a los ámbitos de la pintura, el dibujo, la instalación de ubicación específica y la obra basada en fotografía.

Artschwager forjó un camino singular en el arte, desde principios de la década de 1950 hasta los inicios del siglo XX, convirtiendo la asimilación visual del espacio y de los objetos cotidianos que lo pueblan en algo extraño, desconocido. En su trabajo, pictórico y escultórico, un tablero anónimo de formica imitando la trama de la madera de nogal es tanto ese objeto en sí como una

Desde las orillas del Sena

representación de un plano de madera; una mesa o una silla son a la vez muebles, esculturas e imágenes; y una pintura o una escultura pueden ser una “multi-imagen” o una “naturaleza muerta en tres dimensiones”. Artschwager llevó al primer plano las estructuras de la percepción, en un intento de fusionar el mundo de las imágenes —que se aprehenden a través de los sentidos— y el mundo de los objetos —que se poseen físicamente— en el mismo espacio que ocupamos como observadores.

La primera exposición de Artschwager, celebrada en la Art Directions Gallery de Nueva York en 1959, fue seguida por las numerosas muestras individuales que le dedicó el pionero galerista Leo Castelli a partir de 1965. Entre las grandes retrospectivas consagradas a su medio siglo de trayectoria se encuentran *Up and Across* en el Neues Museum, Nuremberg, Alemania (2001); *Museum für angewandte Kunst (MAK)* de Viena (2002); *Kunstmuseum Winterthur* de Suiza (2003); *Painting Then and Now*, Museum of Contemporary Art, Miami (2003); *Up and Down /Back and Forth*, Deutsche Guggenheim, Berlín (2003); *Richard Artschwager!*, Whitney Museum of American Art de Nueva York (2012).

DIDAKTIKA

Como parte del proyecto *Didaktika*, patrocinado por BBK, el público podrá encontrar información sobre la trayectoria de Richard Artschwager y la

Desde las orillas del Sena

contextualización de su obra entre los comienzos de los años cincuenta y la primera década del siglo XXI en la sección Sabías que...? del apartado de la web del Museo destinado a la muestra.

Además, se desarrollarán las siguientes actividades en torno a la exposición:

Conversación con Germano Celant sobre Richard Artschwager (26 febrero)

Germano Celant, curator de la muestra y referente internacional en el arte contemporáneo como historiador, teórico y comisario de exposiciones, conversará con Manuel Cirauqui, curator del Museo Guggenheim Bilbao, sobre la relevancia y peculiaridad de las obras del artista.

Reflexiones Compartidas

Visitas únicas impartidas por profesionales de las áreas de Curatorial y de Educación del Museo que ofrecen diferentes puntos de vista sobre los contenidos de esta nueva exposición:

- Visión curatorial (11 marzo)

Manuel Cirauqui, Curator del Museo, realizará un recorrido por las principales obras de la muestra.

- Conceptos clave (25 marzo)

Desde las orillas del Sena

Luz Maguregui, Coordinadora de Educación del Museo, dialogará con los asistentes sobre las claves generales y didácticas de las obras de Artschwager.

Patrocina Fundación Vizcaína Aguirre.

Proyección Shut up and Look (20 de marzo)

Este documental dirigido por Maryte Kavaliauskasy producido por ella y por Morning Slayter aborda la polifacética trayectoria de Richard Artschwager a través del testimonio directo del propio artista, que, no exento de humor, revela su particular filosofía creativa.

Un gran abrazo desde la querida y culta Bilbao,

Félix José Hernández.

Desde las orillas del Sena

Índice:

1-Corpo e immagine delle donne tra simbolo e rivoluzione alla Galleria d'Arte Moderna di Roma

2- El tiempo de Mario Merz es mudo en el Museo Reina Sofía

3-Cartillas para aprender a dibujar de los siglos XVII al XIX en el Museo del Prado

4- Editado en Francia el Tomo XXVI de “Desde las Orillas del Sena”. N° 46 de la Serie Cartas a Ofelia

5- Le rendez-vous du Palais-Royal, de Jean-Claude Demory

6-25 años de Itinerarios. Coleccionando procesos en la Fundación Botín

7- Incomparables Bugatti a la Cité de l'Automobile de Mulhouse

8- La infame lista de firmas encabezada por la de Alicia Alonso

9- La Collection Alana, chefs-d'oeuvre de la peinture italienne au Musée Jacquemart-André

10- Claudio Imperatore. Messalina, Agrippina e le ombre di una dinastía

Desde las orillas del Sena

- 11- Las pintoras Sofonisba Anguissola y Lavinia Fontana en el Museo del Prado**
- 12- Les grands maîtres du Japon, la Collection Georges Leskowicz à Aix-en-Provence**
- 13- La verdad humana de Benito Pérez Galdós en la Biblioteca Nacional de España**
- 14- Madame de Maintenon au Musée Bernard d'Agesci de Niort**
- 15- Wolfgang Laib Without time, without place, without body presso il Museo di San Marco**
- 16- Anri Sala: AS YOU GO (Châteaux en Espagne), en el Centro Botín de Santander**
- 17- Versailles Revival 1867-1937**
- 18- Cuarenta y cinco Aniversario de Bodas**
- 19- Espectáculo cultural Pop y concierto transcultural latino en el Reina Sofía**
- 20- La tarea del pintor Jörg Immendorff en el Museo Reina Sofía**
- 21- El exilio republicano de 1939, en la Biblioteca Nacional de España**

Desde las orillas del Sena

22-Versailles, le goût de la reine méconnue Marie Leszcynska

23-El Cristo Resucitado de Giulio Clovio, en el Museo del Prado

24-Repenser l'humain au Centre Pompidou: Cosmopolis #2

25- Témoigner de la « Jungle » de Calais

26-Un moderne Maharajah, mécène des années 30, au Musée des Arts Décoratifs

27- Camilla Martelli Medici: sposa di 'privata fortuna'. Museo di Casa Martelli

28- Affiches cubaines au Musée des Arts Décoratifs de Paris

29- D'après Miguel Ángel Campano, en el Museo Reina Sofía

30- Une histoire de la chaussure au Musée des Arts Décoratifs

31- La Constitución por Forges, en la Biblioteca Nacional de España

32- L'autre hôtel Camondo au 61 rue de Monceau

Desde las orillas del Sena

33- La Marquise Arconati Visconti, une femme libre et mécène d'exception

34- Berthe Morisot au Musée d'Orsay

35- “La Madonna della Loggia” di Botticelli è giunta a San Pietroburgo

36- Solo la voluntad me sobra. Dibujos de Goya en el Museo del Prado

37- Google conmemora el Bicentenario del Museo del Prado con un ‘doodle’

38- Arte e paesaggio nella Toscana del sud

39- Visite guidate gratuite per i 150 anni del Museo di San Marco

40- “Esto ha pasado”, de Ceija Stojka en el Museo Reina Sofía

41- Le modèle noir de Géricault à Matisse au Musée d'Orsay

42- Western Flag, 2017 de John Gerrard en el Museo Thyssen-Bornemisza

43- Dos à la Mode & Back Side

44- L'Ombra di San Gimignano

Desde las orillas del Sena

- 45- In mostra a Palazzo Pitti la Venere al Bagno del Giambologna**
- 46- Du studio aux pays exotiques, la photographie de mode (1900-1969)**
- 47- Collaborazione tra Il Giardino di Boboli e il Museo del Palazzo del Re Jan III a Wilanów**
- 48- El Oriente entre playas y cultura, en el Costa Fortuna**
- 49- El Museo del Prado pone el arte y sus valores al servicio de la sociedad**
- 50- En la isla tailandesa de Koh Samui con el Costa Fortuna**
- 51- Desde el Costa Fortuna anclado en Laem Chabang a Bangkok**
- 52- En Ayutthaya, antigua capital del Reino de Siam, con el Costa Fortuna**
- 53- En Sihanoukville, Camboya, con el Costa Fortuna**
- 54- Navegando por el Golfo de Siam en el Costa Fortuna**
- 55- En Singapur con el Costa Fortuna**

Desde las orillas del Sena

56- En la Isla de Langkawi (Malasia), con el Costa Fortuna

57- En Phuket -Tailandia - con el Costa Fortuna

58- Por las islas de Phang Nga Bay, Tailandia, desde el Costa Fortuna

59- En Georgetown, capital de la isla de Penang, Malasia, con el Costa Fortuna

60- En Kuala Lumpur, Malasia, con el Costa Fortuna

61- Abandonar la escritura en el Museo Reina Sofía

62- La Biblioteca Nacional de España ofrece Una vuelta al mundo

63- Rodin-Giacometti en Madrid, en la Sala Fundación MAPFRE Recoletos

64- Carlos Pérez Siquier en la Fundación MAPFRE de Barcelona

65- Tardes de Arte en el Museo de la Real Academia de Bellas Artes de San Fernando

66- Temblad temblad con Jesse Jones, en el Museo Guggenheim Bilbao

Desde las orillas del Sena

- 67- La vida real de Olafur Eliasson en el Museo Guggenheim Bilbao**
- 68- El maestro orfebre Chus Burés en la Real Academia de Bellas Artes de San Fernando**
- 69- Scienza e mito di Galileo in Europa nei secoli XVII-XIX**
- 70- Richard Learoyd en la Sala Fundación MAPFRE Bárbara de Braganza de Madrid**
- 71- Entra nella Collezione dei Disegni degli Uffizi Il Cavallo di Jackie Kennedy**
- 72- Il sogno di Lady Florence Phillips al Santa Maria della Scala**
- 73- Rebeldes de Chechu Álava en el Museo Nacional Thyssen-Bornemisza**
- 74- Adiós a un héroe cubano-americano**
- 75- Rembrandt y el retrato en Ámsterdam en el Museo Nacional Thyssen-Bornemisza**
- 76- Moving Off the Land II de Joan Jonas en el Museo Nacional Thyssen-Bornemisza**
- 77- Réouverture de la galerie d'Apollon au Musée du Louvre**

Desde las orillas del Sena

78- Chefs-d'œuvre de la Collection Prat au Petit Palais de Paris

79- La Beauté pure du Concept-Car au Musée national de la Voiture Château de Compiègne

80- Une esthétique de la photographie : Noir & Blanc dans la Bibliothèque nationale de France

81- Enmarcando en el Museo del Prado

82- Pompéi au Grand Palais de Paris

83- Richard Artschwager en el Museo Guggenheim Bilbao

Desde las orillas del Sena

Agradecimientos

Puede encontrar todas las crónicas de este libro y de los 47 libros anteriores en mi sitio web www.cartasaofelia.com cuyo webmaster es el ingeniero don **Leonel Mena Valdés**.

Gracias al historiador cubano don **Ferrán Núñez**, director de Españoles de Cuba, se pueden leer todas las crónicas en español en:

<https://espanolesdecuba.info/>

y también descargar gratuitamente en Google Drive los cuarenta y tres libros que reúnen todas las crónicas que he escrito desde mayo de 1981 hasta hoy día en español, francés e italiano en la siguiente dirección:

<https://drive.google.com/drive/folders/0B2JGTV0Z-vJ5fkwyck1hbENQT2pDWC1ZLUFqZTBqVjZnQUR4aGJWblIT09kYmpWeUhlSGc>

Todos los libros se pueden encontrar también en el sitio web de Bibliocuba, gracias a su director don **Miguel Ángel García Puñales**, historiador y sociólogo cubano, presidente de la ONGD Ceninfec (Centro de Información y Documentación de Estudios Cubanos):

<https://cubamatinal.net/hemeroteca/hemeroteca-cartas-a-ofelia/>

Desde las orillas del Sena

Desde Miami las crónicas en español han sido publicadas por don **Roberto A. Solera** director de Cuba en el Mundo, en:

www.cubaenelmundo.com

Don Guillermo Milán Reyes y su señora **doña Eva Beffrage**, representantes en Suecia de UNPACU (Unión Patriótica de Cuba), han publicado numerosas de estas crónicas desde Estocolmo en:

<http://www.cubademocraciayvida.org>

Mis más sinceras gracias a todos ellos por su colaboración desinteresada para difundir las Cartas a Ofelia.

Félix José Hernández.

Desde las orillas del Sena

Félix José Hernández habla y escribe en español, francés e italiano. Ejerció como profesor de Geografía (1969-1980) y traductor e intérprete de italiano (1972-1980) en La Habana. Tras obtener el asilo político en 1981 en Francia, Hernández fue profesor de español en diferentes Institutos de Segunda Enseñanza parisinos (1985-2014). Trabajó enseñando La Historia de América Latina, en l'Université Paris Est Marne-la-Vallée (1995 - 2010). Ha recibido varios premios internacionales en Suecia, los EE.UU. y España por su labor periodística. Es miembro del Pen Club de Escritores Cubanos en el Exilio y del Colegio Nacional de Periodistas de la República de Cuba en el Exilio, del cual es delegado en Francia.

Desde las orillas del Sena

Desde las orillas del Sena. Tomo XXVII
Número 48 de la Serie “Cartas a Ofelia”

Depósito Legal, febrero de 2020.

© Versión PDF para la Internet, foto de la portada, web
y edición en papel; diseño, maquetación y montaje: Félix
José Hernández Valdés.

Editado en París, febrero de 2020.

Foto de la portada: Église de Saint-Germain-des-Prés